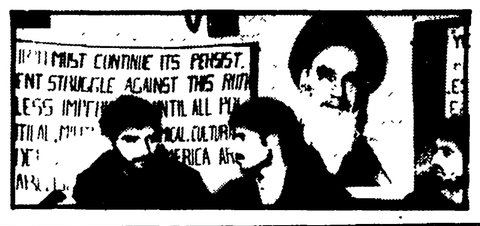
Quotidiano / Anno LVII / N. 58 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Martedì 11 marzo 1980 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Iran: Khomeini si schiera con gli studenti

Colpo di scena a Teheran: dura dichiarazione di Khomeini che sembra accogliere le tesi oltranziste degli studenti. Nuove condizioni per l'incontro tra gli ostaggi e la commissione. IN ULTIMA



Gli scandali e il problema dei partiti

Considerazioni sul PCI

Si tratta solo di onestà?

Chi si era illuso, anche nelle nostre file, in una sorta di irreversibile maturazione della stampa, di una sua imprecisata «europeizzazione» (ma come stanno realmente le cose nei diversi paesi europei?), può misurare oggi la profondità del suo errore di valutazione. Salvo qualche eccezione, i grandi quotidiani sono riusciti a presentare come un «guasto della partitocrazia», quelle impressionanti degenerazioni prodotte dal sistema di potere democristiano che lo scandalo dell'Italcasse ha rivelato. Eppure l'Italcasse è un caso univoco. Scarse sono le presenze perfino di alleati subalterni: diretta sempre da democristiani, ha consorziato casse di risparmio presiedute quasi tutte da democristiani.

La condotta dei grandi giornali (ripetiamo: salvo eccezioni) è stata talmente disciplinata da ottenere il riconoscimento di un editoriale del *"Popolo"*. Non capitava da molti anni, così esplicitamente. I tempi cambiano, dunque. Oggi il «partito del preambolo» cerca di organizzarsi, sia pure tra innumerevoli difficoltà.

Certo, non si può tornare agli anni '50, gli argomenti e i toni della polemica anticomunista devono essere diversi. Ma anche i sostenitori del «preambolo» non dicono forse di essere tuttora aperti al «confronto» con il PCI? L'importante è che al PCI spetti solo il nobile ruolo di partito d'opposizione: dovrà esercitare il suo «controllo dall'esterno». Ma nemmeno di questo si accontentano. Se i comunisti svelano i termini politici dello scandalo Italcasse, come farebbe qualsiasi opposizione di sua maestà, gli uomini del preambolo e del «confronto» ci accusano — come ha fatto il *Popolo* — di voler «occludere i canali di comunicazione con l'elettorato» e di voler determinare «l'inesorabile essiccamento del pluralismo politico». E quali sarebbero questi canali? Le tangenti.

La stampa ci segnala dunque l'ingresso in una stagione diversa. Ricordate lo slogan del «partito dalle mani pulite»? Poichè corrispondeva ad una pratica incontestabile, ebbe parte non secondaria nell'avanzata elettorale comunista del 1975, quando erano fresche le cronache dello scandalo Lockheed e delle tangenti dei petrolieri, alle quali un solo partito era rimasto estraneo. E ciò non solo per la moralità dei suoi singoli membri, e nemmeno solo in virtù della sua politica, ma proprio grazie alla sua organizzazione democratica di massa e, quindi, a un finanziamento fatto di quote tessera sempre più elevate e di sottoscrizioni accompagnate da quei «petulanti festival» che oggi suscitano le infastidite reazioni di moralisti in difficoltà.

Gran parte della stampa riconobbe allora queste caratteristiche del PCI: si sorvolò una volta tanto sui nostri «residui» di leninismo.

Bene. Che differenza c'è da allora? Una molto importante. Essa sta nel fatto che quello slogan, a distanza di cinque anni, si è tradotto in un'esperienza di governo in sei regioni e nelle più grandi città d'Italia, dalla Roma dei Caltagirone e degli Evangelisti, alla Torino del conte Calleri di Sala, dalla Napoli dei Gava alla non sempre irreprensibile Milano dei Giordano Dell'Amore. E' strano che si tenda a lasciar cadere in ombra questo dato straordinario di *conferma nella pratica* del rigore e della coerenza nell'uso del pubblico danaro (e Regioni e Comuni di sinistra hanno speso più degli altri), nonostante tutta la storia amministrativa d'Italia fornisca pochi analoghi precedenti. Eppure tale rigore non si presta a smentite. Lo prova il fatto che l'on. Donat Cattin, è dovuto ricorrere alla storia delle «tangenti sul commercio con l'Est», agitando non si sa quali elenchi compilati dal defunto ministro Tolloy tredici anni fa. Cosa rispondergli? Se conosce fatti illeciti presenti una denuncia alla magistratura.

Certo avere le «mani pulite» non basta per rinnovare la società italiana. Né basta per conservare i consensi ottenuti nelle elezioni amministrative. Ma ciò su cui bisognerebbe riflettere (se si vuole andare oltre la propaganda) è che tale risultato di correttezza, in un paese percorso dalle più sconcertanti forme di corruzione, non deriva dal fatto che i comunisti siano fatti di una pasta incorruttibile. Non è solo il frutto di un costume di partito, osservato nei decenni dai nostri militanti. E' in primo luogo la risultante di una politica profondamente diversa, di cui si dovrà fare un bilancio critico, ma che ha perseguito tenacemente obiettivi di rinnovamento, ha chiamato la gente a partecipare, ha introdotto un elemento di stabilità, fino allora sconosciuto per lo scatenarsi di lotte tra i partiti e correnti intorno ai centri locali di potere, ha tagliato corto col clientelismo sul quale fioriva la corruzione.

Non è un caso che sia proprio il PCI in questi giorni ad organizzare in tutta Italia una grande consultazione popolare sui programmi e sui candidati. Ognuno può giudicare come crede questo esperimento delle «primarie», ma è difficile negare l'impegno dei comunisti nella ricerca di un modo di essere sempre più aperto del loro partito.

Ritornano alla mente certe polemiche sulla «forma partito». E non — lo abbiamo ripetuto mille volte — perchè fosse da rifiutare un'analisi seria, circostanziata dei criteri della nostra democrazia interna, dei modi in cui si esprime il dissenso e della pubblicità che deve avere, dei rapporti tra dirigenti, iscritti e grandi masse, della stessa concezione del partito, così come si è venuta concretamente evolvendo nella pratica e nelle enunciazioni teoriche. Nè, tanto meno, ricordiamo quelle polemiche per suggerire oggi una facile contrapposizione tra un centralismo democratico «pulito» e un regime interno «sporco» solo perchè fondato sulle correnti.

Certe discussioni tornano alla mente per la ristrettezza del loro orizzonte, tutto racchiuso nella critica al «giacobinismo» del PCI. Immerse eternamente in «album di famiglia», sfogliati e risfogliati da improvvisati cultori del nostro passato, hanno preteso di trasformarsi in processi sommari, fermandosi in genere alle soglie dei problemi, quelli veramente nuovi e acuti, che si pongono oggi a un partito politico. Così, non per caso, la «forma» degli altri partiti italiani è rimasta fuori dalla visuale dei politologi. La «legge ferrea dell'oligarchia» nelle diverse varianti, è stata riscoperta non per gli altri ma per il PCI. E si è finito semplicemente con l'indicare al PCI il modello degli altri partiti. Non era diventata anche questa una delle condizioni per la «legittimazione» democratica del partito comunista?

Eppure dalla DC e da altri partiti venivano sempre più allarmanti e brutali i segni di una degenerazione del regime interno. Quando gli scontri tra le correnti si trasferiscono nelle aule dei tribunali e nelle commissioni d'inchiesta, non si esplica senza remore la «libera concorrenza» delle idee, ma si manifestano piuttosto processi profondi di corruzione, di imbarbarimento — se si vuole usare questo termine di moda — della lotta politica, che coinvolgono tutte le istituzioni, dalle banche alla RAI-TV.

Un caso come quello dell'Italcasse o un altro come quello dell'ENI, con i loro inquietanti retroscena politici e giudiziari, non propongono forse — dentro la questione centrale di una nuova guida politica del paese — anche il problema di un rinnovamento profondo della vita interna dei partiti che vi sono coinvolti? E' questo un tema di riflessione politica e culturale al quale si possono sottrarre cattolici democratici, laici e socialisti?

Fausto Ibba

Ancora disagi negli aeroporti

Oggi incontro del PCI coi controllori di volo

ROMA — Il comitato dei controllori di volo sarà ricevuto nel pomeriggio di oggi, alle 17, dalla segreteria del PCI. Ne ha dato l'annuncio, in una dichiarazione, il compagno Lucio Libertini, responsabile della sezione trasporti del partito il quale ha aggiunto che i gruppi parlamentari comunisti hanno, nel frattempo, preso una serie di iniziative per sbloccare la situazione. L'azione intrapresa dal PCI ha ottenuto dalla conferenza dei capi gruppo della Camera che domani inizi la discussione degli articoli del disegno di legge di riforma dell'assistenza al controllo del volo e si proceda giovedì al voto. Commentando il silenzio e l'inerzia del governo il compagno Libertini ha detto fra l'altro che «ciò avvalora il sospetto che attorno a questa vicenda si annidi una manovra provocatoria dei circoli più conservatori della DC e del governo». Intanto l'agitazione degli uomini-radar ha avuto anche ieri pesanti ripercussioni in tutti gli aeroporti nazionali: nel tardo pomeriggio risultavano cancellati 48 voli. I ritardi erano saliti a circa 90 minuti di media con tendenza ad aumentare sia sulle linee nazionali sia su quelle internazionali.

La procura generale del Tribunale militare, secondo notizie d'agenzia, ha riattivato le indagini aperte in occasione del primo sciopero degli assistenti di volo, iniziativa questa che ulteriormente inasprisce la vertenza. L'inchiesta riguarda il reato di ammutinamento previsto dal codice militare di pace.

C'è chi punta sul caos

Nelle ultime settimane è diventato ancora più difficile fare le cose più semplici, addirittura indispensabili in una società moderna, come spostarsi da un luogo all'altro del paese, oppure andare dalla periferia al centro della città, o portare il parente malato all'ospedale. La gente che ha aspettato per ore intere, inutilmente, la scorsa settimana il bus a Roma o il cittadino fermo a Linate o Fiumicino, magari chiuso nella carlinga dell'aereo, ha l'inquietante sensazione che il proprio destino non gli appartiene e che una delle più elementari libertà — quella di movimento — è legata a fatti che non controlla, su cui non può intervenire.

Che succede? Quando tutto diventa spettacolo, ad alcuni dei protagonisti di queste drammatiche vicende vengono assegnati ruoli magici, definizioni che rimandano alle immagini di un mondo di domani, a macchine senza sentimenti. Ecco quindi gli uomini radar senza carne né sangue, freddi apparati umani; ecco i tranvieri selvaggi. Tutto questo eccita la fantasia, indica nemici invisibili che sono fra di noi. Il controllore di volo è il radar umano impazzito dei romanzi di fantascienza mentre nessuno sa cosa pensa e come ragiona il tranviere, il netturbino, l'infermiere. Così, anche la giusta, sacrosanta battaglia contro il corporativismo diventa confusa, e molto più difficile.

Ma se provassimo a chiederci se in questa triste e logorante commedia non ci siano anche altri protagonisti da tempo attivi fuori del proscenio? Tutta la lotta contro le spinte corporative acquisterebbe una nuova luce e diventerebbe ben più forte e incisiva.

In queste settimane non è successo nulla che non fosse prevedibile. Le agitazioni nei principali servizi pubblici, anche quando si sono tradotte in forme inaccettabili e che noi abbiamo aspramente combattuto, hanno una storia ben precisa. I ferrovieri rinnovano il contratto triennale e ne chiedono uno di un solo anno purché legato alla riforma della azienda. I controllori di volo chiedono che vengano mantenuti gli impegni presi alcuni mesi fa dal governo dopo l'intervento eccezionale e sostitutivo del presidente della Repubblica. I tranvieri hanno chiesto che gli impegni sottoscritti a novembre, sempre dal governo, venissero rispettati assicurando agli enti locali la necessaria copertura finanziaria. Eppure dopo mesi tutto è come prima: gli accordi non vengono rispettati, i ministri si dividono, la magistratura militare interviene sui controllori di volo iniziando una persecuzione su vasta scala.

In sostanza — ecco il problema più inquietante — il governo si è nascosto nello stagno, lascia fuori solo una piccola cannuccia di bambù per tirare giù quel poco di ossigeno che gli serve per tirare a campare. Incapacità, arroganza, piccoli calcoli? C'è tutto questo. Ma quando la linea di un governo diventa il non governo, quando un presidente del Consiglio pensa che se il «siur Brambilla», sommergendosi, riesce a sopravvivere, altrettanto può fare una malandata compagine ministeriale, allora altre domande si affollano nella mente.

E' bene essere chiari: pur di fronte a forme di lotta esasperate qui non abbiamo categorie che si sono date un obiettivo politico. I camionisti cileni sono ancora lontani. Ma ci sono altri che, forse, si sono dati lo stesso obiettivo del signor Villarin di Santiago del Cile. Costoro pensano che il radar umano impazzito e il tranviere «imbarbarito» servono per indi-

Giuseppe Caldarola

(Segue in ultima pagina)

Attentato in piazza Esedra dell'«Esercito segreto armeno»

Bombe nel centro di Roma

2 morti e 13 feriti fra i passanti

Due ordigni in rapida successione contro gli uffici della compagnia aerea turca — Volevano provocare una strage tra i soccorritori — Le vittime: un italo-americano e un uomo di 67 anni

ROMA — Due bombe tra la gente, due passanti uccisi, altri feriti. Due bombe a pochi minuti l'una dall'altra, messe contro la saracinesca delle linee aree turche a piazza Esedra, ma «studiate» per falciare a caso tra la gente in giro per negozi, per colpire nuovamente chi stava soccorrendo i primi feriti. L'«obiettivo» e l'orribile tecnica dei due ordigni hanno fatto subito pensare che gli autori dell'attentato siano gruppi terroristi armeni, gli stessi che avevano colpito nelle settimane scorse le linee aeree di Israele. Più tardi, puntuale, la rivendicazione dell'«Esercito segreto armeno».

Sono le 18,45. Piazza Esedra è piena di traffico, sotto i portici ottocenteschi c'è molta gente, tra i bar, davanti agli ingressi dei cinema, all'uscita della stazione della metropolitana. Il traffico di tutti i giorni, in un'ora in cui i negozi si avviano alla chiusura. La piazza è a cento metri da Termini e respira l'aria della stazione: gente di passaggio, tanti soldati in libera uscita, tutta la marea delle piccole modeste pensioni. All'angolo con via Nazionale ci sono le linee aeree turche: le saracinesche sono già abbassate, ma la luce

(Segue in ultima pagina)

ALTRE NOTIZIE IN CRONACA

ROMA — Uno dei feriti più gravi mentre viene portato in sala operatoria

ROMA — L'arbitro Menicucci (a destra) in tribunale dopo essere stato interrogato dal PM Roselli

Dopo sei ore di interrogatorio in carcere

Trinca messo alle strette ha confermato le accuse?

Forse ad una svolta l'inchiesta sulle partite truccate - Indiziato di reato Menicucci esonerato ora dall'arbitraggio

ROMA — Le voci sono talvolta confuse, sempre comunque eclatanti e riempiono i corridoi del Palazzo di Giustizia. Tutti vogliono raccontare la loro verità: «Guarda che a capo di tutto c'è la storia *gay* di quel giocatore...». «No si tratta del presidente...». Oppure: «E' Cordova che... no è Giordano...» e via sussurrando, per timor di querele.

Questo è Palazzo di Giustizia di Roma e questo è l'ambiente, che ogni giorno si accresce di qualche «addetto», che gira attorno all'affare delle scommesse calcistiche. Una giungla di «voci» incontrollabili, con finora solo due fatti concreti: l'arresto dell'oste romano Alvaro Trinca e il mandato di cattura per l'altro «grande accusatore» Massimo Cruciani. Subito dopo le girandole di «previsioni» sulla scandalo che può allargarsi a macchia d'olio; sui ricatti, veri o presunti, verso le società di calcio; sui quattrini sborsati per comprare un «pezzo» di silenzio di qualcuno.

I magistrati sembrano intenzionati a non guardare in faccia nessuno. Di prima mattina hanno allungato l'elenco della gente avvisata di reato. Adesso sono in trenta. Da ieri c'è un «signore illustre» della domenica: è l'arbitro

Mauro Montali

(Segue in ultima pagina)

Esisteva un piano per salvare i Caltagirone

ROMA — Ora i conti tornano: si comprende meglio cosa si nascondeva, in concreto, dietro l'arroganza dei fratelli Caltagirone, divoratori di denaro pubblico. Le protezioni politiche, lo stuolo di avvocati di grido pronti a denunciare i giudici troppo «audaci», le amicizie personali con magistrati influenti: tutto questo è noto. Ma i debiti, quel buco di circa trecento miliardi da restituire all'Italcasse, che man mano si allargava con gli interessi, come sarebbe stato mai colmato? Il trucco esisteva. Soltanto in questi giorni è venuto fuori. Dopo la grande «retata» di banchieri e affaristi, sono arrivati ai giudici della sezione fallimentare documenti inediti. Così si è saputo che Giuseppe Arcaini, il «grande elemosiniere» della DC, aveva predisposto nei dettagli un piano segreto di salvataggio dei Caltagirone.

Il tutto risale ad un paio d'anni fa, quando l'Italcasse vantava già nei confronti dei tre palazzinari un credito enorme: 121 miliardi dovevano restituire personalmente i Caltagirone, altri 88 sarebbero dovuti rientrare all'Italcasse dalle svariate società-fantasma messe in piedi dai potenti costruttori. Bene: Arcaini aveva studiato tutto per far sì che sparisse il buco «personale» dei fratelli Caltagirone, quello di 121 miliardi. I particolari tecnici del piano non sono ancora noti, ma si conosce la conclusione: i Caltagirone avrebbero potuto restituire soltanto il 7-8 per cento del loro debito «personale», scomparendo dall'elenco dei debitori. Restava, naturalmente, il buco delle loro società: ma forse la «grana» sarebbe stata scaricata sui vari prestanome, in attesa di un altro salvataggio col denaro pubblico.

Questo piano di Arcaini stava per diventare operativo, e tutto saltò all'ultimo momento, quando scoppiò lo scandalo dei «fondi neri» (i soldi dati sotto banco ai partiti del centro-sinistra): il presidente dell'Italcasse si dimise, poi fu inseguito da un mandato di cattura, infine si costituì, e morì subito dopo.

Ora, a due anni di distanza, sono venuti fuori i documenti di quel piano di salvataggio. E, a quanto si dice, qualcosa

Sa. Ca.

(Segue in ultima pagina)

Dopo la minaccia di aprire un «chiarimento» alle Camere

Cossiga scavalca la DC e tratta coi partiti

Mentre si annunciavano incontri di Piccoli, il presidente del Consiglio ha iniziato sue consultazioni con i rappresentanti politici della maggioranza

ROMA — La sorte del governo potrebbe essere decisa nei prossimi giorni, ma forse in modi finora non contemplati dalle «tattiche di avvicinamento» del PSI e della DC. Dopo che il segretario socialdemocratico, Longo, ha minacciato di aprire lui il «chiarimento» per interrompere un temuto dialogo tra socialisti e democristiani imperniato su un bicolore o tripartito che escluda PSDI e PLI (anche Fanfani, in un'intervista, si è detto contrario ad un'esclusione di PSDI e PLI) e mentre il nuovo segretario della DC dà inizio alle sue consultazioni, è stato il presidente del Consiglio in persona a prendere l'iniziativa. Ieri si è recato a casa di Longo (indisposto), poi ha parlato col segretario del PRI per telefono, in serata ha ricevuto Piccoli e ha fatto sapere che consulterà anche i segretari del PSI e del PLI.

A cosa preludono questi contatti? Di certo, Cossiga ha preso sul serio la minaccia socialdemocratica, che verrà oggi ribadita da un articolo dell'*Umanità* dal titolo: «Chiarimento subito». Il PSDI fa sapere che se la DC pensa a governi senza di lui, esso abbandonerà tutte le giunte di centro-sinistra. I liberali, dal loro canto, hanno denunciato quella che Zanone chiama la «politica dei veti», cioè l'orientamento a sbarcarli dal governo che starebbe prevalendo nella DC. Si tratta di un conflitto reale tra i nuovi dirigenti democristiani e i partiti minori di centro-destra, oppure è una manovra articolata per alzare il prezzo verso i socialisti per indurli al pentapartito o a qualcosa di equivalente? Piccoli s'incontra oggi con Craxi, ed è certo che il tema della formula (in pratica dello sbarco dal governo di PSDI e PLI) sarà quello centrale. Resta da vedere se Cossiga non prenderà a sua volta l'iniziativa di un dibattito parlamentare di verifica della sua maggioranza.

CGIL-CISL-UIL a Palermo: serio impegno per battere la mafia

Terrorismo e mafia hanno un disegno comune: quello di fare in modo che la politica siciliana continui semplicemente a gestire il «disordine costituito» delle clientele e dei particolarismi. Perciò bisogna cambiare il rapporto tra potere e cittadino e il modello di sviluppo. Questo il senso dell'analisi emersa a Palermo al convegno dei sindacati sulla «lotta contro la mafia e i problemi della Sicilia». Alla manifestazione sono intervenuti Lama, Carniti e Benvenuto. **A PAG. 2**

OGGI

i nostri sono i fondi rossi

QUESTO *nostro giornale ha risposto ieri con ironia e con forza al «Popolo» democristiano che ha cercato di attribuire anche ai comunisti il ricorso a illeciti finanziamenti, ma non ha creduto di dover citare o non ha fatto caso agli articoli comparsi domenica sul «Giorno» e sul «Corriere della sera»: il primo anonimo e il secondo firmato dal senatore Valiani. Entrambi si occupano della bufera di scandali rovesciatasi sul Paese, parlando in termini insieme inorriditi e severi di corruttori e di corrotti. Si guardano bene dal dire che il solo PCI, diciamo il solo, è il partito italiano al quale non si possa muovere nessun rimprovero.*

Invece i nostri «fondi» li abbiamo presi e li prendiamo anche noi. Soltanto che quelli andati a tutte, dicesi tutte (vedi intervista Evangelisti, non smentita) le correnti dc e ai partiti della maggioranza governativa, sono stati chiamati «fondi bianchi» o «fondi neri», a seconda che figurassero in bilancio dell'Italcasse o appartenessero a un conto segreto del quale disponeva il solo Arcaini, con una parola, con un gesto, a volte con una semplice strizzatina d'occhio, mentre i nostri fondi sono lì, indicati giorno per giorno e a disposizione di tutti e ogni tanto, sempre pubblicamente, facciamo i conti riassuntivi. Domenica, appunto, abbiamo avvertito che siamo arrivati a due miliardi, che per fine marzo occorre giungere a tre e mezzo e che più avanti ci vorranno altri fondi ancora, e intanto, come ogni giorno sul giornale, nelle pagine interne, compaiono i nomi dei nostri sottoscrittori, gente che dà soldi puliti a gente pulita, che siamo onorati e lieti di nominare e dalla quale siamo onorati e lieti di farci finanziare. Questi fondi non sono né bianchi né neri: sono «fondi rossi» com'è rosso il nostro cuore e com'è rossa la nostra bandiera.

Fondi rossi, i nostri. «Franca e Rino Bonvicini di La Spezia inviano 40 mila lire per ricordare la madre scomparsa di recente e che "per tanti anni con infaticabile attività ha contribuito a far sì che la tua voce — la voce di tutti i nostri lavoratori — giungesse in ogni casa e in ogni fabbrica"». Alla luce di lettere come questa, ringraziamo il «Giorno» e Leo Valiani di non averci neppure nominati come eccezione. I fondi bianchi o neri sono fondi di farabutti a farabutti, i nostri sono fondi rossi di galantuomini a galantuomini. Ci vergogneremo di vederli citati, pur con le dovute distinzioni, in uno stesso scritto.

Fortebraccio

Ferma denuncia di CGIL, CISL e UIL all'assemblea di Palermo

Mafia e terrorismo, un disegno comune

Presenti Lama, Carniti, Benvenuto - Terroristi e mafiosi vogliono costringere la politica siciliana a gestire il «disordine costituito» delle clientele - Bisogna cambiare il rapporto tra potere e popolo e il modello di sviluppo

Dalla nostra redazione

PALERMO — L'applauso, corale, è scattato numerose volte, con pari intensità e durata, nel gremito teatro Politeama (dove la federazione sindacale unitaria ha tenuto ieri con Lama, Carniti, Benvenuto a Palermo la sua «assemblea nazionale» contro la mafia e per lo sviluppo della Sicilia) in ricordo di Guido Rossa. E così poi, in onore delle antiche e recenti vittime della mafia, poliziotti, magistrati, dirigenti politici che intendevano fare il loro «dovere».

Oltre ai tre segretari confederali, alla presidenza, tra gli altri, i segretari delle principali organizzazioni di categoria, Donatella Turtura, per i braccianti, Giorgi per gli edili, Scalfaro per i chimici, Bentivoglio per i metalmeccanici, le delegazioni operaie del Nord, i dirigenti dei sindacati del Piemonte.

Dentro il teatro, tra i lavoratori venuti da tutta la Sicilia, i dirigenti dei partiti della regione, i segretari del PCI, Parisi, del PSI, Cusumano, il vice segretario dc Rubino, il presidente dell'ARS Russo, il capo del governo, facente funzioni, Giuliano. Ma anche una emblematica presenza isolata, nelle prime file, pallido, il viso affilato, il professor Sergio Mattarella, fratello di Santi, il presidente della Regione assassinato.

Intanto c'è da spiegare il senso della iniziativa. Non un «noi che chiediamo» ed un «voi che ascoltate», dirà Pietro Ancona, segretario della CGIL, introducendo i lavori. Ma una manifestazione fisica e tangibile di come il movimento sindacale respinga *unito* e con forza i sanguinosi tentativi di intimidazione. Qui in Sicilia — affermerà di lì a poco, Sergio D'Antoni (CISL) nella sua relazione — forze occulte, annidate nel vecchio apparato amministrativo «distorto e clientelare» aspirano infatti ad una pericolosa «egemonia». Nuove forme di criminalità, fino al *delitto politico* della mafia, nascono proprio da qui.

E concludendo i lavori della mattinata, Pierre Carniti insisterà: «Non usano solo stessi strumenti e metodi, il terrorismo e la mafia, ma hanno un *disegno* omogeneo». Lo scopo dei mandanti dei delitti di Palermo — prosegue Carniti — è quello di costringere la «politica siciliana a gestire il *disordine costituito* degli interessi clientelari e particolaristici».

Più di una analogia emerge, perciò, dagli interventi di un «ospite» come Giorgio Ferrara, della segretaria della federazione piemontese, e da quelli dei rappresentanti venuti da ogni angolo della Regione. Il pericolo di un arretramento, del diffondersi della sfiducia, a Torino come a Priolo, di fronte ad un assalto che — sottolineerà ancora Carniti — non può sperare di abbattere «militarmente» lo Stato democratico; ma mette in gioco, pericolosamente, la sua «vulnerabilità politica». Una sfida che, proprio per questo, reclama — sottolineerà in implicita polemica contro la filosofia del «preambolo» — «il coraggio di scelte scomodo», ed un «potere che non faccia quadrato attorno agli scandali».

D'Antoni aveva parlato del «segnale di intesa e di unità» che il sindacato intende lanciare oggi, nel confronto con le forze politiche. E Carniti ricorda l'evidente identità di situazione di Roma e di Palermo: un «vuoto politico, intollerabile».

Altrettanto incisive le osservazioni di Donatella Turtura. I braccianti meridionali — ricorda — con la loro battaglia contraddicono il poeta che negava loro di poter gettare «dalle loro valli» lo sguardo verso «spazi infiniti». Il vecchio modo di governare, le dighe ferme per anni e i campi aridi, i consorzi di bonifica clientelari, diffondono un «male oscuro»: il distacco tra *potere* e *popolo*. Una svolta in questo rapporto — aggiunge — è il fulcro dell'appello che, dalla Sicilia, il sindacato lancia al Paese. Perché, senza tale mutamento, anche il miglior piano economico fallisce.

La dirigente dei braccianti, salutata da un commosso applauso, cita una frase di Feliciano Rossitto, il leader siciliano cui si deve moltissima parte dell'impostazione dell'iniziativa in Palermo. E' un richiamo alla gravità della «questione siciliana», ma anche al suo carattere decisivo come «crocevia del Mediterraneo». Si insiste, perciò, sul «salto di qualità» dell'iniziativa del movimento sindacale, che è necessario. Giorgio Benvenuto: «Il sindacato si assume l'impegno di superare limiti e contraddizioni, in una battaglia che deve individuare al suo centro il Mezzogiorno. E' necessario dare maggior spinta alla strategia dell'EUR. E, su una piattaforma di sviluppo, incalzare la politica del disimpegno, rinnovare le istituzioni, combattere il modo mafioso di fare politica».

A sera le conclusioni di Luciano Lama. Tutto ciò reclama — dice, mentre nel teatro si leva un boato di consensi — una *svolta* nella direzione politica, un cambiamento profondo, una politica nuova, a Roma come a Palermo. Perché — aggiunge — siamo al nodo: cambiamento o reazione.

Non è questo — precisa — uno schema astratto, nel quale vogliamo costringere la realtà. Ma è essa stessa, la realtà, a porci di fronte a tale drammatica alternativa. E ancora: al cospetto del cortativo generale di destabilizzazione (nuova mafia, in continuità con le imprese infami dei «campieri»: terrorismo, reciproci intrecci), la necessità di un *contrattacco*. Perché, oltre alla mafia e alle BR, ecco, a diffondere sfiducia, qualunquismo, ripiegamento nel «privato» anche quella «nuova mafia» che opera per salvaguardare il privilegio con la corruzione, impadronendosi dei soldi dello Stato, la «questione morale», i fatti scandalosi, che oggi agitano l'Italia. Qui il ruolo di un sindacato soggetto politico, elemento essenziale d'una società pluralistica; e qui, parlando lo stesso linguaggio, a Palermo — ha detto — come al nord. Lama ha esaltato anche la scelta meridionalista che le grandi categorie hanno solennemente confermato al convegno.

Oggi il monito del sindacato rimbalzerà nelle sale del Palazzo dei Normanni. Qui, proprio in queste ore, ai «segnali di unità», una DC che ha subito sul suo corpo i colpi della sfida sanguinosa appare preferire quelli di «retromarcia».

Vincenzo Vasile

In Sicilia un vuoto politico intollerabile

PALERMO — Cinquecento delitti in tre anni. Una sfida culminante nell'assassinio del magistrato Cesare Terranova e della sua scorta, il maresciallo Lenin Mancuso; del presidente della Regione Santi Mattarella. E ancora: i segnali sinistri della crisi economica. Il dato endemico del 200 mila disoccupati; i duemila posti di lavoro in pericolo solo nell'area messinese; i piani di ridimensionamento del grande cantiere navale (IRI) di Palermo; quelli per le miniere e i fertilizzanti; la chiusura, da tre anni, del maglificio Halos di Licata.

Sono questi i due tratti più specifici dell'identikit siciliano con cui si confronta da ieri mattina a Palermo il movimento sindacale nazionale. La Federazione sindacale ha discusso ieri — alla presenza di Lama, Carniti, Benvenuto, dei dirigenti delle maggiori organizzazioni nazionali di categoria e delle delegazioni operaie dei grandi gruppi — una bozza-documento sul caso siciliano.

Programmazione, ribaltamento del vecchio sistema di potere, riforma della Regione: questi impegni i dirigenti sindacali nazionali e regionali reclameranno oggi, nel confronto previsto al Palazzo dei Normanni, sede della Assemblea regionale, con le forze politiche locali. Ma alla Regione la pregiudiziale anticomunista della DC fa trascinare la crisi da quasi tre mesi: il governo dimissionario, il presidente assassinato, un assessorato, quello della sanità, vacante: si tratta — afferma la Federazione sindacale — di un «vuoto politico intollerabile». Così come le «risposte urgenti e indilazionabili» all'escalation criminale, che vengono reclamate dalle conclusioni della commissione Antimafia e dal recente dibattito alla Camera, trovano nel vuoto di potere centrale, a Roma, un analogo, gravissimo impedimento.

Con tali premesse la Federazione sindacale si misura sul problema delle prospettive dello sviluppo economico della Sicilia. Fa centro su quattro punti focali: la salvaguardia dei livelli d'occupazione messa in pericolo nei sempre più numerosi e «caldi» punti di crisi; il metano, punto cardine della questione energetica meridionale; un piano straordinario per il lavoro; i trasporti.

Si eleggono i consigli di rappresentanza

Da oggi alle urne nelle caserme 500 mila militari

ROMA — Oggi si aprono le urne nelle caserme. E cinquecentomila militari dovranno eleggere i «consigli di base di rappresentanza» (COBAR), dei quali dovrebbero far parte circa seimila uomini di leva e di carriera. Voteranno i militari dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza.

Oltre ai COBAR, saranno eletti i COCER (consiglio centrale di rappresentanza), organismi che valgono solo per ufficiali, sottufficiali e volontari; poi ci sono i COIR (consigli intermedi di rappresentanza).

Da oggi a giovedì si svolgerà il primo turno a livello di plotone. Le elezioni definitive del primo turno sono previste dal 28 marzo al 2 aprile. La parola fine sarà messa soltanto il 19 aprile. Tra un'elezione e l'altra si potrà svolgere la propaganda elettorale.

Anche se nel COBAR sono stati previsti «correttivi» che riducono il numero degli eletti dai soldati di leva, è presumibile che la loro presenza sia abbastanza alta. Se si fossero lasciati i meccanismi proporzionali classici — si dice — il peso dei soldati di leva sarebbe stato troppo alto rispetto a tutto il resto. Ciò non toglie che forse lo spazio è stato ridotto troppo. Comunque queste elezioni restano una tappa importante per introdurre nell'esercito la democrazia, almeno sul piano «formale».

CORTEI PER LA PACE IN DUE QUARTIERI DI NAPOLI

NAPOLI — Due manifestazioni per la pace a Napoli nello spazio di due giorni. Entrambe promosse dal PCI hanno poi visto l'adesione di altri partiti e organizzazioni democratiche. Quella svoltasi sabato scorso a Soccavo, quartiere popolare della periferia occidentale, a cui si riferisce l'immagine che pubblichiamo; la seconda, ieri pomeriggio ad Ercolano. A Ercolano centinaia di persone sono sfilate per le strade cittadine. All'iniziativa hanno aderito il PSI e il PDUP, ma anche il consiglio di fabbrica delle officine «Flore», gli aderenti a un gruppo non violento e gli edili della FILLEA. Dopo il corteo, hanno preso la parola i senatori della sinistra indipendente Boris Ulianich e Raniero La Valle. All'iniziativa di Soccavo, partita dalla locale sezione del PCI, hanno poi attivamente aderito il PSDI, il PSI, lavoratori delle ACLI, due parroci della zona insieme a un nutrito gruppo di giovani cattolici delle diverse parrocchie e comunità di base. Al termine del corteo con la fiaccolata ha parlato il compagno Pietro Valenza.

N3LLA FOTO — Un particolare delle manifestazioni.

Il ministro della Sanità si presenta alla Camera senza una proposta

Droga: dati drammatici, nessuna strategia

ROMA — Più che raddoppiati in un anno i decessi per droga (dai sessantuno del '78 ai centoventinove dell'anno scorso), e in due anni i tossicodipendenti da eroina: nel '79 ne sono stati rilevati ufficialmente undicimila (in gran parte giovani e giovanissimi), con un aumento del 37 per cento rispetto all'anno prima, e del 118 per cento rispetto al '77. Ma il fenomeno è certamente assai più ampio: si calcola che i consumatori abituali di oppiacei (il più pericoloso dei quali è appunto l'eroina) siano 19.000, ai quali bisogna aggiungere almeno 4.000 consumatori saltuari.

Sono alcuni dei dati riferiti ieri sera alla Camera dal ministro della Sanità, Renato Altissimo, rispondendo a numerose interpellanze e interrogazioni con cui da più parti gli si chiedeva di illustrare la situazione e riferire sulle iniziative del governo.

Altissimo ha fornito dati di prima mano: le conclusioni del «Rapporto droga Italia '77-'79» predisposto dal Consiglio nazionale delle ricerche insieme con l'Istituto superiore di sanità e la Direzione antidroga del ministero dell'Interno. Dal rapporto si traggono altre indicazioni che confermano tendenze assai allarmanti: il 90 per cento dei tossicodipendenti ha una età compresa tra i 18 e i 25 anni; l'85 per cento è di sesso maschile; almeno cinquemila persone sono coinvolte nel traffico e nello spaccio.

Ma il ministro non è andato oltre questi pur drammatici elementi. Nella sua risposta — ha rilevato nella replica la compagna Ersilia Salvato — non si è colto alcuno sforzo di analisi dei termini nuovi in cui il problema si è presentato negli ultimi tempi (basti pensare all'incidenza dell'intervento della mafia nel processo di sviluppo dei traffici della droga: il voto della settimana scorsa della Camera sulle mozioni antimafia vincola il governo a precisi adempimenti di cui nelle comunicazioni di Altissimo non vi era traccia); alcuna capacità di formulare una strategia complessiva di attacco; alcun apprezzabile segno di volontà di andare oltre qualche aggiustamento organizzativo: attivazione di un canale informativo ed epidemiologico efficiente, un coordinamento decisionale tra ministeri e Regioni, l'educazione sanitaria nelle scuole, una migliore qualificazione tecnica e procedurale dei presidii sanitari previsti dalla riforma, anche attraverso l'istituzione di servizi ospedalieri di tossicologia clinica.

Un'ulteriore conferma dei limiti gravi delle comunicazioni di Altissimo si è colta del resto nella sorprendente riproposizione da parte del ministro — ma ancora e sempre a puro livello di «ipotesi» — della prescrizione controllata e registrata della droga ai tossicodipendenti «da parte di specialisti — ha precisato — esplicitamente autorizzati e collegati con centri di trattamento che possano avviare lo sganciamento del drogato dal circuito del mercato nero e tentarne, quindi, il recupero sociale».

D'accordo — ha replicato Ersilia Salvato —: ma perché il ministro, sempre altalenando tra ingiustificati ottimismi e inquietanti pessimismi, continua solo ad enunciare queste sue idee, senza mai disporre l'avvio della benché minima, concreta sperimentazione? E poi: è mai possibile concepire misure, magari apprezzabili ma sempre molto settoriali, senza neppure porsi il problema di una seria modifica della legge sulla droga del '75?

Sull'esigenza appunto di una profonda revisione della legge aveva insistito, nell'illustrare l'interpellanza comunista, il compagno Gianfranco Tagliabue, che ha enunciato i punti chiave della proposta di legge di riforma che il PCI si appresta a presentare in Parlamento: una più precisa distinzione tra droghe «leggere» e droghe «pesanti»; una più corretta definizione della «modica quantità» di droga detenuta (e questo tanto in vista della depenalizzazione, quanto per consentire una più univoca interpretazione della norma da parte dei giudici); l'inasprimento delle pene per i grandi spacciatori (solo su questo c'è stato poi un esplicito accenno di Altissimo); l'abolizione delle norme sul trattamento medico coatto; la somministrazione controllata dell'eroina nelle unità sanitarie locali su tossicodipendenti accertati, con l'obiettivo del recupero e non del semplice mantenimento; misure per combattere anche le tossicomanie di massa (per esempio il divieto di pubblicità per alcoolici, tabacchi e psicofarmaci).

Ma più in generale è necessaria — aveva ricordato Tagliabue — una grande campagna culturale e ideale che tenda a non emarginare i tossicodipendenti.

E' necessario dare nuovi punti di riferimento politici e sociali alle giovani generazioni (tra l'altro risolvendo i problemi dell'occupazione, della scuola, della qualità della vita soprattutto nei centri urbani): ma allo stesso tempo trovare gli strumenti idonei per fronteggiare e combattere alla radice le grandi centrali organizzate, criminali e mafiose.

Di tutto questo, come si è detto, nella relazione di Altissimo non c'è stata in pratica alcuna traccia. Da qui la profonda insoddisfazione non solo dei comunisti, ma di quasi tutti i gruppi parlamentari (dc escluso) che avevano promosso il dibattito.

g. f. p.

A Bologna il PCI ripropone Zangheri sindaco

BOLOGNA — Il PCI conferma Renato Zangheri candidato a sindaco di Bologna. Lo ha affermato Renzo Imbeni, segretario della federazione, con questa dichiarazione:

«La segreteria della Federazione ha preso in esame l'andamento della consultazione programmatica e preliminare. I cittadini e gli elettori hanno valutato positivamente l'iniziativa del PCI. Migliaia di schede sono state raccolte con indicazioni molto utili per gli organi dirigenti che, ai vari livelli, saranno chiamati a definire le liste per i consigli comunali e di quartiere.

«Per quanto riguarda il Comune di Bologna emerge una indicazione netta per la conferma del compagno Renato Zangheri come capolista e sindaco della città.

«In recenti occasioni Zangheri, dopo avere ricoperto questa responsabilità per dieci anni, aveva espresso il desiderio di non essere ricandidato per potersi dedicare maggiormente alla ricerca e all'insegnamento.

«La segreteria della federazione, anche in considerazione di quelle indicazioni, e pur considerando l'ulteriore gravoso impegno che ciò comporta, gli ha chiesto di esprimere il suo accordo ad essere proposto per guidare la lista "Due Torri" e per mantenere la carica di sindaco della città.

«Il compagno Zangheri ha accolto questa richiesta e ha manifestato la sua disponibilità per le decisioni che verranno prese dagli organismi dirigenti.

«La segreteria della federazione gli ha manifestato il suo caldo apprezzamento per il lavoro prezioso sino ad ora svolto e per l'adesione alla proposta che gli è stata avanzata».

LETTERE all'UNITA'

Basta con gli scandali, questa DC non merita proprio nessuna fiducia

Cara Unità,

si discute molto su tutti i giornali del caso Evangelisti, che poi sarebbe il modo di governare della DC e sostenitori, da sempre. Ennio Elena dice che la musica deve cambiare, ed anche i suonatori: ebbene sono cose che il PCI ha sempre sostenuto e che tutti i compagni conoscono perfettamente. Ed allora qual è il punto?

A mio avviso si deve ritornare alla denuncia visiva, organizzata, come al tempo della legge-truffa, dell'invasione americana in Vietnam. Come? In Parlamento s'intende, perché noi comunisti siamo e abbiamo detto sempre che siamo costituzionali: vogliamo, pretendiamo l'applicazione della legge che deve essere uguale per tutti! Altra via non abbiamo.

I compagni ormai sono stufi di sentire sempre le stesse cose; gli stessi nomi: Evangelisti, Crociani, Sindona, Italcasse, Gioia, Cassa del Mezzogiorno, intrighi sempre sopportati sulla pelle dei lavoratori, ecc. ecc. Ormai sul giornale, appena leggiamo il titolo sapiamo le parole, le frasi che vi sono svolte: ma sono sempre parole, parole, parole. I fatti ci vogliono e questi fatti li possiamo svolgere in Parlamento e così bollare con un voto di sfiducia chi attenta alla Costituzione!

PIO INGRIA
(Todi - Perugia)

Farmaci indispensabili ma la mutua non li passa

Cara Unità,

nella primavera dell'anno scorso ho avuto disturbi nella digestione. Il mio medico mutualistico mi ha curata con scrupolo, ma i risultati sono stati scarsi. Infatti durante l'estate ho avuto un miglioramento ma con l'autunno i disturbi si sono sensibilmente riacutizzati. Allora il medico decise di farmi fare una lastra allo stomaco ed il referto fu di ulcera duodenale. Mi consigliò una nuova cura di compresse di cimetidina (sostanza cicatrizzante) che, nella maggioranza dei casi, guarisce l'ulcera, facendomi presente però che la mutua non l'aveva inclusa nei suoi prontuari e che la cura era piuttosto costosa. Infatti una scatola da 50 compresse costa 23.720 lire. Ne ho prese cinque compresse al giorno per due mesi, e, successivamente, ho rifatto una lastra dalla quale è risultato che l'ulcera si era completamente cicatrizzata.

Come cura di mantenimento continuo a prendere 2 compresse al giorno che il medico ha consigliato di aumentare, come dose, in primavera ed autunno, allorché di solito si ha un periodo di riacutizzazione dei disturbi. Riassumendo, la spesa per i 2 mesi è stata di L. 140.000, mentre quella di mantenimento è di L. 25.000 mensili (senza poi contare l'aumento che si avrà in primavera ed autunno).

Quante persone che necessitano di questa cura, non se la possono permettere? Non è ora che la mutua (o servizio sanitario nazionale, come oggi vien chiamato) la riconosca come specialità indispensabile e la includa nel suo prontuario, come già avviene in altre nazioni? Anche perché, a conti fatti, si eviterebbero ricoveri ospedalieri, eventuali costosi interventi chirurgici e notevoli perdite di ore lavorative per quei pazienti che lavorano sia in proprio, sia in qualità di dipendente.

ELIANA ZACCARI
(Sanremo - Imperia)

Cosa si pensa se «inflativo» appare scritto con due «t»

Caro direttore,

si deplora frequentemente il malvezzo di usare sul giornale parole difficili e quindi poco comprensibili. Giusto. Dobbiamo però anche cercare di non impedire ai lettori di comprenderle. E il primo modo di farlo mi pare sia quello di scriverle in modo corretto. Se per esempio invece di «Italcasse» scrivessimo «Italcase», il lettore piuttosto che a un'istituzione bancaria sarebbe spinto a pensare a un'iniziativa edilizia; e così via.

Dico questo perché in un articolo a mia firma pubblicato il 7 marzo, l'aggettivo «inflativo» è diventato «inflattivo». Scritto con due «t», spinge a pensare a qualcosa di misteriosamente «attivo» anziché al protagonista dell'azione di «inflare», cioè di gonfiare. L'inflazione infatti altro non è che arbitrario gonfiamento della massa monetaria. Come si scrive «riempitivo» e non «riempittivo», «ornativo» e non «ornattivo», «auditivo», «ampliativo» ecc., così è corretto e soprattutto utile *scrivere «inflativo». Utile per fare capire.*

Protesto dunque perché in omaggio a una abitudine sbagliata, è stata vanificata quella mia piccola buona intenzione.

QUINTO BONAZZOLA

Che strani modi per fare carriera tra gli ufficiali

Signor direttore,

siamo un gruppo di ufficiali di artiglieria, esclusi dall'avanzamento al grado di maggiore per motivi a noi ignoti. Il fatto ci ha profondamente mortificati. Siamo all'esasperazione. Chiariamo il perché. Come è noto, l'Esercito italiano non spara un colpo da oltre vent'anni, per cui non è mai potuto esistere, e non esiste tuttora, un campo di verifica delle qualità di un ufficiale. Impossibile quindi risulta selezionare la massa degli ufficiali. Ne dovrebbe seguire, ovviamente, un appiattimento di carriera, a parte rarissime e veramente giustificate eccezioni, necessarie per creare pochissimi dirigenti, che possono contarsi sulle punte delle dita.

Invece no! Nel 1955 fu promulgata una legge di avanzamento altamente selettiva. Ad essa, col passare degli anni, si sono aggiunte decine e decine di «leggine», create esclusivamente per sistemare o far avanzare qualche figlio di papà. Fondamento della legge di avanzamento è la selezione secondo le qualità morali e di carattere, nonché professionali e i titoli di cultura. Ebbene, la vita di un ufficiale oggi si snoda tra vasetti di vario tipo, tinteggiature di locali, lavori di falegnameria e anche piccole ruberie e malversazioni. E' ben tristemente noto che non si fa quasi più addestramento: per mancanza di fondi, per incapacità dei quadri, per lassismo. Quindi un ufficiale rifulge solo se fa bene le attività summenzionate.

Ma ecco che i nostri generali, avvedutisi «acutamente» di questo stato di fatto, sono ricorsi a logici ripari: hanno creato così il sistema di avanzamento per «conoscenze personali», sistema al di sopra e al di fuori della legge (lo ha ammesso pubblicamente il capo di SM dell'Esercito, gen. Rambaldi). Chiediamo perciò misure immediate sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, che avvenga per anzianità da capitano a maggiore (come per gli ufficiali di complemento). Spariranno in tal modo le discriminazioni.

LETTERA FIRMATA
da dieci ufficiali d'artiglieria (Milano)

Vivere più intensamente i rapporti con gli altri

Cara Unità,

è difficile non cogliere il sasso lanciato dalla compagna di Lucca che chiede se può bastare nel rapporto uomo donna la comunanza di ideali ed il medesimo impegno solidale di lotta. Io non voglio esprimere un giudizio sulla sua vicenda personale ma avanzare nuovi interrogativi. Ad esempio: perché — come se non bastassero i condizionamenti che già dobbiamo subire dall'esterno — spesso aggiungiamo anche i nostri per soffocare la sfera dei sentimenti? Dipende da un retaggio clericale o dal fatto che questi sentimenti sono fragili o comunque più deboli rispetto all'ambizione o alla nevrosi?

Cercherò di essere più chiara anche se, per ragioni di spazio, temo di sembrare schematica o superficiale: io non credo nella figura mistica del «prete rosso», ossia di quel tipo di militante che privilegia la sua vita pubblica, anche se faticosa e disinteressata, a scapito di quella privata. Penso infatti che per cambiare la società si debba agire contemporaneamente su due fronti: quello pubblico, facendo politica, e quello privato, cambiando da oggi, da subito, da questo stesso momento — per quanto ci è possibile — i nostri rapporti con gli altri, in particolare con quelli con cui formiamo la nostra piccola società e che sono chiamati convenzionalmente «moglie» o «marito» o «figli» ma che sono persone reali in carne, ossa, pensiero, affetto, corpo.

Per cambiare questi rapporti dobbiamo, innanzitutto viverli, conquistare il tempo e la disponibilità di coltivare l'affettività, la dimensione del conoscere e del provare piacere in senso lato che non consiste solo nel fare l'amore o nel fare l'amore più spesso guardando l'orologio, ma di scoprire e di innamorarsi della vita intera, che ora ci è sottratta, pur con le sue ingiustizie e le sue ombre. E questo anche a costo di mettere in discussione alcuni nostri comportamenti, pigrizie, vigliaccherie, ossequiose obbedienze, inconfessati conformismi.

Vorrei che parlassimo di più del diritto alla felicità e non soltanto — come nel film di Scola, La terrazza — nel caso in cui può far nascere l'infelicità altrui. Vorrei anche che tra noi ci fossero meno burocrati o frustrati e più uomini e donne che vivano fino in fondo, nella gioia e nel dolore quotidiani che ciascuno porta dentro di sé, la loro umanità sincera e la loro forte voglia di vivere.

BEATRICE BALBI
(Genova)

I nostri candidati, il grande patrimonio di moralità del Partito

Caro direttore,

le due notizie, pubblicate sull'Unità di domenica 17 febbraio, riguardanti la nuova direzione presa dalle indagini sugli illeciti edilizi di Parma e l'arresto di un consigliere comunale del PCI in Calabria sospetto di connivenza con la mafia, mi spingono a svolgere qualche osservazione e ad avanzare poi anche delle proposte. Gli ultimi anni hanno visto una dilatazione notevolissima dell'influenza politica del PCI e un'estensione pure notevole dell'area di potere locale affidato ai nostri compagni.

(...) A me sembra che questa situazione richieda oggettivamente un salto di qualità degli strumenti e delle procedure di controllo del partito in questo campo. A mio giudizio il lavoro degli organismi di controllo locali e nazionale del partito è troppo spesso appiattito nel generico impegno politico insieme ai Comitati federali e a me pare strano che organismi che hanno la responsabilità del controllo di migliaia di compagni non si trovi a discutere ogni anno casi di sospetta scorrettezza politica o amministrativa.

Per quanto riguarda le proposte, penso che in occasione di ogni tornata elettorale dovrebbe aprirsi un «processo d'esame» dei singoli candidati, preceduto da un largo appello alla base per far pervenire in tempo utile ogni segnalazione specifica che possa riguardare appunti o critiche sul singolo candidato. Al termine di questo procedimento la Commissione di controllo dovrebbe, separatamente dall'organismo politico, controfirmare il proprio benestare assumendosi una specifica responsabilità. E' chiaro che questo speciale tipo di procedura deve riguardare solo i candidati iscritti al partito.

Queste mie proposte vogliono essere un contributo a una discussione che mi sembra necessaria. Sono conscio per primo del fatto che il grande patrimonio di moralità del partito non è difeso tanto da norme o istituzioni di controllo, ma in tempo di rinnovamento può essere utile anche una revisione di procedure e costumi tradizionali.

MARCO MAESTRO
(Bari)

Una polemica tra laici e cattolici

Peccato che c'è anche il marxismo

Sono tanti anni che certi intellettuali moderati, « laici » e cattolici, cercano di risolvere un unico, assillante, problema: come riuscire a dimostrare che la loro passione anticomunista e antimarxista non nasce soltanto da preoccupazioni politiche, ma da ragioni eminentemente culturali. E tuttavia, quando capita che si incontrano, finisce di solito così: si accapigliano, si beccano, e invece di trovare quello che cercano, si ridanno appuntamento più in disaccordo di prima.

Un altro episodio di questa tormentata vicenda spirituale si è consumato sotto i nostri occhi per tutto il mese di febbraio sulle colonne de « *Il Tempo* », quotidiano romano, molto di destra. Oltre a « chierici » di tutto rispetto, quali Sergio Cotta e Augusto Del Noce, hanno partecipato al dibattito alcuni politici, « laici » di provenienza culturale, come Giovanni Spadolini e Valerio Zanone. Tra gli altri poi non è mancato l'astro di Pietro Longo, che ritiene ormai maturo il tempo di dire la sua anche in mezzo a gente che ha studiato.

Nessuna meraviglia, viste le presenze, se all'accento togato di alcune voci (che ambivano forse assolvere una funzione di « testimoni della verità ») si sono sovrapposte esigenze ben più interessate a tradurre in soldoni politici i termini di una complessa polemica culturale. La richiesta era un po' quella (circolava nel tono, e negli argomenti di quasi tutti gli interventi) di lavorare, a tempi rapidi, attorno al pressante obbiettivo: possono, gli intellettuali moderati laici e cattolici, parlare un comune « dialetto antimarxista » e sentirsi anche culturalmente, oltreché politicamente, più solidali e « vicini »?

L'impressione ricevuta è che, se fosse stato possibile, qualcuno avrebbe volentieri prodotto una specie di « filosofia del pentapartito », da gettare a breve termine nella arena politica, come supporto culturale dei progetti di Piccoli e Bisaglia. Qualcun altro, più audace, è sembrato sognare steccati ancora più rigidi: con gli occhi rivolti agli anni '50, quando non c'erano quei « rompiscatole » dei socialisti, e con De Gasperi e Scelba, il connubio moderato laico-cattolico produceva le meraviglie culturali che tutti ricordano.

Il cronista assicura che, a questo fine, i dialoganti ce l'hanno messa tutta: e che tuttavia l'impresa si è dovuta necessariamente infrangere su uno scoglio, pare, insormontabile: i nostri avrebbero dovuto dimostrare infatti che il marxismo, questo nemico numero uno, è capitato come una inquinante mosca nel brodo, nel cuore della storia e della vita culturale italiana. E qui, le cose si sono complicate in un divertente gioco di rimpallo: con i « laici », pronti a sostenere che una « religione secolarizzata » come il marxismo non avrebbe mai potuto attecchire se non sul ceppo di una cultura quale è la cattolica; e i cattolici, dal canto loro, a replicare che il danno era invece tutto da attribuire alla carica « desacralizzante » della tradizione « immanentistica, illuministica e materialistica ».

Lo sfoglio dei rispettivi album di famiglia quasi non finiva più. A chi dare ragione, poi? Questione imbarazzante. Al punto che gli stessi protagonisti del dibattito non l'hanno sciolta, limitandosi a registrare, in conclusione della loro ritorsiva contesa, che il « figlio della colpa » c'è, e se c'è, qualche genitore dovrà pure averlo.

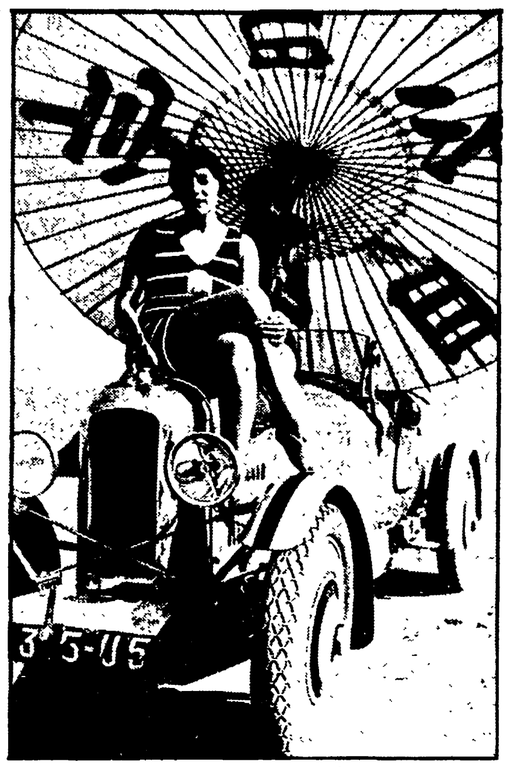
Del Noce, forse, più perspicuo di altri, è giunto a riconoscere che le idee di Marx un terreno di fecondazione nella storia del nostro paese lo hanno avuto: scoprendo, come egli dice, « una verità ovvia », ha ricordato Gramsci, Togliatti e la linea del marxismo italiano, radicata in quella tradizione che ha fra i suoi iniziatori Bertrando Spaventa e Francesco De Sanctis. « Come la premessa teorica per intendere il marxismo — dire Del Noce — è la filosofia di Hegel, così quella per intendere il suo successo pratico è l'antecedente diffusione di una cultura, almeno nelle sue origini, hegeliana ».

Ma il pensatore cattolico avrebbe dovuto aggiungere qualcosa di più: e cioè che quella tradizione non è rimasta isolata, è anzi cresciuta fortificandosi di altri apporti, e per ben altre ragioni da quelle esclusivamente culturali: pratiche, politiche, storiche e sociali. E che questo è il vero motivo su cui ragionare, e per cui è ben difficile oggi *disfarsi* del marxismo.

Però, sarebbe forse stato chiedere troppo a un uomo come Del Noce che, ci insegna « *l'Espresso* », è un « neosofo », nipote di Agostino Gemelli: la domanda, invece, sarebbe meglio girarla a quei « laici » che, dopo avere provato senza grandi risultati ad erigere steccati contro Carlo Marx in nome dei « valori liberali », oggi cercano sostegni intellettuali dalle parti, e oltre, di Tommaso d'Aquino.

Ogni disputa, tuttavia, conta per il risultato: e, a tutt'oggi, si può dire che i nostri moderati non hanno trovato quel comune « dialetto antimarxista » che a loro preme. Dal canto suo, il « figlio della colpa » continua ad essere presente: misurandosi, più che sulle genealogie degli antenati, attorno ai problemi e alle inquietanti domande che gli vengono ogni giorno dalla storia del mondo che cambia. Certo, sperimentando con grande tensione anche la sua « crisi », per comprendere e trasformare. Così, il marxismo, intende continuare a vivere. Il moderato avverte tutto ciò in cuor suo, se ne preoccupa e vorrebbe scongiurarlo: anche per questo, forse, negli spazi consentiti, tra uno scandalo e l'altro, ed equivocando tra politica e cultura, finisce per dedicarsi esclusivamente alla araldica:

du. t.



Quale futuro si prepara per l'industria automobilistica

Qui sopra: un nuovissimo modello della General Motors dotato di batterie anti-inquinamento. A sinistra: una foto pubblicitaria del 1927 per la « Amilcar Grand Sport »

Dimmi che macchina hai...

Crisi economica e mutamenti nel costume hanno messo in evidenza gli errori di produzione delle case italiane - Orpello o essenzialità? - Le grandi ditte straniere puntano tutto sulla «media utilitaria»

Quando il romanzo di Steinbeck « Furore » fu pubblicato per la prima volta in Italia, i lettori rimasero increduli nello scoprire che le torme di disoccupati vaganti per gli Stati Uniti alla ricerca di un lavoro, in conseguenza della crisi del 1929, si spostavano principalmente in automobile. Era questa la comprensibile reazione di un paese ancora parzialmente escluso dalla « seconda rivoluzione industriale », propria della civiltà e dell'ideologia occidentale, che aveva fatto dell'automobile non solo un consumo generalizzato, ma uno dei suoi piloni portanti di maggiore entità.

Per molti studiosi « civiltà dell'automobile » è divenuto sinonimo di civiltà moderna. Ciò vale anche per i paesi socialisti, in cui l'auto si va diffondendo rapidamente in rapporto al livello di sviluppo raggiunto. Piaccia o no, la presenza dell'auto nella nostra vita è ormai irreversibile e lo sarà ancora per molti decenni a venire. Ma se è irreversibile la civiltà dell'automobile, ciò che è andato mutando nel tempo è proprio l'oggetto causale di questa stessa civiltà, ossia l'auto stessa. Ciò è avvenuto non solo per evidenti motivi legati al progresso tecnologico, ma anche per cause sociali, economiche e politiche.

E' l'automobile che nel bene o nel male, ha condizionato il nostro divenire, restandone nel contempo condizionata. La sua storia ci insegna che, chi non ha saputo cogliere in tempo queste trasformazioni ne è stato travolto. All'industria non basta produrre belle auto per sopravvivere, se questa produzione avviene al di fuori della realtà dei tempi. Il cammino dell'automobile è costellato da tombe illustri in cui giacciono le Bugatti, le Isotta Fraschini, le Cord e persino l'ineguagliata, Duesenberg. Vetture splendide, ma che non seppero evolversi parallelamente ai tempi. L'attuale crisi dell'auto italiana, che in dieci anni ha ridotto gli spazi di mercato occupati dal nostro più importante gruppo produttivo, la Fiat, facendola passare dal 79,56 per cento del mercato del 1969 al 51% del 1979 — mentre le straniere raddoppiavano nel contempo il loro spazio lievitando dal 20,5 ad un pericoloso 39,1% —, trova spiegazioni anche nell'anacronistico modo in cui si è continuato a concepire l'auto in Italia.

L'automobilismo di massa arriva da noi con ritardo, alla metà degli anni cinquanta, in parallelo al « boom » economico, che peraltro contribuisce ad accelerare, rimanendovi però tecnicamente e filosoficamente legato anche quando quest'epoca sarà ormai tramontata da tempo. Ne sono la riprova alcuni recentissimi modelli di grande diffusione, e quindi di maggiore importanza economica e produttiva, muniti ancora di motori progettati e pensati in quegli anni. Anche all'estero hanno mantenuto in uso motori ed autovetture disegnate più di venti anni or sono, ma sono motori e carrozzerie diversi dai nostri. Già concepiti, al momento della nascita, in base a criteri ben più validi ed aggiornati, quindi meno « datati ».

Spieghiamo meglio il concetto rifacendoci ad una frase, indubbiamente pesante ma efficace pronunciata dal professore Virginio Bettini che, in una pubblica conferenza sull'Italia degli anni sessanta, definì gli italiani di allora come « un popolo di contadini sotto il cui sedere avevano messo un motore ». Intendendo con questo la « scoperta » da noi avvenuta dell'automobile, vista principalmente, come il simbolo di un prestigio appena conquistato, di una avvenuta scalata sociale, di un benessere recente da esibire e da mostrare.

Ne è la riprova il mercato, oggi assai ridotto, ma allora fiorente dell'autoaccessorio.

Sono gli anni delle « marmitte speciali », delle « calandre con i raggi finti » per le ruote, del « cane in plastica che muove la testa » a fare da « pendant » con « l'albero di Natale con le luci che si accendono », per non parlare poi dei « copriseddili extra lusso » e delle « trombe pentatonali con le note della Marcia sul fiume Kway » e dei cuscini fatti all'uncinetto da mogli e fidanzate amorose. In compenso le cosiddette utilitarie italiane, ad onta del nome, consumavano moltissimo, certo di più, a pari velocità, di auto con cilindrate più che doppie. Ma questo sembrava preoccupare poco chi le comprava, e ancora meno chi le vendeva. La benzina costava poco, l'automobilista medio percorreva pochissima strada — meno di 5000 chilometri all'anno. Le auto straniere, progettate per un automobilista già più pratico e maturo, e per questo generalmente prive di quei fronzoli e orpelli, tanto desiderati in Italia, erano considerate « rozze », « brutte » e si vendevano con difficoltà, anche se consumavano davvero poco ed avessero il doppio di spazio interno utile rispetto alle nostre utilitarie. Le compperavano solo pochi borghesi « snob », in particolare i milanesi, per distinguersi dalla massa. L'ora della verità per la nostra industria, principalmente produttrice di utilitarie, inizia con l'assommarsi di due eventi: l'aumento progressivo del costo della benzina, e l'affacciarsi sul mercato di una seconda generazione di acquirenti, già nata con l'automobile, quindi più smaliziata, che vede l'auto per quello che è, senza né mitizzarla né venerarla.

All'inizio degli anni 70 assistiamo ad un paradosso solo apparente. I giovani dell'ultima generazione comperano, o si fanno comperare, utilitarie straniere il cui modello risale a decenni prima. Proprio le stesse identiche auto rifiutate con orrore dai loro padri, neofiti dell'automobile. La nostra maggiore casa automobilistica non capisce il fenomeno. Di fronte ai primi sintomi di crisi non fa altro che premere ancora più l'acceleratore sulla stessa via, ed in nome della stessa filosofia del passato, che gli aveva dato prosperità e benessere. Mentre si richiede sempre di più praticità, efficienza, basso consumo, la Fiat continua a riproporre l'auto in una dimensione onirico prestigiosa.

Ne fanno fede i suoi « depliants » pubblicitari, dal cui messaggio non si deduce che la funzione dell'auto è trasportare persone, ma piuttosto quella di introdurre il suo proprietario in un ambiente sociale superiore, in un universo di avventure e raffinatezze. Anche il modello più modesto viene generalmente fotografato sullo sfondo di paesaggi esotici, di ville venete del '500, con giardini all'italiana, prati all'inglese, con alla guida improbabili fanciulle negligentemente discinte, con al fianco la sacca delle mazze da golf. Il risultato sull'acquirente degli anni '70, dotato di un minimo di buon gusto, è generalmente disastroso, ed esattamente l'opposto a quello desiderato.

In compenso non calano, o calano di poco, i consumi reali. Motori disegnati per « bere », non permettono concreti risparmi. Né valgono grossolane furbizie all'italiana, come quella di alterare all'origine i contachilometri, facendo loro segnare molto di più in velocità e percorrenza, né quella di allungare i rapporti di trasmissione, col solo risultato di pregiudicare la ripresa, senza averne che marginali vantaggi. Se esaminiamo la tipologia delle auto importate, vediamo come i primi due posti siano occupati da Renault e Citroen che producono auto che non hanno proprio nulla di « sportivo » o di « barocco », ma sono state disegnate in nome della funzionalità e dell'efficienza. Sono pure aumentate all'opposto in Italia le vendite di auto autenticamente di lusso, di grossa cilindrata, rivolte ad una clientela danarosa che non ha problemi né di consumi né di prezzi.

Ma il vero pericolo per la nostra industria negli anni a venire non viene tanto dall'Europa o dal Giappone con le cui industrie è sempre possibile un accordo di attività comune, ma dagli Stati Uniti, che si apprestano ad invadere il mercato con una lotta senza esclusione di colpi. Il presidente della General Motors, Murpy, e quello della Ford Caldwel hanno calcolato che i colossi dell'auto Usa investiranno 80 miliardi di dollari, pari a 65.000 miliardi di lire, per lo studio e il lancio e la costruzione di quella che sarà l'auto degli anni '80.

Gli obiettivi sono già stati fissati. Scompariranno le auto di grandi dimensioni, proprie dell'attuale produzione nord americana. I modelli di lusso e sportivi saranno più « selezionati », ossia ridotti di numero ma ancora più sfarzosi e costosi; le medie e piccole cilindrate, « razionalizzate al massimo », saranno vendute unicamente in base al loro basso consumo e i loro bassi costi di utilizzo, e costruite su economie di scala assai elevate che prevedono la produzione di più di mille esemplari per ciascun modello al giorno. Saranno non più « american car » (macchine americane) ma « world car » (macchine adatte ad essere vendute in ogni Paese del mondo).

Guido Manzone

I diritti civili nella lotta contro il terrorismo

Che significa oggi essere garantisti

Le strumentali campagne sulla « germanizzazione » e la difesa dei valori democratici come parte integrante del nostro progetto di trasformazione

L'accusa di garantismo è infamante? Un filo di vergogna, o almeno di disagio, passa anche solo a pronunciare questa parola: tanti sono i suoi usi impropri, da parte di chi le attribuisce senso positivo e di chi invece senso negativo. Sono equivoci divenuti luoghi comuni; e l'ambizione d'un po' di buon gusto indurrebbe a non insistere.

Ma poi, come il famoso personaggio kafkiano, ci si trova sottoposti a processi, per garantismo o antigarantismo, nei quali la vera imputazione resta sino in fondo ignota. Allora si avverte che può essere esercizio democratico anche difendere le parole da un logorio evitabile e forse non casuale, restituire ad esse un significato che le renda oggetto non ambiguo di scambio.

Dunque: è infamante l'accusa di garantismo? Non ci si può sottrarre a puntualizzazioni addirittura fastidiose per la loro ovvietà e modestia; ma probabilmente non superflue. E in primo luogo bisogna distinguere le garanzie, i diritti civili, dalla strumentalizzazione estremistica della polemica che li riguarda. Secondo qualcuno, nel nostro paese il patrimonio di queste garanzie e di questi diritti sarebbe gravemente compromesso: sarebbe in fase avanzata un processo di « germanizzazione », di « brutalizzazione » del diritto penale, come conseguenza d'un accordo di potere fra i partiti storici della sinistra e le forze della conservazione. La mistificazione è evidente: da un lato l'accordo asserito non esiste e non è mai esistito, ma dura invece una situazione di conflitto, di lotta di classe, che tende ad adeguarsi al volgere storico; d'altro lato, il patrimonio delle garanzie e dei diritti civili resta sostanzialmente difeso, almeno nella sua accezione liberale-borghese (che è quella di cui si discute) e certo anche oltre (si pensi alla fabbrica), nonostante carenze, ritardi e pericoli ben noti.

Il più grave, il più immediato di questi pericoli oggi è rappresentato dal terrorismo, che aggredisce l'intera piattaforma delle garanzie e dei diritti civili: impugna il modello di essa, ne ostacola in concreto la praticabilità, eccita reazioni che ne restringono l'ampiezza: e, in quanto rende più difficile l'accesso delle masse popolari alla direzione del paese, alla distanza indebolisce proprio la garanzia politica dei diritti.

Anche su questo occorre chiarezza: non ci possono essere sottovalutazioni. Sottovalutazioni che vengono, non a caso, dai fautori della tesi della « germanizzazione »: d'una chiusura repressiva e, peggio, d'un tradimento generale delle sinistre, di fronte ai quali troverebbe plausibilità la violenza eversiva. Occorre dunque sottolineare l'intreccio oggettivo (quando rimane oggettivo) fra le ragioni di questi chierici « disarmati » e le ragioni del terrorismo.

Ma la difesa delle garanzie e dei diritti civili è propria esclusivamente delle aree anti-istituzionali, è solo veicolo per il successo dei loro interessi? La domanda è retorica, la risposta negativa obbligata: e guai se non lo fosse. Si tratta di valori che stanno al centro del progetto democratico, del nostro progetto: permanentemente, per ogni stagione. Anche in questa, in cui la stretta del terrorismo diventa insopportabile, la classe operaia spinge per « farsi Stato », alterando vecchi equilibri, e fra le due modificazioni qualitative intercorre un nesso certo.

La validità del sistema configurato dalla costituzione resiste: resiste proprio contro il terrorismo. Per questo (contro il terrorismo) si deve ribadirlo, con atti concludenti, farne un punto di forza e d'attacco: ed anche perché non si possono ignorare tentazioni più o meno diffuse, quando addirittura il procuratore generale di Roma propone, dalla sede più ufficiale, che si dichiari « lo stato di pericolo pubblico » secondo il testo unico fascista di pubblica sicurezza: il che significherebbe attribuire al ministro dell'Interno la facoltà di derogare alle leggi ed ai prefetti quella di arrestare chiunque, fuori da ogni ipotesi normativa. Sarebbe avventato ritenere che si tratta di episodi circoscritti, che nessun pericolo viene da questa parte. E' a noi che spetta dare ad un allarme sociale crescente e giustificato, ma che rischia di sfociare nel disorientamento, risposte coerenti alla nostra identità storica.

E' vero d'altronde che gli equilibri politici sono cambiati negli ultimi trent'anni: ma non si può cadere in trionfalismi, specie dopo lezioni recenti. Il « farsi Stato » della classe operaia è un processo in corso, non un traguardo acquisito: nella vita pubblica e negli apparati si frappongono chiusure durissime, e lo stesso terrorismo ne è la prova, giacché è ben probabile passi anche lì dentro.

Vi è però una considerazione più generale: il « farsi Stato » della classe operaia è un processo permanente, mai concluso comunque avanzi. Ecco perché garanzie e diritti civili sono anch'essi « valori permanenti », e non strumentali. Perché sono momenti naturali, necessari, di quel processo, connotati essenziali d'una società più giusta e più libera.

La questione allora non è quella di *togliere* al sistema dato di garanzie, che poi nel diritto penale è il risultato di due secoli di elaborazioni volte a trovare il massimo di approssimazione alla verità col minimo di rischi sociali; la questione è di *aggiungere*, essere capaci di proposte e soluzioni più congrue. E non si possono negare ritardi al riguardo delle sinistre, anche specifici, anche sul terreno d'una politica d'ordine pubblico e penale, delle misure coercitive. Ma questi ritardi non si superano ritornando indietro, subendo le iniziative altrui, distinte dal collegamento con interessi opposti ai nostri: e nemmeno lasciandosi tirar dentro nei nominalismi, non neutrali, della polemica sul garantismo.

Vale invece l'impegno generale e massimo di alzare il tiro, di individuare i terreni reali di scontro. Il tema principale resta quello della direzione del paese, quello del cambiamento. Così, per esempio, dopo avere denunciato la collusione « oggettiva » fra settori anti-istituzionali, in tutta la loro gamma da solo dissenzienti ad armati, occorre sforzarsi a leggere dentro le ragioni: dentro la varietà, l'intreccio, la complessità delle ragioni di questi fenomeni. Non basta riconoscerne il segno politico anti-popolare, il ruolo storico di controspinta al movimento di emancipazione. Non basta nemmeno domandarsi, sino in fondo, attivamente, chi ne trae vantaggio.

Si tratta di capire di quali vuoti l'eversione profitta, su quali bisogni insoddisfatti fa leva, a quali possibili interlocutori si rivolge: e ciò non per « giustificazionismo » (con l'altra parola di moda) ma per togliere davvero all'eversione spazi di crescita e di vita, per combatterla nel modo più definitivo.

Proprio le incredibili immagini pubbliche in questi giorni all'attenzione di tutti costituiscono una messa in mora che non si può eludere: mentre senza risparmi di colpi vecchi equilibri di potere sempre più scossi cercano ulteriori assestamenti, e modi di gestione degradati si divaricano sempre di più dalla domanda di moralità e di democrazia sostanziale della gente. Guai a non raccogliere questa domanda, a non offrirle, con i fatti, con la lotta, la prospettiva di una società del tutto diversa, in cui non trovino posto certi interessi, con le prevaricazioni che ne vengono, e le istituzioni, rinnovate, rappresentino effettivamente la collettività.

Salvatore Mannuzzu

Un architetto di 200 anni fa per la Napoli di oggi

NAPOLI – Una pubblicazione anastatica del saggio « Sull'abbellimento di cui è capace la città di Napoli » dell'architetto pugliese Vincenzo Ruffo e edito a Napoli nel 1789, è apparsa recentemente sulla rivista di architettura teatro e artigianato « La scena territoriale » accompagnata dai saggi critici degli architetti Borrelli, Baione e Cilento. Questa pubblicazione, quindi, si inserisce di forza, anche se lateralmente e in modo non ufficiale, anzi polemico, nel quadro delle manifestazioni sulla « Civiltà del '700 a Napoli ». Il saggio utopico dell'illuminista Ruffo, a suo tempo oggetto di critiche faziose per la lucida critica dell'assetto urbanistico e socio-politico della Napoli settecentesca, è dopo duecento anni, una lettura attuale: gli aspetti negativi che egli rilevava non solo permangono, ma si sono aggravati.

Il problema del centro storico, del traffico cittadino convogliato in vicoli spesso fetidi budelli, l'aggregazione dei casali, con la conseguente espansione fisica del tessuto urbano, l'articolazione della città intorno ai tre nuclei fondamentali dell'Università, del porto e delle istituzioni giuridiche, riporta alla ribalta tutta una serie di disordini edilizi, chissà quando risanabili e che hanno conferito alla « ridente Partenope » il carattere caotico che oggi si ritrova.

Lo storico Giuseppe Galasso e lo storico dell'arte Ferdinando Bologna, discutendo il progetto all'Istituto di storia patria, hanno appunto evidenziato il carattere critico del Ruffo nei confronti di una città ritenuta per letteratura, agli inizi del secolo XVIII, una metropoli europea. Il Ruffo, infatti, notava lo squilibrio fra la bellezza naturale di Napoli e la miseria, il degrado e la scarsa igienicità della struttura urbana. Interpretando il progetto del Ruffo in chiave socio-politica, Galasso ha fatto notare che in lui è sostanziosamente presente il pensiero degli illuministi: non solo cerca di adibire ad uso della collettività molti dei duecento monasteri e conventi esistenti a Napoli, ma non vede favorevolmente il progetto ambizioso di costruire una reggia a Caserta (nell'entroterra) che sarebbe il pendant di Versailles, in quanto Napoli, capitale di un regno autonomo dal 1734, a differenza di Parigi, ha diretto contatto col mare. Inoltre a Napoli la persona del re governa direttamente attraverso gli organismi presenti nella città, mentre il re francese è inaccessibile e lontano dai sudditi.

Tuttavia le proposte del Ruffo, secondo Galasso, non sono realistiche, in quanto in lui c'è scarso aprezzamento del carattere di accumulazione storica del centro antico della città. « Egli vuole smembrare, infatti, allargare le vie ». Su questo punto non concorda Bologna, che fa del progetto una interessante lettura funzionalistica. « E' vero che egli vuole smembrare, ma perché, da illuminista, cerca di far fronte alle insorte esigenze di rinnovamento; nasce in quest'epoca il gusto del monumentale su cui è impostato il neoclassicismo, e il neoclassicismo, come nota Kaufmann, segna una linea razionale che condurrà al funzionalismo di Gropius e di Le Corbusier ». Si apre, quindi, col Ruffo, il problema del funzionalismo. Il principio secondo cui la forma bella è anche economica e funzionale è quello appunto su cui si fondano sia le teorie illuministe che quelle funzionaliste.

Ma nella proposta del Ruffo non sono fusi solo il dilettevole, l'utile e il comodo, vi sono implicati anche principi di carattere culturale del riformismo napoletano. Ed è su questo importante aspetto che si sofferma l'architetto Geppino Cilento, nell'interpretazione del progetto in chiave gramsciana, su « La scena territoriale ».

Per penetrare il senso di questa interpretazione, occorre tener presente la struttura morfologica e tipologica della città nella sua evoluzione. Nel Trecento, la Napoli angioina, osservando la Tavola Strozzi, è una città totalmente gotica e relativamente estesa. Quattro secoli dopo, dalla carta del Duca di Noja, è una grande città che si estende dal Vesuvio ai Campi Flegrei fino alla cortina collinare di S. Martino. Dal punto di vista urbanistico, nel '700, Napoli conserva ancora l'aspetto scenografico della città vicereale: moltissime e splendide le chiese, sontuose le dimore patrizie: intorno a questi due poli l'aggregato disordinato e miserabile delle abitazioni plebee.

Solo nella seconda metà del secolo XVIII, e col Ruffo, si pone il problema di una realistica progettazione architettonica più adeguata alle nuove esigenze della nascente borghesia, e quindi di una strutturazione territoriale che concilii la funzione istituzionale di capitale con le aspirazioni al progresso sociale, economico e politico della classe emergente. La città pensata dal Ruffo ha dunque un carattere di transizione, e non solo dallo stile barocco al neoclassico, ma dalla città monastica e aristocratica a quella borghese e imprenditoriale. Partendo dalla progettazione razionale del Ruffo, Cilento approda alla necessità di saldare i grandi tessuti storici dell'ampliamento della città, come i borghi e i casali, alle nuove attuali istanze collettive di un progetto culturale e unitario della città.

Maria Roccasalva

La copertina del saggio di Vincenzo Ruffo, ripubblicato in copia anastatica dalla rivista napoletana di architettura « La scena territoriale ».

Giovedì a Roma la Conferenza nazionale dell'infanzia

Il bambino «chiede asilo» ma in un mondo diverso

Positivo bilancio dell'Anno internazionale del Fanciullo
Il grande lavoro svolto dalle amministrazioni di sinistra
Convegni, dibattiti, ricerche
Tre leggi nuove della Regione Lazio: asili nido, assistenza, piano socio-sanitario

ROMA — *Un tema di moda, bambini e bambini. A vedere «Kramer contro Kramer» — la storia del piccolo Billy conteso dai due genitori divorziati — domenica sera a Roma c'era una folla impressionante, nonostante i cinque spettacoli programmati dalla sala; il magnate californiano Graham, con l'aiuto del Premio Nobel Shockley, intelligentissimo razzista, sta per far nascere una schiatta di bambini-prodigio, prole selezionata di padri e madri superdotati («basta con la gente stupida, tipo negri e poveri»); e, poichè, statistiche alla mano, la natalità italiana risulta calata nell'ultimo decennio di ben il 25 per cento, Alberoni ci ammonisce che, d'ora innanzi, «la maternità diventerà sempre più importante, perchè oramai il bambino piccolo è una merce rara, pregiata».*

E mentre quindici milioni di bambini continuano a morire di fame ogni giorno in Africa, Asia, America Latina, nei paesi industrializzati, dove la sopravvivenza se non il benessere, è garantita a pressochè tutta l'infanzia, emergono problemi nuovi, la sindrome diffusa del «disagio infantile».

E' il bambino «in frantumi», spezzettato tra vari segmenti di intervento che non si incontrano mai; è il «sovraccarico delle risposte» (l'alimentazione eccessiva in quantità e sbagliata in qualità; la cura della salute con abuso di medicinali e l'elevato ricorso ai «tecnici»); è il frenetico «bambino a tempo pieno» della nostra civiltà, saturato da una infinita gamma di attività, dietro la quale si intravede, come scrive il Censis, «una sottrazione dei genitori al proprio ruolo, una compensazione materiale come sostituto alle incerte risposte sulla educazione dell'infanzia». «Chiedo asilo» — il film di Ferreri — è la solitudine dell'infanzia, quel suo disperato bisogno di amore e attenzione in un mondo che cambia velocemente e dove i ruoli della famiglia e soprattutto della donna sono investiti da forti mutamenti.

Merito dell'Anno internazionale del Bambino, che si conclude ufficialmente con la Conferenza nazionale indetta per giovedì a Roma, è di aver posto all'attenzione del mondo adulto tutto ciò.

Nonostante qualche rischio celebrativo e di retorica (che ci sono stati), l'Anno — dice Leda Colombini, assessore comunista all'assistenza della Regione Lazio e membro della Commissione nazionale per l'Anno — «è stata una grande, unica occasione di ripensamento sulla enorme questione infanzia. Un ripensamento dal quale discende semplicemente che, se vogliamo davvero metterci "dalla parte dei bambini", allora bisogna cambiare moltissimo, quasi tutto».

L'Anno ha portato frutti concreti. Dal convegno mondiale di Mosca, è venuta la proposta di «riscrivere» la Carta dei diritti del bambino, peraltro ancora largamente disattesa; l'Unicef ha deciso di estendere la sua attività, oltre che nei paesi in via di sviluppo, in quelli dell'area industrializzata; la RFT sta approntando una legge organica di 118 articoli per l'infanzia e la gioventù; una mole impressionante di studi, documenti, ricerche è stata prodotta in Italia.

Un Anno anche controverso. Chi ha ironizzato, chi si è buttato sul cinico, chi sul comodo «tanto sono tutte parole»: ci hanno creduto, invece, Comuni, Regioni, le amministrazioni di sinistra, le organizzazioni democratiche.

«E' la prima volta che il movimento democratico si fa carico di questi problemi — dice il compagno Carlo Pagliarini, anche lui membro della commissione nazionale per l'AIB — e lo ha fatto seriamente, con un lavoro costante, e con una riflessione anche sulle nostre carenze e gli obiettivi futuri».

Così lo stesso «Continente-Infanzia», la grande mostra allestita a Roma, da Regione-Provincia-Comune, sebbene concepita come uno spazio-gioco offerta ai bambini, è stata anche un laboratorio intensissimo, ricco di iniziative, dibattiti, confronti. «Un grande lavoro, anche se oscuro, — continua Leda Colombini — dal quale sono uscite proposte, direttrici concrete: quanti soldi mettere in bilancio per gli asili nido, ad esempio; come riqualificare il personale; come tradurre nella vita quotidiana e nelle istituzioni l'idea più importante che l'Anno ha voluto sottolineare, quella che il bambino è un perfetto soggetto di diritto».

«Pace — ha mandato a dire un bambino di una elementare romana, dopo l'assassinio di Moro — è un prato fiorito, non una Renault rossa»: i bambini infatti capiscono e chiedono molto di più di quello che il mondo degli adulti ha saputo sino ad oggi dare loro. E' uno degli insegnamenti dell'Anno, che la Regione Lazio ha raccolto, dice sempre l'assessore comunista. «Noi ci muoviamo. Stiamo infatti riscrivendo la legge sugli asili nido, dal concetto di assistenza a quello di educazione, l'asilo come comunità formativa; sta per essere varata la nuova legge sull'assistenza (compresa l'adozione, la riforma del tribunale dei minorenni) e, infine, nel Piano socio-sanitario, già approvato in giunta, è previsto con carattere di priorità un progetto per la maternità, l'infanzia, l'età evolutiva».

Una costellazione di iniziative, che ha impegnato intensamente le amministrazioni di sinistra: le grandi mostre di Torino e Roma, sicuramente le due iniziative italiane più importanti; il convegno emiliano sugli asili nido con oltre 1300 esperti; l'incontro di Modena sulla scuola primaria in Europa (1200 partecipanti); quello sui servizi di base a Napoli (1000 insegnanti presenti); la mostra del libro di testo a Massa. Dal canto suo, la Regione Lazio ha promosso tre indagini (sugli handicap, il linguaggio, la violenza), nonchè, insieme ai sindacati, una ricerca sul lavoro minorile.

Questo, solo per citare alcune delle iniziative più importanti — dice Pagliarini —. Ma ad esempio, a Savona, l'Arci ha lavorato per un mese e mezzo alla «festa della ceramica», con 600 bambini tutti insieme a lavorare la creta in un castello in riva al mare; a Napoli — motto: «Un bel gioco dura molto» — ha organizzato affollatissime «domeniche dei ragazzi», con tanto di banda dell'esercito in testa; a Prato, ha dato vita a un incontro tra bambini africani (Angola, Congo, Gabon) ed europei; a Torino, il convegno sul protagonismo dei ragazzi.

I bambini ci guardano, come è noto, ma anche ci parlano, se solo sappiamo ascoltarli. Gli scolari delle elementari di Grottarossa a Roma, hanno fatto pervenire alla Regione una «carta dei diritti», riscritta di loro pugno. «Vogliamo — vi si legge — il diritto di giocare; di avere tanti amici; di studiare; il diritto di avere la mamma vicina quando si ha la febbre; di avere una scuola bella; di avere una maestra simpatica; di avere un dottore che fa guarire i bambini; di avere un papà e una mamma per giocarci; di fare un po' di confusione; di avere un cane; il diritto di vivere».

«Tutto enormemente giusto, commovente e vero — dice Leda Colombini — ma per rispondere a queste semplici, impeccabili richieste infantili, c'è da coinvolgere il mondo, cambiarlo da cima a fondo. Ma adesso, almeno, lo sappiamo».

Maria R. Calderoni

La DC contro l'iter accelerato della proposta comunista

Chi vuol tenere in segreto la busta paga dei dirigenti

Voltafaccia dc alla commissione Giustizia della Camera - Il progetto di legge rivolto ad assicurare «trasparenza retributiva» nelle aziende private e pubbliche

ROMA — Il discorso del presidente del Consiglio sui rapporti Caltagirone-Evangelisti-DC (e sue correnti) e più in generale sui finanziamenti occulti, pubblici e privati, a certi partiti e a uomini politici, era da respingere — come si è largamente verificato — per la *filosofia* che lo animava. Una sorta di copertura generalizzata, che è connaturata alla concezione che del potere hanno i dirigenti dello scudo crociato. Un episodio, accaduto qualche giorno prima che Cossiga parlasse in aula, è al riguardo illuminante. La DC, in seno alla commissione Giustizia della Camera, si è opposta alla proposta di discutere in sede legislativa (cioè con procedura abbreviata, quindi in tempi più rapidi di quelli che il lavoro in aula consente) un progetto di legge comunista per assicurare la «trasparenza retributiva» dei dirigenti delle aziende private e degli enti pubblici economici.

L'opportunità di giungere a una regolamentazione per legge di questa materia era già stata avvertita dal nostro partito nel maggio 1977, al primo impatto della commissione parlamentare di inchiesta sulla «giungla retributiva» con la boscaglia intricata dei trattamenti dei grandi *commis* dello Stato e delle industrie. E la commissione, nelle conclusioni affidate nel novembre 1977 al Parlamento, proponeva appunto di mettervi mano.

Il progetto di legge comunista ottenne dapprima il parere favorevole della commissione Affari costituzionali e quindi per accordo unanime veniva deciso che la commissione Giustizia esaminasse il provvedimento in sede legislativa. L'anticipato scioglimento delle Camere purtroppo portava alla decadenza anche di questo progetto di legge, che i comunisti (primi firmatari Canullo, Napolitano, Di Giulio) ripresentarono poco giorni dopo l'insediamento (il 29 giugno 1979) della nuova Camera. Rispetto a poco più di un anno fa, di diverso c'è il rifiuto democristiano all'iter abbreviato: un *no* dato nel bel mezzo dello scandalo Caltagirone e degli arresti dei banchieri democristiani.

Il voltafaccia appare a prima vista inspiegabile, e alla luce dei fatti più recenti costituisce una autentica provocazione nei confronti dell'opinione pubblica giustamente allarmata dagli scandali.

L'obiettivo del progetto di legge era e rimane quello di sapere quanto effettivamente guadagna un alto dirigente (o amministratore) industriale, bancario. E questo risultato lo si può ottenere obbligando le aziende tenute alla pubblicazione del bilancio ad allegare al rendiconto annuale l'elenco degli amministratori e dei dirigenti (categorie in cui «si verificano i maggiori scostamenti tra i trattamenti contrattuali e i trattamenti personali», ha scritto la commissione di inchiesta nella sua relazione) con indicato il prospetto delle retribuzioni sotto qualsiasi voce erogate. L'amministratore che dichiara il falso od omette l'indicazione viene punito con la reclusione da un anno a cinque anni e una multa da 4 mila e 4 milioni di lire nonché con la revoca del mandato.

Oltre che a obiettiva necessità di trasparenza, l'obbligo della pubblicazione delle retribuzioni reali dei dirigenti, presidenti, amministratori delegati, consiglieri di industrie, private o a partecipazione statale, di banche, società, finanziarie, ecc., discende anche dal fatto che nel momento in cui gli azionisti valutano l'attività dell'impresa, debbono pur avere il diritto (oltre che la possibilità) di stabilire una connessione tra retribuzione dei dirigenti (che non è costituita solo dal trattamento contrattuale, ma quasi sempre ha in aggiunta altri «benefici» che costano, quali partecipazioni azionarie, emolumenti posticipati, prestiti agevolati, rimborsi spese elevatissimi, vacanze pagate: il tutto sottratto ad ogni imposizione fiscale) e andamento dell'azienda!

Necessità di fare chiarezza, dunque; che si impone inoltre per evidenti ragioni di correttezza (si pensi agli amministratori degli enti economici pubblici e delle banche che decidono da sé trattamenti retributivi e «benefici aggiuntivi»).

La DC ha detto *no* a questa esigenza di chiarezza. O punta all'insabbiamento del progetto? Sarebbe un tentativo illusorio, perché i comunisti non cederanno.

a. d.m.

Domani l'inchiesta CSM sulla Procura di Roma

ROMA — Comincerà domani l'inchiesta giudiziaria della prima commissione referente del Consiglio superiore della magistratura sulla situazione della Procura della Repubblica presso il tribunale di Roma. A sollecitare l'intervento del Consiglio erano stati qualche tempo fa trentaquattro sostituti procuratori, in seguito agli sviluppi della vicenda giudiziaria che coinvolge i fratelli Gaetano, Francesco e Camillo Caltagirone.

Secondo quanto si è appreso, domani, nelle sedute che saranno tenute la mattina ed il pomeriggio, la prima commissione referente interrogherà dodici magistrati della sezione fallimentare presso il tribunale civile.

Equo canone, piano decennale, abusivismo, regime dei suoli, fisco

Casa: occorre una vera strategia ma intanto miglioriamo le leggi

Intervista con Lucio Libertini - No alla valanga di disdette e sfratti - La soluzione vera è costruire abitazioni - Responsabilità della DC - Proposte del PCI

ROMA — Sfratti, difficoltà nel trovare un appartamento in affitto, crisi delle costruzioni, edilizia pubblica, equo canone, piano decennale, abusivismo, «Bucalossi», imposizione fiscale, programmazione, problemi aperti dalle recenti sentenze della Corte costituzionale, revisione di alcune leggi, sono i temi passati in rassegna con il sen. Lucio Libertini, responsabile della commissione casa del PCI. Una fila di domande e di risposte sulla politica dei comunisti nel settore.

Dopo l'approvazione della legge sull'emergenza e sul blocco degli sfratti, si pone nel campo della casa, il problema del futuro. Che cosa accadrà dopo il 30 giugno con il ripristino delle esecuzioni delle sentenze?

In realtà, è difficile che vi sia praticamente una ripresa degli sfratti fino a settembre. Da quel momento, però la situazione rischia di ridiventare seria. Infatti le misure di emergenza produrranno, soprattutto nell'immediato, effetti quantitativi limitati, mentre la legge di equo canone, così com'è, apre la porta a una vera e crescente valanga di disdette e di sfratti.

Verrà dunque riproposto il blocco degli sfratti?

Noi siamo contrari a nuovi blocchi, che determinano una situazione anomala e sacrificano interessi legittimi di piccoli proprietari che vogliono tornare in possesso delle loro abitazioni. Occorre trovare un'altra strada, riesaminando la legge di equo canone. Deve essere chiaro che chi fa balenare agli occhi dei proprietari la prospettiva di una larga libertà di sfratto, li inganna. Qualunque sia il governo in carica molti sfratti, proprio perchè creano un problema sociale e di ordine pubblico, equivalgono a nessuno sfratto. Se invece riuscissimo a limitare l'area degli sfratti, collegandola a una vera giusta causa, riusciremmo ad evitare il blocco e potremmo garantire l'alloggio agli sfrattati.

Ma poi vi è la soluzione più vera, costruire le case...

Questa — dice Libertini — è la risposta-chiave, quella sulla quale noi puntiamo. Ma è un illuso chi pensa che ciò possa avvenire con i meccanismi del passato. Basta guardare alle esperienze degli altri paesi europei per capire che l'Italia, entrando nell'area del capitalismo avanzato, deve dare al problema della casa risposte nuove. Il libero mercato, esaltato ipocritamente dai liberali e dalla destra dc, porterebbe gli affitti a un livello tale da privare una parte importante della popolazione del diritto alla casa. Ci vuole, dunque, l'intervento pubblico, una diffusa edilizia convenzionata-agevolata, forme di sostegno per la proprietà diretta della casa che si abita (per cooperative e per i singoli) e controllo degli affitti sul mercato libero.

Ma molti sostengono che le leggi di programmazione sin qui approvate hanno paralizzato l'edilizia.

I principi cui si ispirano quelle leggi — risponde Libertini — sono validi e si collegano con le esperienze dei paesi avanzati e civili. Non sono davvero il socialismo, ma una società democratico-borghese avanzata. Tuttavia, in quei provvedimenti sono contenuti molti errori, indotti dai colpi di mano della DC, e da astrattezze anche nostre. Occorre, dunque, liberarli da questi errori e limiti. La programmazione deve essere semplice, operativa, rapida e non deve pretendere di abbracciare tutto e di regolare tutto. Non vogliamo una giungla speculativa, ma neppure che per costruire una casa ci vogliano anni.

E' questo il senso delle proposte che il PCI ha presentato in queste settimane alla consultazione popolare?

Sì, proprio questo: correggere, migliorare e sviluppare la politica di programmazione e di riforma. Per questo abbiamo presentato una proposta di riforma della legge 10 (Bucalossi), una legge di risparmio-casa, una legge di riforma degli IACP, una legge che concede sanatoria all'abusivismo minore e di bisogno, consentendo di isolare e colpire l'abusivismo di speculazione. Inoltre, intendiamo presentare nei prossimi giorni misure per il potenziamento e il rilancio del piano decennale sull'edilizia, anche per ridurre i tempi di attuazione. Nello stesso tempo vogliamo cambiare la tassazione della casa. Oggi vi è una giungla di imposte, che creano ingiustizie e vincolano la casa e il mercato. Vogliamo semplificare, unificare e rendere progressiva e, dunque, più equa la tassazione, liberandola da ogni aspetto vincolistico.

Infine, la sentenza della Corte costituzionale sugli indennizzi degli espropri rischia di paralizzare l'attività di tutti i Comuni. Come uscire da questa stretta?

Quella sentenza — conclude Libertini — può avere l'effetto di accrescere i costi delle aree e, quindi, i prezzi delle case, riducendo la produzione pubblica e privata di alloggi: sarebbe un vero disastro, soprattutto per i meno abbienti. Per questo siamo riusciti a strappare una legge che in sostanza proroga di un anno il meccanismo degli espropri in atto. Bisognerà nel frattempo trovare soluzioni valide. Esse sono possibili, separando diritto di proprietà e diritto di edificare, ma occorre superare gli ostacoli politici frapposti dal blocco conservatore. Per questo occorre fare chiarezza su di un punto: se si dovesse espropriare ai prezzi di mercato, tenendo conto dell'inflazione, coloro che aspirano ad avere una casa ne rimarrebbero privi per molto tempo.

Claudio Notari

«Personale» e «politico»: un confronto a Bergamo

Non pesa la classe quando si parla di omosessualità?

«Ho trentanove anni. Tra dieci non sarò più presentabile. Tra venti me ne starò in casa a guardare la televisione. Per questo mi sono stancato di ascoltare i discorsi e le belle parole. Voglio i fatti. E li voglio subito». Angelo Pezzana, torinese leader storico degli omosessuali organizzati, parla senza mezzi termini: partiti e istituzioni sono «forme mummificate ed elefantiache» che soffocano i «bisogni reali della gente»; le ideologie sono atroci gabbie che prima illudono gli uomini, poi li ricacciano nell'abisso della sopraffazione reciproca; dunque l'unica strada percorribile è quella della liberazione individuale, «per noi stessi, perchè dei figli e dei nipoti non me ne frega niente: eppoi non ne avrò...».

L'anarchismo pansessista di Pezzana, rinvigorito dalla fierezza quasi sprezzante di chi «ha trovato la forza di essere se stesso», non è punto di riferimento di poco conto nel variegato panorama del movimento omosessuale: hanno avuto modo di rendersene conto le sei-settecento persone che affollavano qualche sera fa l'Auditorium del Provveditorato agli studi di Bergamo per assistere all'ultima serata di proiezioni della rassegna sul cinema omosessuale organizzata dal FUORI! e seguita da un dibattito.

Ma, l'imperioso «tutto e subito» del leader omosessuale, ha trovato in buona parte dei presenti (la famosa «gente» che Pezzana invoca come unico interlocutore reale) un tenace contrappunto, dettato dai mille «poco e chissà quando» che condizionano la vita quotidiana delle minoranze sessuali. Uno dei più precisi contraddittori di Pezzana è stato un giovane operaio del PDUP: «Io faccio l'amore con gli uomini. Ma faccio, anche, nove ore di lavoro in fabbrica tutti i santi giorni. E la mia emancipazione passa, soprattutto, attraverso la liberazione dallo sfruttamento. Allora che senso ha dire, come fa Pezzana, che tutti i partiti sono uguali? Che tra destra e sinistra non c'è differenza? Gli omosessuali non sono al di sopra delle classi, perchè nessuno è al di sopra delle classi».

Che le posizioni apartitiche e antiideologiche di Pezzana fossero il frutto di una forzatura polemica (maturata nel clima di effettivo isolamento nel quale ancora si muovono i movimenti «gay» italiani), era del resto ampiamente comprovato dalla composizione del pubblico presente in sala; equamente distribuito tra omosessuali e no, ma nella stragrande maggioranza costituito da militanti e simpatizzanti della sinistra; quasi a voler dimostrare che la discriminante non passa (se mai è passata) tra chi è omosessuale e chi non lo è, quanto tra chi si pone il problema di un effettivo superamento di certe condizioni e chi non se lo pone affatto.

Un problema spinoso affrontato con ritardo

In questo clima, le provocazioni di Pezzana hanno sortito un effetto opposto a quello desiderato; nel senso che molti degli intervenuti, non accettando di essere assimilati, ad esempio, alle posizioni attribuite dal leader omosessuale al segretario del PSI (il quale avrebbe detto «io con i culi non parlo»), hanno sentito il bisogno di premettere polemicamente alle proprie opinioni la propria «carta d'identità» politica: «io sono un giovane socialista», «io parlo anche a nome di DP», «sono della federazione comunista».

Il tema resta spinoso, di questo ci si rende conto. E non poteva quindi non essere apprezzata la posizione del rappresentante del PCI che, con sincerità, si è limitato a sottolineare il grave ritardo con il quale nel partito si cominciano ad affrontare i problemi della sessualità; aggiungendo che, se è vero che non tutto può essere risolto all'interno del partito di classe, è anche vero che in assenza di una trasformazione politica e sociale complessiva, è molto difficile pensare a mutamenti strutturali dei rapporti umani.

Al di là di ogni valutazione di merito, il taglio lucidamente rissoso che Pezzana ha voluto dare al dibattito, se è servito, almeno, a dimostrare involontariamente quanto diversa sia l'attenzione con cui «la gente» di sinistra guarda ai problemi della sessualità, non ha certamente aiuto quello di favorire interventi più «terra a terra», mantenendo costantemente il dibattito in un ambito strettamente «politico». Lo ha capito benissimo quell'esponente del FUORI! che, nell'infuriare della polemica «sinistra si - sinistra no», ha vanamente sollecitato gli interventi di altri omosessuali, i «non allineati», quelli che talvolta battono i marciapiedi, che sono meno acculturati e dunque meno difesi (anche psicologicamente), che pagano il prezzo più alto delle odiose discriminazioni che colpiscono le minoranze sessuali; aggiungendo al carico di una pesante persecuzione culturale e sociale, quello di un forsennato sfruttamento del loro corpo. Quelli cui la società ben difficilmente consente di considerare come «conquista» la propria diversità sessuale.

Il mancato intervento degli omosessuali «non garantiti» è stato certamente la principale lacuna di un dibattito che, per altri versi, ha messo a fuoco non pochi tra i motivi del contendere; ed è, insieme, il segnale più nitido dell'ambito ancora eminentemente «ideologico» (anche se a Pezzana può dispiacere) nel quale si muove il movimento «gay» del nostro paese. Al ciclo di proiezioni di Bergamo (sempre affollatissime e, per chi conosce la città lombarda, questo è segnale non poco eloquente), erano presenti anche «ragazzi di vita» e giovani prostituti probabilmente attirati dalla possibilità di passare qualche ora in un ambiente amico; ma da qui a intervenire nel dibattito, il passo evidentemente è ancora lungo. Una conferma che, prima di essere classificabile e identificabile attraverso la propria sessualità, ciascuno di noi è, ancora, parte integrante di una classe sociale.

Michele Serra

Isole «felici» solo per tre mesi l'anno

Il convegno organizzato dal PCI a Lipari — «Senza acqua, ospedali, scuole»

LIPARI — «Per i turisti sono paradisi terrestri, per noi prigioni naturali. Viviamo come al tempo dei Borboni». Uno sfogo, una esagerazione? Certo che di queste «voci» nel congresso sulle isole minori che si è svolto a Lipari, indetto dal PCI, se ne sono udite parecchie. E non campate per aria, ma sostenute da dati di fatto inoppugnabili.

«In molte delle nostre isole mancano ospedali e persino i pronto soccorso: se ci si ammala di notte, né aliscafo, né elicotteri sono a disposizione, persino una piccola appendicite può essere fatale. Mancano le case, nonostante le isole si siano spopolate. I turisti si sono accaparrate le poche rimaste e per noi che vogliamo vivere e lavorare, non si costruisce nulla. Non ci sono asili, scuole materne, e i nostri figli non possono frequentare le scuole superiori se vivono in un'isola dove non ci siano più di 5 mila abitanti. D'estate quando arrivano i turisti si rafforzano collegamenti e rifornimenti idrici, ma d'inverno la nostra vita torna indietro di decenni. Si sono costruite troppe case e pochi alberghi, cosicchè molte coste sono deturpate. I prezzi sono doppi rispetto al continente, cosicchè i nostri redditi sono dimezzati. Pensionati e pescatori vengono considerati come cittadini privilegiati "in trasferta" per turismo. Noi il turismo lo vogliamo, ma non vogliamo trasformarci in lavapiatti per due o tre mesi l'anno per poi morire lentamente, o emigrare».

Certo, è stato sottolineato, non possono essere i singoli comuni a intervenire. Bilanci irrilevanti non consentono di affrontare problemi così vasti. Ci sono stati, invero, investimenti della Cassa, ma spesso si sono rivelati fallimentari.

Alcune regioni cominciano oggi a dimostrare una certa sensibilità, ma le carenze sono troppo grandi per poter essere colmate in breve tempo.

Una «vertenza» fra isole minori e lo Stato non può più essere rinviata.

Il convegno di Lipari non è stato però solo denuncia: la relazione, le comunicazioni, il dibattito e le conclusioni del convegno sono serviti ad indicare soluzioni organiche che possono consentire di avviare uno sviluppo integrato di questi territori. Non sono mancate proposte risolutive per i trasporti interni ed esterni, per gli approvvigionamenti idrici, per contenere il sovrapprezzo delle merci, per avviare a soluzione il problema della casa di abitazione e portare ad un diverso livello l'organizzazione della sanità e della scuola.

Si è indicata la necessità di una rete di servizi calibrata in modo da creare le condizioni di un ampliamento della stagione turistica fino a 7-8-9 mesi all'anno, facendo così recuperare alle isole minori del nostro Paese il ritardo che esse accusano rispetto ad altre isole mediterranee.

Ivo Faenzi

L'isola di Pantelleria da 7 giorni senza collegamenti

TRAPANI — L'isola di Pantelleria è da sette giorni isolata a causa della sospensione dei collegamenti marittimi per le pessime condizioni del mare. L'isola è raggiungibile soltanto in aereo con i voli di linea. Finora non si sono avute difficoltà per gli approvvigionamenti.

13 MARZO 1980
20 ANNI ACAM
Consorzio Nazionale Approvvigionamenti e Vendite
PROGRAMMA
Palazzo dei Congressi - BOLOGNA
ore 9 - sala Italia MANIFESTAZIONE
ore 17,30 - sala Europa CONCERTO
Perchè Cooperazione è anche acquisti collettivi

I danni superano i sei miliardi di lire

In fiamme i magazzini Zanussi: quattromila operai senza lavoro

L'immediato intervento dei vigili del fuoco nella grande area industriale di Porcia - La zona bloccata per ore e ore - Probabile un corto circuito - Non si esclude la natura dolosa del sinistro

Dal nostro corrispondente

PORDENONE — Ieri mattina, un magazzino dello stabilimento Zanussi-Rex di Porcia, sede centrale del gruppo, è stato quasi completamente distrutto da un incendio sviluppatosi nelle prime ore dell'alba. Nell'opera di spegnimento è rimasto lievemente ferito un operaio, Oscar Viel.

Le fiamme hanno bruciato i materiali contenuti nel locale, adibito a reparto accettazioni materiali, vicino alla portineria ovest dello stabilimento, rendendo praticamente inservibile tutto lo stabile. I vigili del fuoco di Pordenone, intervenuti immediatamente, hanno potuto solo circoscrivere le fiamme che hanno trovato facile esca nelle parti di plastica del magazzino e in molti altri materiali gommosi. I danni, da una prima stima, ammonterebbero a 6 miliardi e mezzo.

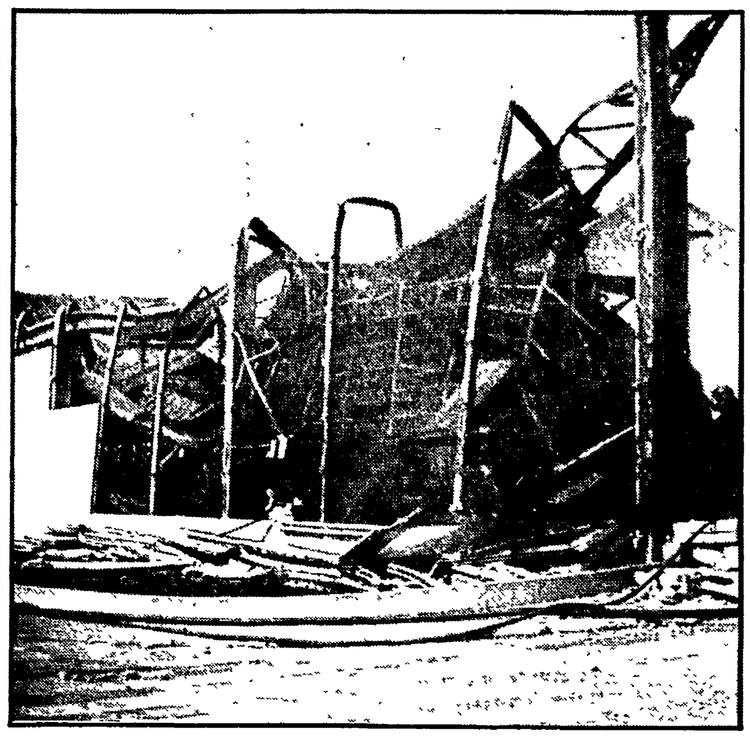
Per oltre tre ore, fino alle 8,30, tutta la produzione è stata bloccata. Oltre quattromila lavoratori giornalieri non hanno potuto neppure iniziare il lavoro e così mille turnisti addetti alle linee di produzione delle lavatrici e dei frigoriferi, oltre cento addetti del magazzino.

Pur non essendo un reparto fondamentale, la distruzione del magazzino cirea non poche difficoltà alla fabbrica. Lì, infatti, esistevano alcuni laboratori per il collaudo tecnico di materiali da immettere nella produzione di frigoriferi e lavatrici: da lì, inoltre, venivano smistati pezzi di ricambio e attrezzature per le varie linee di produzione. Insieme a questi sono andate distrutte ingenti quantità di materiali vari: motori per lavatrici, relais, e altri materiali plastici.

La direzione dell'azienda, in un comunicato emesso dopo il disastro, non esclude «brevi sospensioni dal lavoro», proprio per la necessità di «assicurare il controllo dei materiali» e per la «carenza di parti di ricambio» dirette agli impianti, che potrebbero verificarsi.

Sul posto (il rogo ha infuriato su un'area di tremila metri quadrati) si sono recati il questore e i dirigenti dell'ufficio politico della questura. Fino ad ora, però, l'ipotesi più attendibile, sulle cause dell'incendio, sembra essere quella di un corto circuito che si sarebbe verificato nel laboratorio di collaudo dei materiali. Comunque, per ora, gli inquirenti non possono escludere con sicurezza un'eventuale natura dolosa del sinistro. Già in passato, infatti, la Zanussi di Pordenone fu prescelta da «Prima linea» per un attentato allo scalo merci della sede di Porcia.

a. b.



PORDENONE — Il capannone della Zanussi distrutto dall'incendio

Testimonianze di tutto il mondo al convegno genovese

Tempo di «pillolo» ma l'aborto clandestino uccide ancora

Non affrontati gli aspetti sociali, economici e di costume legati al controllo delle nascite

Nostro servizio

GENOVA — Il seminario internazionale sul controllo della fecondità, tenutosi a Genova nei giorni scorsi, si può considerare un punto d'arrivo della moderna medicina ginecologica. I tre giorni di convegno sono stati densi di interventi e di temi molto complessi. Già il primo giorno (giovedì), si è svolta una tavola rotonda sul tema «Controllo della fecondità e qualità della vita», a cui hanno partecipato Francesco Alberoni, docente di sociologia presso l'università di Catania, Luigi De Cecco, che dirige la seconda clinica ostetrica e ginecologica dell'università di Genova ed in fine Marcello Natale, dell'istituto centrale di statistica di Roma.

All'ordine del giorno, quindi, l'angoscioso problema della sovrapopolazione, soprattutto nel terzo mondo, ed i metodi per affrontarlo e prevenirlo.

Così, nei primi due giorni di seminario, l'attenzione si è concentrata sulla contraccezione ormonale, cioè sulla pillola. A vent'anni dalla sua scoperta, dopo infinite «diatribe» sul suo tasso di nocività, sembra che le donne possano usufruirne senza molti problemi, anche perché, aggiungeremmo, non sono stati approfonditi altri metodi. L'Italia è a uno degli ultimi posti nella classifica europea (solo il 6 per cento delle donne usa la pillola); la Liguria, al contrario, è una delle regioni con l'uso più elevato: l'8 per cento.

Molta attenzione, come ovvio, ha destato la presenza della scienziata cinese Hwang-Liang, che ha scoperto e sperimentato il principio anticoncezionale del «Gossypol» sull'organismo maschile. La scienziata — che fa parte dell'Accademia medica delle scienze di Pechino — ha risposto ad alcune domande dei cronisti. Come è nato il «Gossypol»?, le abbiamo chiesto. «Gli esperti cinesi cercavano da molti anni un anticoncezionale maschile — ha risposto la ricercatrice — Non riteniamo giusto che solo una delle due parti della coppia si facesse carico del problema contraccettivo. Il "Gossypol" è una sostanza chimica che gli scienziati cinesi conoscono da molto tempo, e che veniva studiata nell'ambito delle ricerche sul cancro. Ma qualche anno fa, ci si rese conto che nelle piantagioni di cotone, in cui si fa uso alimentare dell'olio di cotone da cui si estrae il principio attivo del "Gossypol", i matrimoni erano praticamente sterili. Dopo alcune indagini abbiamo scoperto che questa sostanza ha attività anticoncezionale solo sull'organismo maschile. Dal '72 il "Gossypol" è stato introdotto nella sperimentazione clinica su "volontari", che sino ad oggi sono più di 8 mila, con un margine di successo del 99 per cento. Non ci sono effetti collaterali di grossa rilevanza».

«Quando l'uso corrente?»

In che forma e come viene somministrato il «Gossypol»? «Si somministra in pillole gialle — ha risposto la dottoressa Hwang-Liang — che gli uomini devono prendere tutti i giorni per due mesi, al termine dei quali viene fatta un'analisi del liquido seminale per accertare l'effettiva morte degli spermatozoi. Dopo i primi due mesi la frequenza è di una pillola alla settimana».

Quando presumete di trasferire il «Gossypol» nell'uso corrente? «Entro un anno — ha detto la ricercatrice — ma il mio gruppo di ricerca studia soprattutto il cancro».

Qual è il programma cinese di pianificazione delle nascite? «In Cina niente è proibito, ma viene fornita una buona educazione e informazione in materia. I giovani si possono sposare dall'età di 20 anni, però è consigliato aspettare. Se una coppia ha solo un figlio viene agevolata a trovare lavoro e casa, se invece ha più figli nessuno glielo impedisce, però viene aiutata meno. L'aborto è libero. Vengono richiesti 15 giorni di ripensamento e poi, se la coppia decide di non avere il bambino, la donna viene aiutata ad abortire subito, senza perdere tempo».

Vedremo ora quanto tempo ci vorrà perché il «Gossypol» sia diffuso e soprattutto usato dagli uomini.

Passando ad altri temi del convegno, ampia polemica ha suscitato il suggerimento di un ritorno al «Depoprovera» anticoncezionale a base di progestinico, già ritirato negli USA e Inghilterra, somministrato tramite iniezioni una volta al mese, e considerato molto dannoso. L'ultimo giorno, infine, sabato, si è parlato di contraccezione ed aborto. Negli USA il tasso è molto alto; in 4 anni, dal '73 al '77, si è passati dal 12 al 24 per cento. Il professor David ha parlato dei postumi, spesso tragici, dell'aborto clandestino. Vi è il rischio, infatti (3 casi su 1.000), che insorga una psicosi post aborto che conduce le donne ad ulteriori cure psichiatriche.

Abbiamo avvicinato l'ultimo giorno, presso la «poster session» (la sezione, cioè, riservata ai poster fatti da consultori, gruppi di studi ecc.), una operatrice di un consultorio di Genova. Le abbiamo chiesto quali erano le sue impressioni generali sul seminario. Ci ha risposto: «Penso che le intenzioni del convegno fossero assai valide. Si trattava di unificare l'aspetto strettamente tecnico, scientifico, con l'aspetto sociale, con le esigenze dell'utenza. Questo si è avverato solo il primo giorno, soprattutto con la introduzione del professore Luigi De Cecco, che ha cercato di dare un "volto umano" a questa ricerca. Ma questa "simbiosi" è durata molto poco».

Luisa Parodi

Terroristi in azione nel centro di Torino

Commando irrompe nell'immobiliare

In quattro (due ragazze) hanno immobilizzato, armi in pugno, alcune impiegate e un operaio Tutti rinchiusi in uno sgabuzzino hanno rischiato di morire per l'incendio appiccato dai delinquenti

Dalla nostra redazione

TORINO — Drammatica incursione terroristica, ieri mattina, in una agenzia immobiliare di via San Secondo 49, a pochi passi dalla centralissima stazione di Porta Nuova. Quattro componenti di un «commando» dei Nuclei territoriali comunisti si sono introdotti nell'agenzia Riva, hanno perquisito i locali tenendo a bada le due impiegate e un cliente con la minaccia delle armi, poi hanno rinchiuso tutti nel bagno e si sono allontanati dopo aver incendiato del liquido infiammabile, forse cherosene. Soltanto il pronto intervento di alcuni passanti e dei vigili del fuoco ha impedito che il fatto assumesse proporzioni tragiche: il fumo dell'incendio aveva infatti invaso l'appartamento, e per liberare i tre è stato necessario usare i respiratori.

Ecco come, in base alle testimonianze raccolte, è stato possibile ricostruire le diverse fasi dell'azione terroristica. Sono circa le 10 quando l'operaio ventitreenne Francesco Palma sale le scale che portano al primo piano dell'edificio e incontra sul pianerottolo due ragazze con i capelli lunghi. L'operaio, che frequenta l'agenzia ormai da parecchio tempo perchè cerca casa, pensa che le due ragazze siano clienti come lui e non ha alcun sospetto quando una delle due lo precede nel bussare alla porta. Una volta dentro, però si trova di fronte ad altri due giovani armati di pistola.

Viene spinto in fondo alla stanza dove già si trovano le impiegate dell'agenzia, Maria Contello, 33 anni, abitante a Gassino e Concetta Ferrando, 32 anni, di Trana.

I tre devono assistere impotenti alla perquisizione degli schedari e dei cassetti, a Palma viene richiesto il portafoglio con i documenti e 200 mila lire. Al termine della perquisizione i terroristi, che hanno nel frattempo dichiarato di appartenere ai Nuclei territoriali comunisti, spingono i tre malcapitati nel bagno, appiccano il fuoco alla stanza che contiene gli schedari e si allontanano indisturbati.

Le fiamme trovano facile esca negli infissi e nella moquette, e in breve si sprigiona un denso fumo irrespirabile. I tre, sempre chiusi nel bagno, non possono far altro che chiedere aiuto dalla finestra, che dà su via San Secondo. Accorrono alcuni passanti, sfondano la porta, ma vengono ricacciati, dal fumo e dal calore.

Soltanto il tempestivo arrivo dei vigili del fuoco, equipaggiati con respiratori e tute ignifughe, permette la liberazione dei tre.

L'intenso calore sprigionato ha causato anche il crollo di uno dei muri divisori. L'attentato è stato rivendicato, pochi minuti dopo, con due telefonate all'ANSA e a la «Stampa». L'ignoto telefonista ha letto un messaggio in cui si diceva: «Qui Nuclei territoriali comunisti. Abbiamo perquisito ed incendiato l'agenzia immobiliare Riva. Con questa azione intendiamo proseguire la campagna contro le agenzie iniziata l'anno scorso e sospesa per motivi tecnici. Seguirà un volantino».

Nel corso del 1979 la stessa sigla terroristica ha firmato due attentati ad agenzie immobiliari, quello del 7 gennaio alla Immobiliare di Corso Galileo Ferraris 149 e quello del 29 marzo alla A.S. di via Petrarca 13.

TORINO — Il muro abbattuto per il forte calore dell'incendio

I br Micaletto e Peci processati per «direttissima»

TORINO — Rocco Micaletto e Patrizio Peci, i due brigatisti rossi arrestati dai carabinieri il 20 febbraio scorso, saranno processati «per direttissima» domani davanti ai giudici della terza sezione del Tribunale di Torino.

Dovranno rispondere della detenzione di armi, due pistole automatiche, una delle quali è risultata essere quella che era stata rapinata ad un agente della polizia ferroviaria di Roma.

Grave sedicenne ustionato da un petardo allo stadio

CATANIA — La polizia sta indagando per identificare i responsabili di un gravissimo episodio di intolleranza avvenuto domenica pomeriggio allo stadio Cibali durante la partita Catania-Campobasso.

Un ragazzo di 16 anni, Salvatore Di Franco, è stato colpito da un petardo che, scoppiando, gli ha provocato bruciature in varie parti del corpo. Il giovane è stato soccorso e trasportato al «Centro ustioni»

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI FIRENZE

Oggetto: Avviso di gara per appalto - concorso Legge 8-8-1977 n. 584

L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Firenze, con sede in Via Fiesolana n. 5, bandisce gara/e di appalto concorso per la progettazione e costruzione di n. 4 fabbricati, relativi impianti e sistemazioni delle aree esterne pertinenti, nei Comuni di Bagno a Ripoli, Scandicci, Calenzano e Sesto Fiorentino.
I lavori sono finanziati ai sensi della Legge 5-8-1978 n. 457.

I lavori previsti sono:

a) Bagno a Ripoli, località «Ponte a Ema»
1 fabbricato per 54 alloggi, di non meno di mq. 3505 utili di alloggi oltre le superfici non residenziali; importo a base d'asta circa L. 1.000 000 000;

b) Scandicci, località «Badia a Settimo»
1 fabbricato per 42 alloggi, di non meno di mq 2730 utili di alloggi oltre le superfici non residenziali; importo a base d'asta circa L. 776 000.000;

c) Calenzano, località «Il Pino»
1 fabbricato per 36 alloggi di non meno di mq 2340 utili di alloggi, oltre le superfici non residenziali.. importo a base d'asta circa L. 664 500 000;

d) Sesto Fiorentino, località «Ciompi»
1 fabbricato per 30 alloggi di non meno di mq 1830 utili di alloggi oltre le superfici non residenziali, importo a base d'asta circa L. 525 000 000

Le aggiudicazioni avverranno a favore dell'offerta economicamente più vantaggiose, determinata in base ai criteri di cui alla lettera b) dell'art 24 della Legge 8-8-1977 n 584 E' ammessa la possibilità di presentare una offerta globale od offerte singole, per tutti gli interventi, per alcuni di essi o per uno solo. Il termine di esecuzione dell'opera costituisce uno degli elementi di valutazione dell'offerta ai fini dell'aggiudicazione
Sono ammessi a presentare offerte imprese riunite che abbiano conferito mandato collettivo speciale con rappresentanza di una di esse, qualificata capogruppo, nonché Consorzi di Cooperative di produzione.
Le domande di partecipazione, redatte su carta legale, dovranno pervenire entro il 16-3-1980 alla Sede dell'Istituto appaltante, Via Fiesolana n. 5, Firenze, C.A.P 50122
Nelle domande di partecipazione gli interessati dovranno indicare sotto forma di dichiarazione, successivamente verificabile, l'iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori, nella categoria e per l'importo adeguato ai lavori cui intende concorrere, salvo quanto previsto dall'art 21 della Legge 8-8-1977 n 584, l'assenza delle condizioni di esclusione elencate nell'art 13 della predetta Legge; il possesso delle referenze di cui al punto c) dell'art 17 ed ai punti a) e b) dell'art 18 della Legge 584
L'Istituto Appaltante spedirà entro il termine di 20 giorni gli inviti a presentare le offerte

IL PRESIDENTE Oliviero Cardinali

Dalla Procura di Venezia

Libertà provvisoria impugnata per due imputati di autonomia

PADOVA — Spetterà alla Corte d'Appello di Venezia decidere in merito alla concessione della libertà provvisoria a due imputati dell'inchiesta sull'autonomia, avviata a Padova dal sostituto procuratore Pietro Calogero e attualmente diretta dal giudice istruttore Giovanni Palombarini.

La Procura Generale della Repubblica di Venezia, infatti, secondo quanto si è appreso, ha impugnato davanti alla Corte d'Appello un'ordinanza con cui il dott. Palombarini concedeva la libertà provvisoria al prof. Ivo Gallimberti, assistente alla facoltà di ingegneria dell'Università di Padova, e all'insegnante vicentino prof. Alberto Galeotto.

In precedenza, i difensori dei due imputati (che devono rispondere di associazione sovversiva, avevano chiesto la scarcerazione di Gallimberti e Galeotto per motivi di salute: entrambi infatti sarebbero gravemente ammalati.

I funerali a Gallarate dell'agente ucciso dai rapinatori

GALLARATE — Si sono svolti oggi i funerali dell'agente Vincenzo Di Puppo, ucciso venerdì scorso dai banditi che stavano compiendo una rapina in una oreficeria

Al rito funebre hanno partecipato il ministro dell'Interno, Rognoni, il capo della polizia, Coronas, il tenente generale Mercurio, vice comandante delle guardie di PS, il generale Dalla Chiesa, il prefetto di Varese, i questori di diverse province della Lombardia e una folla di circa cinquemila persone.

Per due ore a Gallarate è stato proclamato il lutto cittadino.

Il rito religioso è stato celebrato da mons. Citterio che all'omelia ha letto un telegramma inviato dall'arcivescovo di Milano Martini, impossibilitato a partecipare.

Mons. Citterio ha detto tra l'altro: «E' tempo di scuoterci da un paralizzante torpore, spesso ci si è appellati al potere, all'autorità su cui certamente gravano le prime responsabilità. Ma non basta: siamo tutti corresponsabili, autorità e cittadini, genitori e mass media, adulti e giovani».

Protestano in duecento i detenuti del carcere di Poggioreale

NAPOLI — Una protesta è stata attuata nel pomeriggio da una sessantina di detenuti del padiglione Milano delle carceri di Poggioreale. Contestano alcuni trasferimenti decisi in questi giorni, essendo in corso opere di ristrutturazione dello stesso padiglione, ove sono rinchiusi complessivamente 196 detenuti. Ma dopo l'ora di aria si sono rifiutati di rientrare nelle celle.

La situazione è peggiorata nel tardo pomeriggio ed il direttore del carcere è stato costretto a richiamare rinforzi dall'esterno di polizia e carabinieri. Sono stati lanciati candelotti lacrimogeni per convincere i manifestanti a rientrare nelle celle. La situazione sembra essersi calmata in serata. I rivoltosi hanno danneggiato alcune strutture del padiglione.

150 detenuti però grazie all'opera di convincimento degli agenti di custodia sono rientrati verso le 17,30 nelle loro celle. Un'altra sessantina di detenuti, invece, per sospendere la protesta ha chiesto un colloquio con il giudice di sorveglianza.

Il giudice di sorveglianza è riuscito dopo oltre un'ora di colloquio a convincere i sessanta detenuti a rientrare nelle celle. La protesta è terminata poco prima delle 19.

Già ventidue omicidi dall'inizio dell'anno

Ancora un morto a Napoli per la guerra della mala

Vendette sanguinose e regolamenti di conti per le strade della città - Ieri assassinato in auto Guido Cafaro ventiseienne di professione «magliaro» - Aveva un appuntamento con «amici»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Un altro «manovale» della malavita è stato giustiziato ieri mattina a Napoli. Si tratta della ventiduesima vittima che si è registrata nella «guerra fra la mala» dall'inizio dell'anno ad oggi. Un morto ogni tre giorni, il doppio rispetto al numero degli omicidi registrati l'anno scorso nello stesso periodo.

A cadere sotto il piombo di una pistola a tamburo è stato ieri mattina all'alba il ventisettenne Guido Cafaro, un solo precedente penale (per rapina e lesioni) e ufficialmente di professione «magliaro». L'uomo è stato trovato morto da un passante ieri mattina nel centro storico — nella zona compresa fra l'università e via Duomo — di Napoli. Era riverso sul volante della propria auto, una Citroen, ed era stato raggiunto da tre colpi, due alla regione scapolare destra, il terzo al fianco destro. L'omicidio deve essere avvenuto — secondo il parere degli esperti — qualche ora prima del ritrovamento

Guido Cafaro

L'autovettura della vittima era parcheggiata infatti a piazzetta S. Marcellino, nei pressi di un istituto magistrale, una zona fino all'apertura dell'edificio scolastico solitamente tranquilla e non è improbabile, secondo il capo della squadra omicidi napoletana dottor Vincenzo Perrini, che i killer abbiano costretto la vittima a parcheggiare in quella zona proprio per non «essere disturbati» durante l'esecuzione.

Molto probabilmente Guido Cafaro aveva appuntamento con i suoi giustizieri (due o tre) e li ha fatti salire sul sedile posteriore dell'auto. Da lì infatti sono partiti cinque colpi di pistola (due sono finiti nella parte anteriore della macchina) che hanno freddato il pregiudicato.

Nessuno ha udito nella zona il rumore delle detonazioni e questo fa pensare che i killer abbiano usato un silenziatore. A scoprire il cadavere — infine — è stato un abitante della zona che portava a passeggio il proprio cane. Ha visto l'uomo riverso nella Citroen ed ha avvertito la polizia.

Napoli, la sua provincia, sono teatro di un durissimo scontro nella malavita per il controllo delle varie attività criminose e questa lotta si è estrinsecata con un altissimo numero di omicidi. Ventidue, infatti, sono state le esecuzioni di stampo mafioso dall'inizio dell'anno ad oggi. Il primo omicidio avvenne il 5 gennaio, l'ultimo, appunto, ieri mattina. Nell'ultima settimana, ancora, si è registrato un assassinio a sera, dopo una settimana di apparente calma.

I teatri delio scontro sono i più disparati: da quello dell'Agro Giuglianese-Aversano, dove le varie bande stanno combattendosi per il controllo del racket delle estorsioni; a quello dell'area vesuviana dove vari «boss» stanno cercando di recuperare le attività del superboss Raffaele Cutolo e dei suoi giannizzeri, finiti in carcere, a Napoli dove lo scontro riguarda il controllo del contrabbando (compreso il commercio degli stupefacenti) e della ricettazione.

Le vittime — tranne in qualche caso — sono sempre dei manovali, delle semplici pedine sacrificabili. Insomma, finora, la guerra l'hanno combattuta i «soldati» ed i «generali» sono rimasti bene al coperto. Ma se la lista delle vittime si allungherà appare inevitabile che questa «guerra» saranno costretti a combatterla anche loro.

v. f.

Limitati i danni

A Roma sei attentati incendiari simultanei contro abitazioni

ROMA — Raid incendiario ieri sera, verso le 19,30, contro sei abitazioni situate in via Arno, corso Trieste, largo Somalia, via Monte Gaetano Capocci, via Lucrino e via Padova. Seguendo quasi un piano prestabilito, alla stessa ora, davanti a sei porte d'ingresso è stato versato del liquido infiammabile ed appiccato il fuoco. Le fiamme hanno richiamato l'attenzione degli abitanti che hanno dato subito l'allarme facendo accorrere sul posto i vigili del fuoco. Gli incendi sono stati tempestivamente domati.

In corso Trieste l'attentato è stato compiuto contro l'abitazione del colonnello in pensione degli alpini Antonio Di Nella; in via Monte Gaetano Capocci contro l'appartamento di un funzionario della Squibb, Carlo Maria Mancini; in largo Somalia contro l'abitazione di Raul Ruschelli, impiegato della ditta Squibb; e in via Lucrino contro l'appartamento dove abita lo studente Luca Perucci.

Gli attentati sono stati rivendicati dalle «squadre antifasciste territoriali» con la frase: «onore al compagno Valerio». Probabilmente si è riferito al giovane «autonomo» Valerio Verbano

Vicesegretario del Fronte della Gioventù tenta il suicidio

ROMA — Ha tentato il suicidio il vice segretario nazionale del Fronte della gioventù, Sergio Mariani. Dopo l'intervento chirurgico al quale è stato sottoposto, Mariani è stato ricoverato con prognosi riservata: adesso è in stato di arresto con l'accusa di detenzione di arma da guerra, cioè la pistola calibro nove con la quale si è sparato.

Proposta un'agenzia per il lavoro ai giovani meridionali

La FLM ripensa la strategia al Nord per conquistare prospettive nel Sud

ROMA — *Anche il Mezzogiorno* « è rimasto a metà del guado » *tra vecchio e nuovo, dice la FLM, e il sindacato sembra aver affievolito il proprio impegno. Che cosa fare? I metalmeccanici stanno per aprire una nuova stagione di lotte, con la contrattazione aziendale. Le carte rivendicative, fabbrica per fabbrica, presenteranno il Mezzogiorno come tema obbligatorio, rituale, da appiccicare come cappello generico e basta? Il convegno che si è aperto ieri ad Ariccia, appunto per iniziativa della FLM, vuole sfuggire a questo rischio. E perciò la relazione introduttiva di Tonino Lettieri ha illustrato una serie di proposte.*

Alcuni obiettivi sono di carattere generale: i soldi dello Stato alle imprese devono essere condizionati all'impegno nel Mezzogiorno; l'utilizzazione dei diritti di informazione conquistati nei contratti deve investire anche le piccole e medie aziende (proprio per contribuire allo sviluppo nel Sud di una imprenditorialità diffusa), con un collegamento con le istituzioni; occorre riformare il sistema degli incentivi, estendere la fiscalizzazione degli oneri sociali, sostenere con agevolazioni fiscali, infrastrutture e servizi, tariffe energetiche differenziate le piccole unità produttive. La FLM, insomma, ritorna ad elaborare una propria indicazione costruttiva a favore dell'imprenditoria minore. E in questo contesto viene considerato invece « inaccettabile » *un* « rinnovo esplicito o surrettizio » *della Cassa per il Mezzogiorno.*

A queste finalità sarà misurato il comportamento pratico del sindacato. La relazione di Lettieri sostiene che la famosa « rigidità » *della forza lavoro — tanto deprecata dagli industriali del nord — non è* « una pura scelta ideologica ». « Terremo conto — *aggiunge* — di tutte le esigenze, anche di flessibilità, che si pongono », *ma solo per avviare un processo di dislocazione dell'apparato produttivo al sud. Insomma, per fare un esempio, gli operai accetteranno di fare più straordinari nelle fabbriche di Milano e Torino se avranno la certezza che si comincerà a programmare investimenti nel Mezzogiorno. Lo stesso tema della* « produttività » *non viene scartato, purché non significhi ritorno* « a vecchie condizioni di sfruttamento », *così come si riparla di forme di lavoro a part-time, di 6 per 6 al sud con maggiore utilizzazione degli impianti.*

Una attenzione particolare viene riservata ai giovani disoccupati: al sud sono tre volte di più che al nord. Non sono tutti intellettuali, come spesso si dice. Su 500 mila iscritti alle liste speciali, infatti, circa 200 mila non sono andati al di là della scuola dell'obbligo (50 mila hanno la sola licenza elementare o sono senza titolo); i giovani con laurea sono 20 mila e 100 mila sono quelli con diploma tecnico o professionale. La FLM lancia, per queste nuove generazioni, una proposta nuova: una apposita agenzia da utilizzare in una prima fase solo nel Mezzogiorno e di concerto con le Regioni. Essa dovrebbe impegnarsi « sentire le organizzazioni sociali interessate » *a presentare per ogni regione* « schemi articolati di domanda di lavoro socialmente utile » *e di* « formazione lavoro ». *Tutto ciò implica l'apertura* « di un fronte di lotta ravvicinato col governo », *per conseguire alcuni obiettivi, anche parziali, possibile segno di una inversione di tendenza, allargando i temi del confronto fin dalla manifestazione a Roma del 29. Certo anche su fisco, tariffe e prezzi bisognerà ottenere risultati se non si vorrà dar luogo ad una selvaggia rincorsa salariale in fabbrica. La FLM è convinta che il governo Cossiga è un governo* « fantasma, ma nocivo »; *sente però l'obbligo* « di indicare prime risposte ai più urgenti problemi delle masse ». « Un sindacato sfiduciato o talmente realistico — *conclude la relazione al convegno* — da adeguarsi ai meccanismi della crisi politica, all'attesa di soluzioni rinviate senza fine, non sarebbe un fattore di maggiore governabilità, ma al contrario di ulteriori lacerazioni dei nostri incerti equilibri sociali e democratici ». *Insomma, tra scandali e terrorismo il sindacato non può rinunciare al proprio ruolo o ridimensionarlo.*

Con queste premesse è iniziata la discussione ad Ariccia. Verrà conclusa domani. Sono presenti dirigenti della categoria, delegati, studiosi (come Paolo Leon, autore di una comunicazione a parte sui problemi dell'industria nel Mezzogiorno).

b. u.

Oggi lo sciopero ma il pane lo fanno da soli i panificatori

ROMA — Scioperano oggi per il contratto i dipendenti delle aziende panificatrici. A tavola mancherà il pane? Vediamo cosa è successo in Sicilia dove la giornata di lotta è stata anticipata a ieri. Il 90 per cento dei dipendenti ha scioperato, ma solo una piccola parte dei forni non ha prodotto il pane, per la semplice ragione che questa attività è ancora prevalentemente a gestione familiare, e all'occorrenza, lo stesso panificatore si rimbocca le maniche e si dà da fare; la quantità di pane disponibile, comunque, è stata inferiore a quella solita, e qui sono intervenuti i commercianti che hanno operato una sorta di razionamento tra i propri clienti, così da garantire il pane fresco a tutti anche se non in abbondanza. Niente mercato nero, dunque.

Quella siciliana può essere considerata una prova generale di quanto succederà oggi nel resto d'Italia? Probabilmente sì. Problemi maggiori, forse, si avranno nelle grandi città dove la struttura panificatrice è più industrializzata; ma se il pane non si troverà nei grandi magazzini, non mancherà certamente negli alimentari anche perché sono molti i negozianti che si servono da artigiani dei paesi dell'hinterland.

Ma nessun ottimismo fuori luogo. Lo sciopero c'è e provocherà inevitabili disagi e problemi. Perché? Alla Filia rispondono esibendo la piattaforma della vertenza contrattuale. Il contratto è scaduto già dalla fine dello scorso anno, ma la controparte continua a svicolare nonostante le rivendicazioni qualificanti siano tutte puntate sulla condizione di lavoro. Così, diventa già un obiettivo di lotta costringere il panificatore a tornare a fare, almeno per un giorno, il panettiere. « In questo settore, nonostante i primi processi di meccanizzazione, il rapporto di lavoro è ancorato a vecchi modelli ». Un esempio? Non è previsto un salario nazionale: la busta-paga ha una consistenza diversa tra provincia e provincia. Insomma, le « gabbie salariali » qui resistono pervicacemente. E di fronte alle richieste sindacali per una normativa che sia di garanzia per i lavoratori e per il settore nel suo complesso, l'associazione dei panificatori risponde ipotizzando una aumento di 20 mila lire da demandare addirittura alla contrattazione provinciale.

Ma proprio perché il settore è in queste condizioni, se ne tiene conto nella piattaforma? « Tutte le rivendicazioni sono legate a una gradualità, ma certo non possiamo far finta che non ci siano aziende industrializzate, né non considerare questi operai come lavoratori al pari degli altri », dice Loffredi, della Filia.

Lo sciopero di oggi, il primo dall'inizio della vertenza (« abbiamo tirato avanti finché è stato possibile con senso di responsabilità »), vuole denunciare proprio questa realtà. Ma se la provocazione padronale si spingesse fino a creare casi di emergenza? « Il sindacato — risponde Loffredi — è pronto ad affrontarli ».

Geotermia: un'energia «regionale»

Non più legata necessariamente alla produzione di elettricità, oggi deve essere convogliata verso usi agro-industriali e civili — Le esperienze toscane — Un convegno nazionale del PCI a Siena

Dal nostro inviato

SIENA — A Latera, nell'alto Lazio, è stato scoperto in questi giorni un campo di vapore, a 1.300 metri di profondità, paragonabile ad uno dei migliori sondaggi compiuti a Larderello. I dati tecnici consentirebbero, a quanto pare, di passare presto allo sfruttamento di questa nuova fonte geotermica. Si tratta, certo, per chi si occupa di energia (anzi, per chi guarda con attenzione alle risorse energetiche «alternative » o « integrative ») di una buona notizia. E infatti è con evidente ottimismo che l'informazione, portata da Felice Ippolito, è stata accolta dai partecipanti ad un convegno nazionale che il PCI ha organizzato nei giorni scorsi a Siena sui temi della geotermia. Una riunione, non molto allargata ma dal carattere concreto e operativo (è stata illustrata una proposta di legge che dovrà andare presto in Parlamento), che vale segnalare per più di un aspetto interessante. Innanzitutto: c'è un dato di continuità storica. La Toscana ha sempre tenuto al suo primato mondiale in questo campo: chi non conosce il nome di Larderello, dove la geotermia è nata nel lontano 1906? Quei campi di vapore servirono dapprima ad alimentare una centrale di produzione elettrica; più tardi, sfruttati dalle Ferrovie, azionarono tutta la rete tirrenica.

Con la nazionalizzazione dell'energia elettrica, la società di Larderello passò all'ENEL, che però abbandonò ogni tipo di ricerca. Si può dire che, dal '63 al '75, l'ente elettrico non fece assolutamente nulla in questo campo; tanto che occorre arrivare a tre anni orsono, quando in un convegno a Chianciano le « Regioni geotermiche » italiane —Toscana, Campania e Lazio — rilanciarono su basi nuove il discorso.

Che cosa è cambiato nel settore della geotermia? Si può dire che gli interessi, rispetto ad un tempo, siano quasi radicalmente mutati. Già dopo il convegno di Chianciano si affacciò un diverso modo di considerare la geotermia, prefigurandone un « uso plurimo » (e a questa dizione ha fatto esplicito riferimento l'attuale iniziativa del PCI). Si vide insomma che le risorse geotermiche non devono essere necessariamente e rigidamente legate alla sola produzione di energia elettrica; ma che anzi si possono convogliare verso usi alternativi, quando esse non siano idonee o convenienti per un impiego elettrico.

E' questo il caso di quei fluidi a basso contenuto energetico (o a « bassa entalpia », come si dice nel linguaggio tecnico), che sono così diffusamente presenti nel nostro sottosuolo. Oggi, la loro utilizzazione più razionale è per il riscaldamento di abitazioni, di conglomerati urbani, di serre per l'agricoltura o di altri impianti simili, oltre che per vari processi industriali. In questa nuova fase della geotermia, la Toscana mantiene ancora il primato dell'iniziativa, pur in assenza di un quadro di riferimento nazionale. Molti sono i programmi allo studio o in via di realizzazione. Ne ha parlato al convegno il vicepresidente della Regione, Gianfranco Bartolini, riferendo innanzitutto del più importante, il « Progetto Amiata », che prevede la realizzazione di quello che sarà il più grande impianto serricolo d'Europa, interamente alimentato con la geotermia (un'estensione di 140 ettari, dei quali 40 coperti); ma anche di altri, nell'area di Travale, nel Comune di Piancastagnaio o a Monterotondo Marittimo.

« Una enorme quantità delle risorse geotermiche — ha detto Bartolini — è, secondo le stime degli studiosi, sotto forma di fluidi a termalità oscillante tra i 20 e i 130-160 gradi »; e il loro impiego in campi diversi da quello elettrico si può rendere possibile solo attraverso una programmazione territoriale. La Toscana, a questo scopo, ha promosso un censimento delle fonti energetiche; ma non sembra proprio che altre Regioni, come la Campania, fortemente interessata alla geotermia, seguano la stessa strada. Nell'area napoletana (lo ha riferito il ricercatore Giuseppe Luongo, dell'Osservatorio vesuviano) sono stati ritrovati recentemente fluidi ad alta temperatura in quattro pozzi nei pressi di Pozzuoli; e nel corso di quest'anno ci sarà forse la prima perforazione nelle vicinanze del Vesuvio.

Si tratta, dunque, nel complesso, di un settore che può dare un contributo importante, insieme alle altre fonti rinnovabili, alla diversificazione energetica: oltretutto, nella prospettiva (come ha detto Ardenzo Felloni, responsabile del gruppo energia del comitato regionale toscano) di uno « sviluppo sociale anche in termini di aumento occupazionale nelle zone interessate ». E' un motivo, questo, che spinge il PCI a presentare un'organica proposta di legge, che veda la geotermia inserita nel piano energetico nazionale. I parlamentari comunisti Giorgio Bondi e Gianluca Cerrina hanno precisato che la proposta si caratterizza per la presenza e la corresponsabilizzazione delle Regioni, dei Comuni e dei consorzi sia nelle fasi di ricerca che di sfruttamento delle risorse geotermiche non utilizzabili per produrre energia elettrica. Felice Ipoolito ha dal canto suo sottolineato l'opportunità di richiedere maggiori aiuti alla CEE, presso la quale l'Italia perde troppo spesso l'occasione di ottenere finanziamenti; mentre, Lodovico Maschiella, nel concludere il convegno, ha dato appuntamento per un'altra iniziativa del PCI sull'energia, nei prossimi giorni, a Napoli. In quell'occasione si discuterà sull'utilizzazione del metano, proveniente entro il prossimo anno dall'Algeria, che dovrà « restare » per il 60 per cento al Mezzogiorno.

Giancarlo Angeloni

Il dollaro continua la sua forte ascesa: ieri 838 lire

ROMA — Il dollaro ha raggiunto ieri la quotazione più alta degli ultimi otto mesi nei confronti della lira (838,55 lire, tre punti e mezzo in più della quotazione di venerdì): continuando nel suo movimento al rialzo, la valuta americana ha così guadagnato, in poco più di un mese, quasi 35 lire rispetto alla moneta italiana, con un aumento del 4,5 per cento rispetto ai primi di febbraio.

La Banca d'Italia è intervenuta vendendo ufficialmente 25,550 milioni di dollari. Nei confronti delle altre valute europee, invece, la lira è rimasta sostanzialmente stabile.

Lo stesso rafforzamento del dollaro si è avuto ieri sulle principali piazze finanziarie europee, nonostante l'intervento di alcune banche centrali per frenarne l'ascesa. La moneta Usa ha toccato 1,8045 marchi, il livello più alto dal 31 ottobre scorso. La Bundesbank ha venduto al momento del fixing di ieri 64,25 milioni di dollari, più del doppio rispetto ai 31,4 milioni di dollari venduti venerdì scorso.

Ma nonostante queste vendite, la Bundesbank non sembra essere riuscita nello scopo di tenere sotto controllo la situazione.

Situazione instabile anche nei confronti dello yen. Sembra che la banca centrale giapponese abbia riversato sul mercato ben 100 milioni di dollari per sostenere lo yen. Così ieri la moneta Usa è scesa al di sotto del livello dei 248 yen (247.725) contro i 248,575 yen della chiusura di venerdì sera.

Il dollaro tuttavia resta forte, soprattuto a causa del ritmo di aumento dell'inflazione giapponese e del peggioramento della bilancia dei pagamenti. Ieri si sono diffuse voci che il governo giapponese potrebbe nei prossimi giorni decidere ulteriori misure in difesa dello yen, compreso un nuovo aumento del tasso di sconto.

Parallelamente al rialzo del dollaro, le quotazioni dell'oro hanno ripreso a dimostrare segni di cedimento: il prezzo del metallo giallo è stato fissato, ieri sera a Londra, a 585 dollari l'oncia, perdendo 17 dollari rispetto al « fixing » della mattina e 24 dollari rispetto al prezzo ufficiale di venerdì (609 dollari l'oncia).

Enti locali Oggi sciopero e trattative

ROMA — Riprendono stamane a Palazzo Vidoni le trattative per il contratto dei dipendenti degli enti locali. Le ultime proposte avanzate dal governo sono state giudicate dai sindacati « insufficienti » e « al ribasso ». Nell'incontro di venerdì scorso, infatti, il governo aveva proposto un diverso scaglionamento dei miglioramenti economici: 30 mila lire per il 1980; 40 mila 1. gennaio '81; 60 mila da 1. luglio e 85 mila dal 1. dicembre 1981. Per il '79 continua a considerare i miglioramenti esauriti con la « una tantum » di 250 mila lire di recupero per la scala mobile. Unica concessione il calcolo di 20 mila lire mensili agli effetti pensionabili.

Inizia sempre oggi, con l'attuazione di due ore di sciopero, il programma di lotte articolate della categoria per complessive otto ore di astensione. I sindacati hanno confermato l'intenzione di tenere, in tempi brevi, una manifestazione nazionale a Roma.

Per gli ospedalieri il negoziato riprenderà venerdì. I sindacati chiedono che assuma « carattere stringente » e confermano lo stato di agitazione della categoria sottolineando la necessità di « coinvolgere maggiormente i lavoratori nella battaglia contrattuale ».

Vigili del fuoco verso una giornata di lotta

ROMA — I coordinamenti nazionali dei vigili del fuoco Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato lo stato di agitazione della categoria e hanno deciso di sottoporre alla federazione unitaria la proposta di una « prima » giornata di sciopero che interesserà le sedi aeroportuali e di ulteriori manifestazioni articolate se persistesse « l'incomprensibile chiusura » del governo rispetto alle richieste avanzate.

In particolare i sindacati dei vigili del fuoco rivendicano la riforma del corpo, il potenziamento del servizio, la legge di stanziamento straordinario, la legge aeroportuale, l'aumento degli organici.

CGIL-CISL-UIL: gli obiettivi per il 29 marzo

ROMA — Consistenti detrazioni fiscali sulla busta paga; raddoppio degli assegni familiari; immediati provvedimenti per l'occupazione nel Mezzogiorno; lotta inflessibile alle evasioni fiscali; sono queste le quattro principali richieste poste a base della manifestazione nazionale indetta dalla federazione Cgil-Cisl-Uil a Roma per sabato 29 marzo. La manifestazione si svolgerà a piazza del Popolo, dove parleranno i segretari generali Luciano Lama, Pierre Carniti e Giorgio Benvenuto.

In un manifesto diffuso dalla federazione unitaria si invitano tutte le strutture a organizzare il più ampio dibattito sui motivi della manifestazione e a decidere la sottoscrizione di un'ora di lavoro per il finanziamento della manifestazione stessa.

I sindacati chiedono: l'aumento da subito delle detrazioni fiscali ai lavoratori dipendenti « in una misura più consistente » di quella fissata dalla legge finanziaria perché « solo così è possibile mantenere il potere d'acquisto dei salari sottraendoli al duplice effetto negativo dell'inflazione in atto e della crescita selvaggia delle imposte »; il raddoppio da subito degli assegni familiari il cui valore è fermo al 1973 per « ristabilire un sistema che, con il raddoppio, porti progressivamente a ridare agli assegni familiari il potere d'acquisto che avevano al momento della loro definizione e a conservarlo attraverso periodici adeguamenti ».

Per realizzare questi obiettivi la federazione chiede in particolare al Parlamento di varare una legge finanziaria che stabilisca detrazioni fiscali più elevate e adeguabili annualmente in rapporto ai carichi familiari e all'andamento dell'inflazione, una efficace lotta all'evasione fiscale, « colpendo quelle categorie di contribuenti che continuano a sottrarre impunemente ingenti entrate allo stato », l'avvio immediato della riforma dell'amministrazione finanziaria; il sindacato sollecita inoltre misure immediate di programmazione e di intervento nelle situazioni più acute di crisi del mezzogiorno e, in questo contesto, considera « prioritari » il caso del settore fibre (stabilimento del Testurizzo in Calabria, di Pisticci in Basilicata, della Snia di Rieti e stabilimenti nell'area napoletana) e il caso della costituzione dei consorzi e della loro gestione nella chimica e fibre: Sir-Liquichimica-Liquigas.

Impianto Snamprogetti alla RDT

LIPSIA — Ieri in occasione della « giornata italiana » della Fiera è stato firmato a Lipsia un contratto fra la Snamprogetti (Eni) e la Iai (Industrieanlagen-import) della RDT. La società italiana fornirà alla RDT un impianto completo (« chiavi in mano ») per il recupero del piombo da batterie. Valore complessivo dell'impianto circa 90 milioni di dollari.

La Standa si rifornirà di prodotti meridionali

ROMA — A partire da quest'anno la Standa acquisterà nel Mezzogiorno, a parità di qualità, di prezzo e di condizioni di pagamento e di servizi, prodotti meridionali. Questo è quanto c'è scritto in un accordo tra la Fimetrading e la Standa. Attualmente la società della Montedison vende nel Mezzogiorno prodotti per un totale di 160 miliardi di lire, ma a questi corrispondono soltanto 50 miliardi di acquisti. La spiegazione sta nella poca competitività con i prodotti delle aziende settentrionali, difficoltà di accesso al credito, mancanza di razionalizzazione del mercato dell'offerta e carenza di servizi adeguati.

La Fime in base a questo accordo dovrebbe realizzare nel Sud una politica di sostegno alle piccole e medie imprese meridionali per la commercializzazione dei propri prodotti, offrendo finanziamenti agevolati e assistenza tecnica e gestionale.

A supporto di questa operazione la Fime riceverà dalla Cassa per il Mezzogiorno un'anticipazione di 50 miliardi a tasso agevolato che dovranno essere utilizzati anche per altre operazioni di sostegno alla commercializzazione dei prodotti meridionali, al di là dell'accordo con la Standa.

Ad essere interessati all'accordo saranno la quasi totalità dei settori merceologici; con particolare attenzione a quelli in cui la Standa è maggiormente presente sul mercato: alimentare (nel '79 le vendite di questo settore sono ammontate a 500 miliardi), abbigliamento, casalinghi e in genere prodotti per la famiglia. L'obiettivo, ha detto ieri il presidente della Standa Lupo, è quello di rifornire i suoi punti di vendita nelle regioni meridionali con prodotti locali. E, in un secondo tempo, allargare alle aziende meridionali tutta la sua rete distributiva, anche al Nord.

Una piccola grande proposta per la sottoscrizione dell'Unità

E se in centomila compagni raccogliessimo 50 mila a testa?

Una proposta a tutti gli attivisti

Cari compagni, seguo la sottoscrizione sin dall'inizio, leggo le lettere, condivido le indicazioni, sono pronto a sottoscrivere gli appelli. Siamo a due miliardi, e dobbiamo andare oltre, molto oltre. E allora ecco che anch'io voglio fare una proposta: gli iscritti al PCI sono oltre un milione e 700mila; gli attivisti saranno non meno di 300mila; non tutti (come sarebbe però auspicabile) ma almeno una parte di questi ultimi — diciamo centomila — potrebbero mettersi in movimento e raccogliere in pochi giorni 50mila lire a testa. Fate un calcolo: 100 mila per 50mila uguale 5 miliardi. E' impossibile? Io non lo credo affatto. Basta credere. Per parte mia comincio a darmi da fare subito. Ettore Bellone - Milano.

Volevamo mandarne cento, ma c'è anche la sezione

Cara Unità, siamo due pensionati! Volevamo sottoscrivere L. 100.000. Mentre l'Unità ha aperto la sottoscrizione per il rinnovo della tipografia, anche la nostra sezione, la «P. Togliatti» di Grosseto, ha stabilito di darsi locali più adeguati e spaziosi. Per questo, non te ne avere a male, abbiamo deciso per 50.000, sia a te che per la sezione. Cordiali saluti Etrusco e Sara Cerchiai - Grosseto.

Aprirsi di più ai contributi degli altri

Inviandoci il suo contributo di 50mila lire, il compagno Pietro Gallo, della Sezione Policlinico «Guido Rossa», ci scrive tra l'altro: «So che gradite anche suggerimenti. Penso che sarebbe opportuno riservare una pagina — o una rubrica — per interventi e contributi da parte di personalità e uomini di cultura non iscritti al partito. Penso, in una parola, che andrebbe raccolto il suggerimento che formulò il compagno Asor Rosa quando si sciolse lo staff che si era riunito attorno a Pietro Ottone al Corriere della Sera».

Parlare chiaro e semplice come faceva Gramsci

Il compagno Antonio Serra, sottoscrivendo 100.000 lire, raccomanda al giornale di adottare un linguaggio semplice, accessibile a tutti. E aggiunge: «Ricordiamo sempre l'occupazione della Fiat a Torino da parte degli operai con alla testa Gramsci. Il governo di allora, conoscendo l'ardire dei sardi, mandò la Brigata Sassari per cacciarli con la forza. Ma Gramsci, pur sapendo parlare tanto bene la lingua italiana, parlò loro in dialetto sardo per spiegare le ragioni dell'occupazione. Così i soldati non fecero il minimo gesto di forza, ma si misero a conversare in dialetto, fraternizzando con gli operai. Così furono costretti a rimandarli subito a Trieste, sostituendoli con altra brigata non sarda. Quindi, cari compagni, facciamo tesoro anche di questo grande patrimonio che ci ha lasciato.

LOMBARDIA

Da Cremona — Sez. PCI di Annico L. 25.000; Compagni C.F.C. L. 20.000; Sez. PCI di Torricella L. 100.000; Sez. PCI «Panni» L. 135.000; Cell. PCI OCRIM L. 100.000; Mario Penotti di Stagno Lombardo L. 30.000; Giuseppe Tommasoni di Stagno Lombardo L. 20.000; Cell. PCI Negroni L. 100.000; Archimede Lazzari Sez. Chinaglia L. 50.000; N. N. L. 10.000; Enrico Biazzi L. 5.000; Aldo Gorini L. 10.000; Giulio Guariberto L. 2.000; Clerici L. 5.000; Boldori L. 2.000; Zanoni L. 1.000; Favagrossa L. 1.500; Rosino Feroldi L. 50.000; Catelli L. 1.500; Denti L. 3.000; Arcari L. 2.000; Alda Stringhini L. 5.000; Angelo Piacentini L. 50.000.

Da Crema — Teresa Magella L. 10.000; Walter Sovardi di Credera L. 30.000; Giovanni Zambonelli di Credera L. 10.000; Marino Bettinelli di Ripalta L. 5.000; CKD Reparto MAE L. 30.000; Luciano Conassi L. 10.000; Compagni L. 5.000; Giovanni Carioni L. 10.000; Emiliana Zigatti di Capralba L. 50.000; Enrico Zigatti di Capralba L. 50.000; Marisa Fugazza di Planengo L. 50.000; Elio Bergamaschi L. 25.000; Paolo Rossi L. 10.000.

Da Bergamo — Sez. PCI di Mozzanica L. 200.000; Sez. PCI di Stezzano L. 100.000; Sez. PCI di Nembro Lire 105.000; Briseide Baroni L. 100.000; Sez. PCI di Canonica d'Adda L. 100.000.

Da Como — Sez. PCI di Valmorea L. 50.000; Sez. PCI di Montano Lucino L. 97.500; Sez. PCI di Campione d'Italia L. 30.000; Sez. PCI di San Fermo L. 100.000; Sez. PCI di Albese L. 50.000; Sez. PCI in memoria del compagno Dino Cherubini di Monte Olimpino L. 50.000; Sez. PCI di Appiano Gentile L. 100.000; Ave e Samuele Menasce di Appiano Gentile L. 50.000; Carlo Piatti di Appiano Gentile L. 20.000; Giosuè Ferrario di Appiano Gentile L. 10.000; Anna Ferrario di Appiano Gentile L. 10.000; Dante Riva di Appiano Gentile L. 10.000; Erminio Guzzetti di Appiano Gentile L. 10.000; Giuseppe Nori di Appiano Gentile L. 10.000; Rosaria Crapis di Appiano Gentile L. 20.000; Rino Burzi di Appiano Gentile L. 10.000; Giuseppe Casali di Appiano Gentile Lire 3.000; Mariella Ferrario di Appiano Gentile L. 5.000; Bruno Gatti L. 10.000; Prada Moretti di Albate L. 10.000; Dino Meroni di Albate L. 5.000.

EMILIA-ROMAGNA

Da Reggio Emilia — Hanno versato le seguenti sezioni: Latterie cooperative riunite (2. versamento) Lire 300.000; Azienda del gas e acqua L. 400.000; Van Troy L. 21.500 Codisotto L. 100.000; «F.lli Cervi» di Castelnovo Sotto L. 500.000; «Ho Chi Min» L. 100.000; Bibbiano L. 500.000; Giza (2. versamento) L. 150.000; Barazzone L. 21.000; i seguenti compagni e amici: Enzo Poli L. 20.000; compagni della C.d.L. di Re L. 2.220.000; Luciano Tarabelloni L. 10.000; Franco Rinaldi L. 10.000; Settimo Incerti L. 5.000; Loris Simonini L. 10.000; Edda Incerti L. 3.000; Alida Ferri L. 2.000; Luciano Pioppi L. 3.000; Rita Simonini L. 2.500; Pietro Rabotti L. 10.000; Giuseppe Rossi L. 5.000; Egidio Corradini L. 10.000; Luisa Campani L. 10.000; un gruppo di compagni della sezione di Villalunga L. 230.000; Alberto Tondelli Lire 30.000; Famiglia Mario Ielli L. 50.000; Albertino Belli L. 10.000; Marcello Lusetti L. 10.000; Marcello Maletti L. 50.000; Franco Quartaroli L. 50.000; Franco Santini L. 40.000; Andra Fontanesi L. 10.000; Silvio Parmiggiani L. 4.000; Ermanno Boni di S. Ilario L. 30.000; Anna e Menotti Agosti, pensionato di Rio Saliceto L. 20.000; Marco Bianchini di Villarotta L. 10.000; Maurizio Bertazzoni L. 50.000; Naldo Gasparini L. 10.000; Stefano Morselli L. 20.000; Giuseppe Miari L. 10.000; Giovanni Ferrarini L. 10.000; Geminiano Ferrarini L. 5.000; Alfredo Cavatorti L. 15.000; Irma Del Rio L. 10.000; Antonio Agoletti L. 10.000; Boris Bertozzi L. 20.000; Sergio Ghimenti L. 10.000; Ernesto Rovacchi L. 15.000; Amedeo Beltrami L. 50.000; un simpatizzante di Montecchio L. 10.000; Sergio Mercati L. 10.000; Alberto Pinetti Lire 10.000; Remo Ferretti L. 10.000; Osvaldo Campani Lire 10.000; Luigi Beggi L. 50.000; Gino Vecchi L. 10.000; Decimo Zanichelli L. 15.000; Adolfo Rinaldini L. 10.000; Franco Carpi L. 10.000; Roberto Felici L. 5.000; Edo Lasagni L. 20.000; Ennio Bigliardi L. 10.000; Eva Munarini L. 50.000; Ponzi L. 5.000; Mario Masoni L. 50.000; Renato Bonacini L. 10.000; Carla Davolio L. 10.000; Aristide Davolio L. 10.000; Franca Leoni L. 10.000; Elena Romoli L. 10.000; Remo Valenti L. 10.000; Millo Cerlini L. 10.000; un gruppo di partigiani comunisti di Lungo Crostolo L. 50.000; Dismo Gozzi L. 5.000; Mario Piacenti L. 5.000; Edo Borghi L. 4.000; Remo Degani Lire 5.000; Giovanni Pedrozzi L. 2.000; Bruno Bonora Lire 5.000; Cesare Tuchi L. 50.000; Clorindo Ferrari 5.000; Gaetano Simonini L. 3.000; Landino Bertolani L. 2.000; Domenico Iannota L. 5.000; Alvaro Speggi L. 2.000; Franco Spaggiari L. 5.000; Adolfo Biagini L. 5.000; Aldina Pedroni L. 5.000; Nino Garuti L. 5.000; William Salardi L. 5.000; Remigio Fussi L. 5.000; Armando Borghi L. 15.000; Felice Catellani L. 5.000; Erasmo Pergreffi L. 25.000; Oliviero Baraldi L. 15.000; Fausto Bigliardi L. 10.000; Renzo Toricelli L. 3.000; Lina Iori L. 5.000; Danilo Spaggiari L. 15.000; Alfio Gasperini L. 5.000; Eliseo Mariani L. 5.000; Roberto Luppi L. 5.000; Davide Montanari L. 5.000; Eliseo Mariani L. 5.000; Roberto Luppi L. 5.000; Davide Montanari L. 5.000; Mario Campana L. 4.000; Bruno Canali L. 5.000; Ermenegildo Campari L. 3.000; Otello Rossi L. 5.000; Lorenzo Turchi Lire 10.000; Fermo Terchi L. 10.000; Giuliano Ferretti Lire 2.000; Renato Dallai L. 5.000; Valentino Sacchetti L. 3.000; Franco Fontanesi L. 3.000; Leo Poligani Lire 5.000; Guerrino Colli L. 5.000; Sergio Siligardi Lire 10.000; Leo Paterlini L. 5.000; Giuseppe Barbieri Lire 5.000; Orielo Turchi L. 5.000; amici L. 12.000; Omar Borghi L. 15.000; Demetrio Siligardi L. 5.000; Giuseppe Borghi L. 20.000; Francesco Zefferi L. 20.000; Zeno Malagoli L. 5.000; Natale Di Cintio L. 5.000; Mario Gambetti L. 20.000; Savino Spaggiari L. 15.000; Gino Poligani L. 5.000; Mauro Cigarini L. 15.000; Giuseppe Baroni L. 5.000; Vincenzo Zurloni L. 5.000; Dario Iori L. 4.000; Rosario Commendatore L. 2.000; Prospero Ferretti L. 5.000; Giancarlo Simonini L. 10.000; Adeodato Azzaloni L. 5.000; Tommaso Francia L. 5.000; Enzo Setti L. 5.000; O.R.A.D. Rubiera L. 50.000; Onorio Pagliani L. 5.000; Libero Spallanzani L. 10.000; Pietro Benassi L. 5.000; Omelio Riccò L. 5.000; Enzo Mazina Lire 5.000; Sergio Iori L. 5.000; Vincenzo Salardi L. 5.000; Donigalia Pierino L. 12.000; Franco Bonacini L. 5.000; F.lli Maselli L. 20.000; Bruno Crotti L. 5.000; Sergio Bocchi L. 5.000; Zeno Franchini L. 5.000.

Da Piacenza — Daniela Bellini di Gossolengo, L. 20.000; sezione Bersani di Lugagnano, L. 100.000; Giuseppe Rizzi di Castell'Arquato, L. 20.000.

da Bologna — Leardo Veronesi, L. 10.000; Mirella Borsi, L. 15.000; operai dell'azienda Lollini di Granarolo, L. 120.000; Walter Cavazzoni, L. 30.000; Inesi Zaniboni, pensionata di Funo, L. 10.000; Filippo Lazzari di Castenaso, L. 50.000; Libero Merighi, L. 10.000; Eleonora Gozzi (sez. Corazza), L. 5.000; Anna Degli Esposti, Lire 10.000; Famiglia Fiorini, L. 10.000; i diffusori della Sezione «Zanasi» di Bazzano: Gelati, Franceschini, Neri, Pedrini, Degli Esposti, Ghedini, Gardini e due cittadini che vogliono rimanere anonimi hanno sottoscritto L. 226.000; Renato Parisini, L. 28.000; Un gruppo di compagni della Cellula Bizzarri (sez. Negarville), Lire 29.000; Burnelli Silvana, L. 10.000; Eva Vignoli Lorenzoni, L. 10.000; Rino Arbizzani, L. 20.000; Adalgisa Borsarini e Rita Benuzzi, L. 5.000; I compagni licenziati per rappresaglia politica e sindacale nel 1957 dalla «Curtisa» sottoscrivono L. 320.000, allo scopo di contribuire a «far sì che l'Unità continui ad assolvere ad una funzione di orientamento e di lotta per la pace nel mondo e per la costruzione di una società più giusta per le classi lavoratrici»; Walter e Cleta Tampieri, L. 50.000; Piero Nascetti, L. 30.000; Nella Mingardi, L. 15.000; Mauro Mattei, L. 10.000; Cesare Negroni, L. 10.000; Corrado Bichicchi, L. 10.000; Mangone Di Nelli, L. 20.000; Pietro Poggi, L. 20.000; il pensionato Vittorio Rizzati, L. 10.000; Noemio Mezzetti, L. 10.000; T. V., L. 50.000; Patrizia Fontana e Fabio Monteventi, L. 50.000; la pensionata Eva Roveri, L. 20.000; Gianna, L. 10.000; Rossana Poli, L. 10.000; Guglielmo Cacciari di S. Giovanni in Persiceto, L. 15.000; da Crespellano: i compagni Minelli, famiglia Bruni, Pedrini, Raimondi Luigi e Lauro, Ghedini, Corticelli, Buccelli, Berozzi, Querzè, Carboni, Sganzerla, Bettelli Eolo e Angela, Scalabrini, Trenti, Franceschini, Rambaldi, Notari, Magni, Masina, Giordani e Magni, Flandi, famiglia Boldini, Venturi, Collina, Forlani, Cappelli Renzo, Romagnoli, Cioni, Consolini, Costanzini, Zacchi, Minelli, Righi, Ropa ci hanno portato 810.000 lire; da Pragatto (Crespellano), L. 226 mila sottoscritte dai compagni Cerchiari, Fanti, Falcone, Gheduzzi, Ansaloni, Berti, Panni, Bondioli, Pizzirani, Uguzzoni, Sgarzi, Belletti, Cappelli, Nizzoli, Donadio; da Bologna: Tina Cervi ved. Cevenini L. 10.000; Adele Simoni, pensionata con la minima, L. 10.000; Franco Colli, Rina Iardosi, Angelo Mingardi, L. 25.000; Gino Coloniali, L. 30.000; i lavoratori della Manifattura Tabacchi, L. 640.000 (secondo versamento); Leandro Bergamini (sez. Polischi), L. 5.000; Clara Gubellini, Lire 10.000; Patrizia Orsi, L. 10.000; la sezione «Cinquanta» di S. Giovanni in Persiceto, L. 50.000; da S. Giovanni in Persiceto: Dante Baroni, L. 10.000; I compagni postelegrafonici di Bologna Silvestroni, Stagni, Vecchi e un simpatizzante, L. 65.000; I compagni della Giunta e del Gruppo Consiliare del PCI dell'Amministrazione provinciale di Bologna (Bonazzi, D'Alfonso, Pireni, Ancona, Filippini, Sabbi, Brandalesi, Zucchini, Mazzolani, Nanni, Tabanelli, Ponti Sgargi, Orsini, Montanari, Verardi), hanno sottoscritto 970.000 lire; da Castelmaggiore Claudio Gruppioni, L. 5.000; Bruno Tolomelli e Maria Mazzanti, L. 50.000; Annunziata Natali, pensionata con la minima, L. 2.000; Cesarino Pizzirani, L. 5.000; da Casalecchio: Augusto Pedretti, L. 30.000; da Medicina: Olga Rossi, iscritta dal '21, L. 5.000; da Bologna: Liliano Barbieri, L. 5.000; Un gruppo di compagni della sezione Mazzacurati (Righi, Costa, Cacciari, Tosarelli, Lollini, Merighi e Pancaldi), L. 43.000; Famiglia Zaghi (Pilastro), L. 100.000; Arbizzani (Pilastro), L. 5.000; Dino Celati, L. 10.000; Sezione PCI «Sabattini» (Pilastro) nel corso di una simpatica serata, organizzata in collaborazione con gli esercenti della zona, che hanno offerto prodotti per una tombola, ha raccolto duecentomila lire per la tipografia dell'Unità.

TOSCANA

Da Firenze — Vittorio Galli di Mercatale L. 2.000; Aldo Mannelli L. 20.000; Mario Tordi di Scandicci L. 5.000; Simone, Marco Ranfagni, Andrea Papi, Riccardo Falorni di Antella L. 20.000; Cappelli e figli di Empoli L. 50.000! Fernando Gioravanti L. 50.000; Cesare Barnini di Empoli L. 20.000; Oreste Petruzzi di Empoli L. 20.000; Pina Ragionieri e figli di Antella, L. 50.000; Mauro Vestri L. 20.000; cellula del Consorzio Etruria di Empoli L. 400.000; Carlo Ammavuta L. 50.000; Galileo Lotti di Fucecchio L. 5.000; Fernando Frizzi di Montelupo L. 15.000; sezione «Rossa» di S. Donnino L. 100.000; sezione del PCI di Incisa Valdarno L. 500.000.

Da Siena — Enzo Tozzi di S. Gimignano L. 15.000.

Da Lucca — Sezione del PCI di Lammari L. 150.000; Silvio Giorgi L. 100.000.

Da Pisa — La sezione del PCI di Ponsacco L. 200.000; Dino Gori di Cigoli L. 5.000; la Casa del Popolo di Calcinaia L. 150.000.

Da Massa Carrara — Eros Sermattei L. 10.000; Sergio Bellé L. 100.000; Roberto Filipponi di Pontremoli L. 10.000; Pierluigi Lucchetti di Pontremoli L. 15.000.

Da Pistoia — Domenico Barbini di Agliana L. 5.000; Armando Agostini di Agliana L. 5.000; Silvio Solferini L. 5.000; Foscolo Maltagliati di Vellano L. 10.000; gli studenti della 2. classe operatori chimici L. 3.500.

Da Livorno — I diffusori della sezione del PCI di S. Vincenzo L. 561.000.

Da Grosseto — La sezione del PCI «E. Boschi» Lire 10.000.

LAZIO

Da Roma — I vigili urbani (ufficio speciale) L. 65.000; la sezione del PCI di Trastevere L. 500.000 (primo versamento); la sezione di Acilia effettua un secondo versamento di L. 60.000; Ruggeri e Parione L. 110.000; i compagni della sezione «G. Volpi» di Bracciano e il gruppo dei consiglieri comunali del PCI hanno raccolto durante il congresso di sezione L. 159.000; la segreteria nazionale della FILS-CGIL sottoscrive L. 100.000 in ricordo dell'indimenticabile compagno Alfredo Barra; i compagni dell'INCA-CGIL con il concorso di indipendenti e socialisti hanno raccolto L. 1.865.000; la sezione Villanuova di Guidonia L. 500.000; il compagno Bruno Morucci del circolo Amici dell'Unità della sezione «A. Pesenti», ci invia una sua vignetta; Valerio Tagliaferri, studente in medicina, L. 5.000; la sezione Dipendenti enti locali di Portico d'Ottavia dopo aver effettuato un versamento di 500.000 lire ci invia cinque acqueforti di Aldo Turchiaro; la cellula dell'Ufficio italiano dei cambi L. 260.000; Emilio Ferilli L. 5.000; la Cooperativa lavoratori servizi L. 244.000; la cellula del Centro sperimentale metallurgico L. 150.000; Giovanni Panzironi L. 20.000; la sezione Postelegrafonici Centro L. 315.000; il comitato direttivo della sezione Villa Gordiani L. 25.000; il compagno pensionato dell'Unità Silvestro Pieri L. 100.000; la sezione del PCI di Porta Maggiore effettua il secondo versamento di L. 831.000; Ernesto Mencarelli, simpatizzante, L. 10.000; Filomena Corbuccio, simpatizzante, L. 3.500; il pensionato Alfonso Bisesta L. 5.000; la pensionata Alda Garavini L. 2.000; Maria Mencarelli L. 50.000; Silvia Cristofaro (secondo versamento) L. 50.000; alcuni compagni della sezione Quarticciolo L. 22.000; durante la conferenza di organizzazione della zona Centro sono state raccolte L. 114.000 aggiunte a quanto già versato dalle rispettive sezioni; Michele Serpico L. 30.000; Gilda Magorno L. 12.000; i lavoratori della Cooperativa idrici e affini di Bologna effettuano un secondo versamento di L. 50.000; la Federbraccianti nazionale chiedendoci di dare maggiore attenzione ai problemi dell'agricoltura ci fa pervenire L. 711.000 così suddivise: Assogna 1.000, Bonicoli 10.000, Casale 10.000, Ciaperoni 50.000, Corsi 10.000, Dettori 2.000, Diodati 20.000, Ginori 50.000, Lana 50.000, Lazzero 20.000, Lenzarini 50.000, Macchini 20.000, Mezzanotte 1.000, Milanese 30.000, Papiccio 20.000, Piccione 5.000, Raspini 30 mila, Ricotta 30.000, Solaini 30.000, Surace 2.000, Tammone 50.000, Traversetti 10.000 Turtura 200 mila, Zinna 10.000; la sezione Celio L. 200.000; la sezione «G. Rossa» dell'ENEL L. 55.000 (quarto versamento); la sezione di Frascati L. 200.000 raccolte nel corso del congresso; dal corso operaio dell'istituto Gramsci ci giungono L. 85.000 (secondo versamento) così suddivise: Branini 10.000, Befonti 10.000, Bontempo 5.000, Caristia 5.000, Coppa 5.000, Di Leo 5.000, Faltoni 10 mila, Gualdi 5.000, Gallerani 10.000, Intornato 5.000, Iannilli 10.000, Loi 5.000; Nando Ceccarini L. 70.000; Daniela Romani L. 10.000; la sezione del CNEN Casaccia effettua il secondo versamento di L. 110.000; Aldo Piccaretta lire 67.000; Luigi Panatta, consigliere comunale L. 50.000; Alberto Alberti, consigliere comunale, L. 70.000; Franca Prisco, assessore comunale, L. 30.000; Ennio Signorini, consigliere comunale. L. 190.000; i lavoratori iscritti e simpatizzanti della Banca Popolare di Novara, sede di Roma, L. 66.000; Clito Carli L. 20.000; Libero Dall'Aria L. 10.000; Giuseppe Miggi L. 10.000; Antonio Musaglia L. 5.000; Nicola Marzano, pensionato. L. 10.000; Enrico Pulcini L. 10 mila; Alvaro Varesi di Genazzano L. 20.000; Guerrino Mazzoni di Genazzano L. 10.000; Gino Pampili di Genazzano L. 10.000; Cellula del PCI del ministero dell'Interno L. 85.000; la sezione Donna Olimpia effettua un terzo versamento di L. 49.500; la cellula INPDAI L. 60.500; Galliano Ippolitoni di Formello L. 10.000; Pietro Scola L. 100 mila; Angelo Storri L. 10.000; Sandro Flavoni L. 10.000; Danilo Terenzi e Loredana Caturano L. 10.000; Antonino Maisano L. 30.000.

Da Latina — Alessandro Enrico Onorati L. 100.000.

Da Viterbo — La compagna Lucia Rimani di Gallese ci invia L. 20.000 «perché il nostro giornale si rinnovi e venga sempre più diffuso».

PUGLIA

Da Taranto — Il Comitato direttivo della sezione «Unità» di Taranto ha sottoscritto 150 mila lire per i nuovi impianti del nostro giornale; la sezione di Castellaneta L. 103.500.

Da Lecce — Francesco Pallara L. 5.000; Giuseppe De Francesco L. 30.000; Confesercenti L. 50.000; la sezione di Lizzanello L. 30.000.

Da Bari — Il compagno Marcello Carucci, della sezione di Acquaviva delle Fonti, L. 50.000; Francesco Cantacessi di Adelfia L. 5.000.

Da Foggia — Il compagno Giuseppe Grieco di Cerignola L. 50.000; la sezione del PCI di Margherita di Savoia L. 50.000; un simpatizzante L. 25.000.

Il rovesciamento del mito non uccide la leggenda

Western e realtà: duello mortale

Nella rassegna della Rete due una riflessione sempre spettacolare su un periodo storico – L'«eccezione» stasera con il film «Ucciderò Willie Kid» di Polonsky

«*Lavorare sulla leggenda è, per il soggettista come per il regista, relativamente facile. Basta tuffarsi in quell'aureola, prendere il passo fantasioso di quella cavalcata... Ma quando si voglia portare sullo schermo la storia, occorre invece seguire il solitario sentiero della verità, che non sempre è comodo, e trasformarlo in una grande strada per cui possano passare le moltitudini dei nostri spettatori...*».

Belle, sante parole. Sapete chi le ha scritte? Le ha scritte Cecil B. De Mille, in Servitù e grandezze del film storico, *a proposito di* La conquista del West *del '36, uno dei film più mistificanti della storia, con Gary Cooper che dava una statura eroica a un avventuriero prezzolato come Wild Bill Hickko e tanti indiani Sioux simili a scimmie bercianti. Questo per capire che, quando a Hollywood parlano di verità e di realismo, bisogna drizzare bene le orecchie e stare pronti a tutto. Tanto più quando si parla di Far West, di indiani e di cowboys, di eroi e di eroine.*

Eppure, è perfettamente chiaro a tutti che esistono dei western profondamente diversi non solo dai tronfi drammoni di De Mille, ma anche dalle opere più classiche e misurate di John Ford o di Howard Hawks; tali sono, nella maggior parte dei casi, i titoli compresi nel ciclo «Nel crepuscolo del West», curato da Tullio Kezich e attualmente in corso sulla Rete due, introdotto da una bella canzone di Bob Dylan che si intitola Knockin' on heaven's door (*«bussando alla porta del Paradiso»*) *e che faceva da colonna sonora a* Pat Garrett e Billy Kid

Ma torniamo a De Mille, per un momento. Usando (e stravolgendo) le sue parole, potremmo forse affermare che il nuovo western degli anni 60 è finalmente il trionfo della storia sulla leggenda, della verità sulla menzogna? Cominciamo col dire che la storia, nel western, c'è sempre stata, e nello stesso tempo è sempre stata tradita; il western nasce come riflessione spettacolare *su un periodo storico, coincidente a grandi linee con la conquista e la colonizzazione del continente nord-americano. Un'epopea storica in cui, come ammoniva James Stewart in* L'uomo che uccise Liberty Valance, *di Ford, «la leggenda sconfigge sempre la realtà»: ed è appunto con una leggenda, con una mitologia che il nuovo western ha a che fare; non si tratta tanto di un ripristino della verità storica, quanto del rovesciamento di una consuetudine mitologica.*

Il procedimento stilistico è semplice: si riprendono i luoghi canonici del western classico e li si rivolta come un vestito ormai logoro. L'operazione investe tutti i vari stadi di organizzazione del testo. Nei film finora proiettati abbiamo già fatto la conoscenza, a livello contenutistico, degli eroi anziani ed insicuri di Sfida nell'Alta Sierra *e del cowboy individualista e nostalgico, calato in una livida e violenta contemporaneità, di* Solo sotto le stelle: *sopravvissuti attesi dalla morte, mentre gli eroi del vecchio West erano quasi sempre destinati alla salvezza, se non all'apoteosi.*

E che dire della soluzione narrativa più sfruttata, il duello finale, tanto obbligatorio che Ford lo appiccicò anche ad Ombre rosse, *dove era assolutamente incongruo? Lo ritroviamo addirittura annullato nel film di Monte Hellman, dove la sparatoria del titolo è ridotta a pochi, enigmatici colpi, e gli omicidi, come nelle tragedie greche, avvengono fuori scena e sono solo narrati dai personaggi, o ridotto a fenomeno da baraccone in* Quattro tocchi di campana *(uno dei film ancora da vedere), dove si svolge in una* plaza de toros. *Del resto il più moderno cineasta americano, Robert Altman, immerge il duello nella neve di cui è ricoperto il paesino di montagna del suo bellissimo* I compari, *e ne fa una saga di omicidi, di colpi tirati alle spalle, di vigliaccherie (purtroppo* I compari *non è incluso nell'attuale rassegna, ma speriamo ardentemente di vederlo nel ciclo su Altman che sempre la Rete due sta attualmente preparando).*

I registi sviliscono il duello, lo spogliano di ogni nobiltà, ma non rinunciano a servirsene; lo usa anche Peckinpah in Sfida nell'Alta Sierra, *come ultimo (e fatale) sussulto dei vecchi Scott e Mc Crea che, circondati dai nemici, decidono di «affrontarli allo scoperto, come abbiamo sempre fatto»: e si serve di una scenografia anomala (non la solita strada cittadina, ma una fattoria immersa nei boschi) e di un montaggio veloce e fortemente ellittico che sembra rifiutare una visione d'insieme dello scontro per privilegiare i primi piani degli attori e i dettagli delle armi.*

Un'inquadratura di «Ucciderò Willie Kid» di Polonsky

Altra limitazione. E' il discorso del rovesciamento, sempre valido? Ripensando al finale del film di Peckinpah, sorge spontaneo il confronto con la sparatoria di Due stelle nella polvere, *montata in maniera usuale (primo piano di chi spara - stacco - primo piano del colpito, e così via di seguito, senza novità di sorta); eppure il film di Laven, un prodotto complessivamente tradizionale è del '67, mentre* Sfida nell'Alta Sierra *e* Solo sotto le stelle *sono del '62. E' allora lecito parlare di «nuovo western» come se fosse un «movimento» compatto e in continua evoluzione?*

La rassegna in questione parla chiaro, presentando opere di diversa connotazione e qualità: se i film di Peckinpah e di Hellman sono ottimi e quello di Laven appena discreto, così Solo sotto le stelle *è scritto da un perseguitato politico come Dalton Trumbo mentre* La notte dell'agguato *di Mulligan è profondamente razzista (e ciò nel '69), sia pure nell'incredibile abilità della confezione (quell'indiano muto e indistruttibile, uscito da un incubo e inquadrato sempre da lontano e di sfuggita come il «mostro» dei film del terrore, è un'autentica bestia feroce che perseguita in* Gregory Peck *uno dei tipici eroi «positivi» del cinema americano).*

E' l'ennesima conferma che nel cinema di Hollywood c'è posto per tutto e per il contrario di tutto, entro certi limiti. La mitologia viene (nel migliore dei casi) rovesciata, e, nel contempo, riaffermata: nessuno si domanda come mai a noi italiani i migliori western «moderni» piacciano quanto quelli classici che hanno riempito la nostra infanzia? Semplice: perché sono sempre uguali, anche se a volte i buoni e i cattivi si scambiano di ruolo. Quanti di noi, che nel vedere Ombre rosse, *tifavano per gli indiani, non si sentono ora gratificati? Basta pensare al successo che ha avuto la serie* Alla conquista del West, *anch'essa atto di revisione «critica», sia pure in ambito televisivo; e certo c'è una bella differenza tra i* Bonanza *di vent'anni fa e i* Macahan *degli anni '70.*

La conclusione, forse, ovvia, è che nel cosiddetto «nuovo» western coesistono i temi e le polemiche più disparate. Così, nel prosieguo del ciclo, vedremo per esempio un western carcerario e civilmente «arrabbiato» come Uomini e cobra *di Mankiewicz accanto a un film sottilmente reazionario come il mediocre* I cowboys *di Rydell. Soprattutto vedremo, stasera, forse l'unico film in cui la riflessione stilistica diventa anche coscienza politica, analisi storica nel senso più profondo e dialettico del termine. E' un gran bel film, si chiama* Ucciderò Willie Kid (Tell them Willie Boy is here, *1969), e ci sono diverse buone ragioni per non perderlo: è fatto da un regista come Abraham Polonsky che, essendo sulla lista nera di Hollywood, ha dovuto attendere vent'anni per poter fare un secondo film (dopo* Le forze del male, *del '49), ed è una delle migliori prove di Robert Redford, qui nel ruolo dello sceriffo Cooper che insegue l'indiano fuggiasco fino ad ucciderlo nello scontro finale. Ed è l'unico film della rassegna in cui viene a galla uno dei temi privilegiati della nuova Hollywood, la rivalutazione dell'indiano; uno dei mezzi con cui l'America si ripulisce la coscienza, e che nel cinema è rimasto per lo più a livello di gratificazione illusoria: al di là di film come quello di Polonsky c'è solo il cinema fatto in prima persona dai pellerossa; ma il cinema degli indiani, a parte la prozia Paiute di Peckinpah, non esiste. Hollywood sa molto bene a quali minoranze è lecito e proficuo dare la parola, e quali è invece consigliabile condannare alla congiura del silenzio, vittime prestabilite, ora come sempre, dello spettacolo che deve continuare a consumare la propria leggenda.*

Alberto Crespi

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 **SCHEDE** - Matematica - «Le bolle di sapone»
13 **GIORNO PER GIORNO** - Rubrica del TG 1
13,40 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento
17 **3, 2, 1... CONTATTO** - Ty e Uan presentano: «Il fanbernardo», «Provaci», «Dove si fabbricano le tempeste», «Mazinga Z», «Rio contro Ashura», «Curiosissimo», «I primati sportivi», «Le incredibili indagini dell'ispettore Nasy», L'oroscopo mortale»
18 **INTERVISTA CON LA SCIENZA** - Incontro con Ennio Giorgi
18,30 **PRIMISSIMA** - Attualità culturale del TG 1
19 **...E L'ANNO CONTINUA**
19,20 **PRONTO EMERGENZA** - Alta chirurgia
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** - Che tempo fa
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **IL GIOCO DEGLI INGANNI** (2. parte) - «Operazione Rebecca» - Con A. Sperli, Orso M. Guerrini, C. Cattaneo, T. Carraro, Luisella Boni, Nunzia Greco - Regia di Silverio Blasi
21,40 **ALFA** - «Alla ricerca dell'uomo»
22,40 **JAZZ CONCERTO** - Bill Evans trio
23,10 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento - Che tempo fa

☐ Rete 2

9,25 **SPORT INVERNALI** - Italia: Cortina - Coppa del mondo di sci, maschile
12,30 **OBIETTIVO SUD** - Settimanale di temi meridionali
13 **TG 2 ORE TREDICI**
13,30 **SPAZIO PER VIVERE** - «Per una lettura critica del nostro habitat»
14 **SPORT INVERNALI** - Eurovisione da Cortina - Coppa del mondo di sci
15 **CICLISMO** - Da Montegiorgio - Corsa Tirreno-Adriatico (3. tappa)
17 **L'APEMAIA** - «Un ranocchio furbo»
17,30 **TRENTA MINUTI GIOVANI**
18,30 **DAL PARLAMENTO** - TG 2 Sport Sera
18,50 **BUONASERA CON.. UGO GREGORETTI** - Telefilm comico - «Billy e la psicoterapia»
19,45 **TG 2 STUDIO APERTO**
20,40 **TG 2 GULLIVER** - Costume, letture, protagonisti, arte, spettacolo - «Terza pagina del TG 2»
21,30 **NEL CREPUSCOLO DEL WEST** - A cura di Tullio Kezich - «Ucciderò Willie Kid» - Regia di Abraham Polonski - Con Robert Redford, Katharine Ross, Robert Blaise
23,15 **TG 2 STANOTTE**

☐ Rete 3

QUESTA SERA PARLIAMO DI... con Francesca Ciardi
18,30 **PROGETTO SALUTE** - La legge istitutiva del servizio sanitario nazionale
19,00 **TG 3**
fino alle 19,10 informazione a diffusione nazionale; dalle 19,10 alle 19,30 informazione regione per regione
19,30 **TV 3 REGIONI** - Cultura, spettacolo, avvenimenti, costume (programmi a diffusione regionale)
20,00 **TEATRINO**
QUESTA SERA PARLIAMO DI...
20,05 **PER UNA NAVE IN PIU'**
20,45 **DUEPERSETTE** - Due rubriche per sette giorni. «I conti con la scienza»
21,30 **TG 3**
22,00 **TEATRINO**

☐ TV Svizzera

ORE 9-9,50: e 10-10,50: Telescuola; 11,30-14,15: Sci; 18: Per i più piccoli; 18,05: Per i bambini; 18,10: Per i ragazzi; 18,50: Telegiornale; 19,05: I pionieri della fotografia; 19,35: Il mondo in cui viviamo; 20,05: Il Regionale; 20,30: Telegiornale; 20,45: Le ragazze; 22,15: Terza pagina; 23: Telegiornale; 23,10-24: Martedì sport.

☐ TV Capodistria

ORE 18: Sci; 19,15: Odprta meja - Confine aperto; 19,50: Punto d'incontro; 20: Due minuti; 20,05: Cartoni animati; 20,30: Telegiornale; 20,45: «Gli uomini preferiscono le bionde», film; 22,05: Temi d'attualità; 22,30: Hockey su ghiaccio.

☐ TV Francia

ORE 11,15: Sci; 12,05: Venite a trovarmi; 12,29: La parte delle tenebre; 12,45: A 2; 13,35: Rotocalco regionale - Sci; 14: Aujourd'hui madame; 17: Ciclismo (Parigi-Nizza); 17,20: Finestra su...; 17,52: Recré A 2; 18,30: Telegiornale; 18,50: Gioco dei numeri e lettere; 19,20: Attualità regionali; 20: Telegiornale; 20,40: Pearl Harbour; 23,30: Telegiornale.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 11, 12, 14, 15, 19, 21, 23; 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,45: La diligenza; 8,45: Ieri al Parlamento; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radioanch'io con Pietro Garinei; 11: Joao Gilberto e le canzoni di Carlos Jobim; 11,30: Irene Papas e le canzioni di Mikis; 15: Grande fumelot, con Dario Fo - Evviva la banda; 12,03: Antologia di noi e voi '80; 13,15: Disco-story; 14,03: Donatella per voi; ore 15,03: Rally; 15,30: Errepiuno; 16,40: Un giovane e la musica classica; 17: Patchwork: Al rogo, al rogo; 18,35: La repubblica di Dalla-De Gregori; 19,20: La civiltà dello spettacolo; 20,15: Itinerari europei, 20,30: Cattivissimo, 21,03: L'area musicale; 22: Occasioni, periodico di cultura; 22,30: Check-up per un Vip.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10, 10,3, 12,30, 13,56, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6 - 6,06 - 6,35 - 7,05 - 7,55 - 8,45: I giorni, con Massimo Grillandi; 9,05: L'Atlantide di Pierre Benoit (14a puntata); 9,32 - 10,12 - 15 - 15,42: Radiodue 3131; 10: Speciale GR-2 Sport; 11,32: DSE: Racconti raccontini e favole d'oggi; 11,52: Le mille canzoni; 12,50: Alto gradimento; 13,35: Sound track; musiche e cinema;; 15,30: GR-2 Economia; 16,32: In concerto 17,32: Donne alla sbarra: lo accuso chi accusi? 18: Le ore della musica; 18,32: Poliziesco al microscopio: Arthur Conan Doyle; 19,05: Dischi della musica classica; 19,58: Spazio X.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 18,45, 16,45, 20,45, 23,55; 6: Quotidiana radiotre; 6,55 - 8,30 - 10,45: Concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 9,45: Succede in Italia; 10: Noi, voi, loro donna; 12: Musica operistica; 12,50: Rassegna delle riviste culturali; 13: Pomeriggio musicale; 15,18: GR-3 cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: Schede - Astrologia; 17,30 - 19: Spaziotre; 21: Appuntamento con la scienza; 21,30: Musiche di W. A. Mozzart; 22: La bestia dei riviese, di L. Codignola; 23: Il Jazz.

Due nuove rubriche della Rete tre

Le parole e le cose

Tutto è scienza, tutto è cultura: non ha più senso discutere della divisione tra discipline scientifiche e umanistiche perchè questa dicotomia è ormai datata e superata da una diversa ricognizione culturale. Sono questi i presupposti dai quali prendono il via sulla Rete Tre questa settimana i filoni della rubrica *Duepersette:* «due edizioni di uno stesso settimanale», come le ha definite il direttore della Terza Rete Giuseppe Rossini. Dedicata a fatti più specificamente scientifici la prima (*I conti con la scienza*) va in onda ogni martedì alle 20,45; alle 21 di ogni sabato la seconda rubrica (*La parola e l'immagine*) si propone invece di analizzare i temi più discussi del dibattito culturale.

Diciamo subito che persino nei fogli di presentazione distribuiti dalla RAI e preparati dagli stessi curatori, le due rubriche appaiono diverse anche nella forma. Realizzata con la collaborazione delle sedi regionali, *I conti con la scienza* è caratterizzata da un taglio agile e da brevi servizi, non pesanti, su grossi fatti scientifici, addirittura da piccoli sketch. L'accento è posto sulla dimensione sociale del fare scienza, anzi l'obiettivo dichiarato di Giulietta Ascoli, che ne è la curatrice, di Gabriella Carosio e Marco D'Eramo è quello di introdurre la scienza nel quotidiano.

Volutamente concettuosa e certamente di non facile presa aprirà forse la rubrica del sabato *La parola e l'immagine* accentrata su un tema centrale monografico cui però può seguire qualche altro breve argomento. Bruno Modugno, che ne è il curatore, per ben due volte ha sottolineato però che ogni trasmissione avrà un suo modulo espressivo che si differenzierà dalla successiva a seconda dei temi trattati, senza esitare tuttavia a definire la prima estetizzante... Dalle premesse ai fatti, cioè alle trasmissioni.

Una musa pallida e dalla voce roca ci conduce per i difficili sentieri della poesia, anzi no, non sentieri ma splendide sale di una splendida casa, costringendo la nostra attenzione a fissarsi su piccoli particolari, sul fumo di una sigaretta, su una campana di vetro, su un vaso di fiori. Insomma vuole essere la rappresentazione visiva della poesia, genere letterario che ci viene dichiarato ormai di consumo da parte del pubblico medio.

Che dire della trasmissione di stasera? Dopo il servizio di apertura sul tema ancora per molti aspetti tabù dell'andropausa, avremo un divertente *break* dal sapore pubblicitario, primo della serie dal titolo *L'avventura di un oggetto*. Questa sera è di scena la lampadina. Chiude il programma un ritratto di ricercatore (Maria Garrone, ordinario di Analisi matematica all'università di Roma): come in ogni puntata l'argomento è il rapporto tra il lavoro quotidiano di ricerca e la vita privata, la compatibilità tra la professione e la famiglia. Abbiamo visto troppo poco per poterne avere un'idea più precisa, ma se l'intento è quello di superare un linguaggio elitario, allora è un intento riuscito.

gra. f.

A «Gulliver» l'amore raccontato da Monica

Monica Vitti è ospite d'onore di *Gulliver*, «terza pagina del TG-2» in onda stasera alle 20,40 sulla Rete due prima del film western. Dopo un buon avvio della nuova serie diretta da Ettore Masina e da Emilio Ravel (subentrato a Giuseppe Fiori), ecco arrivare un servizio sull'amore condotto dalla simpatica attrice romana.

L'amore, un sentimento semplice e allo stesso tempo difficile, un'idea che ha subito convinto Monica Vitti a passare per una volta dall'altra parte della macchina da presa. Nelle vesti inusuali della «giornalista», l'attrice intervisterà le persone più diverse, racconterà esperienze e storie, delusioni, investigherà tra le piaghe di «questo strano sentimento dimenticato». «Sì, perché — dice Monica Vitti — oggi si parla soprattutto del non amore, della violenza, dell'incomunicabilità. Eppure l'amore non è mica un animale estinto».

• • •

Secondo appuntamento (Rete uno, ore 20,40) con «Il gioco degli inganni», ovvero con tre episodi di spionaggio della seconda guerra mondiale. *Operazione Rebecca* è il titolo dell'originale di stasera, ambientato nel più classico dei luoghi di spionaggio, l'Egitto. Siamo nel 1942. La terra delle Piramidi non è in guerra con l'Asse, e così il Cairo è infestato di agenti segreti.

Sansom (Orso Maria Guerrini) è un egiziano naturalizzato inglese, capo del controspionaggio britannico. Il suo lavoro lo porta a scoprire l'esistenza di spie tedesche al servizio di Rommel, appostato con le sue truppe a El Alamein. Sansom non si fa sfuggire la possibilità di smascherare gli agenti nemici: prima infiltrerà due spie nel servizio tedesco, infine si impadronirà della radio attraverso la quale venivano trasmessi dati e informazioni al generale. L'occasione è ottima per consumare la grande beffa: inviare dati falsi dando l'impressione che il servizio di spionaggio sia ancora in funzione.

Una curiosità: il titolo si rifà al romanzo di Du Maurier *Rebecca la prima moglie*, adottato dai nazisti come codice di guerra.

La signora Wilma Cacciola è procuratrice del calzaturificio Waltea di Vigevano, una società che esporta calzature in tutto il mondo.
E questo giro di affari richiede che alla Waltea usino molto il 170, il numero per telefonare nei paesi extraeuropei. Ma perché aziende come queste continuino a sviluppare l'esportazione anche grazie al telefono, occorrono investimenti e molto lavoro. E ci vuole uno sforzo di tutti perché la rete telefonica diventi sempre più moderna ed efficiente.
Perché un telefono più moderno serve a tutti. *Il Telefono. La tua voce*

A proposito del suo comportamento nella vicenda Manfredi

Ministro D'Arezzo, zero in condotta

In seguito al dibattito, svoltosi alla Camera in ben due sedute della commissione Interni, il ministro dello Spettacolo ha deciso di ritirare temporaneamente la candidatura di Nino Manfredi e di Ernesto Guido Laura alla presidenza e alla vicepresidenza del Centro sperimentale di cinematografia.

L'avverbio è stato inserito da Bernardo D'Arezzo nel mezzo di una sua dichiarazione, confusa e poco meditata, da cui traspare stupore e meraviglia per quel che è successo a Montecitorio, giovedì scorso. Le reazioni del ministro sono strane e sconcertanti. Visto che la legge e la prassi prevedono che i due rami del Parlamento si pronuncino sulla nomina delle personalità chiamate a rivestire incarichi direttivi negli enti pubblici, perché stupirsi se talvolta il parere ricevuto non è positivo e nemmeno unanime?

Forse è scritto da qualche parte che, per forza di cose, i parlamentari della repubblica italiana debbano accondiscendere ad ogni proposta avanzata da un membro del governo? Sino a prova contraria, anche se non si è arrivati a votare, le riserve in seno alla commissione Interni non le hanno espresse uno o due deputati, ma i rappresentanti dei gruppi comunista, socialista, pduppino e finanche democristiano. Ciò nonostante, D'Arezzo afferma che la determinazione di congelare le candidature al C.S.C. sarebbe stata dettata da «ragioni indipendenti dalla volontà delle forze democratiche» e per mettere al riparo Manfredi e Laura «da una decisione non soddisfacente».

D'Arezzo — non si offenda se parliamo con chiarezza — ha un bislacco modo di comportarsi e di motivare gli eventi che non sono di suo gradimento. Se non voleva esporre i suoi candidati al rischio di non riscuotere soltanto applausi, sarebbe bastato raccogliere qualche opinione, non sui nomi prospettati, ma sul metodo da adottare nella scelta del presidente e del vicepresidente del Centro. «Si è trattato di un gioco politico», ha asserito la signora Manfredi in una intervista-lampo rilasciata a una giornalista — «le poltrone fanno gola ai politici, non agli uomini di spettacolo». Evidentemente e legittimamente infastidita da un episodio imbarazzante, la gentile consorte di Nino Manfredi non ha capito il senso dei pronunciamenti avvenuti.

Certo che la politica c'entra anche in questa faccenda, ma il primo a immetterla è stato il ministro nel momento in cui ha compiuto una scelta, affidata alla discrezionalità di quel che gli passava per la mente. Se la signora Manfredi invece intendeva alludere a manovre partitiche e parlamentari per ripristinare pratiche lottizzatrici all'interno del Centro sperimentale, allora sbaglia e di grosso, almeno per quanto ci concerne. E altresì cadrebbe in un malinteso se accogliesse le perplessità, manifestate nella Commissione Interni, come un gesto di disistima verso l'ottimo attore e professionista che è suo marito.

La questione è un'altra e investe la mancanza di serietà metodologica dimostrata da un ministro al quale abbiamo sempre chiesto di agire, e di agire tempestivamente, in modo particolare a favore del C.S.C., ma non alla cieca. Comunisti e socialisti non hanno sindacato la condotta di D'Arezzo, attaccandosi ai nominativi loro sottoposti per contrapporre a questi altri papabili. Spetta al governo porre mano alla cernita delle candidature e al Parlamento di esprimere le sue opinioni al riguardo: questa è la regola del gioco democratico. I partiti della sinistra e i loro gruppi parlamentari, tuttavia, hanno il diritto di esigere che s'individuino prioritariamente i criteri in virtù dei quali il ministro dello Spettacolo assolverà i suoi obblighi. La sinistra, nel caso specifico, e in coerenza con i suoi principi, ha richiesto che al Centro sperimentale (ma la rivendicazione ha implicazioni di ordine generale) siano designati uomini o donne che abbiano le doti proprie di un operatore culturale e che siano stati partecipi delle problematiche inerenti al settore in cui opereranno. Niente di più, niente di meno.

Se qualcuno ha creduto di farsi forte di tanti anni di inerzia governativa, del progressivo aggravamento delle difficoltà in cui versa il Centro, e infine della stanchezza ingenerata, per valersene a mo' di ricatto e per costringere i fautori di una reale riforma a inchinarsi di fronte alle impennate di un ministro, gli va detto che ha sballato i suoi calcoli. E' fuor di dubbio che il Centro sperimentale, alla pari di ogni altro aspetto della vita cinematografica italiana, rappresenta attualmente un problema gravissimo, da affrontare senza perdite di tempo. Occorre, dunque, che D'Arezzo si rimbocchi rapidamente le maniche e, giacché ci si trova, acceleri anche l'iter del suo e tanto promesso disegno legislativo per il cinema, lungi ancora dal giungere sul tavolo del Consiglio dei ministri.

m. ar.

... e i cineasti propongono Antonioni

MODENA — Il nome del regista Michelangelo Antonioni è stato suggerito da un gruppo di 27 tra critici cinematografici, registi e operatori culturali, per assumere la carica di presidente del centro sperimentale di cinematografia. Lo afferma un documento emesso dallo stesso gruppo riunito a Modena per la retrospettiva sul documentario britannico e la scuola di John Grierson, nel quale si avanza il suggerimento di proporre come presidente del CSC «un regista ed un uomo di cultura di fama mondiale come Michelangelo Antonioni» e invita tutti «ad esercitare in ogni sede le pressioni necessarie per ottenere che una decisione in tale direzione sia adottata al più presto».

E' morta l'attrice Olga Tschechowa

MONACO — L'attrice Olga Tschechowa, interprete di oltre 250 film girati in Germania, Francia, Cecoslovacchia, Austria e Italia, è morta ieri a Monaco di Baviera all'età di 83 anni. Nata il 26 aprile 1897 ad Aleksandropol, nel Caucaso, aveva passato la giovinezza a Mosca e Leningrado. Nel 1921 giunse a Berlino dove, nel 1922, cominciò la sua carriera teatrale e cinematografica. Dopo aver recitato per alcuni anni in teatro, esordì nel cinema con Murnau nel 1921 con il film *Schloss Vogelöd*.

Nel 1927 interpretò *Un cappello di paglia di Firenze*, di René Clair, in cui mise in risalto le sue doti di attrice brillante. A partire dal 1930 fu protagonista di una serie di film di successo, tra i quali *Bel Ami* di Forst, *Liebelei* di Ophüls.

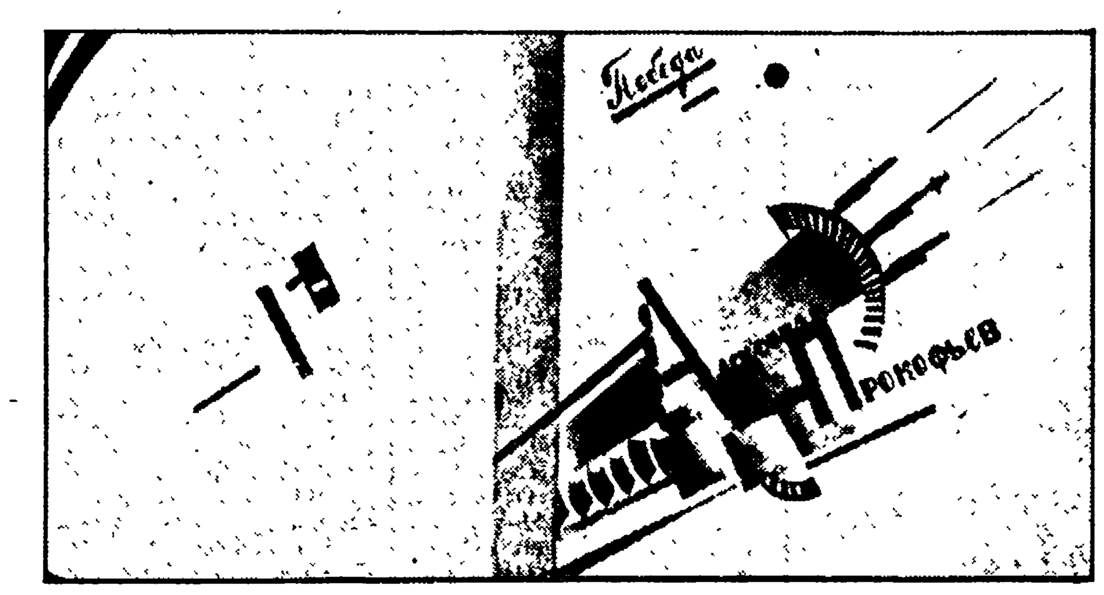
Nessun vincitore per il «Pirandello»

ROMA — La commissione giudicatrice del premio di teatro «Luigi Pirandello» ha deciso, all'unanimità, di non assegnare il premio di cinque milioni, dopo aver preso in esame oltre cento testi. La commissione ha deciso, inoltre, di non attribuire i due premi di selezione, previsti dal bando di concorso, di due milioni ciascuno.

Ricordato il criterio della qualità letteraria e drammaturgica del premio, e sottolineata la crisi vistosa del nostro teatro — quella dei nuovi testi — crisi tanto più singolare quanto più sono in crescita l'interesse e la domanda del pubblico intorno ai fatti della produttività teatrale, la giuria ha assegnato all'unanimità il Premio internazionale al commediografo inglese Harold Pinter.

Ciò che è femminile nell'avanguardia

Importante mostra di cento artiste: riscoperta di una straordinaria ricerca tra il 1910 e il 1940 - Le assenze



Edita Broglio: «Ritratto di donna» (1938); a destra, Nina J. Kogan: «Vittoria» (1920)

MILANO — *Attesissima, chiacchieratissima, fertile terreno per polemiche, contrasti e lamentazioni già in fase di concepimento, la grande rassegna curata da Lea Vergine sulle artiste donne attive nel mondo tra il 1910 e il 1940 circa (il periodo comunemente definito delle «avanguardie storiche») si è ormai aperta a Palazzo Reale da circa due settimane, così che, significativamente, la festa della donna dell'otto marzo ha quasi coinciso con la parte centrale della sua «vita» di mostra. Oltre questa durata, tuttavia, va subito detto che molto più lungamente ed efficacemente durerà il catalogo-volume che l'accompagna (Mazzotta Editore), cui l'autrice ha posto mano con largo respiro di documenti, riflessioni, citazioni e materiali di raro interesse.*

Si tratta, come del resto è per la rassegna, di una vera e propria «prima volta». Per la prima volta, infatti, si affronta (o, quantomeno, concretamente e seriamente si enuncia, si mette in programma) la necessità di condurre una indagine rigorosa e documentale: indagine insieme d'analisi critica, culturale e sociologica, nell'accezione più vasta di quest'ultimo termine, circa la presenza delle donne nei fatti d'arte della prima metà del nostro secolo. Indagine complessiva e (se l'aggettivo non suona inopportuno) «unitaria»: vale a dire condotta rifiutando come metodo e in nome di una garanzia di rigore, di obiettività, di fondatezza storica, la scontata piattezza del tipo rassegne *delle* donne pittrici *e la banalizzazione fin troppo praticata del «separatismo», della sterile contrapposizione in nome di una malintesa militanza politico-femminista su tematiche alla moda del giorno.*

Sono parole, appunto, di Lea Vergine: limpide dichiarazioni programmatiche. E quanto necessario fosse (e delicato) chiarire il senso vero dell'iniziativa vale a dimostrarlo, per tutti, l'esempio di una lettera — del resto divertente e divertita, se non fosse per la «vischiosità» ancora tutta da smaltire che c'è intorno a questi problemi e di cui lo scritto, appunto, è sintomo preciso — inviata alla curatrice dalla pittrice Dorothea Tanning (americana settantenne che vive a Parigi) per rifiutare l'invito ad esporre. «Davvero, con la migliore buona volontà», scrive la Tanning in catalogo, «non posso partecipare, in tutta coscienza, a una mostra la quale non si occupa che della metà degli esseri (le donne) escludendo l'altra metà (gli uomini)». Eccetera. Insomma, il compito che questa rassegna si è posto, come si vede, non è certo facile, e davvero ancora molta acqua (e molto inchiostro) dovranno scorrere.

Il merito, comunque, rimane, assai rilevante, di avere posto oggi il problema *con grande forza e grande dimensione d'impianto, senza fare troppo semplicisticamente d'ogni erba un fascio, e quindi effettivamente «separando» in due metà l'avanguardia per favorire una maggiore chiarezza ma, pure senza contrapporre e «ghettizzare» la storia di quest'altra metà, appunto, come fosse la storia di un corpo traumaticamente estraneo, esterno, autonomo dalle vicende dell'arte e della cultura visiva.*

Non v'è merito, tuttavia, senza limiti. E corre dunque l'obbligo di segnalare, insieme a questo, quelli: per una maggiore comprensione dei problemi sollevati, e a «futura memoria», per tutti, nell'affrontarli ancora domani. Intanto è vero che lo schema d'avanguardia per «tendenze» (il Blaue Reiter, i Valori Plastici, l'Antinovecento, il Dada, il Futurismo e via dicendo) e il reperimento, all'interno di queste stesse tendenze o «scuole», di presenze femminili, ha funzionato — come procedimento — in maniera un po' meccanica, un po' rigida, tendendo a strozzare in qualche misura una verifica più approfondita e rischiando, come difatti è purtroppo avvenuto, di causare inesplicabili «dimenticanze» e assenze. La più vistosa tra le quali — e direi anche imperdonabile per l'economia stessa del discorso perseguito — è quella di Kathe Kollwitz, una tra le più grandi personalità della pittura espressionista, a cui molti (e molte presenti in mostra) devono qualcosa.

E che dire, poi, dell'assenza di Suzanne Valadon, certamente meno conosciuta del figlio, «maschio», Maurice Utrillo ma non per questo meno valida e meno presente di lui nell'ambito della pittura dei primi del novecento per i suoi rapporti con il postimpressionismo fauve, *prima, e con il cubismo poi. O di quella di Marie Laurencin, ancora per il cubismo o, davvero curiosa questa, della grande Léonor Fini, «grande» almeno quanto gli altri capiscuola dell'automatismo surrealista. Che dire? Certo non sono rilievi da poco (altri se ne potrebbero aggiungere) ma chi scrive sa bene quanto difficile e complessa sia la strada organizzativa di queste rassegne. E, difatti, non sono tanto le assenze, a mio parere, ad appannare un po' la efficacia, la nettezza culturale e propositiva della mostra che, ripetiamo, costituisce comunque un grande fatto di cultura, quanto, invece, l'occasione in qualche modo «mancata» di condurre — proprio dall'interno di questo specifico discorso sull'altra metà dell'avanguardia — una riflessione più aperta, più problematica, più stimolante e innescatrice di questioni circa il corpo* intero *dell'avanguardia stessa.*

In parole povere: si sarebbe potuto tentare di riunire le due «metà» in un unico *tale da risultare diverso da prima, meglio leggibile, meglio collegabile alle sue varie radici socioculturali e storiche, meglio rivisitabile — con il senno e gli occhi di oggi — e comprensibile da parte di tutti, soprattutto da parte di quelle migliaia di visitatori che ogni giorno affluiscono alla mostra.*

Salvo imprevisti, la rassegna chiuderà i battenti il 13 aprile prossimo.

Giorgio Seveso

Luigi Magni «gira» un nuovo film sulla Roma papalina

I bersaglieri prendono Porta Pia ...ma a Lucca

Dal nostro inviato

LUCCA — Spetta alle ville lucchesi, stavolta, prestare le loro architetture sontuose per reinventare Roma, ottocentesca capitale papalina alle prese coi piemontesi, perchè la Roma vera si offre ormai sempre meno alle cineprese, soprattutto se vista con l'occhio al passato.

Luigi Magni, regista spigliato (e polemico) con le storie del tempo che fu, dopo *Nell'anno del Signore* e *In nome del Papa Re*, sta ora girando qui una storia ambientata nei giorni di settembre della presa di Porta Pia. Al dodicesimo «ciack» la scena di un'entrata di Pippo Franco (prete di casa patrizia) è *buona*, c'è da cambiare ambiente, occorre un po' di tempo, e Magni può parlare del suo nuovo film. «E' una commedia intorno al personaggio di un principe papalino che rifiuta — dopo la presa di Porta Pia — la nuova realtà, e si chiude nel palazzo, prigioniero di sè stesso. Qui avrà ospitalità uno zuavo ed arriverà anche un bersagliere, un nemico insomma, che rivelerà al principe che suo figlio non è a Parigi a fare il pittore, ma è morto con gli italiani sotto le mura di Roma, per quell'idea che lui odia e avversa.

«Non ci sono cose da far sembrare l'oggi ieri: è veramente un racconto romano di quei giorni, con il contrasto nazionale, l'incontro di gente diversa: il principe (Ugo Tognazzi) che è un provinciale della Chiesa, viene dalle legazioni, dalle Romagne con la moglie (Ombretta Colli): lo zuavo (Vittorio Mezzogiorno) è un legittimista borbonico; il bersagliere (Enrico Papa) è del nord; romane sono in definitiva solo la serva di casa (Giovanna Ralli) e la figlia (Giovannella Grifeo). Perchè — continua Magni — parafrasando De Gaulle, sarebbe stato meglio una "Italia delle patrie" che non una nazione».

Ugo Tognazzi e Giovanna Ralli protagonisti del film di Magni

I lucchesi sono un po' stupiti di ritrovare per le loro strade la fontana del mascherone di via Giulia, ricostruita in polistirolo e resina, e spiano dai portoni finalmente socchiusi delle grandi ville squadrate i tesori insospettabili tra scalinate e giardini *all'italiana*. «Sta diventando quasi impossibile girare in costume e ricostruire ambienti. A Roma poi non parliamone: per le strade non si può, gli appartamenti non ci sono più o hanno cifre proibitive. Siamo costretti a venire in provincia, anche se ciò significa pagare la diaria a tutta la *troupe*».

Lo scoglio economico è il primo, immediato.

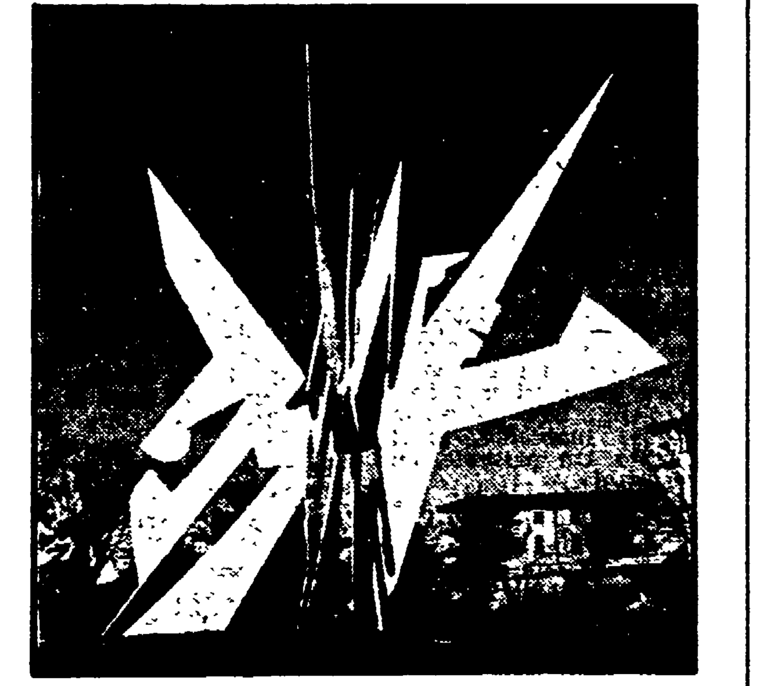
Di scoglio in scoglio parliamo di crisi del cinema, quasi un obbligo dati i tempi: «Nel cinema italiano io ci credo. Ma dovremmo fare film "nostri", che si ricolleghino alla nostra cultura. Finito il realismo c'è stato invece un gran scimmiottare i film stranieri, ed in maniera disastrosa. Invece il cinema è qualcosa in cui bisogna riconoscersi, bisogna amare la storia da raccontare. Il cinema italiano ha perso la sua identità, ecco la sua colpa: avevamo quello regionale, dialettale e li abbiamo snobbati, considerati *provinciali*. La stessa commedia all'italiana (tanto vilipesa dai critici) è finita, perchè è finita la società che l'aveva prodotta.

«E' necessaria ormai una proposta per il *cinema* nel suo insieme, non solo per girare qualche pellicola. Ripensare la storia attraverso i film, ad esempio, potrebbe essere la strada civile per aiutarci ad uscire dalla crisi che ci travaglia. Il malgoverno, infatti — continua Magni — ha oppresso l'Italia da sempre, non sono stati solo questi trent'anni con la DC: nel passato potremmo ritrovare le ragioni, i perchè...».

Questi i motivi? «Non solo, pesano molto i problemi economici, eppoi ci siamo dimenticati che il cinema è un mestiere, un lavoro da artigiani: un buon film si impara ancora a fare facendone prima dei brutti. Il nostro errore è stato cercare di trasformarlo in industria: era evidentemente impossibile reggere la concorrenza straniera». Magni, che propone di guardarsi vicino, di cercare la «condizione umana» sul pianerottolo di casa, quando è alla macchina da presa invece guarda lontano, nel tempo almeno: «Ma sono storie del mio paese. Io racconto quel che so e so le storie di casa mia. Perchè io abito in piazza del Popolo ed ovunque vada mi sento in esilio, anche qui, a girare un film romano a Lucca».

Silvia Garambois

Un fiore d'acciaio tra i giochi dei ragazzi di Perugia



NELLA FOTO: Romeo Mancini: «Struttura simbolica dedicata all'infanzia» (1980)

PERUGIA — La piazza dei Partigiani è un vasto spazio pianeggiante sistemato a giardino, con grandi alberi, e da qui lo sguardo può distendersi calmo nella pianura. E' uno degli spazi aperti del centro storico, chiuso alle spalle da due costruzioni assai brutte che hanno trapiantato, l'albergo prima il palazzo pubblico poi, la triste edilizia romana dell'EUR a Perugia spaccando una forma urbana di grande bellezza. E' uno spazio che ha una storia e una tradizione nella città, caro ai giochi dei ragazzi e al giuoco delle bocce degli anziani anche nei giorni di gran freddo com'era il giorno dell'inaugurazione della «Struttura simbolica dedicata all'infanzia» progettata e donata da Romeo Mancini. Si tratta di una scultura gigantesca ma non monumentale nel senso tradizionale: ha grazia, armonia, ritmo musicale di forme ed ora lo spazio sembra riqualificato e l'edilizia triste è ancora più triste perché il conflitto non è tra la fantasia veramente moderna e l'antico, ma tra la falsa modernità di compromesso e l'antico. La scultura, praticabile nella sua base, sale nelle sue punte più alte fino a dieci metri. E' in spessa lamiera verniciata bianca a fuoco: la luce, come cambia l'ora e lo scivolo, mette continuamente in evidenza parti diverse della possente struttura simbolica che è uno sviluppo formale delle «cattedrali-fabbriche» dipinte in tanti quadri da Mancini, come luoghi del lavoro e dell'immaginazione contemporanea. Qui la struttura tecnologica è diventata uno splendido fiore stellare, una forma organica che si estende nello spazio con la vitalità di una pianta e anche con la sua naturalezza. La scultura è stata realizzata dai tecnici e dagli operai della SICEL e costituisce un felice esempio di collaborazione progettuale e operativa. Questo simbolo di una fabbrica-fiore che sta tra i giochi dei fanciulli è la scultura moderna di un artista umbro che ha così profonde radici nella terra umbra da poter «volare» con l'immaginazione plastica. Chi voglia misurare tutto il cammino percorso da Romeo Mancini fino alla «Struttura simbolica» può confrontarla con la fontana, eseguita circa venti anni fa in questa piazza, che è una fantasia un po' barocca e informale di giuochi d'acqua e di forme umane rocciose in un fantastico inestricabile groviglio: nella scultura ultima c'è un'idea più limpida, più laica, più necessaria di una occupazione e di una tenuta umana dello spazio con il lavoro, la fabbrica, la tecnologia.

Dario Micacchi

Le «carte» di Ranaldi: uno scatto fantastico

FIRENZE — Quasi a smentire i tanti segnali di quello che da più parti si viene annunciando come un inevitabile ritorno all'ordine, Renato Ranaldi presenta in questi giorni a Firenze (presso la Galleria Schema, via Vigna Nuova 17) i documenti di un'operosità costantemente sorvegliata da un'avvertita intelligenza critica. Se da un lato l'attuale congiuntura della scena artistica sembra in qualche modo caratterizzata da una sorta di accademizzazione delle neovanguardie e quindi da pericolosi rigurgiti di passatismo, dall'altro, a guardar bene, non mancano certo esperienze autentiche ed originali, come questo di Ranaldi, utili se non altro per ribadire che i tempi e i modi della ricerca espressiva risultano ancora efficaci, almeno in qualche misura, per evadere dalle imposizioni del mercato e dalle conventicole del potere culturale.

Per quanto riguarda la mostra in questione, andrà subito segnalata la sua strutturazione lungo diversi lavori, comprensivi di un arco di tempo che va dal 1974 al '79. *L'archetipo, l'areoplanino, la cannonata, le tre forme, la prospettiva rovesciata, fortuna maior fortuna minor, il tramonto:* queste le sette stazioni del percorso. A questo proposito, resta da dire che l'espressione percorso, intesa nella sua fisicità, appare del tutto inadeguata, dal momento che le intenzioni dell'artista appaiono disposte soprattutto in chiave di divagazione, di passaggio non logico da un motivo all'altro. La divagazione si fa dunque stile, maniera di lavorare, e quindi estremo rischio nell'approccio ad un'episodicità nella messa a punto della quale ogni volta sembra di partire da zero.

Con molta probabilità Ranaldi è un artista incline a muoversi dai margini verso il centro, utilizzando (è il caso di un lavoro come «Fortuna maior fortuna minor») un materiale di riporto per poi arrivare alla globalità; le scorie, insomma, in vista del tutto. In origine c'era un segno («L'archetipo») dalle tante significazioni effettive e concettuali, un segno tante volte tracciato dalla mano dell'artista, in una specie di coazione a ripetere. Subito dopo c'è il problema del mezzo (ma non del materiale in sè). Qui l'intervento è radicale, in quanto in luogo di rivolgersi agli strumenti d'uso, come ad esempio il foglio da disegno sempre determinato dalla sua forma rettangolare, Ranaldi ha ritenuto giusto fare lui stesso delle «carte» secondo forme prefissate, in modo da condizionare il disegno più tardi tracciato su queste stesse superfici. E' evidente che si tratta di una disposizione utopistica, di un affrancamento dai condizionamenti tecnologici, con una salda fiducia nelle risorse inesauribili della fantasia e dell'invenzione.

Vanni Bramanti

Segnalazioni

ALESSANDRIA

Fiat lux mostra a cura di Marisa Vescovo; espongono: Barette, Bartolini, Benati, Campani, Corene, Cespani, Cassano, Di Leo Ricatto, Durante, Faggiano, Galliani, Ghinassi, Gori, Landi, Majoni, Parisot, Pintori, Spoldi, Wolf. Palazzo Cuttica di Cassine in via Parma 1. Fino al 30 marzo.

BOLOGNA

Dieci anni dopo (I Nuovi Nuovi) - mostra a cura di Renato Barilli; espongono: Salvo, Ontani, Bartolini, Faggiano, Maraniello, Mainolfi, Jori, Spoldi, Pagano, Barbera, Benuzzi, Levini, Salvatori, Wal. Galleria d'Arte Moderna. Fino al 30 marzo.

FERRARA

Giuseppe Capogrossi retrospettiva di 100 dipinti. Galleria Civica d'Arte Moderna a Palazzo dei Diamanti. Fino al 27 aprile.

LIVORNO

Arte in Italia negli anni sessanta: oltre l'informale. Museo Progressivo d'Arte Contemporanea a Villa Maria. Fino al 30 marzo.

MILANO

L'altra metà dell'avanguardia 1910-1940: cento artiste nel divenire delle avanguardie storiche. Mostra a cura di Lea Vergine. Palazzo Reale. Fino al 13 aprile.

Alik Cavaliere. Studio Marconi di via Tadino 15. Fino al 31 marzo.

Regina (1894-1974): opere dal 1918 al 1971. Arte Centro di via Brera 11. Fino al 31 marzo.

Agenore Fabbri. Galleria del Naviglio di via Manzoni 45. Fino al 25 marzo.

Tullio Garbari. Galleria San Fedele di via Hoepli 3. Fino al 14 marzo.

Bruno Caruso. Galleria Trentadue di via Brera 6. Fino al 20 marzo.

Carlo Battaglia. Studio Grossetti di via Piatti 9. Fino al 31 marzo.

Bartolini, Ferroni, Luino, Luporini, Mannocci, Tonelli. Galleria «Il Fante di Spade» in via Borgonuovo 24. Fino al 12 marzo.

MOLFETTA

I Guttuso di Guttuso a cura di Giuliano Briganti. Sala dei Templari in piazza Municipio. Fino al 31 marzo.

ROMA

Wassily Kandinsky: opere dal 1915 al 1943. Galleria Anna d'Ascanio di via del Babuino 29. Fino al 31 marzo.

Nino Giammarco: ...son rose rosse e parlano d'amore! Kunsthalle, librogalleria «al ferro di cavallo» di via Ripetta 67. Dal 4 al 15 marzo.

Félix Vallotton (1865-1925): l'opera xilografica. Galleria Nazionale d'Arte Moderna. Fino al 30 marzo.

Claudio Abbate fotografia. Coop. Aizala di via della Minerva 5. Dal 4 al 15 marzo.

Giorgio Chiesi dipinti recenti. Galleria «La Linea» in via Monte Zebio 24. Dal 5 al 30 marzo.

Paolo Meoli: tutti i segni che l'uomo lascia sedimentare. Galleria Primo Piano di via Vittoria 32. Dal 7 al 31 marzo.

Enzo Fersoni. Centro culturale «L'Indiscreto» in via dei Greci 40. Fino al 15 marzo.

Romanorum vita et mores: pitture 1870-1920 di Alma Tadema, Bazzani, Coleman, Forti, Sartorio, Semenowsky, Sorbi, Tofanari. Galleria «La Medusa» di via del Babuino 124. Fino al 31 marzo.

Inventare una copertina: concorso della rivista «Modo». Galleria-libreria PAN in via del Fiume 3a. Fino al 31 marzo.

Gianfranco Notargiacomo: Tempesta e Assalto. Galleria «La Salita» in via Garibaldi 86. Fino al 31 marzo.

Marrone, Panarello, Di Stasio, Abate, Pizzicannella, Pirrera. Galleria «La Tartaruga» di piazza Mignanelli 25. Fino al 31 marzo.

Nino La Barbera. Galleria «La Barcaccia» di via della Croce 7. Dal 14 al 31 marzo.

Constant Permeke antologica. Galleria «L'Attico - Esse arte» di via del Babuino 114. Fino al 12 aprile.

SUZZARA

Concetto Pozzati antologica. Galleria d'Arte Moderna. Fino al 27 aprile.

RAVENNA

Italiana: Nuova Immagine; mostra a cura di Achille Bonito Oliva; espongono: Benassi, Berti, Bianchi, Ceccobelli, Chia, Clemente, Cucchi, Del Re, Dessì, Di Sambuy, Donati, Esposito, Fortuna, Gallo, Germanà, Levini, Longobardi, Maraniello, Messina, Pagano, Paladino, Salvatori, Tatafiore, Tirelli, Loggetta Lombardesca. Fino al 30 aprile.

E' arrivato un nuovo ballo: il Cajun

E' noto il disinteresse dell'industria discografica per quei generi musicali che difficilmente raggiungono, con un disco, due, tremila copie vendute. Il mercato dell'importazione, attraverso i grossisti e i negozi specializzati, si è sviluppato in questi anni proprio nei settori «marginali» del jazz, del blues, della musica folklorica e del rock minoritario, dove l'industria del disco brilla tradizionalmente per la sua assenza. Il fenomeno, però non si ferma qui. Ammesso e non concesso infatti che le case si decidano a pubblicare qualcosa dei loro cataloghi esteri, si troverebbero oggi battute sul tempo dagli importatori, con due o tre mesi di anticipo.

Un'iniziativa a suo modo coraggiosa è stata quella della Ricordi, con l'operazione «Country and folk». Parallelamente all'uscita di una serie di L.P., scelti dal catalogo «Sonet», si è provveduto infatti a lanciare la collana con le *tournées* di alcuni di questi musicisti: condizionando, per la verità, troppo spesso a queste ultime le scelte di produzione. Anche con questi limiti comunque, il seguito riscosso ai concerti ha dotato comunque di un pubblico più vasto la musica tradizionale nordamericana.

Ultimo arrivato in questi giorni Rocking Dopsie and his Cajun Twisters, ieri sera in scena a Milano, stasera a Varese (Teatro Arca), domani a Firenze (Teatro Tenda), il 13 a Genova (Teatro Massimo), il 14 a Ranzanico (BG) e il 15 ancora a Milano (Teatro Cristallo). La formazione suona un blues elettrico, imparentato, come spiega il nome, con la musica della comunità francofona della Lousiana (originaria dell'Acadia). Il Cajun. Sviluppatosi nel secolo scorso dalla straordinaria commistione di musiche da ballo europee (portate dalle successive ondate di immigrati) il Cajun finì col contagiare nel periodo fra le due guerre, anche molte formazioni di blues, che come Rocking Dopsie adottarono per esempio l'uso della fisarmonica. Si tratta comunque di musiche da ballo e non guasta (anzi) che la tournée tocchi anche un paio di discoteche.

f. ma.

Il barbaro attentato contro gli uffici della compagnia aerea turca a piazza Esedra dimostra la volontà dei terroristi di uccidere a caso, tra i passanti

Uno scoppio, le grida, poi l'altro scoppio

Il racconto delle decine di persone che si sono avvicinate al luogo dell'esplosione subito dopo la prima deflagrazione e che sono rimaste coinvolte nella seconda – Il comandante dei vigili del fuoco: « E' stato un puro caso se l'ho scampata » – La solidarietà del sindaco Petroselli

Dal piazzale della stazione si vedeva, dopo pochi minuti dalle due tremende esplosioni, la fontana dell'Esedra letteralmente circondata dalle « lucciole » blu delle volanti della polizia e delle gazzelle dei carabinieri. Il « muro » dei curiosi è illuminato solo da quelle luci intermittenti. C'è un silenzio quasi irreale, rotto ogni tanto da qualche macchina con la sirena che arriva o riparte a tutta velocità. E' difficile farsi largo fra la gente; tutta la zona è circondata da un cordone di poliziotti e di carabinieri. Con un megafono un vigile del fuoco invita tutti, anche i funzionari di polizia e gli agenti in divisa, ad allontanarsi un attimo dai portici: si stanno abbattendo tutti i vetri, anche quelli delle finestre degli uffici della compagnia aerea turca che si trovano al primo piano. A intervalli regolari si sente il rumore sinistro di intere vetrate che crollano a terra. Le due terribili esplosioni hanno anche fatto cadere gli infissi di molte finestre degli stabili che si affacciano sul primo tratto di via Nazionale. E anche lì, con l'autoscala, i vigili del fuoco stanno lavorando per impedire crolli improvvisi.

Man mano che si dirada il setaccio della polizia si riesce ad avanzare un po' e ad avvicinarsi al luogo dove i terroristi hanno messo le due bombe che hanno ucciso due passanti. La volta del porticato dove sono avvenute le esplosioni è molto danneggiata. Elveno Pastorelli, il comandante dei vigili del fuoco, ha già dato disposizione per chiudere il passaggio e per transennare tutto il marciapiede. Più tardi, lo stesso comandante ci racconterà i particolari della seconda esplosione dalla quale lui stesso è scampato per puro caso.

Intanto cominciano ad arrivare i magistrati. Su un'Alfetta verde arriva il procuratore capo De Matteo che, accompagnato dai funzionari della Digos e dagli ufficiali dei carabinieri fa un primo sopralluogo. Immediatamente dopo arriva anche il sindaco di Roma Petroselli, a testimoniare lo sdegno della città, per questa nuova criminale impresa terroristica.

La gente si avvicina sempre più alla scalinata che dà accesso al porticato. Si sentono al volo le testimonianze di chi ha assistito, a poche decine di metri, alle deflagrazioni. Gente che usciva dalla stazione del metrò, persone che camminavano o che sostavano attorno alla fontana. « Sono stato prudente a non avvicinarmi subito dopo la prima esplosione — dice un controllore dell'ATAC — qualcosa mi diceva che di lì a poco ce ne sarebbe stata un'altra. Non ho fatto in tempo — ha aggiunto — a fermare quelli che, intorno a me, sono subito accorsi lì, chissà a fare che... » E dentro un bar: « Qui — dice la proprietaria — ha tremato tutto, sono cadute per terra anche un paio di bottiglie; sembrava il terremoto. E poi le urla della gente, le sirene, un inferno ».

Proprio davanti al bar, sul marciapiede di fronte c'è il comandante Pastorelli che sta dando disposizioni ai suoi uomini per lo sgombero delle macerie. « Me la sono vista proprio brutta, questa volta — dice — non lo so come l'ho scampata. Da via Genova a qui ci abbiamo messo neanche trenta secondi, una volata. Quando sono sceso dalla macchina ho visto uno degli agenti della Digos (che erano arrivati prima di me) che si stava avvicinando all'altra porta d'ingresso degli uffici della compagnia turca. Lo stavo facendo anche io, ma una botta tremenda me lo ha impedito: sono stato letteralmente sollevato e sbattuto contro quell'angolo lì. A quel punto — ha detto ancora Pastorelli — insieme con gli altri vigili abbiamo soccorso quel poveretto, e anche quell'altro che poi, purtroppo, è morto ».

Al Policlinico. C'è Mauro Palmieri, uno dei tre agenti che si trovava a bordo della volante 41, in servizio proprio nella zona di piazza della Repubblica. « Appena sentita la prima esplosione — dice — insieme con i miei due colleghi di equipaggio siamo scesi, dopo aver avvertito la sala operativa. Siamo andati a vedere se c'era bisogno di soccorrere qualcuno. Proprio mentre stavamo per mettere una cinghia alla coscia di una dei feriti che perdeva sangue, c'è stata l'altra deflagrazione. Lo spostamento d'aria mi ha fatto cadere a terra. E' stato terribile. Potevamo morire in cento ».

Il racconto di tre studentesse. Erano uscite dall'istituto professionale che sta proprio a piazza Esedra con una ora d'anticipo perché mancava un professore. « Con le mie amiche ci siamo fermate a guardare dei volumi lì, alle bancarelle della fiera del libro — dice Simona Leti, 17 anni —. Subito dopo il primo botto, come tutti, siamo accorse a vedere. Siamo state proprio delle incoscenti, anche perché c'era gente che tornava indietro e ci diceva che avevano messo una bomba nei sotterranei della metropolitana. Siamo arrivate fin sotto la scalinata, proprio davanti alla compagnia aerea turca ed è stato proprio in quel momento che siamo state investite dall'altra esplosione ».

« E' stato — ha aggiunto la ragazza — un errore che abbiamo commesso in molti. Subito dopo abbiamo telefonato alle nostre madri per tranquillizzarle. La mia non ci credeva che ero rimasta illesa ».

«Mi è arrivata una telefonata dal farmacista che sta proprio lì a piazza Esedra — dice la moglie di Salvatore Falconi, uno dei passanti rimasti feriti — mio marito era stato portato lì per essere medicato. Per poco svengo. Poi sono corsa al Policlinico in taxi. Credevo proprio di trovarlo morto. Invece, per fortuna, pare che se la caverà in una trentina di giorni ».

Nel corridoio del pronto soccorso dell'Umberto I c'è un via-vai di gente: parenti dei feriti, poliziotti, carabinieri. Il compagno Ugo Vetere, assessore comunale al bilancio, va a testimoniare la solidarietà della giunta alle persone rimaste coinvolte nel barbaro attentato. Poco dopo arriva anche una delegazione in rappresentanza della Federazione romana del PCI, ad esprimere lo sdegno contro il bestiale attentato e la solidarietà dei comunisti romani ai feriti. Ne fanno parte Franco Speranza, Romano Vitale, Leo Canullo, Mario Tuvè.

Nelle foto in alto: Petroselli sul luogo dell'attentato a piazza Esedra dopo le esplosioni.

Commandos di terroristi isolati anche tra i connazionali

La Turchia, un paese di circa 43 milioni di abitanti, ha consistenti gruppi etnici minoritari: 2 milioni 181.000 curdi, 532.000 armeni, 369.000 arabi.

Per le minoranze, non c'è nessuna forma di autonomia. Nonostante che, complessivamente, il 91 per cento dei curdi, degli armeni e degli arabi non conosca il turco, essi non possono esprimersi nella propria lingua; e nelle provincie orientali, dove sono concentrati, il loro « peso » è debolissimo. La terra è nelle mani dei latifondisti turchi, l'industria è pressoché inesistente. Queste minoranze costituiscono, insomma, una sorta di « esercito di riserva », poverissimo, senza prospettive, costretto ad emigrare all'estero o nelle grandi città del paese (Istanbul, Ankara, Smirne, Adana).

Le istanze autonomistiche sono state drasticamente represse, soprattutto in seguito alle pressioni esercitate dai vertici militari. Ai primi di gennaio, per esempio, i capi delle forze armate — dell'esercito, della marina, dell'aviazione e della polizia — e il capo di stato maggiore generale, gen. Evran, hanno, come è noto, ingiunto al presidente della Repubblica, Koroturk, al Parlamento, ai partiti di attuare un « programma di concordia » (minacciando, altrimenti, un nuovo « golpe ») che, fra i suoi punti principali, prevede anche la repressione del « separatismo », termine con cui, strumentalmente, s'intende indicare, in negativo ed escludendo ogni apertura, l'esigenza di autonomia, che da tempo si manifesta, appunto, fra le minoranze etniche.

Il nuovo governo di Ankara presieduto dal leader del Partito della Giustizia (di centro-destra), Demirel, ha accolto « in toto » anche questa richiesta ed ha dato via libera ai militari.

Ciò, evidentemente, ha « attivizzato » i piccoli e ambigui, « misteriosi », gruppi terroristici operanti all'estero, che, negli ultimi tempi, hanno compiuto una serie di attentati (non soltanto a Roma, ma anche a Parigi a Vienna e in Svizzera). Va, tuttavia, sottolineato che, finora, gruppi di terroristi « etnici » apparivano, in Turchia, fra le popolazioni curde, armene, arabe sostanzialmente isolati. Quelle popolazioni stavano e stanno cercando uno spazio politico, nell'ambito del proprio paese, in cui vogliono progredire, civilmente e socialmente.

Sempre la stessa tecnica, sempre più feroci

Dall'assassinio dell'ambasciatore turco presso la Santa Sede all'attentato in via Bissolati in cui fu ferita una coppia di coniugi - A febbraio avevano annunciato un'impresa « clamorosa » in Turchia - Perché hanno scelto Roma?

Hanno cercato il morto con barbara determinazione e ieri due innocenti ci hanno rimesso la vita. Volevano uccidere, anche se ogni volta nelle telefonate anonime con cui rivendicavano gli attentati dicevano di « dispiacersi per le vittime innocenti ». I terroristi armeni da tempo hanno scelto la capitale come terreno d'azione. Difficile dire perché, trovare una ragione per questo accanimento violento. Fatto sta che da due anni, dall'assassinio dell'ambasciatore turco presso la Santa Sede, ai Parioli, è stato un crescendo di attentati e di intimidazioni.

Così ad esempio l'altro gravissimo attentato compiuto il 9 dicembre scorso in via Bissolati — solo per un caso fortuito non provocò una strage — fu preceduto da altri piccoli « segnali », come il lancio di bottiglie incendiarie cotro la sede gnali », come il lancio di bottiglie incendiare contro la sede apposta per preparare il « clima » alla criminale impresa del 9 dicembre. Quella sera dell'anno scorso, a dieci minuti di distanza l'una dall'altra: esplosero due bombe. La seconda molto più potente della prima. Le sedi di due compagnie aeree (quella israeliana della « El Al » e quella inglese della « British Airways ») furono quasi completamente distrutte. Due passanti, una coppia di romani che erano accorsi subito dopo la prima esplosione per prestare soccorso ai feriti, furono investiti in pieno dalle schegge della seconda esplosone. I due, Franco e Arcangela Bruni, passarono una notte a lottare contro la morte al Policlinico. Poi, dopo l'intervento chirurgico, le loro condizioni migliorarono e furono dichiarati fuori pericolo.

Quella notte, in una telefonata ad un'agenzia di stampa estera, fece la sua prima apparizione la sigla « l'esercito di liberazione armeno », la stessa sigla che ha rivendicato la criminale impresa ieri in piazza della Repubblica.

La città di fronte all'episodio di via Bissolati rimase stupefatta, tutte le forze democratiche condannarono l'attentato, eppure il gruppo terrorista che si arroga il diritto di parlare a nome del popolo armeno non ha rinunciato alla sua pratica di violenza. Appena due mesi dopo, la sera del 18 febbraio, l' « esercito » fece saltare altre due sedi di compagnie aeree, la svizzera « Swissair » e l'israeliana « El Al ». Anche in questo caso ci fu un ferito, fortunatamente non grave. E anche queste due bombe furono fatte saltare a distanza di pochi minuti l'una dall'altra. Insomma pure il 18 febbraio i terroristi volevano che dopo la prima esplosione, la gente si radunasse sul luogo dell'attentato per essere investita dallo scoppio del secondo ordigno. Allora una telefonata annunciò nuove imprese, « un colpo doloroso nel cuore della Turchia ». Invece hanno colpito a Roma e hanno ucciso due passanti. Si aggiunge insomma un nuovo elemento di tensione in una città che ha già pagato un prezzo troppo alto alla criminalità politica.

Dopo l'ennesima vittima di ieri, un altro « motivo » per sviluppare la campagna lanciata dal Comune

Ancora più firme contro la violenza

Morelli: « Questa città non si piegherà davanti alla barbarie » - Cinque morti a Roma dall'inizio dell'anno - Una battaglia eccezionale: è in gioco il destino di tutti - L'impegno dei comunisti per la raccolta delle firme - Il calendario delle prossime iniziative

Due bombe di terroristi armeni sotto la galleria di piazza Esedra. Alla sette di sera, in mezzo alla gente. Un altro morto e sette feriti, alcuni in gravi condizioni. Un altro morto nella città più colpita dalla violenza. Ancora un attacco — brutale, cieco, sanguinoso — alla convivenza civile, alla vita della gente. Roma continua a stare nel mirino dei terroristi. Terreno di agguati, sparatorie, incendi. Attentati alle cose, alle sedi di organizzazioni democratiche. Ma, soprattutto, l'attentato feroce alla vita umana, al valore primo di una società civile. Ieri, l'ennesima vittima: innocente, ignara di tutto. Un passante, uno « qualsiasi ».

« Qualunque sia la sigla dell'attentato è chiaro — ha dichiarato il compagno Sandro Morelli, segretario della federazione comunista romana — che siamo di fronte ad atti che nulla hanno a che vedere con la lotta politica, nè con la civiltà, nè con l'umanità. Sono davvero segni di una nuova barbarie che punta a minare le basi della convivenza civile, gettando paura e ripiegamento. Questa città — ha proseguito Morelli — non si piegherà, ha forze immense. La loro mobilitazione combattiva è in grado di isolare e di battere il terrorismo ».

Dall'inizio dell'anno. In neanche tre mesi, i caduti romani sono già cinque. Prima di Dante Serra, l'agente di PS Arnesano, il giudice Vittorio Bachelet, lo studente Valerio Verbano, Iolanda Rozzi, morta ustionata, dopo un mese di agonia. E ancora ieri, nella mattinata, un giovane di destra accoltellato. Terrorismo « rosso », nero, clandestino, « diffuso », una città tormentata.

In questo clima, una settimana fa, è partita la campagna di mobilitazione lanciata dal sindaco. Una firma e una testimonianza contro la violenza, contro il « partito della morte ». Un modo semplice, chiaro, comprensibile a tutti, per raccogliere la volontà di vita della gente. Non un gesto simbolico. Ma la testimonianza collettiva della città che reagisce. Della comunità che non si rassegna e combatte le forze oscure della barbarie.

Le iniziative messe in cantiere in ogni quartiere di Roma per raccogliere le firme servono, in particolare, a questo scopo. Perchè la gente discuta, prenda coscienza che il terrorismo colpisce tutti. Perchè la gente — i giovani, le donne, il mondo del lavoro — si unisca, si ritrovi insieme a dire « no » contro i violenti. La posta in gioco è questa: difendere la propria possibilità e capacità di vivere, di lavorare, di lottare. Mantenere aperte le strade del cambiamento, del rinnovamento democratico. E difendere le nostre istituzioni repubblicane.

Il fronte, lo schieramento contro lo squadrismo, contro chi vuol ridurre la politica a una guerra, è però ancora debole. Insufficiente. Tanti hanno paura, restano in disparte. La petizione a Pertini vuole anche modificare, rompere questi atteggiamenti, queste ritrosie. Non vuole essere un appello formale, rituale. Vuole smuovere le coscienze: dobbiamo fare qualcosa tutti contro chi offende le nostre libertà, i diritti di ciascuno.

Certo, quello del Comune non è un piano antiterrorismo. Questo è un compito di altri, dello Stato, di chi ha la direzione politica del paese. Ma il Comune, l'istituzione più vicina alla gente, alla comunità locale, qualcosa può fare. Ha un ruolo importante perchè la città reagisca, non si pieghi, rafforzi il suo tessuto democratico.

Dalla conferenza stampa in Campidoglio è trascorsa appena una settimana: le prime iniziative sono partite, altre verranno nei prossimi giorni. Ma ancora non bastano. Bisogna organizzarne di più. Tra i giovani, prima di tutto, nelle scuole. Nei posti di lavoro, nei mercati, negli uffici pubblici. E' il senso di una battaglia eccezionale, in cui è in gioco il destino di tutti, le sorti della Repubblica.

Le nostre sezioni, le sedi dei comunisti svolgeranno un ruolo attivo. « Confermiamo l'impegno nostro — ha dichiarato il compagno Morelli, dopo aver espresso la commossa solidarietà del PCI alla famiglia della vittima e ai feriti dell'attentato di ieri — per una mobilitazione e una vigilanza di massa di tutte le organizzazioni del partito. Riconfermiamo l'adesione del PCI all'appello del sindaco: in questi giorni si deve sviluppare il nostro impegno totale nella raccolta delle firme. Il 24 marzo deve essere un giorno memorabile per la città e per il paese. Il segnale della volontà di Roma di vivere nella sicurezza e nella concordia ».

Un'assemblea nel liceo Giulio Cesare e nel pomeriggio, in Campidoglio, l'incontro del sindaco Petroselli con i comitati di quartiere: sono questi oggi i due appuntamenti più significativi nella campagna di iniziative per la petizione del Comune. All'assemblea dentro il Giulio Cesare, alle 10, parteciperanno le diverse componenti della scuola: genitori, insegnanti, studenti.

Proseguono e si intensificano, intanto, le iniziative messe a punto dalle venti circoscrizioni. Ieri nel pomeriggio un incontro popolare si è svolto nella XVIII. presenti vari organismi politici, sindacali, religiosi e sociali. Oggi, alle 18, un incontro si terrà presso l'XI distretto scolastico. Mercoledì 12: assemblea al « Lagrange »; alle 17, incontro delle donne nel consultorio di Pietralata. Giovedì 13: incontro coi militari di leva (V Circoscrizione).

Invito ai calvi che si vergognano di portare il parrucchino e... a quelli che già lo portano

A ROMA, il 10/11/12/13 marzo presso il Centro T.F., Via F. Gianbullari 8/11, Tel. 06/752429 – dalle ore 9 alle 19 – ci sarò anch'io CESARE RAGAZZI – quello della foto – bolognese, calvo, titolare dei Laboratori T.F.

Venite, desideriamo dimostrarVi come un calvo possa riavere dei capelli veri, naturali. Capelli da pettinare con la riga, senza riga, all'indietro, come gli pare. Capelli veri, da lavare con lo shampoo quando vuole, da farci all'amore o tuffarsi in mare senza il timore di... perdere la testa.

Venite. Resterete prima sbalorditi, poi entusiasti del nostro Sistema T.F., della nostra serietà, dei nostri risultati. E dei Vostri!....

T.F. arte e tecnica dei capelli veri

Per un appuntamento riservato, ma senza alcun impegno, telefonateci

Vittima un giovane di 19 anni, simpatizzante di destra

Lo aspettano fuori dalla scuola e lo feriscono con 5 coltellate

Gli aggressori erano in due, a volto scoperto — L'episodio poco distante dall'istituto statale « Cavour » in via Annibaldi

E' stato accoltellato, appena uscito da scuola. Pietro Lasagne, 19 anni, simpatizzante di destra, è stato affrontato ieri mattina in via delle Carine, nel Rione Monti, da due giovani a volto scoperto. Intuendo le intenzioni degli aggressori il ragazzo ha provato a fuggire, ma è stato raggiunto e ferito con cinque coltellate.

Ora è ricoverato al San Giovanni. Le sue condizioni non sono gravi. A detta dei sanitari le ferite (quattro alla coscia destra e un'altra al gluteo sinistro) lo costringeranno a letto per dieci giorni, salvo complicazioni.

E' accaduto ieri mattina poco dopo le 13,30, appena terminate le lezioni. Pietro Lasagne, che frequenta l'ultimo anno dell'istituto per geometri « Cavour » in via degli Annibaldi, con i libri sotto braccio, dopo aver scambiato quattro parole con i compagni di classe, si era avviato verso la fermata del bus che lo avrebbe dovuto portare a casa. Appena girato l'angolo della strada, però, è scattato l'agguato. Ad attenderlo c'erano due giovani (sui venticinque anni, giubbotti di pelle, volto scoperto) che lo hanno subito aggredito. La vittima non ha fatto in tempo a abbozzare una reazione, che uno dei teppisti gli ha vibrato, una dopo l'altra, quattro coltellate alla coscia. Pietro Lasagne è caduto a terra in un lago di sangue. Ma neanche questo è bastato ai teppisti: quando il ragazzo era già a terra, con il volto rivolto verso l'asfalto, uno degli aggressori lo ha colpito di nuovo, al gluteo.

La strada, via delle Carine, a quell'ora era piuttosto affollata e i molti testimoni che hanno assistito alla scena si sono fatti avanti. A questo punto i due aggressori si sono dati alla fuga, per gli stretti vicoli del Rione Monti.

Qualcuno, mentre altri avvertivano la polizia, ha soccorso il ferito. Sul posto è arrivata un'ambulanza e il giovane è stato accompagnato al « San Giovanni ». Qui i medici gli hanno medicato le ferite, fortunatamente tutte molto superficiali. Al posto di polizia Pietro Lasagne ha detto di non aver mai visto prima i suoi aggressori. E' da escludere quindi che i due siano compagni di scuola del ferito. Subito dopo l'aggressione gli studenti democratici hanno diffuso un documento di condanna sull'episodio.

Sottoscrizione

In memoria del compagno Gualtiero Sarti, vicepresidente del consiglio regionale, tragicamente scomparso due mesi fa, un gruppo di compagni di Montefiascone sottoscrive 216 mila lire per l'Unità.

Sono stati arrestati ieri mattina nelle loro abitazioni

In carcere 3 studenti autonomi per le violenze al « De Amicis »

Sono accusati di danneggiamento aggravato — L'inchiesta è partita da un dettagliato rapporto che era stato inviato dalla Digos

Armellini è scomparso: l'hanno rapito?

Del costruttore Armellini non si hanno più notizie da venticinque giorni. Un'assenza che ha fatto avanzare l'ipotesi del rapimento.

Un giornale del mattino, pubblica la notizia dando per certo il sequestro. Fino a tarda notte, però, dalla « Mobile » non è stato possibile avere conferma. La famiglia Armellini (a cui capo c'è un costruttore molto « chiacchierato », al centro di numerosi scandali edilizi) già qualche anno fa dovette subire un tentativo di sequestro.

Quelle che spacciavano per forme di « lotta politica » in realtà erano reati. Se n'è reso conto anche il giudice Vestro che indaga sulle violenze avvenute dall'inizio dell'anno scolastico all'istituto per odontotecnici « De Amicis ». E ieri, su mandato del magistrato, gli agenti della DIGOS hanno arrestato tre studenti, tutti appartenenti all'area dell'« autonomia ». Le manette sono scattate ai polsi di Domenico Pellegrino, 20 anni, Stefano Montagnolo, 19, e di un minorenne, S.C., 16 anni. Tutti sono stati arrestati ieri mattina, molto presto, nelle loro abitazioni.

I reati che il magistrato ha contestato ai tre sono violenza a pubblico ufficiale e danneggiamento aggravato. Reati che i tre « autonomi » avrebbero commesso durante un periodo di tempo molto lungo, da novembre a febbraio. Il « De Amicis », una scuola che ricorre spesso sulle pagine dei giornali (prima per la mancanza di professori, poi per le aule sovraffollate) da sempre è stata considerata dall'autonomia un « terreno fertile » per le sue iniziative. Molte delle quali violente. L'ultima è avvenuta un mese e mezzo fa, il giorno dopo l'arresto del leader Daniele Pifano, trovato in possesso di un'arma da guerra. Quel giorno gli « autonomi » del De Amicis, contro il parere del preside tentarono di far svolgere un'assemblea aperta, chiamando anche studenti da altre scuole. In quell'occasione il responsabile dell'istituto, professor Baracchini e una segretaria, Lucia Renzicchi, furono insultati e aggrediti.

Spostamenti più rapidi e meno costosi per diecimila pendolari

Ostia-Termini: unica tessera (valida anche per il metrò)

La decisione presa dall'Acotral - Manca il solo sì degli organi di controllo - Alcune modifiche al piano Atac: riguardano i quartieri Monte Mario e Tuscolano - Bus « navetta » tra viale Giulio Cesare e piazzale Clodio

Studiato e messo in pratica per rendere più rapidi i collegamenti tra le diverse zone della città, il piano di ristrutturazione dei trasporti urbani non ha niente di definitivo. Restano fermi i principi ispiratori — linee metropolitane per gli spostamenti lunghi, bus di superficie (o tram) per quelli brevi — ma intorno ad essi possono essere fatte tutte le modifiche necessarie. Da quando il piano è partito (il primo febbraio la prima fase, il 16, con la partenza del metrò, la seconda) non tutto è filato liscio: sono saltate fuori carenze e imperfezioni, spesso poi gli stessi passeggeri, per motivi diversi, hanno criticato questa o quella modifica. Era inevitabile che fosse così (una cosa sono i « piani » un'altra l'esperienza pratica diretta) ma adesso bisogna passare alle correzioni necessarie.

Proprio per questo l'assessore al traffico del Comune ha avviato una serie di consultazioni che nel giro di pochi giorni dovrebbero portare a un miglioramento. Tra le misure in cantiere la più importante forse è quella che riguarda i pendolari di Ostia e delle zone vicine. Se tutto procederà nel migliore dei modi con una sola tessera questi lavoratori (più di 10 mila) potranno percorrere l'intero tragitto Ostia-Termini e poi usare anche la linea A; risparmiando, è ovvio, alcune migliaia di lire ogni mese. La commissione amministratrice dell'ACOTRAL ha già dato il suo parere favorevole, manca solo il « sì » degli organi di controllo. Altre misure riguardano le linee dell'ATAC. Le zone interessate sono quelle che più hanno « sofferto » per l'attuazione del « piano »: il Tuscolano, piazzale Clodio e Monte Mario. Ma andiamo con ordine.

OSTIA-TERMINI - Con la partenza della linea A e con il conseguente rincaro della linea B, da 100 a 200 lire, i pendolari di Ostia, di Acilia e di altri centri vicini, si sono venuti a trovare in una situazione di serio disagio. Cioè non possono più fare quello che facevano prima: con una sola tessera prendere il treno fino a Porta San Paolo e qui trasbordare sulla linea B per arrivare fino a Termini. Ci sono state proteste anche drammatiche in questi giorni ma adesso la soluzione sembra proprio vicina. Dopo un incontro avvenuto sabato con l'assessore, la commissione amministratrice dell'ACOTRAL ha preso questa decisione: sia che usino la « metromare » (collegamento diretto Ostia Lido-Termini), sia che prendano il trenino, i pendolari di Ostia potranno arrivare a Termini (e anche trasbordare sulla linea A) con una sola tessera che non dovrebbe subire variazioni di prezzo. Quanto tempo ci vorrà? Se non salteranno fuori ostacoli, 10-15 giorni in tutto.

LINEA 557 — E' il bus che partendo da via dei Cardinali percorre un largo giro in tutto il Tuscolano e si attesta a Porta Furba dopo aver toccato altre quattro stazioni del metrò. Il 557 — tipica linea locale di raccolta e di adduzione al metrò — verrà prolungato in modo da servire tutta la vasta zona intorno alla linea A compresa tra via delle Cave a Largo dei Quintili, una zona che (basta guardare la piantina dell'ATAC) fino ad ora è rimasta quasi del tutto priva di collegamenti appunto locali.

LINEA 671 —Partendo da via Ariccia percorre via Tuscolana, devia su piazza Re di Roma e attraversa tutto il quartiere Latino-Metronio; imbocca la Cristoforo Colombo e dopo aver attraversato i quartieri a est della grande arteria, arriva fino all'EUR. Subirà ora una piccola deviazione. Nel tratto iniziale percorrerà l'Appia anziché la Tuscolana. Le richieste in tal senso sono state tantissime. In questo modo non solo verrà servita meglio tutta la zona compresa tra piazza Re di Roma e piazza dei Colli Albani, ma gli stessi pendolari che vengono dalle consolari sud potranno raggiungere più rapidamente i cantieri

LINEA 990 — Parte da Monte Mario e dopo aver percorso via Pereira e viale delle Medaglie d'Oro, attraversa il quartiere Prati per attestarsi in piazza Cavour. Ci sono state proteste perché con la nascita di questa linea è stato abolito il 45 e quindi una intera zona di Monte Mario, quella intorno a via Proba Petronia, è rimasta del tutto tagliata fuori. Il 990 quindi verrà deviato e anche quella zona sarà servita.

LINEA T — E' una linea del tutto nuova, un «servizio navetta » per magistrati e avvocati ma non certo riservato a loro. Il nuovo bus collegherà direttamente i tribunali di viale Giulio Cesare (dove ci sono anche le stazioni del metrò) con la procura generale di piazzale Clodio, passando per l'ufficio notifiche di via Carlo Poma. Erano stati in tanti a richiedere questo nuovo servizio e i dirigenti dell'ATAC sembrano del tutto convinti della sua utilità.

Quanto tempo ci vorrà prima che scattino queste misure? Una ventina di giorni, o poco di più. Ieri mattina c'è stato l'incontro tra assessore e dirigenti dell'ATAC. La delibera dell'azienda non dovrebbe tardare a venire. Dopo non mancherebbe altro che l'autorizzazione da parte del Comune. Su tutte le modifiche comunque c'è accordo totale. Si tratta semplicemente di stabilire nei particolari i nuovi percorsi.

Queste decisioni sono soltanto un primo stralcio. L'esperienza concreta e l'emergere di nuove esigenze potranno anche spingere ad altre modifiche del servizio. Resta fermo, naturalmente, l'orientamento di fondo: la graduale creazione di una rete a spina di pesce con collegamenti di superficie brevi o comunque tangenziali (tra periferia e periferia) e con le linee metropolitane come assi portanti. Questo dovrebbe permettere tra l'altro forti risparmi e quindi il potenziamento dei servizi nelle zone più periferiche

L'istituto, proprietario degli stabili, responsabile dei lavori abusivi

L'Italcasse «ristruttura»: sequestrate due palazzine

Ieri mattina in via Boncompagni si sono presentati i vigili del nucleo di polizia giudiziaria - L'ordine emesso dal pretore - Uffici al posto delle abitazioni

Che per l'Italcasse non tiri buon vento è ormai cosa nota. Tra i tanti affari dell'istituto di cui si sta occupando la magistratura ce n'è uno minore che ieri mattina ha visto il suo epilogo con tanto di sigilli e sequestro. Riguarda due immobili che l'ente sta selvaggiamente ristrutturando nel bel mezzo della città.

Gli agenti del nucleo di polizia giudiziaria si sono presentati in via Boncompagni, ai numeri civici 8 e 10, con un ordine del pretore Adalberto Albamonte. Dopo il sopralluogo hanno sprangato porte e finestre e messo il tutto a disposizione del magistrato.

Si tratta di due palazzine (le cui facciate sono per altro sottoposte a vincolo dalla soprintendenza alle Belle Arti) non grandi — in tutto poco più di 2 mila e 300 metri cubi — ma di notevole pregio. La licenza per i lavori di restauro è scaduta. Ma i cantieri non si sono fermati.

C'è di più. La destinazione dei due edifici è abitazione civile, ma l'Italcasse, proprietaria, continua a sostenere, almeno nei fatti, che è « meglio » utilizzarli « uso ufficio ».

Il complesso apparteneva un tempo alla curia generalizia dell'istituto delle suore del « Santo Bambino ». Nel '73 la prima vendita. La società « Sacogen » (che sempre a via Boncompagni fu responsabile nel '71 dello scandaloso sventramento di un antico convento, DC permettendo) l'acquistò per soli 700 milioni. Nel '76 passò all'Italcasse. Solo che la cifra era già salita a 6 miliardi.

L'attuale progetto di ristrutturazione, che il magistrato ha bloccato, è dell'architetto Massimo Bondini. I direttori dell'impresa sono Maurizio Fraschetti e Gianluca Ercole. Non è improbabile che vengano sentiti dal pretore. Il quale, fra l'altro, dovrà anche valutare le responsabilità di chi, a licenza scaduta, ha permesso la continuazione dei lavori. Insomma per l'Italcasse una pratica legale in più.

Nella foto: i due palazzi « sequestrati »

La storia di una donna che non è più disposta a subire angherie e di una « brutta » casa al Portuense

Da anni sola, con tre figli senza lavoro: adesso rischia anche lo sfratto

« Se mi cacciano via non so dove andare » - Separata dal marito è assillata dal suocero che vuole buttarla fuori di casa

Una donna, i suoi tre bambini e uno sfratto che, con inesorabili scadenze, pende sull'intera famiglia come una spada di Damocle.

E' la storia di Teresa Arpa, sposata e separata dal marito da circa tre anni. Con i bambini vive in un appartamento in via Castelbolognese al Portuense: una stanza, bagno e cucina. Un alloggio umido, malsano, definito inabitabile dall'Ufficio d'Igiene. Ma per la donna, che si arrangia facendo piccoli lavori e qualche espediente, è tutto: « Se mi sfrattano - dice piangendo — non so proprio dove andare; mio marito paga gli alimenti per i bambini, centosettantamila lire al mese, una miseria, mi bastano appena per dar da mangiare ai ragazzini, la casa è di mio suocero, mi vuole cacciare via, da anni lui e mio marito stanno facendo del tutto per rendermi impossibile la vita ».

Piccola, minuta, avvolta in una vestaglietta a fiori, si affaccia sulla porta di casa e chiama a raccolta i figli: Fabio di dodici anni e Sabrina di dieci. Il più piccolo di soli due anni e mezzo non c'è: è all'ospedale. Il medico ha dovuto farlo ricoverare perché soffre di bronchite cronica. Apre tutte le porte, mostra le stanze piccole, ingombre di mille « impicci », indica le chiazze di umidità sul soffitto, il bagno maleodorante, le pareti annerite da un principio d'incendio provocato da un corto circuito. « Abbiamo rischiato di restare tutti bruciati, i fili sono esterni, è bastato un contatto ed è successo il finimondo ».

Teresa Arpa ha alle spalle una vita difficile: dodici anni fa è arrivata a Roma da Acerra, una cittadina a pochi chilometri da Caserta. Pochi mesi di lavoro alla Johnson e poi l'incontro con quello che sarebbe diventato suo marito, un impiegato delle ferrovie. Teresa si sposa: la casa è pronta e tutto sembra andare per il meglio. Poi, con la nascita dei primi due bambini, le cose cambiano: quello che sembrava un accordo felice si trasforma in un inferno. Il marito di Teresa si assenta sempre più spesso e quando ritorna non sopporta il pianto dei bambini. Alza la voce e i litigi sono all'ordine del giorno. Poi una notte, s'alza dal letto di scatto, s'avvicina alla culla della bambina e la percuote selvaggiamente. Siamo nel '71: la foto del faccino di Sabrina, con un occhio pesto compare su tutti i giornali. L'uomo finisce in galera ma ne esce dopo quindici giorni: la moglie ritira tutte le accuse, un po' per paura e un po' perché crede ancora di poter ricominciare tutto daccapo.

Ma è un'illusione: appena tornato a casa il marito non perde occasione per maltrattare tutti. E insieme alle percosse comincia a fare discorsi strani: consiglia alla moglie di trovarsi un altro uomo; con velate minacce la spinge alla prostituzione. Per Teresa è la goccia che fa traboccare il vaso. Nel '77, stanca per le continue vessazioni, chiede la separazione, s'impegna a lasciare la casa dove ha vissuto per tanti anni in breve tempo: sei mesi. Poi cerca un lavoro qualsiasi, che le permetta di mantenere se stessa e i figli. Ricerca inutile: tutto quello che riesce a rimediare è qualche ora come colf in casa di famiglie: poche migliaia di lire che alla fine del mese bastano a malapena a far quadrare il magro bilancio. In tutti questi anni ha tirato avanti « stringendo la cinta » mentre il marito e il suocero facevano fronte unico per riavere la « casa ».

Ora la vertenza è agli sgoccioli: « L'ufficiale giudiziario ha rinviato lo sfratto — dice — ma tra qualche mese non potrò più restare qui. Qualcuno m'ha detto che se mi sfrattano, mi toglieranno i bambini, li manderanno in qualche istituto... non possono fare una cosa simile, non possono ricattarmi fino a questo punto! ».

Valeria Parboni

La protagonista della drammatica storia di sfratto

Il sindaco in un incontro coi cittadini

«O lo farà l'impresa, o le case a Torrenova le riparerà il Comune»

A ottobre sarà pronta una scuola - Un dibattito serrato e vivace - Si è parlato anche di servizi e della vita in borgata

«L'acqua dove hanno nuotato per anni i pescicani comincia a prosciugarsi » e il riferimento è chiarametne diretto ai vari Caltagirone, Evangelisti e compari che sulle spalle della povera gente hanno speculato per anni e ci si sono arricchiti, rubando miliardi allo Stato. E' l'esordio di un lungo appassionato dibattito fra il sindaco Luigi Petroselli e i cittadini di Torrenova (meglio noti come « quelli del piano ISVEUR) e di Giardinetti, la borgata dove è avvenuto dal '75 in poi un insediamento massiccio che ha comportato tanti e gravi problemi.

La gente qui è esasperata: ex baraccati che per anni hanno aspettato una casa e una volta avuta la si sono trovati alloggi di « cartapesta », dove « piove e c'è la muffa », « dove non si può attaccare un pensile al muro per la paura di vederlo crollare » in un quartiere privo totalmente di servizi (nella delibera 4712 del 1975 l'amministrazione di allora, « per la fretta », non l'aveva previsti...). Solo palazzoni enormi di sei, sette piani, cresciuti come cattedrali nel deserto e 700 nuove famiglie con tutti i bisogni, le necessità e i problemi che un insediamento così comporta.

Che cosa si può e si deve fare? E cosa realisticamente è impossibile? Petroselli è venuto a Torrenova per rispondere a queste domande, sulla base di un preciso impegno assunto un mese fa con una delegazione di cittadini in Campidoglio. E la caratteristica di questo sindaco è proprio quella di mantenere le promesse. Ma non è stato facile. L'esasperazione di condizioni di vita da sempre difficili, l'abitudine ad essere presi in giro da un Comune che *prima* era lontano e indifferente, la non consuetudine a « vedere » l'autorità così da vicino (le precedenti amministrazioni si sono ben guardate di andare a spiegare alla gente i fatti che la riguardavano da vicino) ha provocato un'assemblea vivacissima, serrata, talvolta tesa, anche perchè c'è stato anche chi ha cercato lo scontro

Il sindaco ha annunciato che per ottobre, con un onere per il Comune di 169 milioni supplementari, Torrenova avrà una nuova scuola (attualmente i bambini in condizioni estremamente disagiate frequentano le elementari a Giardinetti).

Poi si parla delle case, di questi edifici apparentemente dignitosi e decenti ma che, appena consegnati, sono già invivibili. Anche qui il Comune è in grado di esporre fatti concreti. La commissione di collaudo aveva già accertato e segnalato alla ditta tutta una serie di lavori da fare, ma l'impresa « Lamaro » non se n'è data per intesa: ha presentato una controperizia, firmata da professori universitari in cui si contestavano gli addebiti. A questo punto l'amministrazione comunale ha preso in mano la situazione: incaricherà un'altra commissione di accertare tutte le ristrutturazioni necessarie per rendere le case abitabili, dopodichè o la ditta le eseguirà o il Comune lo farà in proprio, riservandosi in seguito di rifarsi dei costi.

Ma anche su questo qualcuno cerca di soffiare sul fuoco: « E noi dovremo stare mesi e mesi con i muratori in casa? » urla qualcuno. Bencini è fermissimo: « Sia chiaro — dice — che con la fame di case che c'è in giro questi alloggi noi ce li terremo, ristrutturati e rimessi a posto. Ma guai a chi si muove. Il Comune non può permettersi di sprecare un simile patrimonio. E chi si illude di speculare su questa vicenda abbandoni ogni speranza ».

Infine, il tema della borgata. Giardinetti e Torrenova hanno bisogno di tutto, dei servizi più elementari. « Certo, la casa non è solo il palazzo in cui si abita — dice il sindaco — i cittadini per noi sono tutti uguali, quelli di Giardinetti, quelli di Ostia (che vivono nelle case "Armellini") e quelli di Casalbruciato (nelle case-truffa di Caltagirone) noi vogliamo risolvere i problemi per rendere la città vivibile

NELLA FOTO: un momento dell'incontro in piazza.

Ultim'ora

Ucciso a revolverate sotto la sua abitazione

Lo hanno ucciso sotto casa con tre colpi di pistola. Luigi Allegretti, 36 anni, abitante in via Giovambattista Tiepolo 20 (al Flaminio), è morto all'istante. Faceva il cuoco in un noto ristorante. I suoi assassini sono poi fuggiti a bordo di una « Vespa 10 » bianca.

Al momento in cui scriviamo non si conoscono altri particolari sull'omicidio. Si sa soltanto che l'uomo non era conosciuto alla polizia né per reati contro il patrimonio, né per motivi politici. Secondo indiscrezioni sembra che la vittima — non più tardi di una decina di giorni fa — avesse avvertito la polizia perché nell'androne del suo stabile aveva scoperto un ordigno

Ad aumentare i dubbi su questo assassinio è giunta in serata una segnalazione anonima all'Ansa. Una voce al telefono ha detto che la vittima sarebbe stata scambiata per un attivista di destra.

Arrestate tre persone alla stazione Termini con una « partita » molto pericolosa

Corrieri turchi per vendere in Italia chili di eroina

Avevano addosso due chili di « Turk lemon » e milioni di valuta straniera - Potevano ricavarne, dopo averla tagliata, otto chilogrammi di sostanza

Duro colpo al traffico internazionale della droga. I carabinieri, al termine di lunghe indagini, sono riusciti ad arrestare tre corrieri turchi appena scesi da un vagone alla stazione Termini. Durante la perquisizione i carabinieri hanno rinvenuto ben due chilogrammi di eroina pura, abilmente nascosta tra gli indumenti degli arrestati. Sul mercato clandestino i due chilogrammi di eroina, dopo il taglio, sarebbero divenuti ben otto chilogrammi per una ingentissima somma di denaro. Sequestrati anche venti due milioni in valuta straniera. Tra gli arrestati figura anche un noto trafficante ricercato dalle polizie di numerosi paesi.

L'operazione del nucleo antidroga dei carabinieri in collaborazione con la sezione narcotici della Guardia di finanza ha bloccato l'immissione sul mercato degli stupefacenti di una grossa partita di « turk lemon », una speciale varietà di eroina, fra le più pericolose. Essa, infatti, è nota per gli effetti prolungati che esercita sull'organismo del tossicomane e per le reazioni devastanti a carico soprattutto del sistema nervoso centrale. La sua azione è particolarmente subdola e insidiosa in quanto la « turk lemon » appena iniettata lascia l'eroinomane quasi indifferente per un certo periodo di tempo (tanto che talvolta i clienti di questo stupefacente pensano di essere stati « bidonati » dal fornitore), ma poi lentamente la droga entra in circolo e da quel momento si cade vittima di allucinazioni, incubi e grave turbe del sistema centrale nervoso che si prolungano conseguenze talvolta letali.

La lotta degli organismi di polizia e di carabinieri a questa pericolosa droga si è sviluppata sempre in modo massiccio tanto che da oltre un anno ne era stato bloccato qualunque tentativo clandestino di importazione. Quella sequestrata oggi ai tre corrieri turchi — si chiamano Hizir Civelek, Melih Dehic e Yilmar Orguleng — è la prima grossa partita che la organizzazione internazionale era riuscita a far arrivare in Italia. La « turk lemon » è così chiamata in quanto all'olfatto rivela un caratteristico odore acidulo simile a quello del limone. Il suo valore sul mercato è ingente: fra le 200 e le 250 mila lire al grammo. Una volta « tagliato » con altre sostanze inerti, un chilo di « turk lemon » consente di realizzare ai trafficanti guadagni per centinaia di milioni.

Quando finiranno i lavori di restauro per le case IACP di via Valmelaina?

Cara Unità,

Abito in via Valmelaina, a Montesacro, in una casa costruita dallo Iacp. Da luglio l'istituto ha deciso di iniziare lavori di restauro della facciata del palazzo e ha alzato un'impalcatura. Ma i lavori non sono ancora finiti. C'è però chi ne ha approffittato: i ladri che sono saliti su per l'impalcatura e sono penetrati in casa mia. Da allora sono costretta a vivere con finestra e serrande chiuse. Contro questo stato di cose, assieme ad altri inquilini, mi sono rivolta allo Iacp, ma l'Istituto ci ha rimandato alla Regione — il cartello dell'impalcatura porta scritto « Progetto regionale di risanamento, finanziamento di 12 miliardi e 800 milioni di lire, per la legge 513. Impresa Sacoper, direttore ing. Ottavio Mirabelli —. Neanche alla Regione ci hanno dato ascolto. Allora siamo andati alla IV circoscrizione e l'aggiunto ci ha risposto che la questione non era di sua competenza. A questo punto che altro possiamo fare?

Angelina Covallo

dl partito

COMITATO REGIONALE

Oggi ore 16 Commissione Regionale Enti Locali (De Sabbata-Quattrucci).

Oggi riunione del Comitato Regionale di Partito per l'Università. O.d.g.: 1) Valutazione dei risultati del convegno del 29 e preparazione per il convegno del 20 marzo. 2) Scadenze ed impegni del Comitato Nazionale di Partito per l'Università. Introduce Valerio Veltroni e conclude Gian Mario Cazzaniga.

ROMA

COMITATO CITTADINO — Domani alle 17,30 in federazione. O.d.g.: « Iniziativa politica del Partito ed elezione degli organismi esecutivi. Relatore il compagno Piero Salvagni segretario del Comitato Cittadino. Partecipa il compagno Sandro Morelli, segretario della federazione.

Giovedì alle 17,30 a San Lorenzo continua la riunione del Comitato Cittadino allargato al Gruppo consiliare capitolino, ai capigruppi, ai presidenti dei consigli circoscrizionali. O.d.g.: « Bilancio del Comune ». Relatore il compagno Ugo Vetere, assessore al Bilancio. Partecipa il compagno Piero Salvagni.

ASSEMBLEE — PONTE MILVIO alle 17,30 (Fredda); TIVOLI alle 18 (Morgia).

COMITATI DI ZONA — IV circ. alle 20 a Valmelaina riunione allargata sulla situazione politica e campagna elettorale (Orti-Iembo); alle 18 a Tufello coordinamento femminile (Orti); alle 18 a Valmelaina coordinamento scuola (Zeccagnini); XIX circ.: alle 18 a Primavalle assemblea sul regolamento della materna (Gabrieli-Simone); XVII circ.: alle 18,30 a Mazzini coordinamento scuola e gruppo distretto (L. Palermo); TIVOLI: alle 19 a Palombara riunione CC.DD. del Mandamento (Filabozzi).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — ATAC CASALBERTONE alle 17 (Tocci); CANTIERI GROTTAPERFETTA alle 17 a Ostiense coordinamento XI (D'Innocenzi-Gubioetti).

● Oggi alle 17 alla sezione di Forte Aurelio Bravetta manifestazione unitaria contro il terrorismo e in preparazione della manifestazione del 24 con la compagna Carla Capponi.

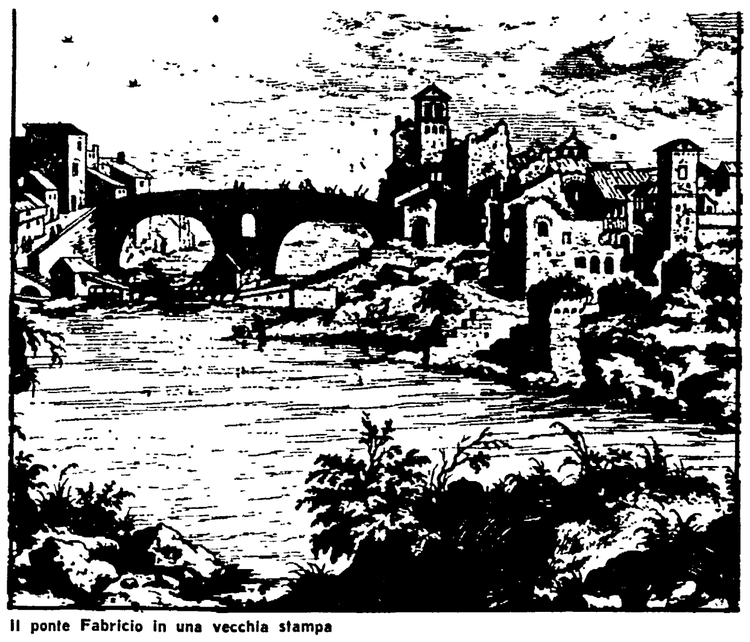
F.G.C.I.

ATTIVI — SALARIO ore 17,30 Attivo II Circoscrizione sul terrorismo (Natali); TRIONFALE ore 18 Attivo Universitari zona Nord (Labbucci).

Preoccupazioni per la stabilità dell'opera che ha ormai duemila anni

Sopralluogo a ponte Fabricio: intanto per oggi si chiude

Qualcuno chiama in causa l'ultimo terremoto, ma la struttura è stata sottoposta ad un carico di lavoro eccessivo — Forse necessario un restauro in ampio stile — La sua inaugurazione avvenne nel 62 avanti Cristo



Il ponte Fabricio in una vecchia stampa

Il primo restauro lo subì una quarantina d'anni dopo la sua inaugurazione. E non certo perché il ministro dei Lavori Pubblici dell'epoca (il *curator viarum* Fabricius) fosse stato poco scrupoloso. No, il ponte era stato costruito a regola d'arte e, sembra, senza lesinar spese. Resistette anzi egregiamente alle terribili inondazioni che negli anni 23, 22 avanti Cristo sconvolsero il bacino del Tevere. Si trattò solo di leggeri ritocchi, di una « verifica della stabilità », come si direbbe oggi.

Ha duemila anni e se li porta benissimo, almeno a guardarlo. Stamane però ponte Fabricio sarà chiuso al traffico. Forse per rispetto i tecnici hanno chiamato in causa il terremoto. Ma la scossa di qualche settimana fa non sembra c'entri molto. La vecchiaia si fa sentire, anche se non si vede. Il ponte che collega lungotevere De' Cenci con l'isola Tiberina ha qualcosa che non funziona. Segnalazioni per la verità arrivano da tempo. Già qualche anno fa qualcuno consigliò un uso più « moderato » dell'antica struttura. Ma il traffico, e non solo quello diretto nell'isola, ma anche quello verso Trastevere e i quartieri a sud-ovest della città ha continuato a sfruttare l'opera che Fabricio pensò destinata certo a più modesti carichi.

Per ora la chiusura è solo temporanea. Come sempre, in questi casi, a consulto sono stati chiamati i tecnici della sovrintendenza alle antichità, i vigili del fuoco (che stamane si presenteranno armati di gru per « sospendere » a mezz'aria e lungo le pareti del ponte gli insoliti « visitatori »), i dirigenti della competente ripartizione comunale. Che si deciderà? E' presto per dirlo, ma se, come sembra, si dovrà intervenire con una certa urgenza, il ponte potrebbe restar chiuso anche per un discreto periodo

La sua è una storia famosa. Lo testimoniano i nomi (tantissimi) con cui i romani hanno di volta in volta chiamato l'unico ponte perfettamente conservato e « originale » che la città abbia ricevuto in eredità dai suoi antichissimi amministratori.

A parte Fabricius, che esercitò la sua magistratura nel 62 avanti Cristo, un anno dopo il consolato di Cicerone e la congiura di Catilina (erano tempi difficili anche quelli), il ponte fu soprannominato ora « Quattro Capi », per via di quattro capoccioni di marmo che papa Innocenzo XI lasciò all'imbocco sulla « terraferma » al posto, sembra, degli originali in bronzo; ora « Judeorum » per il ghetto a due passi già in epoca medioevale; ora « Lapideus », correzione popolare di Lepidus, che a posto di Augusto, rinunciatario, ricopriva, sempre in quell'anno, la carica di console.

Una mostra a Palazzo Valentini

« Un parco da vivere » sui monti della Tolfa

« Un parco da vivere ». E' il titolo di una mostra-dibattito sul parco regionale dei monti della Tolfa che sarà inaugurata oggi, alle 11, a Palazzo Valentini, con una conferenza stampa cui parteciperanno amministratori della III comunità montana, rappresentanti della cooperativa « A-Z », l'assessore allo sport e turismo Ada Scalchi e il presidente della Provincia Lamberto Mancini. La mostra rimarrà aperta fino al 22 marzo, ogni giorno, dalle 9,30 alle 13 e dalle 15,30 alle 19.

Quali sono i temi affrontati? Innanzitutto c'è un'analisi approfondita delle caratteristiche naturali, geomorfologiche, paesaggistiche del territorio interessato al parco regionale. Poi, l'illustrazione degli aspetti socio-economici della vita dei Monti della Tolfa, in particolare delle forme di artigianato locale. Insomma, un quadro generale della situazione dei Monti della Tolfa: la vita, il lavoro, l'economia.

L'obiettivo è di diffondere la battaglia per il recupero del patrimonio naturale, per fare in modo che vengano superati tutti gli ostacoli e si realizzi, come è nei progetti, un sistema di parchi naturali integrato alle realtà sociali, economiche e produttive del territorio.

Oggi, intanto, come abbiamo detto, ci sarà la conferenza stampa. Sabato alle 9,30 si svolgerà invece una conferenza di studio su creazione, tutela e gestione dei parchi naturali. Per tutte le giornate della mostra, inoltre, esperti e studiosi della cooperativa « A-Z » (che ha curato l'allestimento) saranno a disposizione del pubblico per spiegare — anche attraverso le diapositive — i vari aspetti del territorio interessato al parco naturale.

In crisi la fabbrica elettronica di Pomezia

Alla IME l'accordo c'è ma nessuno lo rispetta

L'accordo c'è, ma nessuno si prende la briga di metterlo in pratica. Così, per i 220 lavoratori della IME di Pomezia (una fabbrica elettronica) non esiste ancora alcuna prospettiva. Venerdì ci sarà un incontro al ministero dell'Industria durante il quale il sindacato reclamerà ancora una volta l'applicazione della legge di programmazione. Poi, speriamo che il piano di ristrutturazione parta davvero.

La vicenda è simile a quella di molte altre aziende di Pomezia. Fabbrica Montedison, messa in liquidazione due anni fa, la IME è stata rilevata da una società privata. L'accordo, firmato nel '78, prevede la ristrutturazione e il rilancio dell'azienda, attraverso i finanziamenti della 675. Ma finora il governo s'è guardato bene dall'erogare i fondi. E così tutto è rimasto fermo. La proprietà, dal canto suo, si rifiuta di finanziare in proprio il progetto. Intanto 160 lavoratori stanno in cassa integrazione.

La settimana sindacale

Il pubblico impiego in lotta e il governo gioca al rinvio

I dipendenti degli enti locali effettueranno altre otto ore di sciopero a partire da domani; gli ospedalieri sono in agitazione; i controllori di volo continuano ad applicare alla lettera il regolamento; i ferrovieri stanno per decidere nuove azioni di lotta; i postelegrafonici hanno già proclamato ventiquattro ore di sciopero per i prossimi giorni. Le categorie del pubblico impiego, che si battono per il rinnovo dei contratti di lavoro e per la riforma dei servizi, stanno sostenendo lotte estenuanti, alcune delle quali durano da mesi, prolungate da un metodo dilatatorio del governo che minaccia di provocare pesanti disagi per la gente.

I risultati di questa grave condotta si sono visti nei giorni scorsi a Roma: la conclusione del contratto dei tranvieri è giunta con quattro mesi di ritardo rispetto agli impegni presi e non prima di aver portato i lavoratori all'esasperazione e a forme di lotta inconsulte. E' la solita tecnica: si tira la corda il più possibile per dividere i lavoratori, creare confusione e malumore, nel tentativo di attenuare la carica di rinnovamento che certe lotte sindacali portano con sé.

Si cerca di colpire i contenuti rivendicativi e le lotte stesse in quanto momento di forte aggregazione sociale e di spinta democratica, anche a costo di dare spazio alle rincorse corporative dei sindacati autonomi. Anche questa volta, infatti, sono giunte puntuali le minacce di pesanti agitazioni dei ferrovieri della Fisafs, dei marittimi della Cisal, degli ospedalieri della Cisas, degli statali della Dirstat e dell'Unsa.

In questo quadro assume un preciso significato la decisione della Federazione Cgil-Cisl-Uil di tenere una grande manifestazione nazionale, il 29 marzo, a Roma. La manifestazione, infatti, si farà di sabato e senza il sostegno dello sciopero generale, per sbloccare la vertenza aperta fin dall'estate scorsa con il governo su fisco, assegni familiari, occupazione e sviluppo del mezzogiorno.

E' davvero una prova di responsabilità di fronte al paese, alla quale, per altro, corrisponde l'incapacità e la latitanza del governo. Lo stanno a dimostrare gli enormi ritardi subiti dagli accordi contrattuali degli statali, dei lavoratori della scuola, dell'università e dei monopoli che ancora devono attendere per vedere attuati i contratti 1976-78. Ma ancora più drammaticamente lo prova, anche nella nostra regione, la situazione di crisi del settore industriale.

Dal convegno convocato venerdì scorso dalla Regione Lazio è emerso chiaramente che gli sforzi delle diverse parti sociali sono destinati a rimanere vani in mancanza di scelte concrete e di una qualunque programmazione da parte del governo, se continueranno a rimanere inattive le leggi per la riconversione industriale, per la ristrutturazione aziendale, per il mezzogiorno.

Esemplare è il caso della SNIA, lo stabilimento chimico di Rieti chiuso da due anni per la salvezza del quale mille e duecento operai, sostenuti dalle organizzazioni sindacali, dalle forze politiche e dalla cittadinanza, hanno condotto una serie interminabile di lotte e manifestazioni. Per domani è previsto un incontro con lo stesso Cossiga al quale i sindacati rinnoveranno la richiesta di un organico piano per le fibre

Ma il valore democratico delle battaglie del sindacato unitario, che ricordavamo, ha anche un'espressione più immediata, quella dell'impegno contro la violenza eversiva e il terrorismo, riconosciuti come uno dei pericoli più gravi oggi nel paese (e non è un caso l'adesione del sindacato all'iniziativa petizione del Comune).

Se, come si è detto, il rischio più serio è che non siano colpiti gli animi, che sia limitata la partecipazione democratica, che sia ridotta la credibilità delle istituzioni, allora bisogna dire che a questo contribuiscono anche la tattica del rinvio, il clima di scontro frontale adottato in conflitti sindacali così delicati come quelli del pubblico impiego, il perdurare di gravi carenze nel funzionamento dei servizi

Lorenzo Battino

Di dove in quando

Concerti a Santa Cecilia e al S. Leone Magno

La bambina Natascia «mangiata» da Oren

« Tutto esaurito », domenica, per il concerto diretto all'Auditorio di via della Conciliazione, da Daniel Oren, ancora giovanissimo (venticinque anni), ma già ammirato in Italia; per così dire, da sempre. Sta sul podio come un Lovro von Matacic di qualche anno fa, aggiungendo una ginnastica — e proprio una danza — che mette in pericolo la pedana e che, in ogni caso, senza però movimentare l'esecuzione, è tutta salute, ai fini di una sudata dimagrante. Oren, però, sa il fatto suo, e si vede, a dispetto di atteggiamenti pittoreschi. Scatena o trattiene i suoni come le antiche divinità facevano con i venti racchiusi nella sacca.

Entusiasta e sospiroso, accorto e incendiario, non ha perduto d'occhio, pur sovrastandola con l'orchestra, la pianista Natascia Tadson (ventiquattro anni, formatasi a Mosca, trasferitasi ora a Tel Aviv) che, nel primo *Concerto* op. 23, di Ciaikovski, ha dato il meglio — con la treccia di Berenice, ondeggiante sulle spalle — nei passi lievi e assorti, quasi portando in casa Ciaikovski la presenza dello Schumann più raffinato e fantastico.

Il pubblico ha dato un cordiale benvenuto a Natascia, ripromettendosi di riascoltarla in un programma per solo pianoforte.

Alla fine della quarta *Sinfonia* di Bruckner, che completava il concerto (un'ora fitta di vicende musicali), lo stesso pubblico, un poco stravolto, si è riproposto anche di riascoltare Oren, ma avendo a portata di mano e d'orecchio quei tappi di cera che Ulisse, a suoi tempi, usò per non sentire il canto e le insidie delle sirene.

Quasi impermalito per aver dovuto temperare certi slanci in Ciaikovski, Oren con Bruckner è andato un po' oltre la misura, spostando il Romanticismo (la *Sinfonia* è detta « Romantica », ma siamo nel 1880, ed è già un tardo-romanticismo), in un frastuono sonoro, selvaggiamente eccitato.

La solenne, appartata Abbazia di Sankt Florian dove Bruckner studiò, fu organista e lavorò per molti anni, avrà trascorso momenti di sgomento.

e. v.

Un po'araba e falsa la « Festa Asinaria » rivista da Clemencic

« Dalle regioni d'Oriente / è venuto un asino / bello e robustissimo / adatto a portar carichi »: l'asino è quello della *Festa degli sciocchi* o *Festa asinaria*, che il Clemencic Consort — un complesso viennese, diretto da René Clemencic, specialista della musica medievale e trobadorica — ha « ricreato » nella Sala di Via dei Greci per la stagione cameristica di Santa Cecilia.

« Festa degli sciocchi » si chiamava nel Medioevo una rappresentazione paraliturgica (in realtà grottesca e beffarda), che, pur svolgendosi nel quadro del Capodanno cristiano, conservava ancora molto dei *Saturnalia* romani: per una volta (*semel in anno licet insanire!*) si lasciava in mano al basso clero il « potere » di gestire la funzione liturgica, e questo, dopo aver eletto un « vescovo degli sciocchi », dava vita ad una parodia della messa, fondata, musicalmente, sulla « contraffazione », ossia sull'uso di melodie preesistenti alle quali si adattava un testo nuovo e canzonatorio, inneggiante spesso alle gioie del vino, e scenicamente sulla presenza di un asino in carne ed ossa, che entrava in chiesa.

La proposta di Clemencic ha molto della pura invenzione, e necessariamente, giacché di queste musiche non restano che brevi frammenti di melodie, spesso ad una sola voce; nel complesso di Clemencic vi erano invece molte voci e molti strumenti, un grande uso dell'improvvisazione e un accattivante sapore arabo, che rendeva la musica « aggiornata » ai gusti del pubblico, vicina più alle ricerche di Domna Samiou che a quelle di Munrow o Binkley. E vada anche per le voci non impostate, ma naturali, quasi da « chansonnier »: ma perché allora dovrebbero assomigliare così tanto a Bob Dylan?

c. cr.

Franco Sacchetti e l'altra faccia del suono di Schumann

Giorgio Sacchetti è tornato al San Leone Magno, per l'Istituzione universitaria, dopo il concerto bach-busoniano, con un programma interamente dedicato al pianoforte di Schumann. L'estrema validità del gigantesco e insolito programma schumanniano, che elenca la *Novelletta* op. 21 n. 1, cinque dei *Fogli d'album*, op. 99, la *Sonata* op. 14 *(Concerto senza orchestra)* e ancora gli umorosi *Venti Albumblätter* op. 124 e gli estremi *Canti del mattino* op. 133, sembrava poggiare sulla preziosa opportunità di avvicinare finalmente la « faccia sconosciuta » del pianoforte di Schumann.

Nel corso del concerto, è andata confermandosi clamorosamente la figura di un pianista, quale Giorgio Sacchetti, che, nella umanissima grandezza del sentire, ha finito per giganteggiare con il peso di un'interpretazione tanto vasta e generosa da abbracicare, in termini di globale complessità, l'ineffabile idea pianistica schumanniana.

Il pianoforte di Giorgio Sacchetti, sontuoso e sensibile, vive fino in fondo ogni frase, ogni battuta, ogni nota in un'indagine di toccante verità, che restituisce alla luminescenza armonica del fraseggio schumanniano tutte le sue luci — ma anche tutte le tempestose ombre — nell'autentica adesione alla dimensione musicale.

Un concerto ad altissima temperatura, in cui, sotto una tensione costante, il pubblico è rimasto coinvolto come raramente accade.

u. p.

Al Misfits il gruppo Policromia

Felici soluzioni teatrali ispirate da un Allen divagante

Delle varie possibilità inerenti la resa scenica di un testo di Woody Allen (in questo caso *Citarsi addosso*), lo spettacolo che viene presentato al Misfits dal Gruppo Policromia, col titolo *Woody Parade*, fa un quadro completo: creazione di felici situazioni teatrali ispirate direttamente dal testo; utilizzo dell'atmosfera alleniana come pretesto per « gags » del tutto originali; ed anche, ma per fortuna non troppo spesso, citazioni dirette e rese con eccessivi smiagolamenti, parodistici questi di quello che i quattro autori-attori proclamano un « genio ».

Quattro temi si susseguono: strampalate riflessioni sull'aldilà e sull'amore; rievocazione di vita e opere di un probabilissimo ma inesistente scrittore ibseniano; considerazioni a ruota libera sulla rivoluzione e sugli scioperi; « sketches » sulla danza.

Per ognuno dei quattro argomenti, tutti desunti da altrettanti capitoli del libro di Allen, il gruppo trova una diversa soluzione scenica: è un prete cupo e stralunato, irresistibilmente reso dall'attore che lo interpreta, a divagare su eros e morte; una bambina impacciata snocciola le filastrocche sui diversi tipi di sciopero; trovate ben funzionali arricchiscono l'irrealtà dei brani teatrali dell'autore svedese « citati » da Allen; infine delle marionette interpretano la storia del balletto, russo all'inverosimile, inventato da questi.

In chiusura il gruppo dà prova della propria capacità inventiva ideando di sana pianta la situazione surreale dell'attribuzione di un « oscar » della danza, in competizione fra due maestri « gigolò » e inefficienti: il clima « spostato » e divagante suggerisce l'idea che i quattro, Pietro De Silva, Patrizia Loreti, Guido Quintozzi e Caron Dimonio, siano pronti ad allestire spettacoli del tutto originali, nonostante la dichiarata volontà di continuare sul filone di Allen.

m. s. p.

Fra tante novità e «riprese» arriva anche la «Bottega»

Questa settimana il panorama teatrale si presenta assai vario, con riprese, « prime » romane e « prime » assolute, di spettacoli più o meno importanti ma di tutti i generi.

Da sabato scorso all'Espero, nell'ambito della Rassegna di teatro e musica delle donne patrocinate dalla Provincia, è in scena Cristina Castrillo, con uno spettacolo di mimo.

Per sole due sere, invece, cioè quella già trascorsa di ieri, e quella di domani, alla Sala Borromini la poesia sale sul palcoscenico e si fa spettacolo, con *Poesiateatro*, una rappresentazione di testi di autori italiani contemporanei più o meno noti, allestita dalla Compagnia Borderò. La regia è di Giorgio Tansani.

Sempre stasera, alla Piramide, arriva un gruppo di Caserta, il Teatro Studio: lo spettacolo si intitola *Propaganda 2*, e propone con una fusione di ricerca gestuale e accompagnamento musicale, un'ipotesi sulla passività del fruitore delle comunicazioni di massa.

Ancora oggi, all'Alberico arriva Farid Chopel, un comico francese, col suo *Chopelia*.

Al Teatro in Trastevere « prima » romana di uno spettacolo già visto a Venezia in febbraio: si tratta di *Ritiro*, il monologo che Remondi e Caporossi hanno tratto dal *Dedalus* di Joyce. Interprete ne è Claudio Remondi.

Al Caffè-teatro Mayli Doria presenta *Polvere di sberle*.

Passiamo a domani, con l'arrivo a Roma dello spettacolo della « Bottega del Teatro », animata da Gassmann: esso si compone di un'esibizione dei giovani attori della scuola, in cui le stesse possibili motivazioni del fare teatro divengono oggetto di rappresentazione; nella seconda parte Gassmann si esibisce nel monologo di Luciano Codignola, *Fa male, il teatro*, che dà il titolo all'intero spettacolo.

Ancora domani, ai Satiri, la Compagnia di Prosa « Roma », presenta una « favola-gialla » di Antonio Andolfi, *Il diavolo dagli occhi verdi*.

Infine dopodomani, al Convento Occupato, *Crasl.-down*, della Compagnia Presenze, per la regia di Angiola Janigro.

m. s. p.

Piacerà a D'Arezzo lo show di Cinieri?

Sull'aria sgangherata di un valzer paesano miscelato con pezzi di moderno jazz, Cosimo Cinieri torna stasera a Roma, al Teatro delle Muse, con il suo show « La beat generation ». All'insegna dell'ironia e del sarcasmo vengono ripresentati alcuni spezzoni di poesia degli anni 50, così come li ha ripescati sui marciapiedi di una periferia l'autrice Irma Palazzo. Riuscirà l'invitato d'eccezione, il ministro dello spettacolo D'Arezzo — si chiede Cinieri — « a far giustizia a codesta opera estromessa dai circuiti teatrali perché manchevole di santo politico in paradiso »?

BLOCCHI IL PREZZO E PAGHI A LUGLIO

roller® GUIDAFACILE

AMA Via Pontina, Km 13,900 Tel 6481642 6481796 · Roma
APPIA CARAVAN Via Appia Nuova, Km 17,800 Ciampino Tel 600301
C.R.I.S. Via Aurelia 1043, Km 10,450 · Tel 6901059 Roma

Fine settimana a
SOFIA

PARTENZA: 25 aprile
DURATA: 4 giorni
TRASPORTI: voli di linea
ITINERARIO: Roma, Sofia, Roma

Il programma prevede la sistemazione in alberghi di prima categoria e lusso (classificazione locale) con trattamento di pensione completa. Visita della città, escursione alla montagna Vitocha e al Monastero di Rila. Cena in un locale tipico.

UNITÀ VACANZE
20162 MILANO
Viale Fulvio Testi n. 75
Tel. 64.23.557-64.38.140
00185 ROMA
Via dei Taurini n. 19
Telefono (06) 49.50.141
Organizzazione tecnica ITALTURIST

CONSORZIO ACQUEDOTTO MEDIO TIRRENO
Tra i comuni di Civitavecchia, Santa Marinella e Tarquinia

CIVITAVECCHIA
Provincia di Roma
Avviso di gara a licitazione privata
(art. 7 legge 2-2-1973 n. 14)

Si porta a conoscenza che questo Consorzio intende appaltare mediante licitazione privata da esperire con il sistema di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2-2-1973 n. 14, i lavori di sostituzione dei tronchi di condotta avariati dell'acquedotto Consortile, per l'importo a base d'asta di L. 331.000.000.

Le Imprese interessate potranno chiedere di essere invitate alla gara facendo pervenire apposita domanda all'ufficio del Consorzio, L.go Plebiscito, 4 Civitavecchia, entro il termine improrogabile di giorni dieci dall'11 marzo 1980, data in cui il presente avviso sarà pubblicato all'Albo Pretorio del Comune di Civitavecchia.
Civitavecchia, 27-2-1980

IL PRESIDENTE
(Sig. Piroli Ennio)

Cinema e teatri

Lirica

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli 8 - Telefono 463641)
Domani alle 20,30 (fuori abb. rec. 44) ultima rappresentazione di « Marilyn » scene degli anni '50 in due atti di Floriana Bossi e Lorenzo Ferrero, musica di Lorenzo Ferrero. Maestro concertatore e direttore Gianluigi Gelmetti, maestro del coro Vittorio Rosetta, regia di M.F. Siciliani, scene e costumi di Uberto Bertacca. Interpreti principali: Emilia Ravaglia, Mario Basiola, Robert Dumè, Federico Troiani.
Giovedì 13 marzo alle 20,30 prima rappresentazione di « Elektra » tragedia in un atto di Hugo Von Hofmannsthal, musica di Richard Strauss (in lingua originale). Direttore e concertatore Lovro Von Matacic, maestro del coro Vittorio Rosetta, regia di M. Eira D'Onofrio. Interpreti principali: Anny Schlemm, Olivia Stapp, Anne Evans, Fritz Uhl, Alexander Malta.

ATTIVITA' DECENTRATE DEL TEATRO DELL'OPERA - TEATRO ARALDO (Viale della Serenissima, 215 - Quartiere Prenestino)
Alle 11: « Recitarcantando » della Coop. Teatro della Tosse (per le scuole).
Alle 21: « Café chantant » con Adriana Martino, Gianfelice Imparato, Silvano Pantesco. Regia di M. Parodi, scene e costumi di L. Ghiglia, realizzazione musicale di B. Ghiglia.

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA - Via Flaminia, 118 tel. 3601752)
Domani alle ore 21
Concerto del chitarrista cecoslovacco Vladimir Mikulka. In programma musiche di Villa-Lobos, Giuliani, Tansman, Koshkin, Rak e Castelnuovo Tedesco. Biglietti in vendita alla Filarmonica.

ACCADEMIA SANTA CECILIA (Sala di Via dei Greci)
Riposo

ARCUM (Piazza Epiro, 12 - tel. 7596361)
Presso la Salette di Via Astura n. 1 tutti i lunedì alle ore 18 continuano i Seminari sulla ritmica. Tutti i mercoledì alle ore 18,30: « Evoluzione del linguaggio musicale » e « Dagli ultimi processi linguistici dell'800 alla dodecafonia ». Tutti i giovedì alle ore 19: « I fondamenti della teoria musicale ». Tutti i venerdì alle ore 19: « Il sacro nella musica ». Ingresso gratuito

AUDITORIO DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis - tel. 38785625)
Riposo

ASSOCIAZIONE AMICI DELLA MUSICA A MONTE MARIO (Via Mario Romagnoli, 11 - tel. 346607)
Ore 21
All'Auditorium dei Due Pini - Via Zandonai n. 2 - Duo Matilde Espinosa (pianoforte), Mike Shirvani (violoncello). Musiche di Vivaldi, Beethoven, Fauré, Grieg. Ingresso libero.

I LUNEDI' MUSICALI DEL TEATRO BELLI (Piazza S. Apollonia n. 11/ - tel. 5894875-6543303)
Riposo

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 - tel. 3610051)
Ore 21
Presso l'Auditorio S. Leone Magno - Via Bolzano n. 38 - tel. 853216: Conrak Klemm (flauto), Annamaria Pernafelli (clavicembalista), Jodie Bevers (violoncellista). Musiche di Blavet, Couperin, Rameau, Mercello, Locatelli, Vinci. Prenotazioni telefoniche all'Istituzione. Vendita al botteghino un'ora prima del concerto.

Prosa e rivista

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - tel. 6568711)
Ore 21,15
La Compagnia G.T.A. presenta: « Vladimir Majakovskij » di V. Majakovskij. Regia di Massimo Puliani.

AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - tel. 393269)
Domani alle ore 21,15 (Prima)
« Cantare », recital in due tempi di Gianni Morendi.

ANFITRIONE (Via Marziale, 35 - tel. 3598636)
Ore 21,15 (Prima)
La Coop. CTI in: « L'importanza di essere... Ernesto » di Oscar Wilde. Regia di Paolo Paoloni.

BAGAGLINO (Via dei Due Macelli, 75 - telefono 6798269)
Ore 21,30
La Chanson nello spettacolo: « Metropolitana » di Giordano Greco Ventimiglia.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - tel. 5894875)
Riposo

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11 - telefono 8452674)
Riposo

BRANCACCIO (Via Merulana, 224 - tel. 735255)
Ore 17
Franco Enriquez regista e protagonista de « Il gattopardo » di B. Belfiore da G. Tommasi di Lampedusa.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - tel. 6797270)
Ore 17,15 (fam.)
La Compagnia del Teatro Comico di Silvio Spaccesi con la partecipazione straordinaria di Giusi Raspani Dandolo presenta. « Ma... altrove c'è posto?! » di Giulio Perretta. Regia di Lino Procacci.

COLOSSEO (Via Capo d'Africa, 5 - tel 736255)
Ore 17
« Due dozzine di rose scarlatte » di Aldo De Benedetti.

DEI SATIRI (Via di Grottapinta. 19 - tel. 6565352)
Domani alle ore 21,15 (Prima)
La Compagnia di Prosa "Roma" presenta: « Il diavolo ha gli occhi verdi », favola gialla di Antonio Andolfi. Novità assoluta.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - tel. 4758598)
Ore 21
In programmazione con l'E.T.I. Teatro Regionale Toscano presenta: « Il compleanno » di Harold Pinter. Regia di Carlo Cecchi

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - tel. 862948)
Ore 21,15
In programmazione con l'ETI la Compagnia Sociale di Prosa Cinieri-Palazzo presenta: « La beat generation » da Corso, Kerouac, Ginsburg, Ferlinghetti di Irma Palazzo.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - tel 462114)
Domani alle ore 20.30
Franca Valeri, Paolo Stoppa in: « Gin game » di Coburn. Regia di Giorgio De Lullo.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 tel 465095)
Ore 17,30 (turno G/1)
Il Piccolo Eliseo presenta Alice-Ellen Kessler in: « Kesslerkabarett » uno spettacolo musicale a cura di Giuseppe Patroni Griffi.

ETI-PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - tel. 803523)
Ore 21 (Prima)
Alberto Lionello in: « Serata d'onore » di Bernard Slade. Regia di Alberto Lionello.

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - tel. 6794585)
Domani alle ore 21 (Prima)
Vittorio Gassman in: Fa male, il teatro », monodramma di Luciano Codignola. Regia di Vittorio Gassman.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/a - telefono 6543794)
Ore 21 (fam.)
Tino Buazzelli presenta: « Candidato al Parlamento » di Gustave Flaubert Regia di Tino Buazzelli.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 telefono 353360)
Ore 21
Antonelli Steni in: « Celestina gatta gattina ». Regia di Daniele D'Anza.

MONGIOVINO (Via G. Genocchi 15, ang. Via C. Colombo - tel. 5139405)
Domani alle ore 17,30
La Compagnia Teatro d'arte di Roma presenta: « Recital per Garcia Lorca a New York e lamento per Ignazio ». Prenotazioni ed informazioni dalle ore 16.

PARNASO (Via S Simone, 73 - tel. 6564192)
Ore 21,15 (Prima)
L'Associazione Teatro Parnaso presenta uno spettacolo di danza jazz: « Nomi dei suoni, suoni dei nomi ».

PORTA-PORTESE (Via Nicolò Bettoni 7, ang Via Ettore Rolli tel. 5810342)
Aperto nuovo trimestre corso laboratorio preparazione professionale a Teatro. Pomeriggio-sera martedì, giovedì e sabato.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - tel. 6542770)
Ore 20,45
La Compagnia Stabile del Teatro di Roma "Checco Durante" presenta: « Ah! vecchiaia maledetta!! » commedia in tre atti di Virgilio Faini. Regia di Enzo Liberti.

SISTINA (Via Sistina, 129 - tel. 4756841)
Ore 21
Garinei e Giovannini presentano: « Accendiamo la lampada » commedia musicale di Pietro Garinei e Jaia Fiastri.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina 52 tel 654460-2-3)
Ore 17 (ultima settimana)
La Compagnia Teatro Stabile di Torino presenta: « I giganti della montagna » di Luigi Pirandello. Regia di Mario Missiroli.

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano, 18 - tel. 3962635)
Ore 20,45
Renato Rascel in « In bocca all'UFO » con Giuditta Saltarini. Prenotazioni al botteghino dalle ore 10 alle 22.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 52 - tel. 5817472)
Sala A - Ore 21,15 (Prima)
Il Club Teatro presenta: « Ritiro », teatro da predicare di Claudio Remondi. Tratto da « Dedalus » di J. Joyce.
Sala B - Ore 21,30
Il collettivo teatrale Majakovskij presenta: « Leonce e Lena » di G. Buchner. Regia di L. Meldolesi.
Sala C - Riposo

TEATRO ULPIANO (Via L. Calamatta, 38 - telefono 3567304)
Riposo

ABACO (Lungotev. dei Mellini, 33/a - tel. 3604705)
Ore 21,30
« Elettra » di Mario Ricci.

ALBERICO (Via Alberico II, 29 - tel. 6547137)
Ore 21
Farid Chopel in: « Chopelia ». Botteghino ore 11-13/17-21.

BEAT '72 (Via G C Belli, 72 - tel 317715)
Ore 21,30 (ultima replica)
La Gaia Scienza presenta « Ensemble ».

CAFFE' TEATRO DI PIAZZA NAVONA (Corsia Agonale 9, ang Piazza Navona tel 659337)
Ore 21
Meily Doria in: « Polvere di sberle » (fino a domenica 16).
Ore 22,30
Enzo Robutti in: « La legge del Garigliano » (a richiesta, fino a domenica 16).

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 543.19.333)
Ore 20
Teatro Incontro: studi aperti su « Clizia ».

LA COMUNITA' (Via Giggi Zanazzo, 1 - Piazza Sonnino - tel. 5817413)
Alle ore 17 e alle 21,30
La Comunità Teatrale Italiana presenta: « Macbeth ». Regia di Giancarlo Sepe. Musiche originali di Stefano Marcucci.

LA MADDALENA (Via della Stelletta n. 18 - Telefono 6559424)
Ore 21,30
« Virginia », novità assoluta di Adele Marziale e Francesca Pansa.

LA PIRAMIDE (Via G Benzoni, 51 tel 576162)
Ore 21,15 (Prima)
Il Teatro Studio di Caserta presenta: « Propaganda 2 », regia di Tony Servillo.

POLITECNICO (Via G.B Tiepolo, 13/a - telefono 3607559)
Sala A - Riposo
Sala B
Boxe Teatrale: G. Palermo in: « La sarta della signora Coriconi » (ore 21,30) contro Donato Sannini in: « Io e Majakovski » (ore 22,30).

MISFITS TEATRO (Via del Mattonato 29)
Ore 21,30
Il gruppo Policromia pres.: « Citarsi addosso, Woody Allen parade ». Musiche originali di F. Vertinelli.

TEATRO ESPERO (Via Nomentana 11 - tel. 893906)
Ore 21
« La riverenza » di Lucia Vasilicò.

Sperimentali

SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri, 3 - tel. 5896974)
Alle 21,15 la Coop. Teatromusica presenta: « Stella » di W. Goethe. Commedia per amanti. Regia di Sandro Sequi. Prenotazioni al botteghino dalle ore 16.

SPAZIOZERO - TEATROCIRCO (Via Galvani - Testaccio-Mattatoio - tel. 6542141-573089)
Settimana della Performance art americana. Questa sera due performarcens: alle 21 Paul Mc Carthy e alle 22,30 Richard Newton. Penultimo giorno.

TSD (Via della Paglia, 332 - tel. 5895205)
Domani alle ore 21,45
Il Teatro Studio De Tollis in: « Canzone pirotecnica » di/da Francesco Cangiullo. « Sconcertazione di stati d'animo » di/da Giacomo Balla. Regia di Nino De Tollis. Prenotazioni dalle 18.

TORDINONA (Via Acquasparta, 16 - Largo Zanardelli)
Ore 21,30
Il Gruppo Teatrale "Ottavia" presenta: « Gli uomini preferiscono le bionde » di e con Nicoletta Amadio e Chiara Moretti.

Cabaret

BATACLAN (Via Trionfale, 130a - Piazzale Clodio - tel. 310749)
Ore 21
« Cabaret chantant », novità con Fiorenzo Fiorentini.

IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 tel 5810721-5800989)
Ore 22,30
« Taja, taja, Mastro Titta » di Mario Amendola. Regia di Mario Amendola.

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo, 33 - telefono 5895540)
Ore 21,15
La Compagnia « Il Graffio » presenta: « Tutto è cultura.. (anch'io) », cabaret in due tempi di e con Grazia Maria Scuccimarra. Regia di Sergio Gibello.

TEATRO PALAZZO (Piazza dei Sanniti, 9 telefono 4956631)
Riposo

PARADISE (Via Mario De Fiori - Tel. 6784838-8441561)
Alle ore 22,30 e alle 0,30
Le più affascinanti playmate di playboy in « Paradise », superspettacolo musicale con coreografie di Kim Seven.

TUTTAROMA (Via dei Salumi, 36 tel 5894657)
Alle ore 22 e alle 02
Tutte le sere (domenica riposo) alle ore 22 e alle 02 canzoni e musica no-stop Sergio Centi e la sua chitarra. Al pianoforte Maurizio Marcili.

Attività per ragazzi

CLEMSON (Via G. Bodoni, 59)
Domani alle ore 17,30
« Le avventure del Signor Bonaventura » di Sergio Tofano. Regia di Salvatore Di Mattia.

CRISOGONO (Via San Gallicano 8 tel. 6371097-5891877)
Riposo

CLOWN TATA AL SALOTTINO (Via Capo d'Africa, 32 - tel. 733601)
Riposo

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia, 34 tel 7822311 Segreteria)
Alle 18: laboratorio di ricerca teatrale per animatori, aperta l'iscrizione.

GRUPPO DEL SOLE (Viale della Primavera, 317 Sede legale: Via Carlo della Rocca, 11 - telefono 2776049-7314035)
Cooperativa di servizi culturali. Alle 15 laboratorio di tecniche teatrali presso la scuola "Gobetti" di Via Gaeta. Alle 17 prove teatrali de, « La guerra delle campane del re che non voleva morire ».

IL TORCHIO (Via Emilio Morosini 16 - tel. 582049)
Riposo

MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico, 32 - tel. 8101887)
Riposo

VI SEGNALIAMO

TEATRI

- « Il maestro e Margherita » (Alberico)
- « Canto della terra sospesa » (Piramide)

CINEMA

- « Il matrimonio di Maria Braun » (Alcyone, Aniene, Balduina)
- « La terrazza » (Ambassade, Barberini, Ritz)
- « Provaci ancora, Sam » (Ariston N. 2, New York)
- « Salto nel vuoto » (Capranichetta)
- « L'uomo venuto dall'impossibile » (Capitol, Vittoria)
- « Don Giovanni » (Capranica)
- « Una strana coppia di suoceri » (Rialto)
- « Una coppia perfetta » (Radio City)
- « Saint Jack » (Quirinetta)
- « Il fantasma del palcoscenico » (Africa)
- « Una calibro 20 per lo specialista » (Bristol)
- « Psyco » (Farnese)
- « C'eravamo tanto amati » (Traiano)
- « Polvere di stelle » (Libia)
- « Personale di Bogart » (L'Officina)
- « Il monaco » (Sadoul)
- « Prendi i soldi e scappa » (Misfits)

SANGENESIO (Via Podgora, 1 tel 315373)
Ore 10
« Pierino e il lupo » - ETI - Teatro di Roma - Assessorati. Testo e musica Serjeij-Prokofiev. Pupazzi e regia di Velia Mantegazza.

TEATRO DEI COCCI - SPAZIOZERO (Cancello Azzurro - Via Galvani - tel. 573089)
Riposo

LUNEUR - LUNA PARK PERMANENTE (Via delle Tre Fontane, EUR - tel. 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, 27 - telefono 483718-483586)
Ore 22
Carlo Loffredo presenta: « I trombon braves » e i « Banjo Brothers ».

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi, 3 - tel. 589237)
Ore 21,30
Per la serie della musica antica, le ballate provenzali e bretoni di Colette e Colette, le due folk singer francesi.

MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini - tel. 6544934)
Domani alle ore 21,30
Trio Giulio Ferrarin, Pepito Pignatelli (batteria), Alessio Urso (basso).

PENA DEL TRAUCO (ARCI - Via Fonte dell'Olio, 5 tel. 5895928)
Ore 22
Folklore sudamericano: Dakar folklorista peruviano, Carlos Riva folklorista uruguayano. Romano chitarrista internazionale

Cineclub

MISFITS (Via del Mattonato, 29)
« Prendi i soldi e scappa » (USA 1969) di Woody Allen.

TEATRO IN TRASTEVERE
Riposo

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia, 34)
Riposo

L'OFFICINA FILM CLUB (Via Benaco, 3 - telefono 862530)
Riposo

SADOUL (Trastevere Via Garibaldi, 2/a)
Alle 19, 21, 23: « Il monaco » (1972) di Ado Kyrou.

MIGNON (Via Viterbo, 15 tel. 869493)
« Il giocattolo ».

PUNTO A CAPO (via Caffaro 10)
Riposo

C.R.S. IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 tel. 312283)
Riposo

CIRCOLO ARCI FUORISEDE (Via C. De Lollis, 24)
Riposo

Prime visioni

ADRIANO (p.za Cavour, 22, tel. 352153) L. 3500
Cafè Express con N. Manfredi - Satirico
(16-22,30)

ALCYONE (via L. Lesina, 39, t 8380930) L. 1500
Il matrimonio di Maria Braun con H. Schyguila - Drammatico - VM 14
(16-22,30)

ALFIERI (via Repetti, 1) L. 1200
Manhattan con W. Allen - Sentimentale

AMBASCIATORI SEXYMOVIE (via Montebello, 101, tel. 481570) L. 2500
Sodomia con P. Lorne - Sexy - VM 18
(10-22,30)

AMBASSADE (via A. Agiati, 57, tel. 540890) L. 2500
La terrazza di E. Scola Satirico
(16-22)

AMERICA (via N. del Grande, 6, tel. 5816168) L. 2500
Il lupo e l'agnello con M. Serrault - Satirico
(16-22,30)

ANIENE (p.za Sempione, 18, tel 890817) L. 1700
Il matrimonio di Maria Braun con H. Schygulla - Drammatico - VM 14)

ANTARES (v.le Adriatico, 21, tel. 890947) L. 1500
Io sto con gli ippopotami con B. Spencer - Comico
(16-22,30)

APPIO (via Appia, 56, tel. 779638) L. 2000
Un sacco bello con C. Verdone Satirico
(16-22,30)

AQUILA (via L'Aquila, 74, tel 7594951) L. 1200
Vizio in bocca con A. Arno - Sentimentale - VM 18

ARCHIMEDE D'ESSSAI (via Archimede, 71, telefono 875567) L. 2000
Molière di A. Mhouchkin - Drammatico
(17-21)

ARISTON (via Cicerone, 19, tel 353230) L. 3500
Pollice da scasso con F. Falk - Satirico
(16-22,30)

ARISTON N. 2 (G Colonna, tel 6793267) L. 3000
Provaci ancora Sam con W Allen - Satirico
(16-22,30)

ARLECCHINO (via Flaminia, 37, tel. 3603546) L. 2500
Arrivano i gatti - Comico
(16,05-22,30)

ASTORIA (via di V. Belardi, 6, tel 5115105) L. 1500
Kiss Phantoms con G. Simmons - Musicale
(16-22,30)

ASTRA (viale Ionio, 225, tel. 8186209) L. 2000
Arrivano i Gatti - Comico
(16-22,30)

ATLANTIC (via Tuscolana, 745, tel. 7610656) L. 1500
Cannibal Holocaust - Documentario - VM 18
(16-22,30)

AUSONIA (via Padova, 92, tel 426160) L. 1200 studenti L. 700
Aragosta a colazione con E. Montesano - Satirico

BALDUINA (p Balduina 52, tel 347592) L. 2000
Il matrimonio di Maria Braun con H. Schygulla Drammatico - VM 14
(16-22,30)

BARBERINI (p. Barberini, 25, tel. 4751707) L. 3500
La terrazza di E. Scola - Satirico
(16-22,30)

BELSITO (p.le M d'Oro, 44, tel 340887) L. 1500
Specchio per le allodole con R. Burton - Avventuroso
(16,15-22,30)

BLUE MOON (via del 4 Cantoni, 53, tel. 481336) L. 4000
Confessioni di una porno hostess
(16,30-22,30)

BOLOGNA L. 2000
Arrivano i Gatti - Comico
(16-22,30)

CAPITOL (via G Sacconi, tel 393280) L. 2000
L'uomo venuto dall'impossibile con M. Mc Dowell - Giallo
(16-22,30)

CAPRANICA (p.za Capranica, 101, tel 6792465) L. 2500
Don Giovanni con R. Raimondi - Musicale
(17,30-21,30)

CAPRANICHETTA (piazza Montecitorio, 125, telefono 6796957) L. 2500
Salto nel vuoto di M. Bellocchio - Drammatico -
(16-22,30)

COLA DI RIENZO (piazza Cola di Rienzo, 90, telefono 350584) L. 2500
Un sacco bello con C. Verdone Satirico
(16-22,30)

DEL VASCELLO (p.za R. Pilo, 39, tel. 588454) L. 2000
Arrivano i Gatti - Comico
(16,15-22,30)

DIAMANTE (via Prenestina, 23, tel. 295606) L. 1500
Spermula con D. Haddon - Drammatico - VM 18

DIANA (via Appia N., 427 tel. 780146) L. 1500
California Suite con J. Fonda - Sentimentale

DUE ALLORI (via Casilina, 506, tel 273207) L. 1000
40 gradi all'ombra del lenzuolo con B. Bouchet Comico - VM 14

EDEN (p. Cola di Rienzo 74, tel. 380188) L. 2500
Il ladrone con E. Montesano - Drammatico

EMBASSY (via Stoppani, 7, tel 870245) L. 3000
Un uomo una donna e una banca con D. Sutherland - Giallo
(16-22,30)

EMPIRE (v.le R. Margherita, 29, tel. 857719) L. 3500
Inferno di D. Argento - Drammatico - VM 14
(16-22,30)

ETOILE (p.za in Lucina, 41, tel. 6797556) L. 3500
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentimentale
(16-22,30)

ETRURIA (via Cassia, 1672, tel. 6991079) L. 1300
Riposo

EURCINE (via Liszt, 32, tel. 5910986) L. 2500
Il ladrone con E. Montesano Drammatico
(15,45-22,30)

EUROPA (c. d'Italia, 107, tel. 865736) L. 2500
Il ladrone con E. Montesano - Drammatico
(16-22,30)

FIAMMA (via Bissolati, 47, tel 4751100) L. 3000
Cocco mio con J. Carmet - Satirico
(16-22,30)

FIAMMETTA (via S. N. Da Tolentino, 3, telefono 4750464) L. 2500
Un sacco bello con C. Verdone - Satirico
(16,10-22,30)

GARDEN (v Trastevere, 246, tel 582848) L. 2000
Specchio per le allodole con R. Burton - Avventuroso
(16-22,30)

GIARDINO (p.zza Vulture, tel 894946 L. 2000
Specchio per le allodole con R. Burton - Avventuroso
(16-22)

GIOIELLO (v. Nomentana, 43, tel. 864149) L. 3000
Un sacco bello con C. Verdone - Satirico
(16-22,30)

GOLDEN (via Taranto, 36, tel. 755002) L. 2000
Dieci con D. Moore Satirico VM 14
(16-22,30)

GREGORY (via Gregorio VII, 180, tel 6380600) L. 2500
Il ladrone con E. Montesano - Drammatico
(16-22,30)

HOLIDAY (l.go B. Marcello, tel. 858326) L. 3000
Cafè Express con N. Manfredi - Satirico
(16-22,30)

KING (via Fogliano, 37, tel. 8319541) L. 2500
Ciao marziano con P. Franco - Comico
(16-22,30)

INDUNO (via G. Induno, 1, tel 582495) L. 2000
Mani di velluto con A. Celentano - Comico
(16-22,30)

LE GINESTRE (Casalpalocco, tel 6093638) L. 2000
Airport 80 con A. Delon - Avventuroso
(16-22,30)

MAESTOSO (via Appia Nuova, 176, tel 786086) L. 3000
Ciao marziano con P. Franco - Comico
(16-22,30)

MAJESTIC SEXY CINE (via SS. Apostoli, 20, te. 6794908) L. 2500
Chiuso per restauro

MERCURY (v P Castello, 44, tel 6561767) L. 1500
Amori vizi e depravazioni di Justine con M. Potter Sentimentale - VM 18
(16-22,30)

METRO DRIVE IN (via C. Colombo km. 21, telefono 6090243) L. 1500
Riposo

METROPOLITAN (via del Corso, 7, tel. 6789400) L. 3500
Il cavaliere elettrico con R. Redford - Sentimentale
(15,45-22,30)

MODERNETTA (p.za Repubblica, 44, tel. 460285) L. 3000
Libidine
(16-22,30)

MODERNO (p Repubblica 44, tel 460285) L. 2500
Caboblanco con C. Bronson - Avventuroso
(16-22,30)

NEW YORK (v delle Cave 36, tel 780271) L. 2500
Provaci ancora Sam con W. Allen - Satirico
(16-22,30)

NIAGARA (via P. Matti, 16, tel. 6273247) L. 1500
Quadrophenia con P. Daniels - Musicale
(16-22,30)

N.I.R. (via B V Carmelo, tel 5982296) L. 2000
Il signore degli anelli con R. Bakshi - Disegni animati.
(16-21)

NUOVO STAR (via M Amari, 18, tel. 789242) L. 1500
Inferno di D. Argento - Drammatico - VM 14
(16-22,30)

OLIMPICO (p.za G. da Fabriano, 17, tel. 3962635) L. 1500
Vedi teatri

PALAZZO (p.za dei Sanniti 9, t. 4956631) L. 1500
La luna con J. Clayburgh - Drammatico - VM 18
(16,30-22,30)

PARIS (via Magna Grecia, 112, tel. 754368) L. 2500
Cafè Express con N Manfredi - Satirico

PASQUINO (v.lo del Piede, 19, tel 5803622) L. 1200
The thirty nine steps (I 39 scalini) con K. Moore Giallo
(16,30-22,30)

QUATTRO FONTANE (via Q Fontane, 23, telefono 480119) L. 3000
Dieci con D. Moore - Satirico - VM 14
(16-22,30)

QUIRINALE (via Nazionale, tel 462653) L. 3000
Il mago di Lubline con L. Fletcher - Drammatico - VM 14
(16-22,30)

QUIRINETTA (via M. Minghetti, 4, tel. 6790012) L. 2500
Saint Jack, con B. Gazzara Drammatico VM 14
(16-22,30)

RADIO CITY (via XX Settembre, 96, tel 464103) L. 2500
Una coppia perfetta di R. Altman - Sentimentale
(16-22,30)

REALE (p.za Sonnino, 7, tel. 5810234) L. 2500
Inferno di D. Argento Drammatico - VM 14
(16-22,30)

REX (corso Trieste, 113, tel 864165) L. 1800
Specchio per le allodole con R. Burton - Avventuroso
(16-22,30)

RITZ (via Somalia, 109, tel 837481) L. 2500
La terrazza di E Scola Satirico
(16-22,30)

RIVOLI (via Lombardia, 23, tel 460883) L. 3000
Tess di R. Polanski - Drammatico
(16-22,30)

ROUGE ET NOIRE (via Salaria, 31, tel 864305) L. 3000
Il lupo e l'agnello con M. Serrault - Satirico
(16-22,30)

ROYAL (via E Filiberto 175 tel 7574549)
Il lupo e l'agnello con M. Serrault - Satirico
(16-22,30)

SAVOIA (via Bergamo 21, tel. 865023) L. 2500
Il malato immaginario con A. Sordi - Satirico
(16-22,30)

SMERALDO (p.zza C. di Rienzo, tel. 351581) L. 2000
L'infermiera nella corsia dei militari con N. Cassini - Comico - VM 18

SUPERCINEMA (via Viminale, tel 485498) L. 3000
Piedone d'Egitto con B. Spencer - Comico
(15,45-22,30)

TIFFANY (via A. De Pretis, tel. 462390) L. 2500
Malizia erotica
(16-22,30)

TREVI (via S. Vincenzo, 9, tel. 9789619) L. 2.000
Il paese incantato di A. Jodorowsky - Drammatico - VM 14
(16-22,30)

TRIOMPHE (p. Annibaliano, 8, tel. 8380003) L. 1800
Mani di velluto con A. Celentano - Comico
(16-22,30)

ULISSE (via Tiburtina 354, tel. 4337444) L. 1500
L'imbranato con P. Franco - Satirico

UNIVERSAL (via Bari, 18, tel 856030) L. 2500
Cannibal holocaust - Documentario VM 18
(16-22,30)

VERBANO (p.za Verbano, 5, tel. 851195) L. 1500
Riposo

VIGNA CLARA (p.za S. Sacini, 22, tel. 3280359) L. 2500
Il ladrone con E. Montesano - Drammatico
(16-22,30)

VITTORIA (p.za S.M Liberatrice, tel. 571357) L. 2500
L'uomo venuto dall'impossibile con M. Mc Dowell - Giallo
(16-22,30)

Seconde visioni

ABADAN
Riposo

ACILIA (tel 6030049)
Non pervenuto

ADAM
Riposo

AFRICA D'ESSAI (v. Gallia e Sidama, 18, telefono 7380718) L. 1000
Il fantasma del palcoscenico con P. Williams - Satirico - VM 14

APOLLO (via Cairoli, 98, tel 7313300) L. 800
L'ultimo guappo con M. Merola - Drammatico

ARIEL (via di Monteverde, 48, tel 530521) L. 1000
Io sto con gli ippopotami con B. Spencer - Comico

AUGUSTUS (c.so V Emanuele, 203, tel. 655455) L. 1500
Ogro con G. M. Volonté - Drammatico

AURORA
Vedi teatri

BOITO (via Leoncavallo, 12-14, tel. 8310198) L. 1200
Marito in prova con G. Jackson - Satirico

BRISTOL (via Tuscolana, 950, tel 7615424) L. 1000
Una calibro 20 per lo specialista con T. Bridges Avventuroso

BROADWAY (via dei Narcisi, 24, tel. 2815740) L. 1200
I violenti di Roma bene con A. Sabato - Drammatico - VM 18

CASSIO (via Cassia, 694) L. 1000
Non pervenuto

CLODIO (v. Riboty 24, tel. 3595657) Interi Lire 1500, ridotti L. 1000
The champ (Il campione) con J. Voight - Sentimentale

DEI PICCOLI (Villa Borghese) L. 500
Riposo

DORIA (via A. Doria 52, tel. 317400) L. 1000
Io sto con gli ippopotami con B. Spencer - Comico

ELDORADO (v.le dell'Esercito 38, tel. 5010652) L. 1000
Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto con M. Melato - Satirico - VM 14

ESPERIA (piazza Sonnino 37, tel. 582884) L. 1500
Manhattan con W. Allen - Sentimentale

ESPERO
Belladonna - D'animazione - VM 18

FARNESE D'ESSAI (piazza Campo dei Fiori 56)
Psyco con A. Perkins - Giallo - VM 16

HARLEM (v. del Labaro 64, tel. 6910844) L. 900
Excitation star

HOLLYWOOD (via del Pigneto 108 tel 290851) L. 1000
Sexy simphony con S. Sanders - Sentimentale - VM 18

JOLLY (via L Lombarda 4, tel 422898) L. 1000
I bagni del sabato sera con R. Aberdeen - Sentimentale - VM 18

MADISON (via G Chiabrera, 121, tel. 5126926) L. 1000
Gli aristogatti - D'animazione

MIGNON (via Viterbo 15, tel 869493) L. 1500
Il giocattolo

MISSOURI (via Bombelli 24, te 5562344) L. 1200
Riposo

MONDIALCINE (via del Trullo 330, tel 5230790) L. 1000
Cleopatra con E. Taylor - Storico-mitologico

MOULIN ROUGE (V O M Corbino 23 t 5562350) L. 1200
Dove vai se il vizietto non ce l'hai? con R. Montagnani - Comico - VM 14

NOVOCINE D'ESSAI (via Card. Merry del Val 14, tel 5816235) L. 700 fer. L. 800 festivi
L'uovo del serpente con L. Ullmann - DR

NUOVO (via Ascianghi 10 tel 588116) L. 900
Nel mirino del giaguaro con J. Wiseman - Giallo

ODEON (p.zza d. Repubblica 4, tel. 464760) L. 800
Erotismo dei sensi

PALLADIUM (p.zza B Romano 11, tel. 5110203) L. 800
Dove vai se il vizietto non ce l'hai? con R. Montagnani - Comico (VM 14)

PLANETARIO (via G Romita 83, tel 4759998) L. 1000
Il cagnaccio di Baskervilles con P. Cook - Satirico

PRIMA PORTA (piazza Saxe Rubra 12-13, telefono 6910136) L. 800
La contessa, la contessina e la cameriera con C. Aurel - Sentimentale - VM 18

RIALTO (via IV Novembre 156, tel. 6790763) L. 1000
Una strana coppia di suoceri con A. Arkin - Satirico

RUBINO D'ESSAI (via S Saba 24, tel. 570827) L. 900
I guerrieri dell'inferno con N. Nolte - Drammatico - VM 14

SALA UMBERTO (v d Mercede 50, tel. 6794753) L. 900
Un caldo corpo di femmina

SPLENDID (v Pier delle Vigne 4, tel. 620205) L. 1000
Africa excitation - Documentario - VM 18

TRIANON
Riposo

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (p.zza G. Pepe, tel. 7313306) L. 1000
Diario proibito di un collegio femminile con M. Gough - Satirico - VM 18 e Rivista di spogliarello

VOLTURNO (via Voltuno 37, tel 471557) L. 1000
Quella strana voglia d'amare con B. Lorcer - Sentimentale - VM 18 e Rivista di spogliarello

Ostia [illegible]

SISTO (via dei Romagnoli, tel. 6610705) L. 2000
Mani di velluto con A. Celentano - Comico
(16-22,30)

CUCCIOLO (via dei Pallottini, telefono 6603186) L. 2000
Agenzia Riccardo Finzi praticamente detective con R. Pozzetto - Satirico

SUPERGA (via Marina 44, tel. 6696280) L. 2000
Il malato immaginario con A. Sordi - Satirico

Fiumicino

TRAIANO (tel. 6000775)
C'eravamo tanto amati con N. Manfredi - Satirico

Sale diocesane

GIOVANE TRASTEVERE (via Jacoba Settesoli 3, tel. 5800684)
Faccia a faccia con T. Milian - Avventuroso

LIBIA
Polvere di stelle con Sordi-Vitti - Satirico

TIBUR (via degli Etruschi 40, tel. 4957765)
Dodes'Ka-den di A. Kurosawa - Drammatico

TRASPONTINA
Hindenburg con G. C. Scott - Drammatico

TRIONFALE (via G. Savonarola 36)
Assassinio sull'Eiger con C. Eastwood - Drammatico

campagna abbonamenti 1980

L'abbonamento a l'Unità è strumento quotidiano d'orientamento politico

tariffe d'abbonamento
annuo: 7 numeri 76.000 □ 6 numeri 66.500 □ 5 numeri 56.500
semestrale: 7 numeri 38.500 □ 6 numeri 34.000 □ 5 numeri 28.500

per i vostri viaggi e soggiorni

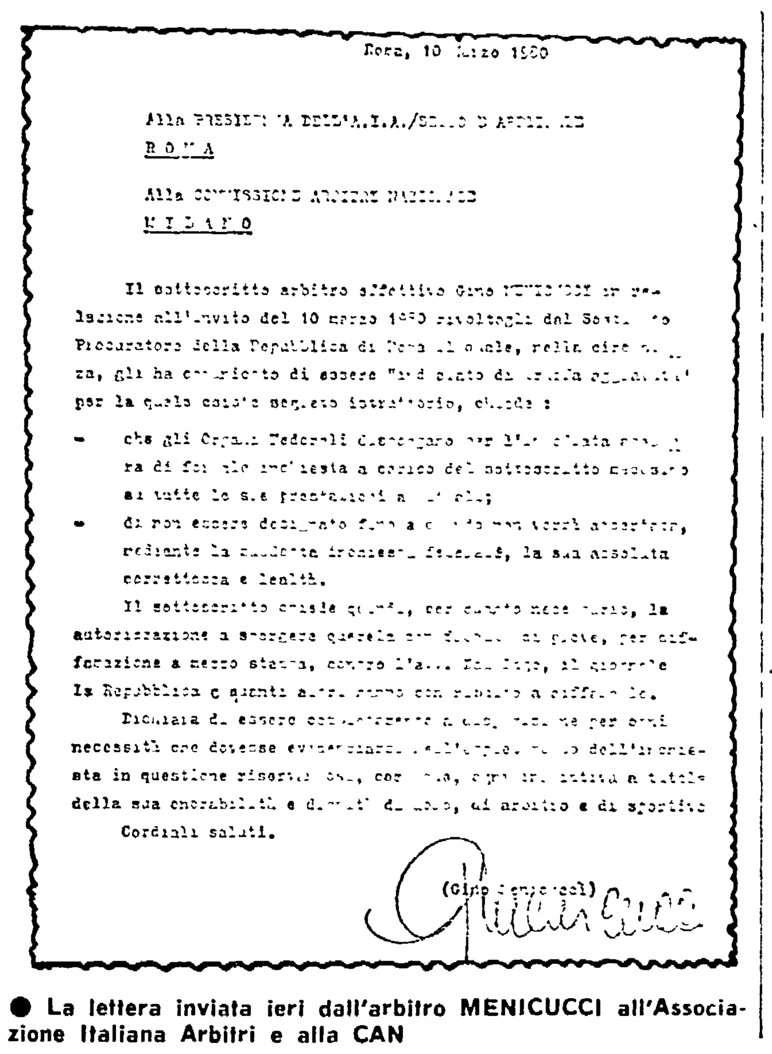
UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale F. Testi, 75
Tel. (02) 642.35.57-643.81.40
ROMA - Via dei Taurini, 19
Tel. (06) 49.50.141/49.51.251

per i vostri viaggi e soggiorni

Indiziato di truffa aggravata Menicucci mentre si attendono gli interrogatori dei ventisette calciatori accusati

Il calcio tra la Nazionale e il tribunale

Menicucci chiede un'inchiesta federale sui suoi arbitraggi



Roma, 10 [illegible] 1980

Alla PRESIDENZA DELL'A.I.A./[illegible]
ROMA

Alla COMMISSIONE ARBITRI NAZIONALE
MILANO

Il sottoscritto arbitro effettivo Gino [illegible] in relazione all'invito del 10 marzo 1980 rivoltogli dal Sost. [illegible] Procuratore della Repubblica di Roma al quale, nella circostanza, gli ha comunicato di essere "indiziato di truffa aggravata" per la quale esiste [illegible] istruttorio, chiede:

- che gli Organi Federali [illegible] per l'immediata apertura di formale inchiesta a carico del sottoscritto [illegible] su tutte le sue prestazioni arbitrali;
- di non essere designato fino a [illegible] non verrà accertata, mediante la suddetta inchiesta federale, la sua assoluta correttezza e lealtà.

Il sottoscritto chiede quindi, per quanto necessario, la autorizzazione a sporgere querela con facoltà di prova, per diffamazione a mezzo stampa, contro l'avv. Dal Lago, il giornale la Repubblica e quanti altri hanno contribuito a diffamarlo.

Dichiara di essere completamente a disposizione per ogni necessità che dovesse evidenziarsi [illegible] dell'inchiesta in questione riservandosi [illegible] a tutela della sua onorabilità e dignità di uomo, di arbitro e di sportivo.

Cordiali saluti.

(Gino Menicucci)

● La lettera inviata ieri dall'arbitro MENICUCCI all'Associazione Italiana Arbitri e alla CAN

Querelati l'avvocato Dal Lago e un quotidiano della capitale — Oggi dal magistrato i giocatori della Lazio Wilson, Manfredonia e Garlaschelli

ROMA — L'arbitro Gino Menicucci, ieri mattina, subito dopo essere stato verbalmente «*indiziato di truffa aggravata*» dai sostituti procuratori della Repubblica, Ciro Monsurrò e Vincenzo Roselli, ha inviato una lettera alla presidenza dell'Associazione Italiana Arbitri e alla Commissione Arbitri Nazionale con la quale chiede l'immediata «apertura di una inchiesta formale su tutte le sue prestazioni arbitrali», di non essere più designato a dirigere partite «fino a quando non verrà accertata la sua assoluto correttezza e lealtà» e la autorizzazione «a sporgere querela con facoltà di prova, per diffamazione a mezzo stampa, contro l'avv. Dal Lago, il giornale la *Repubblica* e quanti altri hanno contribuito a diffamarlo». Come abbiamo già riportato in una intervista al quotidiano romano l'avv. Dal Lago, difensore dell'allenatore del Pescara Giagnoni, davanti alla CAF, ha affermato che Menicucci si vende le partite ed ha un suo costoso tariffario per la vittoria e il pareggio. Concludendo la sua lettera l'arbitro fiorentino si dichiara completamente a disposizione per ogni necessità che dovesse evidenziarsi per tutelare la sua «onorabilità e dignità di uomo, di arbitro».

L'iniziativa di Menicucci è stata resa nota da un comunicato della Federcalcio nelle prime ore del pomeriggio. In tale comunicato si precisa che la richiesta dll'arbitro di adire le vie legali è stata «immediatamente concessa dalla Presidenza Federale». Nell'intervallo tra l'invio della lettera e la concessione dell'autorizzazione federale, Menicucci si sarebbe anche «sentito» con il dott. Franchi al quale avrebbe confermato la propria «assoluta innocenza» e con il dott. De Biase.

Nel giudizio contro l'avv. Dal Lago (la querela sarebbe già stata presentata secondo fonti federali) Menicucci sarà assistito dagli avvocati Luciano Revel e Luigi Di Maio.

A tarda sera l'avv. Dal Lago, giunto a Roma, dove oggi incontrerà il procuratore Bracci, ha così commentato la querela di Menicucci: «Finalmente le cose saranno chiarite». A Milano in nottata Albertosi e Morini sono stati interrogati da Mannin Carabba «aiutante» di De Biase. Stamattina Monsurrò e Roselli interrogheranno a Roma Manfredonia, Wilson e Garlaschelli.

Senza novità le convocazioni di Bearzot

Bettega influenzato Graziani in campo contro l'Uruguay

Il centravanti granata farà coppia con Rossi

Il c.t. Bearzot ha convocato i seguenti calciatori per la partita amichevole con l'Uruguay in programma a Milano sabato prossimo alle ore 15 allo stadio Giuseppe Meazza: ANTOGNONI (Fiorentina), BELLUGI (Napoli), BORDON (Inter), BURIANI (Milan), CABRINI (Juventus), CAUSIO (Juventus), COLLOVATI (Milan), GENTILE (Juventus), GIORDANO (Lazio), GRAZIANI (Torino), MALDERA (Milan), ORIALI (Inter), P. ROSSI (Perugia), SCIREA (Juventus), TARDELLI (Juventus), ZACCARELLI (Torino) e ZOFF (Juventus).

● ALLENATORI FEDERALI: Bearzot e Trevisan.

● MEDICI: Vecchiet e Fini;

● MASSAGGIATORI: Della Casa (Inter) e De Maria (Juventus).

I convocati dovranno trovarsi entro le 18 di oggi all'Hotel Regina Olga di Cernobbio (Como).

Bearzot tira dritto per la sua strada. Neppure il malanno di Bettega lo spinge ad arrischiare la benché minima mossa. Ci aveva dichiarato, domenica sera sul filo del telefono, che l'assenza dell'attaccante bianconero avrebbe soltanto ridotto la lista dei convocati e così, puntualmente, è stato. Ribadita la presenza di Bellugi, che pure ad Avellino era stato a guardare. Con questo «pacchetto» Bearzot intende dar l'assalto al titolo europeo: l'ha detto e ridetto e, coerentemente, mantiene questi suoi punti fermi.

Per la partita di sabato contro la nazionale dell'Uruguay, penultima verifica prima dell'impatto col campionato continentale (il collaudato finale avverrà a Torino, il 19 aprile, ospite la nazionale della Polonia), l'unica innovazione sarà dunque rappresentata da Graziani, con la maglia numero undici di cui è titolare Bettega. Tra l'altro il giocatore granata ha mostrato, domenica, di attraversare un periodo di felice stato di forma. Com'è già successo lo scorso mese contro la Romania, nel secondo tempo è prevista la «staffetta» tra Zoff e Bordon. Dunque la formazione che sabato a Milano affronterà la nazionale uruguayana sarà: Zoff; Gentile, Cabrini; Oriali, Collovati, Scirea; Causio, Tardelli, Rossi, Antognoni, Graziani.

Campana prende distanza dagli eventuali colpevoli

L'associazione calciatori si costituirà parte civile contro eventuali responsabili - Polemica con De Biase per i consigli a Menicucci - Minaccia di uno sciopero per i debiti delle società verso i giocatori

MILANO — Ci si rimette alla giustizia: quella ordinaria e quella sportiva. Si sollecita una rapida conclusione dell'inchiesta specie quella condotta dall'inquisitore della Federcalcio, e ci si augura che, se colpevoli esistono, questi siano drasticamente puniti per salvaguardare l'onorabilità della categoria. Queste, in sintesi, le decisioni adottate ieri dal Consiglio direttivo dell'Associazione Calciatori (AIC) riunitosi per esaminare la spinosa e sempre più intricata vicenda delle scommesse clandestine. L'avvocato Campana, presidente dell'AIC, al termine del lungo dibattito, si sforzava d'apparire sereno nel rispondere alle domande dei cronisti. Malgrado però il suo comprensibile sforzo, il volto mostrava chiari segni di nervosismo. Per la prima volta infatti il legale vicentino era costretto ad agire in «difesa»: dopo tanti attacchi alla Federcalcio, alla Lega semiprofessionisti, stavolta doveva occuparsi di «imputati» affiliati alla sua associazione. Uno sparuto gruppetto, dal quale Campana non ha perso tempo a prendere debita distanza: «*Noi dell'AIC* — ha esordito — *ci auguriamo che qualora fosse accertata la responsabilità di qualche giocatore in questa vicenda, questi sia drasticamente punito. Anzi l'Associazione Calciatori si costituirà forse parte civile nei confronti dei suoi stessi affiliati colpevoli, per evitare che per colpa o irresponsabilità di qualcuno, tutta la categoria, costituita da ben 4000 atleti, debba scontarne le conseguenze*».

«*Tengo a sottolineare* — proseguiva Campana — *che l'AIC stigmatizza la facilità con la quale molti nomi dei nostri affiliati sono stati associati al "caso" da alcuni organi di stampa. Questo linciaggio morale a noi non sta bene e saranno aiutati quei calciatori che si rivolgeranno alla nostra Associazione per salvaguardare la loro rispettabilità*».

Qui Campana, dopo un attimo di riflessione, faceva diplomatico stop. Il ripensamento evidentemente era dettato da due considerazioni: i nomi dei calciatori coinvolti sono stati forniti da personaggi in causa e ancora dal dubbio che esista qualcosa di vero in tutta la sporca faccenda realmente. Questo particolare è risultato evidente quando lo stesso Campana, nel prosieguo delle sue dichiarazioni, ha affermato: «*Il 15 febbraio ho avuto un incontro a Roma con il presidente della Federcalcio, Artemio Franchi. Abbiamo anche discusso delle "scommesse clandestine" ed entrambi abbiamo avuto il sentore che qualcosa di grosso stesse per accadere*».

Dunque, anche se pur velata, si ha la conferma che organi federali e Associazione calciatori fossero al corrente della situazione esistente e dei pericoli che incombevano sulla credibilità del calcio. Bisogna dare atto, sinora, che nessuno ha tentato l'insabbiamento della vicenda. Notizie provenienti dalla capitale però lasciano il dubbio che qualcuno, facendo pressioni su Cruciani e Trinca, i due accusatori, tenti di bloccare il corso della giustizia. Da parte sua, Campana ha negato eventuali addebiti: «*Se si tenta l'insabbiamento, l'AIC si opporrà con tutte le sue forze* — ha sbottato Campana —, *e sono convinto che la medesima linea di condotta sarà assunta da Franchi*».

E veniamo a Menicucci, un altro tassello di un mosaico difficile da ricomporre per stabilire la verità. Sull'argomento Campana è stato duro. E' noto che tra l'arbitro fiorentino, giocatori e soprattutto allenatori, non corre buon sangue: «*E' sorprendente apprendere dai giornali come l'inquisitore della Federcalcio, avv. Di Biase, si permetta di dare consigli ad un arbitro e, per contro, non si comporti allo stesso modo con i calciatori. comunque, a proposito di Menicucci, l'AIC ritiene opportuno che la Federcalcio s'interessi a questa vicenda e, si badi bene non per l'esistenza della famosa lettera anonima, ma bensì perché un direttore sportivo, ovvero un tesserato, a quanto ci risulta, sembra sapere tante cose*». Impossibile però sapere il nome di questo D.S., Campana afferma di non conoscerlo neanche lui ed al proposito attende rivelazioni dall'avv. Dal Lago, il difensore di Giagnoni.

Nel corso della riunione, presenti oltre a Campana anche Bigon, Pecci, Boranga, Volpi, Pardini, Grosso, Roggi, Campagna e Cosimi, si è esaminato anche il problema riguardante le difficoltà finanziarie di alcune società semiprofessionistiche. Drastiche le conclusioni. Un autentico *ultimatum* alla Lega: se entro il 28 aprile (data dell'assemblea generale dell'AIC fissata a Roma) i debiti verso i calciatori non verranno saldati, la categoria scenderà in sciopero e dunque tutti i campionati si fermeranno.

Sempre a Milano si è riunito ieri il Comitato Esecutivo della Lega. Al termine della discussione è stato deciso di convocare l'assemblea dei presidenti delle società di serie A e serie B il 21 marzo a Milano per discutere l'apertura delle frontiere a calciatori provenienti da federazioni straniere, che troverà definitiva soluzione.

Fissate anche la data e la sede della partita che la risorta rappresentativa della serie B (C.T. Valcareggi) effettuerà contro la pari selezione ungherese. Si giocherà a Bari il 21 maggio.

Sul «caso» delle scommesse clandestine nessuna presa di posizione ufficiale. L'Esecutivo della Lega ha mostrato grande fiducia nell'opera degli inquirenti federali e della magistratura romana.

Lino Rocca

Mentre non sono da escludere novità in seno al «governo» della Lazio

Il parere di GIANNI DI MARZIO

Ormai si gioca solo per il secondo posto

Fatta eccezione della vittoria del Napoli ad Avellino, mi sembra che l'ottava di ritorno in via di archiviazione abbia fornito risultati di ordinaria amministrazione.

Cosa dire a questo punto? Mi sembra che i discorsi per lo scudetto e per la retrocessione possano considerarsi definitivamente chiusi: l'Inter è ormai irraggiungibile; Catanzaro e Udinese non hanno più chances valide. E' un campionato finito in anticipo, dunque? Non ci fosse la zona UEFA, direi proprio di sì. Ma fortunatamente c'è la qualificazione al torneo europeo a restituire quel po' di interesse, necessario per giustificare la disputa delle rimanenti sette giornate. Non è da escludere un volatone per il secondo, terzo e quarto posto. Ci sono ben otto squadre nell'arco di due punti: Milan, Juventus, Ascoli, Roma, Avellino, Perugia, Torino e Fiorentina.

Direi che è un campionato nel campionato, un torneo nel quale, se non si tiene conto dei rispettivi blasoni e si fa riferimento esclusivamente ai valori espressi sul campo, è difficile far previsioni. Ma se proprio si vuole scommettere — scusate l'ardire, dati i tempi... — consiglierei di prendere in considerazione la media inglese, che in questa circostanza, date le poche partite ancora da giocare, può essere indicativa. In questo caso dovremmo puntare sulla Juve come sicura finalista, e non sbilanciarci più di tanto tra Milan, Ascoli, Roma e Avellino. Naturalmente sono comunque previsioni che lasciano il tempo che trovano, soprattutto in relazione alla forza di Perugia e Torino.

Godiamocelo, allora, questo «secondo» campionato. E non è detto che non risulti più interessante e avvincente di quello conclusosi domenica scorsa. In fondo è per questo motivo che il calcio è il gioco più bello del mondo. O no?

Gianni Di Marzio

E' vero: il Milan vanta un'opzione su Giordano

Non significa che il centravanti sia già venduto - Quale sarà il destino di Lovati e del ds Janich? La Roma si affaccia alla zona UEFA, mentre il presidente Viola si fa una gran risata a proposito della campagna di «sospetto» sul risultato della partita di Coppa Italia vinta contro il Milan

ROMA — Il calcio giocato va avanti, così come le inchieste della giustizia sportiva e di quella ordinaria sulle scommesse clandestine. Gli sviluppi delle indagini che conducono il dott. De Biase e il dott. Bracci potrebbero avere ripercussioni negative o positive, a secondo di quel che emergerà. In caso di fatti clamorosi non è detto che esso non possa venir sospeso Ma in attesa che la matassa si vada via via dipanando, facciamo insieme una breve chiacchierata. L'Inter non corre pericoli, pur avendo mostrato contro il Torino una certa rilassatezza. Per cui capitolo chiuso per quanto riguarda lo scudetto. Per le piazze UEFA ecco affacciarsi nuovamente la Roma. Si è portata al secondo posto, anche se in condominio con Milan, Juventus e Ascoli. Non sarà una squadra competitiva, il suo gioco non esalterà ma intanto eccola là. Il presidente Dino Viola già pensa al futuro. Ha rinnovato — contrariamente a quanto si mormorava in giro — il contratto al ds Luciano Moggi. Da noi personalmente interpellato sull'articolo della «Notte» di Milano, che adombra sospetti in merito alla partita di Coppa Italia vinta sul Milan per 4-0, si è fatto una gran risata: «Non val nemmeno la pena di parlarne». Alla ripresa del 23 marzo, i giallorossi ospiteranno il Perugia decisi a vincere. Pruzzo si è posto l'obiettivo delle 10 reti a fine campionato; noi sosteniamo che ne farà di più.

La Lazio ha strappato col cuore un prezioso pareggio contro la Juventus, sovvertendo il pronostico che la voleva battuta, in conseguenza anche del ciclone che l'ha investita a proposito delle scommesse; Cacciatori è stato il grande protagonista, ergendosi a baluardo insuperabile della sua porta. Adesso tra sè e il Catanzaro ha messo quattro punti di distacco. La salvezza non dovrebbe costituire un problema Dopo la trasferta di Pescara l'attendono due consecutive partite interne con Catanzaro e Bologna. Sul piano societario è possibile qualche novità. Tutto starà a vedere se i colloqui che si svolgeranno in questa settimana avranno sbocchi positivi. Lenzini e un nuovo forte CD dovranno gettare subito le basi per la Lazio del futuro. Resterà Lovati o rientrerà nei ranghi? Il nome di Trapattoni, gettato là come uno specchietto per le allodole, sarà trascritto nell'anagrafe biancazzurra? Intanto è certo che un nuovo assetto del «governo» laziale farà cadere l'opzione che il Milan vanta su Bruno Giordano. Già, perchè pur comprendendo che rendendo pubblica questa nostra, sicura, informazione, potremmo creare altri problemi all'ambiente, bombardato impietosamente da tesi colpevoliste (prima della sentenza) sulle scommesse, non possiamo esimerci. E ciò per fare opera costruttiva. Eppoi va precisato che opzione non vuol dire già venduto. Il Milan, nel caso la Lazio volesse cedere il centravanti, ha acquistato un diritto di precedenza. Lenzini e i suoi fratelli sono alle prese con grossi problemi. Varando un forte e solvibile CD (ma è chiaro che dovranno cedere un buon numero di azioni), molte cose potrebbero andare a posto. Lo stesso Lovati potrebbe restare e la squadra venire rinforzata. Resterà da vedere quale sarà il destino del ds Franco Janich.

Ma a proposito di allenatori e ds buttiamo là alcune «voci» che circolano nell'ambiente. Rino Marchesi passerà quasi sicuramente alla Juventus. All'Avellino potrebbe andare Vinicio o Renna. Il Milan farà un contratto biennale a Gigi Radice, mentre Sandro Vitali resterà al suo posto. Il Napoli, mandato via Vinicio, resterà per un po' alla finestra. Vuol vedere come si «cuoce» il «brodo» Trapattoni-Marchesi. Giorgio Vitali se ne andrà e gli subentrerà «Totonno» Juliano. Castagner, dato per certo ancora al Perugia, potrebbe ripensarci. Per il Torino si parla di G.B. Fabbri o di Giacomini.

Chiudendo, osserveremo che la situazione in coda sembra chiarirsi: Catanzaro e Udinese sono sempre più indiziate per tenere compagnia al Pescara. Infine la Caf ha respinto la richiesta di sospensione in merito alla squalifica di Giagnoni. La decisione definitiva sarà presa il 17 prossimo.

g. a.

Crotta ufficialmente «capitano» della Davis

FIRENZE — Vittorio Crotta è da ieri, ufficialmente, «capitano non giocatore» e responsabile tecnico per i tennisti azzurri della Coppa Davis. L'ha annunciato il presidente della Federtennis, avv. Giorgio Galgani, dopo essersi incontrato con Crotta che a Firenze dirige il «Centro nazionale di tennis» di Coverciano

---

Ieri penultima prova della Coppa del mondo

Firmato da Stenmark lo «speciale» di Cortina

Wenzel ha rischiato troppo ed è finito fuori gara - Trojer il primo degli azzurri

Dal nostro inviato

CORTINA — Andreas Wenzel aveva bisogno di tre punti per vincere, matematicamente, la Coppa del Mondo edizione numero quattordici. E invece, dopo aver fatto il miglior intermedio nella prima «manche», è uscito di pista. Nemmeno lui sa come ha fatto: perché sciava benissimo, perché la pista era filante ed era sprovvista di trappole. L'unica contropendenza, a metà corsa, era un tratto piano e liscio. E così l'uscita di pista di Andy regala un supplemento di «suspense» a una coppa praticamente conclusa.

Ingemar Stenmark ha vinto il quarto slalom stagionale che aggiunto ai quattro «giganti» fa assommare a quarantanove le vittorie ottenute in coppa. Il grande slalomista scandinavo si è quindi aggiudicato una gara in più degli azzurri che da quando è nata la coppa, quattordici anni fa, hanno vinto — tra discesa libera, slalom gigante e slalom speciale — quarantotto prove. E tuttavia di fronte a queste cifre c'è chi si sente in dovere di precisare, e si tratta di giornalisti stranieri, che quello che hanno fatto per lo sci gli italiani Ingemar Stenmark non potrebbe farlo nemmeno se dovesse raggiungere quota 100 vittorie. E questo è un atto di omaggio che ci fa piacere.

Dunque Stenmark è tornato in vetta alla coppa e Wenzel ha ritardato il trionfo — presumibilmente di ventiquattro ore —. E tuttavia nel giorno del 49. trionfo di «Ingo» è bello salutare il quarto posto di Karl Trojer, un maresciallo dell'esercito nato trenta anni fa a San Candido, Bolzano, e residente a Courmayeur. Karl è, dopo il tedesco federale Christian Neureuther, lo sciatore più anziano del «circo bianco». Al termine della prima discesa Trojer era tredicesimo a 78 centesimi dallo jugoslavo Bojan Krizaj, in seguito squalificato per aver saltato una porta. Nella seconda «manche» l'anziano campione ha saputo fare il miglior tempo, risalendo alla quarta piazza.

Il ventiduenne sovietico Aleksandr Zhirov ha confermato talento e abilità con un secondo posto che fa il paio con quello ottenuto sulle nevi tedesche di Lenggries. Zhirov è un ragazzo alto e biondo dal fisico perfetto Scia talmente bene che osservarlo è un piacere.

Qualche impressione. Gustavo Thoeni, ruzzolato nella seconda «manche» dopo una prima discesa opaca, non se l'è presa Il grande campione è chiaramente demotivato. «Non vedo l'ora che la stagione finisca», ha detto «I tecnici italiani?», ha aggiunto. «Sono bravi e non mi sembra il caso di cambiarli. Penso che siamo noi a non esser più quelli di una volta».

Paul Frommelt, eccellente slalomista del Liechtenstein, è moderatamente contento del settimo posto: «Noi siamo, nel complesso, soddisfatti. Oggi Andreas è uscito di pista e ciò è normale. Doveva attaccare ed ha attaccato. Ma domani con il "gigante", dove le probabilità di sbagliare sono minori, penso che vincerà la coppa».

Ogni slalom rappresenta una vicenda ricca di «thrilling», anche se nel cinquanta per cento dei casi finisce che vince il campionissimo. Ieri tra i primi quindici in classifica si contavano atleti di nove paesi. E tra questi c'era un giovanissimo svedese dal nome abbastanza complicato. Si chiama Lars-Goran Halvarsson, ha 19 anni e ha fatto il decimo posto. E questa è l'ennesima prova che lo sci si allarga e non è più dominato da nessuna valanga. E l'unico autentico dominatore, Ingmar Stenmark, non riesce nemmeno a vincere la Coppa del Mondo. Oggi slalom gigante in diretta TV (rete 1) dalle 9.30 alle 10.30 (prima «manche») e dalle 14 alle 15.

Remo Musumeci

La classifica

1) Stenmark (Svezia) 1'30"92; 2) Zhirov (Urss) 1'31"32; 3) Orlainsky (Austria) 1'31"37; 4) Trojer (It.) 1'31"51; 5) S. Mahre (Usa) 1'31"60; 6) Neureuther (RFT) 1'31"80; 7) Woerndl (RFT) 1'31"81, a pari merito con Frommelt (Liechtenstein); 9) Heidegger (Austria) 1'31"86; 10) Halvarsson (Svezia) 1'31"87; 11) De Chiesa (Italia) 1'32"00; 12) Bernardi (Italia) 1'32"08; 13) P. Mahre (Usa) 1'32"31.

Chiappella rimane alla guida del Pisa

PISA — Giuseppe Chiappella, come già reso noto domenica sera dal general manager Anconetani, rimane alla guida del Pisa anche dopo la sconfitta interna suoita dal Como (0-1). Lo ha confermato ieri, ufficialmente, la segreteria sportiva del Pisa S.C.: «*Chiappella rimane nel suo incarico di allenatore del Pisa avendo la fiducia sia dei dirigenti sia dei giocatori*».

A Helsinki i primi «mondiali» di atletica

PARIGI — La Federazione internazionale atletica dilettanti (IAAF) ha deciso ieri di tenere ad Helsinki, nell'83, i primi campionati del mondo, fuori delle olimpiadi. La concorrente proposta di Stoccarda come sede di questi campionati, è stata respinta con 11 voti contro 6.

Quote popolari al Totocalcio

Le quote «Toto» relative al concorso numero 29 del 9 marzo 1980 sono: ai 2.471 «13» spettano un milione 159 mila 500 lire; ai 44.717 «12» spettano 64 mila lire.

Giovedì l'«Olimpica» affronta la Turchia

Ancelotti e Ugolotti in lizza per una maglia

Vicini scioglierà il suo ultimo dubbio dopo l'allenamento di mercoledì

BRESCIA — «Non conosco ancora i nomi dei nostri avversari poiché l'elenco dei 22 non è arrivato, ma comunque contro la Turchia non ci saranno molte novità. Posso solo dire che all'appuntamento non si è presentato Romano del Milan, rimasto infortunato a Firenze e che al posto di Tavola è presente Galbiati della Fiorentina I 17 giocatori domani mattina (stamani per chi legge) alle 11 si alleneranno. Cosa questa che faremo anche mercoledì sempre alla stessa ora. Subito dopo, come è mia consuetudine, annuncerò la formazione che giocherà contro i turchi».

Questo in sintesi la conferenza stampa tenuta ieri da Azelio Vicini, responsabile dell'«Olimpica» la squadra che giovedì allo stadio «Rigamonti» incontrerà la Turchia nel quadro della fase eliminatoria per i giochi olimpici di Mosca.

Per quanto riguarda i turchi abbiamo appreso che fino ad ieri la federcalcio non aveva ricevuto l'elenco dei 22 giocatori.

Tornando agli «azzurrini» si può dire che i 17 presenti all'hotel Ambasciatori godono ottime salute. Ce lo ha confermato il prof. Branzi, medico federale, e si può aggiungere che stando alle mezze frasi che Vicini si è lasciato sfuggire il dubbio riguarderebbe solo il ruolo di ala sinistra gli uomini in ballottaggio sono Ancelotti e Ugolotti.

Nel ruolo di interno destro al posto dell'infortunato Tavola giocherà il «viola» Sacchetti. Ricapitolando, nel primo tempo giocheranno: Galli, Osti, Tesser; Baresi G., Ferrario, Baresi F., Fanna Sacchetti, Altobelli, Beccalossi, Ancelotti o Ugolotti. Come ricorderemo nel primo incontro disputato ad Aidyn la nostra «olimpica» ha vinto per 2 a 0 ma avrebbe potuto assicurarsi il verdetto con un maggior vantaggio se le «punte» avessero sbagliato un po' meno occasioni Ed è appunto perché Vicini intende presentare una squadra più aggressiva che è indeciso sul ruolo di estrema sinistra fra un tornante come è Ancelotti e una punta come Ugolotti In questo incontro ogni rete in più messa a segno avrà un grande valore perché la vera partita, quella che deciderà il viaggio a Mosca gli azzurrini la disputeranno il prossimo 27 marzo a Mostar contro la Jugoslavia.

Anche a Subiaco la Tirreno-Adriatico propone una grossa volata

Nuovo successo di De Vlaeminck

Questa volta il battuto è Moser - Saronni in crescendo è terzo in classifica - In ritardo Braun

Dal nostro inviato

SUBIACO — Ancora una vittoria di Roger De Vlaeminck, l'undicesimo della stagione, per essere precisi Nelle fasi cruciali della corsa, il belga ha succhiato le ruote dei rivali e poi ha rimontato Moser sulla linea bianca di Subiaco. Questo De Vlaeminck sempre pimpante nei primi mesi di attività e principale candidato al trionfo della Milano-Sanremo, ha buone probabilità di aggiudicarsi per la settima volta la Tirreno Adriatico, però Moser conserva il primato della classifica con la responsabilità di difendere la sua posizione dopo il cedimento di Braun, del tedesco che appartiene alla stessa squadra di Francesco e che ieri ha accusato un ritardo di oltre sei minuti. Appunto ieri s'è visto un bel Moser, come vi spieghiamo nelle note di cronaca, s'è visto un Saronni in crescendo e un Baronchelli con la vena dell'attaccante, e in sostanza anche i nostri «big» cominciano a dar segnali di potenza.

La Tirreno-Adriatico è diretta da Franco Mealli che come è noto organizza anche il Giro del Lazio, il Giro dell'Umbria, il Giro di Puglia, il Trofeo Pantalica e il G.P. di Laterina, perciò si tratta di un professionista che per importanza viene subito dopo Vincenzo Torriani e fin qui niente di male, anche se il signor Mealli ha la cattiva abitudine di inchinarsi davanti a mamma TV e di trascurare il lavoro della stampa scritta.

Le tappe iniziano tardi e arrivano tardi, i telefoni scarseggiano (nonostante l'impegno di Sergio Brugnoli) e si creano problemi che con un po' di buon senso si potrebbero eliminare. Pazienza. Il lato più grave è però un altro e si tratta di una questione ripetutamente sollevata e mai ascoltata. In parole povere manca il controllo della commissione tecnica e così si giunge sulla collina di Montecassino un po' alla cieca e con le giuste proteste di Moser che dopo lo striscione dell'ultimo chilometro cerca e non trova le altre segnalazioni d'obbligo. Così l'intero tracciato della corsa dei due mari è in antitesi con la Milano-Sanremo per la sua pesantezza e in particolare per la cronometro di San Benedetto del Tronto che disputandosi a due giornate dalla classicissima di primavera rischia di danneggiare i campioni. Lo sforzo è violento, il mal di gambe può durare a lungo, e quale voti dobbiamo dare a Bianchi Fusetti, Landoni e Sardi, ai membri di una commissione tecnica che vengono meno al loro compito, al loro dovere di indagare e di correggere? Il voto dell'insufficienza e della negligenza con l'invito a rispettare il mandato, oppure di andarsene, perbacco!

La gara di ieri era cominciata col vento in poppa Appena in sella, Saronni e i suoi gregari hanno dato battaglia con una serie di sparate che frazionavano il plotone in varie parti. Anche Moser doveva inseguire e si contavano a decine gli staccati, i corridori capaci di tenere un ritmo così veloce. Poi la «bagarre» di Isola Liri dove il maggior incentivo del traguardo volante (2") veniva colto da Braun a spese di Saronni (1") e di capitan Moser. E come se ciò non bastasse ci si metteva anche il belga Godde, un tipo che supera i due metri di altezza e pesa un quintale giusto. L'iniziativa di Godde trovava parecchi collaboratori fra i quali Visentini e De Wolf, due presenze che provocavano la risposta del gruppo. Insomma, due ore di corsa a briglie sciolte.

Era un pomeriggio pieno di colori e con un bel calduccio. Nel panorama di Fiuggi si faceva citare Salvietti e più avanti ecco Saronni e Moser ai ferri corti sul Passo Sella. E' una lotta furiosa, è un duello in cui Saronni guadagna il massimo abbuono (2") e dopo Moser (1") c'è Baronchelli. Anche la vetta di Cervara premia gli audaci e qui Moser (2") rende pan per focaccia a Saronni (1"). Al trentino tocca pure un agnello vivo, simpatico ricordo dei tifosi del posto, e giù in discesa con una trentina di elementi. Tra gli altri hanno perso il treno Braun e Visentini e nella volata per il successo di Subiaco il migliore è De Vlaeminck il quale supera un Moser troppo presto allo scoperto.

Oggi la terza tappa da L'Aquila a Montegiorgio che misura 192.700 chilometri e annuncia un finale tormentato, capace di cambiare le carte in tavola.

Gino Sala

L'ordine d'arrivo

1) Roger De Vlaeminck (Studio Casa) che percorre i 168 Km. della Cassino-Subiaco in 4h25'36", media 37,951; 2) Moser (Sanson Campagnolo); 3) Gavazzi (Magniflex Olmo); 4) Kelly (Splendor); 5) De Wolf (Studio Casa); 6) Saronni; 7) Morandi; 8) Conti; 9) Criquellion; 10) Ceruti.

La classifica generale

1) Francesco Moser (Sanson Campagnolo) in 10h03'38"; 2) De Vlaeminck (Studio Casa) a 12"; 3) Saronni (GIS Gelati) a 22"; 4) Baronchelli (Bianchi Piaggio) a 26"; 5) Morandi (Hoonved Bottecchia) a 28"; 6) Segersell a 32"; 7) De Wolf a 36"; 8) Johansson a 43"; 9) Bortolotto a 49"; 10) Panizza s.t.; 11) Vandi a 51"; 12) Lualdi a 54"; 13) Criquellion a 55"; 14) Pollentier a 56"; 15) Conti a 58".

Violenza politica e tensioni sociali nell'America latina

Non diminuisce l'ondata di crimini nel Salvador

Assassinato un altro esponente della sinistra — Il DC Duarte entra nella giunta di governo civico-militare

SAN SALVADOR — Il democristiano Josè Napoleon Duarte entrerà nella giunta civico-militare di governo del Salvador, in sostituzione del suo collega di partito Hirezi Dada dimessosi nei giorni scorsi. Sembrano così superate le resistenze della destra, che si opponeva alla designazione di Duarte; quest'ultimo fu, nel 1972, candidato nelle elezioni presidenziali con l'appoggio delle forze democratiche e di sinistra e non venne eletto solo per i brogli e le manovre del regime. L'altra sera, il consiglio direttivo del partito ha deciso, dopo una vivace discussione, la sua designazione. Dati gli orientamenti di Duarte acquista rilevanza il suo ingresso nella giunta proprio nel momento in cui ci si è finalmente decisi a dare il via ad una parte almeno delle riforme su cui la stessa giunta si era impegnata nell'ottobre scorso e la cui attuazione era stata finora vanamente sollecitata dalle forze della sinistra. Le recenti decisioni relative alla nazionalizzazione delle banche e alla riforma agraria sono state ieri elogiate dall'arcivescovo del Salvador, Oscar Arnulfo Romero, il quale peraltro ha messo in guardia contro gli eccessivi ottimismi: nessuna riforma sarà efficace — ha detto il presule — finché l'esercito continuerà con le sue violenze contro i contadini.

Continuano intanto i delitti degli *«squadroni della morte»* armati dalla destra: domenica è stato trovato abbandonato all'interno di un'auto il cadavere di Juan Alberto Ramos, leader di un gruppo dell'estrema sinistra.

Elezioni calme nella Colombia

Forse oggi riprende la trattativa per gli ostaggi nell'ambasciata dominicana

BOGOTA' — Le trattative fra i guerriglieri del movimento M-19 che occupano l'ambasciata dominicana e il governo colombiano dovrebbero riprendere oggi, a quanto hanno riferito fonti diplomatiche. I negoziati erano stati sospesi sabato, e alcune dichiarazioni rilasciate dai guerriglieri facevano pensare ad un loro fallimento. La versione ufficiale è invece meno negativa; secondo il governo, infatti, i negoziati erano stati sospesi perchè domenica dovevano svolgersi in Colombia le elezioni dei consigli regionali e locali.

In effetti domenica si è votato in tutto il Paese, e le operazioni elettorali si sono svolte in un clima di calma e compostezza, che il governo ha voluto sottolineare affermando che *«il popolo colombiano ha espresso con chiarezza la sua vocazione democratica ed ha dimostrato che certi episodi in atto nel paese non incontrano il consenso popolare»*.

Dal canto suo il ministro degli interni Hernandez ha smentito che il governo intenda ricorrere alla forza

Editi a Pechino

Vanno a ruba i «Ricordi di Liu Shaoqi»

Centomila copie subito vendute - Le opere di Liu « parte del pensiero di Mao »

PECHINO — Un libro dal titolo « Ricordi del compagno Liu Shaoqi » è stato pubblicato dalla « Casa editrice della gioventù » in centomila copie, che si sono subito esaurite, secondo quanto informa la « Nuova Cina ». E' in corso una ristampa di diecimila copie. Il libro — scrive l'agenzia — « *riporta episodi della vita e delle lotte di Liu Shaoqi nonché della sua attività di marxista durante gli anni della guerra rivoluzionaria* ». Tra coloro che hanno scritto articoli per il volume vi sono: Zhang Aiping, vice capo di stato maggiore generale delle forze armate, e Zhang Ingsheng, che partecipò ai picchetti durante uno sciopero realizzato da Liu nelle miniere di Anyuan, nella provincia sud-orientale del Jiangxi, negli anni venti. Il libro contiene anche numerose illustrazioni sulla vita di Liu dal 1924 sino al settimo congresso

Continua inoltre sui giornali la pubblicazione di articoli e foto dell'ex capo dello stato. L'ultimo numero del giornale di Shanghai « Wen Hui Bao » dedica la sua ultima pagina a nove foto di Liu. E' anche annunciato che sarà rimesso in circolazione il film « Fuoco sull'altopiano », prodotto nel 1962 e duramente attaccato durante la rivoluzione culturale, che è incentrato sulla figura appunto di Liu. Viene inoltre sottolineato che i principali scritti di Liu Shaoqi sono « *parte integrante* » del pensiero di Mao Tsetung. L'affermazione è contenuta in un articolo pubblicato — rileva l'ANSA di Pechino — in prima pagina dal quotidiano « Chiarezza » e dedicato all'attuale « *lavoro ideologico-politico* » al politecnico « Qinghua » di Pechino. E' citata tra l'altro la dichiarazione di uno studente della facoltà di fisica applicata, Lin Yanzhi, secondo cui « *l'opera del compagno Liu Shaoqi intitolata "Come essere un buon comunista" è parte integrante del pensiero di Mao Tsetung* ».

Si tratta evidentemente — osserva l'ANSA — del Mao anteriore alla rivoluzione culturale, la quale ebbe in Liu Shaoqi la sua principale vittima politica.

« Come essere un buon comunista » è un saggio scritto da Liu Shaoqi nel 1939, sistematizzando una serie di conferenze tenute a quell'epoca nella base rivoluzionaria comunista di Yenan. Il saggio fu alla base di diverse « *campagne di rettifica* » condotte successivamente per insistere sulla necessità di una assoluta dedizione al partito.

Secondo « Chiarezza », un altro studente del politecnico di Pechino ha detto che « Come essere un buon comunista » è « *un importante documento marxista-leninista, cui tutti i giovani devono fare riferimento nel loro lavoro* ».

Brasile: appello ai cristiani per riforme avanzate

Il Congresso internazionale di teologia, tenutosi la settimana scorsa nell'istituto Paolo VI di S. Paulo in Brasile con la partecipazione di 180 studiosi di 42 paesi, ha rivolto al termine dei suoi lavori un appello a tutte le comunità cristiane « per una lotta comune per liberare il mondo dal peccato sociale del sistema capitalista ».

L'arcivescovo di S. Paulo, cardinale Evaristo Arns, aprendo il congresso, aveva detto che i teologi « devono tendere l'orecchio ai problemi reali e partendo dal contesto socio-politico devono cercare con molta serietà le risposte del Vangelo agli immensi problemi che, con particolare gravità, si pongono nel continente americano ».

Nel documento approvato si afferma che « la povertà non è il frutto del destino, ma è la conseguenza delle grandi ingiustizie sociali le cui cause vanno ricercate nel sistema capitalista ». *Viene, al tempo stesso, rilevato con accenti di speranza, che* « in varie parti del mondo e soprattutto in America latina, fra i poveri, siano essi cristiani o non cristiani, si registra un risveglio per scuotere il giogo dell'oppressione economica e politica. I segni di questa resurrezione sono riscontrabili nei sepolcri vuoti di migliaia di dispersi, nel sangue versato da tanti martiri nel Guatemala, nel Salvador, in Argentina, in Cile, in Paraguay, in Haiti e altrove. Essi sono visibili nelle lotte dei poveri per la terra, nella rivoluzione vittoriosa di Granada e del Nicaragua, nella resistenza silenziosa di tanti uomini e donne che nelle comunità cristiane scoprono la dimensione della politica e della carità ». *Il documento saluta* « il crescere della coscienza degli oppressi nei paesi del terzo mondo e nell'America Latina ». *Analizzando il ruolo delle comunità di base come* « luoghi di coscientizzazione » *e di una* « presa di coscienza dei problemi », *che devono trovare poi uno sbocco politico in* « movimenti politici », *i teologi affermano nel loro documento che oggi* « l'evangelizzazione non ha senso se non è legata, soprattutto nel continente latino-americano, alle lotte contro l'oppressione del popolo. Essere cristiani è ricercare la liberazione ».

Fra i teologi della liberazione di fama internazionale presenti al congresso vanno ricordati il francescano Leonard Boff (Brasile), Gustav Gutierrez (Perù), Torres (Cile) e il padre d'Escoto, che è anche ministro degli esteri del Nicaragua.

In coincidenza con il congresso teologico è stato reso noto anche un interessante documento dei vescovi brasiliani che hanno tenuto la loro assemblea a Itaici (Stato di S. Paulo) per una riflessione sui problemi sociali del paese

L'episcopato brasiliano, partendo dal principio che la terra « è un patrimonio comune », *in un paese dove oltre* « il 50% delle terre coltivabili sono concentrate nelle mani di una piccola minoranza di grandi proprietari », *propone* « la sostituzione dello sfruttamento capitalista con la proprietà familiare o comunitaria e l'attribuzione della terra a chi la lavora ».

Il documento dell'episcopato brasiliano assume un particolare significato nel momento in cui l'attuale presidente Figueiredo, con un decreto, ha creato una commissione incaricata di promuovere una riforma agraria nella regione d'Araguaya-Tocantins (Amazzonia) su un territorio di ventimila chilometri quadrati dove i conflitti tra contadini e grandi proprietari sono stati particolarmente acuti. I vescovi osservano che « il governo non può imporre le sue soluzioni senza consultare gli operai agricoli e i contadini ».

Il documento dei teologi e quello dei vescovi non hanno mancato di suscitare riserve tra i conservatori. Mons. Cabral Duarte, vescovo di Aracaju, ha definito i due documenti « marxisti ». *Di essi, però, non potrà non tener conto il Papa nel preparare il suo viaggio in Brasile.*

Alceste Santini

Fidel: gli USA puntano sulla crisi internazionale

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — Con un intervento di Fidel Castro si è concluso sabato il terzo congresso nazionale della Federazione delle donne cubane. Le assise erano state aperte mercoledì da una relazione di Wilma Espin. Il leader cubano ha colto questa occasione per intervenire sulla grave situazione internazionale e ha espresso la sua preoccupazione per il « *notevole indietreggiamento* » rispetto a quanto si era riusciti a conquistare nella lotta « *per porre fine alla corsa agli armamenti e per avanzare verso il cammino della distensione e la pace* ».

A parere di Fidel Castro, responsabili di questa grave e preoccupante situazione internazionale sono i settori più reazionari dell'imperialismo che da diversi mesi avevano incominciato ad acutizzare i problemi. « *Tutti ricordano* — ha sottolineato Castro — *lo scandalo che hanno impiantato per la presenza di personale militare sovietico a Cuba. Hanno voluto sollevare questo problema durante i lavori della sesta conferenza dei paesi non allineati. Ma il personale militare sovietico è da diciassette anni che si trova a Cuba e lo sapevano sia gli Stati Uniti sia gli altri paesi interessati al problema* ». Perché hanno fatto tanto scandalo? A parere di Fidel per una politica di ostilità verso Cuba: per giustificare provvedimenti interventisti in questa area del mondo per

Gli Stati Uniti — ha proseguito Castro — debbono rassegnarsi alla realtà di Cuba e ai cambiamenti che ci sono in tutto il mondo. « *Il nostro dovere* — ha quindi aggiunto — *è di lottare per la pace; per evitare che si continui ad aggravare la tensione internazionale; che si ritorni alla guerra fredda. Siamo coscienti di questo anche per la responsabilità che abbiamo in seno al movimento dei non allineati... Noi non seguiamo una politica deliberata di scontro con gli Stati Uniti. Anzi non ci rifiutiamo di conversare con gli USA, non ci fermiamo davanti ad uno sforzo per migliorare le nostre relazioni. Soprattutto se questo può servire a ricreare un clima di pace e di distensione nella scena internazionale* ».

n. c.

dep mondadori

Tempo di vivere i fatti.

In economia
molti sostengono
che le cose vanno di male in peggio.
Altri invece dicono
che se si recuperano valori dimenticati
tutto potrebbe andar meglio.
Ma c'è un giornale
che dice le cose come sono.
Che spiega la realtà con chiarezza.
Che va incontro al diritto di sapere.
Che parla di fatti, settimana per settimana.

Panorama
I fatti. Costi quel che costi.

Improvvisa svolta nella vicenda degli ostaggi

Khomeini detta nuove condizioni

La posizione dell'imam appare in contrasto con le decisioni del Consiglio della Rivoluzione, che rinuncia a prendere in custodia i sequestrati - La Commissione dell'ONU lascerebbe l'Iran

TEHERAN — Nuovo colpo di scena dagli sviluppi imprevedibili per la vicenda degli ostaggi nell'ambasciata americana a Teheran. L'ayatollah Khomeini ha rilasciato una dichiarazione in cui afferma che *« la Commissione delle Nazioni Unite potrà parlare con quegli ostaggi che sono coinvolti in crimini contro l'Iran. Ma non con tutti, a meno che non faccia, qui a Teheran, una relazione sulla sua indagine »*.

La dichiarazione appare in netto contrasto con la decisione del Consiglio della rivoluzione che aveva intimato agli studenti dell'ambasciata di permettere alla Commissione internazionale di incontrarsi con tutti gli ostaggi oppure di mettere questi ultimi sotto la custodia del governo.

Ieri sera, il Consiglio della rivoluzione ha del resto rinunciato — dopo l'improvvisa presa di posizione di Khomeini — ad assumere la custodia degli ostaggi.

Secondo alcune voci — non confermate — la Commissione internazionale dell'ONU si accingerebbe, a questo punto, a lasciare l'Iran.

Gli ultimi sviluppi fanno seguito ad una serie di incontri e riunioni che, in rapida successione, si sono svolti nelle ultime 48 ore. Ieri mattina i membri del Consiglio della rivoluzione si erano riuniti, ad eccezione del presidente della repubblica Bani Sadr, con Khomeini. Successivamente il ministro degli esteri Gotbzadeh e il portavoce del Consiglio Hassan Habibi sono andati all'hotel Hilton per incontrare la Commissione internazionale. Quest'ultima aveva poi avuto un abboccamento con Bani Sadr.

In precedenza gli studenti che occupano l'ambasciata avevano ribadito, in una dichiarazione dal tono conciliante ma sostanzialmente dura, le loro condizioni: preavviso di otto ore per la consegna degli ostaggi e sostituzione di Gotbzadeh come rappresentante del Consiglio rivoluzionario incaricato di presiedere alla consegna degli ostaggi. Poi, nella tarda mattinata di ieri, l'improvvisa dichiarazione di Khomeini.

Khomeini ha anche sottolineato, nella sua dichiarazione, che *« gli studenti dovranno consegnare le copie di tutti i documenti riguardanti l'interrento americano e lo scià traditore alla Commissione internazionale »*. Una tale sottolineatura accoglie implicitamente la tesi degli studenti secondo cui la Commissione può sì incontrare gli ostaggi, ma per *« interrogarli »* nell'ambito dell'inchiesta e non per *« scopi umanitari »*. Condizione già respinta dalla stessa Commissione internazionale. Inoltre la dichiarazione di Khomeini sembra implicare che, a giudizio dell'imam, la Commissione non ha ancora concluso il suo lavoro (dovendo appunto ancora ricevere i documenti che si trovano nell'ambasciata).

La Commissione ha invece già affermato di aver concluso l'inchiesta ed ha detto di essere vincolata dal mandato affidatole da Waldheim (a suo tempo concordato con lo stesso Gotbzadeh) che le prescrive di parlare con ciascuno degli ostaggi. Né va dimenticato che il governo americano aveva dichiarato che *« in nessuna circostanza gli ostaggi dovevano essere sottoposti a interrogatorio »*.

La situazione sembra dunque essere giunta in un vicolo cieco anche se Gotbzadeh, in un'intervista alla rete televisiva americana « ABC », ha parlato di *« sviluppi positivi »*. Gotbzadeh ha preso atto delle parole di Khomeini esprimendo speranza che la Commissione rimanga a Teheran ancora qualche giorno

TEHERAN — Sostenitori degli studenti islamici sfilano davanti all'ambasciata americana, manifestando contro la consegna degli ostaggi al governo

L'Europa e la pace in Medio Oriente

Giscard fa tappa in Arabia Saudita Arafat: e adesso riconoscere l'OLP

Il leader palestinese sollecita la attiva partecipazione alla ricerca di una pace giusta - Ruffini sceglie la prudenza

BEIRUT — Mentre il presidente francese Giscard d'Estaing era a Riad per una ultima e parzialmente imprevista tappa del suo viaggio mediorientale (l'Arabia saudita non era nel programma ufficiale, ma subito dopo la partenza da Parigi si era accennato alla possibilità di una « rapida sosta » in quella capitale), il leader palestinese Arafat, in una intervista alla TV francese, ha lanciato da Beirut un appello allo stesso Giscard e, più in generale, all'Europa a svolgere un ruolo determinante nel processo per una pace *« giusta e durevole »* nel Medio Oriente.

Arafat — come già aveva fatto nella precedente intervista a *Le Monde* — ha definito *« un atto coraggioso »* le dichiarazioni di Giscard nel Kuwait e ad Amman: *« ma la tappa successiva »* — ha aggiunto subito dopo il leader palestinese — *dovrebbe essere il riconoscimento ufficiale dell'OLP da parte della Francia ». « E' la prima volta »* — ha detto ancora Arafat parlando di Giscard — *che un Paese occidentale importante parla specificamente dell'OLP e della necessità di una partecipazione dei palestinesi ad ogni formula che riguardi l'avvenire del Medio Oriente »*. In questa prospettiva, Arafat ha lanciato, come si è detto un appello all'Europa *« affinché partecipi alla ricerca di una soluzione giusta e durevole »*, partendo dai *« mutamenti notevoli »* che sono negli ultimi tempi intervenuti nell'atteggiamento europeo. Arafat ha infine espresso la speranza di essere presto invitato a Parigi da Giscard.

Va detto che, secondo il quotidiano *Al Watan* del Kuwait, che cita *« fonti responsabili »* del suo governo, Giscard avrebbe già deciso di invitare Arafat a Parigi e lo annuncerebbe dopo il suo rientro in patria.

E' invece ormai chiaro che niente del genere c'è da attendersi, per ora, dall'Italia come presidente della Comunità europea: se c'era qualche speranza, o qualche illusione, Ruffini l'ha dissipata ieri, affermando che la Comunità *« deve dare prova di prudenza »* e che cioè *« prima di fare qualsiasi cosa conviene attendere la scadenza del 26 maggio relativa all'autonomia »*. Il 26 maggio è la data conclusiva dei negoziati israelo-egizio-americani per la cosiddetta *« autonomia palestinese »*: scadenza che nell'intervista sopra citata Arafat ha definito *« un'immensa beffa »*.

Dichiarazione del premier Zia

Sono in corso contatti tra Pakistan e URSS

Islamabad desidera una totale sicurezza e riafferma il suo non-allineamento

ISLAMABAD — Dopo aver rifiutato l'offerta americana di armi per 400 milioni di dollari, il Pakistan ha riconfermato ieri la sua posizione di paese non-allineato. Una dichiarazione in tal senso è stata fatta dall'attuale premier, il generale Zia, che ha altresì affermato che il Pakistan desidera assicurarsi una *« totale sicurezza »* soprattutto dopo l'intervento sovietico in Afghanistan. Ed è in questo contesto — ha ricordato Zia — che il paese intende mantenere aperte tutte le sue opzioni per quanto riguarda le sue relazioni con l'Unione Sovietica.

Il premier pakistano ha inoltre dichiarato che il suo paese intende avere una serie di contatti con gli Stati Uniti. Li ha già avuti con Mosca e sta cercando di migliorare le proprie relazioni con l'India. A proposito dei contatti già avuti con l'URSS, il generale Zia non ha precisato la loro natura: ma nella capitale del Pakistan circolano voci su una possibile visita di una delegazione sovietica a Islamabad.

Intanto a Kabul il governo afghano ha riaffermato che non chiederà all'URSS di ritirare le sue unità militari « finché non cesseranno le provocazioni al confine afghano-pakistano ». Inoltre, in un articolo pubblicato ieri sul « Rude Pravo » di Praga, la signora Ratebzad, ministro afghano e membro dell'ufficio politico del Partito popolare democratico, ha rinnovato le accuse di Kabul verso le ingerenze degli Stati Uniti, della Cina e dell'Egitto.

Nelle prime elezioni regionali indebolita la rappresentanza politica del terrorismo

Paese Basco: vincono i nazionalisti moderati

BILBAO — Le elezioni di domenica scorsa per il primo parlamento regionale basco si sono concluse con la vittoria del Partito Nazionalista Basco, una forza nazionalista moderata, con un ridimensionamento dell'Unione Popolare, espressione politica dei terroristi dell'ETA, e con la sconfitta del partito del Centro Democratico del premier Adolfo Suarez. Sui 60 seggi disponibili, 25 sono stati conquistati dal Partito Nazionalista Basco, 11 dall'Unione Popolare e 6 dal Partito di Centro. Mantengono le loro posizioni i socialisti (6 seggi) e i comunisti (1 seggio). Sei seggi conquista l'altro partito basco di sinistra, l'*Auskadio Eskerra* che si colloca su posizioni più moderate dell'Unione Popolare. Due seggi infine ha ottenuto l'Alianza Popular di destra.

La prima costatazione che si ricava dai risultati della consultazione, è la affermazione dei partiti nazionalisti, ma al tempo stesso la sconfitta dell'ala violenta del movimento basco, rappresentata dall'Unione Popolare, che rifiuta l'autonomia in nome dell'indipendenza del Paese Basco. In coerenza con questo rifiuto, l'Unione Popolare ha dichiarato che non parteciperà per ora ai lavori del nuovo parlamento regionale: il che significa che il numero dei deputati effettivamente presenti nell'assemblea scenderà da 60 a 49, e il Partito Nazionalista Basco avrà la maggioranza sufficiente per governare da solo, o in alleanza con l'Unione di Centro, con i socialisti o con l'*Auskadio Eskerra*.

Il programma del partito di maggioranza relativa è, sul piano politico, la difesa e l'approfondimento dell'autonomia basca. Su questo terreno, il leader del Partito, Carlos Garaicoechea, ha dichiarato che « non esistono piani di negoziati con l'ETA », ma che « ogni sforzo di comunicazione è utile ».

L'altro dato emergente dalle elezioni regionali basche, è la sconfitta del partito di Adolfo Suarez. Dopo le difficoltà incontrate dal partito di Centro nel referendum, sull'autonomia andalusa, il risultato del Paese Basco mette di nuovo in crisi la politica regionalista del governo, a poco più di una settimana dalla importante consultazione dalla quale il 20 marzo uscirà il nuovo Parlamento Catalano. In queste condizioni sarà più difficile realizzare il progetto del primo ministro di far entrare nel governo centrale rappresentanti dei movimenti nazionalisti moderati baschi e catalani, e di formare governi regionali di coalizione con questi movimenti.

Ultimo ma non secondario aspetto dei risultati di domenica, l'alta percentuale delle astensioni, pari al 40 per cento dell'elettorato. Il fenomeno viene attribuito ad una certa stanchezza per le ripetute consultazioni, che si sono succedute dopo decenni di dittatura. Ma è chiaro che esso manifesta anche un certo distacco dei cittadini dalle istituzioni democratiche: distacco che non faciliterà l'opera del nuovo governo regionale per isolare il terrorismo dell'ETA, e per la ripresa economica del paese, che, pur restando una delle regioni più avanzate della Spagna, soffre delle conseguenze della recessione.

Si riscaldano le presidenziali negli USA

Oggi primarie in tre Stati-chiave mentre Connally getta la spugna

Nostro servizio

WASHINGTON — *La corsa alla presidenza degli Stati Uniti si è spostata a sud con le primarie tenutesi sabato nella Carolina del sud e con quelle di Florida, Georgia ed Alabama che si terranno oggi. Con il mutamento del terreno di questa lunga stagione delle primarie, iniziate tra i campi di grano dell'Iowa, passate poi alle nevi del New Hampshire, del Massachusetts, del Maine e del Vermont e ora al clima più mite del vecchio sud, cambiano anche le prospettive dei candidati.*

La lotta tra Carter e Kennedy, che aveva dominato la fase iniziale della campagna, è passata in secondo piano. Il senatore del Massachusetts, dopo essere stato battuto in tutte le votazioni tranne quella della settimana scorsa nel suo Stato, ha di fatto « concesso » il sud conservatore al presidente e punta tutte le sue risorse, ormai gravemente ridotte, sulle primarie dell'Illinois che si terranno il 18 marzo.

In queste prime votazioni del sud, quindi, l'attenzione si concentra sul partito repubblicano e sul continuo mutamento dei rapporti di forza che si verifica al suo interno. Mentre George Bush, ex capo della CIA, era in testa nella fase iniziale, oggi, dopo le primarie del New Hampshire, Ronald Reagan ha preso il primo posto. L'unico suo avversario importante è stato John Anderson, il rappresentante quasi sconosciuto dell'Illinois che ha cominciato, con le primarie del Massachusetts la settimana scorsa ad attrarre voti grazie non tanto alla chiarezza dei suoi discorsi quanto al lo squallore di quelli degli altri candidati repubblicani.

Col concretizzarsi del vantaggio del 69enne Reagan il campo dei candidati repubblicani si è ristretto. Il senatore Howard Baker si è ritirato ufficialmente e il senatore Robert Dole ha preannunciato il suo ritiro in seguito alle primarie del Massachusetts mercoledì scorso. L'altro ieri è stata la volta di John Connally, ex governatore del Texas appoggiato per 14 mesi dal mondo industriale, il quale si era presentato come l'unico candidato dell'ala conservatrice del partito capace di sconfiggere Reagan. Avendo ottenuto pochi voti nelle primarie precedenti, Connally aveva puntato tutto su quelle della Carolina del sud. Ma con i risultati della votazione di sabato, che hanno dato il 54 per cento dei voti a Reagan e solo il 30 per cento a lui, il texano ha subito dichiarato il suo ritiro dalla campagna.

George Bush, il quale ha ottenuto il 15 per cento dei voti nella Carolina del sud, continua a sostenere che si tratta ancora di « una corsa a due uomini », tra lui, si intende, e Reagan. Ma con questa affermazione Bush sta solo tentando di esorcizzare l'elemento più clamoroso di questa fase della campagna, la possibilità che l'ex presidente Gerald Ford si inserisca nei prossimi giorni. Dopo mesi di silenzio, Ford ha dichiarato che Reagan è troppo conservatore per poter vincere a novembre e che prenderebbe in considerazione un'eventuale richiesta da parte del partito di presentarsi in alternativa. Henry Kissinger, che raggiunse il culmine della sua carriera proprio nell'ultima amministrazione Ford, ha lanciato un appello pubblico perché quest'ultimo si presenti. Se Ford vuole ottenere un numero sufficiente di delegati, dovrà decidere nei prossimi giorni, probabilmente prima della votazione martedì prossimo nell'Illinois. Nel caso egli decidesse di sfidare Reagan, le elezioni generali di novembre potrebbero ridursi ad una ripetizione della lotta Carter-Ford del 1976. Con la differenza, però, che sarà ora più difficile per Carter puntare sulla « incompetenza » del suo avversario come aveva fatto durante la campagna precedente.

Mary Onori

Bombe nel centro di Roma

(Dalla prima pagina)

dentro è ancora accesa.

In pochi secondi è l'inferno. Il boato è fortissimo, amplificato dai portici. La fiammata arriva alla piazza, tutti fuggono, molti gridano, qualche straniero che stava nei bar fugge travolgendo tavolini e sedie. Poi, in un silenzio quasi irreale, le urla dei feriti. Sono due, tre buttati a terra tra i vetri e i calcinacci accanto alla saracinesca divelta delle linee aeree turche. La gente che era indietreggiata si ferma, comincia lentamente ad avvicinarsi, qualcuno sale le scale, si avvicina per soccorrere chi è a terra coperto di sangue. Due sono gravissimi. Passano i secondi, il traffico è come paralizzato e tutti aspettano di sentire le sirene della polizia, delle ambulanze: la questura è a via Genova, a trecento metri da qui.

I soccorritori sono diventati una decina, tra loro un vigile urbano motociclista col casco bianco in testa, cerca di tenere la gente lontano, cerca di chiamare aiuto. In piazza cominciano le grida: assassini, che avete fatto! Poi la seconda esplosione, ancora più forte della prima, in mezzo alla gente che fa capannello intorno ai feriti. Un uomo cade giù dalla piccola scalinata che fa da accesso ai portici, chi può si butta per terra. Stavolta fuggono tutti gridando, in preda al terrore. Dal groviglio della gente a terra qualcuno si alza sporco di sangue, con la faccia e le mani ferite e corre via urlando.

Adesso ululano le sirene, a decine. La piazza è chiusa, con gli autobus imbottigliati e pieni di gente che vuole scendere, si vuole allontanare. Qualcuno che non ha capito grida ai poliziotti delle volanti che arrivano coi mitra in mano: « è una bomba alla metropolitana ». Poi ancora sirene, quelle dei vigili che arrivano con le ambulanze. Il primo ad essere caricato sta malissimo, è ferito in tutto il corpo, ma è ancora vivo. Morirà pochi minuti più tardi al Policlinico. Si chiamava Dante Sena. Nato 64 anni fa a New York, era un docente universitario giunto due anni fa dall'Argentina a Venezia, dove risiedeva. I medici non hanno fatto in tempo neppure a portarlo in sala operatoria. L'altra vittima, Domenico Porcello di 67 anni, morirà verso le 24 dopo un lungo intervento chirurgico alla nuca.

Poi le ambulanze si portano via gli altri, uno è grave. Le lettighe si allontanano fendendo la folla che fa muro trattenuta dai cordoni della polizia e dei carabinieri. Sono passati cinque minuti dalla seconda esplosione ma la polizia non si fida: fa allontanare tutti, la proprietaria di un negozio di guanti che sta proprio lì mette la testa fuori dalle sue vetrine andate in pezzi e un vigile del fuoco col megafono gli strilla: « Se ne vada via, se ne vada, è pericoloso ». Anche gli impiegati degli uffici che si affacciano sulla piazza stanno alla finestra e vengono ricacciati.

Il panico esplode a intermittenza ogni volta che all'Esedra entrano a tutta velocità i gruppi di Alfette blu o i grossi camion dei pompieri. Passano altri cinque minuti e c'è la prima « ispezione » in cerca di nuove bombe ma non ce ne sono. La zona è paralizzata, a tutte le volanti arriva l'ordine: « cercate una Vespa verde targata Roma 38... in sella ci sono due giovani, sono stati visti scappare ». Ma degli attentatori non c'è traccia, scomparsi nel traffico impazzito. Solo dopo quasi un'ora la telefonata: siamo stati noi, siamo « l'esercito segreto armeno ».

L'anonimo telefonista parla inglese e la chiamata giunge alla France Presse. Il messaggio parla di distruzione dell'ufficio turistico turco e delle linee aree e dice che l'attentato è « un avvertimento al fascismo turco e all'imperialismo italiano ». Non fa parola del passante ucciso e degli altri feriti, non dice nulla delle due bombe messe per seminare morte tra gente inerme, passanti, e tra i soccorritori con una tecnica orribile e vigliacca.

I feriti sono tutti al Policlinico. Per molto tempo è stato anche difficile contarli, con le ambulanze che facevano la spola tra il pronto soccorso e piazza Esedra. Più tardi si è saputo che i ricoverati sono 14, compreso il più grave, Domenico Porcello, l'uomo che è deceduto al Policlinico prima di mezzanotte. Porcello era nato a Resina (Napoli) ma abitava a Roma in via Donaggio. Altri feriti sono Salvatore Falconi, di 69 anni, che ne avrà per 30 giorni, Massimo Pini, di 19, Mariano Andreu, Silvio Pacciotti di 21 anni, Fausto Pisani, di 20 anni, Bruno Maraschini di 43 anni. Di altri due, Giovanni Gamboni e Mattia Civale, si sa solo che sono stati sottoposti ad un intervento chirurgico.

Nessuna preoccupazione invece per gli altri. Tre — tutti e tre agenti che erano all'Esedra in servizio di ordine pubblico e che stavano soccorrendo i feriti — sono in ospedale in stato di shok. Si chiamano Stefano Migliorelli, Antonio Stella e Mario Palmieri. Un loro collega è stato ferito ad una mano dalle schegge, ne avrà per pochi giorni. Lesioni lievi anche per tre studentesse di sedici anni: la loro scuola si affaccia proprio sulla piazza ed erano uscite un'ora prima perché mancava un professore. I loro nomi: Simona Leti, Angela Carletti, Tiziana Boglione. In serata gli uomini della Digos hanno accompagnato in questura circa venticinque armeni residenti a Roma. Gli agenti stanno vagliando singolarmente le loro posizioni con particolare riferimento al momento dell'attentato.

Calcio-scommesse: sfilano gli indiziati

(Dalla prima pagina)

fiorentino Gino Menicucci che nella stanza del PM Roselli è rimasto solo 5 minuti. Il tempo per comunicargli, appunto, che si indagherà su di lui per il reato di « truffa aggravata ». Per tutta risposta Menicucci e il suo legale, avvocato Luigi Di Maio, hanno presentato una querela contro l'avvocato del Pescara Del Lago che tuonò contro l'arbitro in un'intervista parlando esplicitamente del suo « tariffario » domenicale, e un'altra contro il quotidiano che riportò le accuse.

All'interrogatorio l'altro sostituto, il dottor Monsurrò, non c'era. Per paradosso della sorte era già in aula a fare da PM per un furto subito dalla Lazio otto anni fa in occasione di una partita di calcio con la Ternana.

Menicucci comunque ha subito chiesto alla federazione calcio di essere esonerato dalla direzione di gare fino a quando le indagini non si saranno concluse. E la federazione ha subito accolto la richiesta. Ad essere ascoltato poi da Roselli è stato il redattore di « Repubblica », Oliviero Beha, il cronista che raccolse le rivelazioni del giocatore Maurizio Montesi. Il giornale pubblicò dopo anche il testo della registrazione della telefonata con cui l'interno laziale pregava di stendere un velo di silenzio sul tentativo di corruzione. Nel pomeriggio inoltrato Roselli e Monsurrò hanno messo sotto torchio invece Alvaro Trinca a Regina Coeli.

L'interrogatorio è durato oltre sei ore. I giudici assieme ai difensori, avv. D'Ovidio e Lorenzani, hanno varcato il portone di via della Lungara poco dopo le 17 e non ne sono riemersi che alle 23 precise. Come mai tutto questo tempo? I due PM, è chiaro, hanno cercato in ogni modo di ricomporre il mosaico della vicenda, insistendo sulla « confessione » dell'arrestato. Sembra che Roselli e Monsurrò abbiano contestato tra l'altro al commerciante alcuni assegni girati da questi ad un noto giocatore (si dice Gordano) coinvolto nella questione.

All'uscita dal carcere i legali sono stati molto evasivi. Hanno solo dichiarato che « si riserveranno di chiedere la libertà provvisoria per il loro assistito ». Ma dall'ampiezza del colloquio, dagli elementi raccolti dai giudici e anche da voci non prive di credibilità parrebbe che il « grande accusatore » abbia confermato il contenuto dell'esposto. Un parziale elemento di conferma di questa tesi è rappresentato dal fatto che ad aspettare l'uscita dei due legali dal carcere romano c'era anche, oltre ad uno stuolo di cronisti, l'avv. Goffredo Giorgi che fino a tre giorni fa divendeva sia Trinca che Cruciani. Ieri mattina a Palazzo di Giustizia era corsa voce infatti che Giorgi avrebbe potuto riassumere la difesa, entrando nel collegio, solo se si fosse verificata la « conditio sine qua non » di una conferma della denuncia.

E la sensazione è proprio quella che la Procura avendo in mano molti elementi abbia potuto far capitolare una possibile ipotesi di ritrattazione.

In giro si racconta che il padre di Cruciani avesse un archivio completo di registrazioni comprovanti l'illecito, mostrato a De Biase che ne avrebbe parlato al procuratore capo aggiunto Bracci in un incontro segreto avvenuto venerdì scorso. I due torneranno a vedersi domani per una sorta di summit. Tra le « prove » figurerebbe una telefonata che tenderebbe a coinvolgere la direzione di una società del nord e il numero telefonico « segreto » del calciatore Magherini.

Come se non bastasse un quotidiano sportivo stamane pubblicherà un resoconto stenografico di quella telefonata. Né ha trovto smentita la voce che la « mala » si sia mossa con forza per arrivare a comprare silenzio e fuga del fruttarolo.

Aeroporti

(Dalla prima pagina)

care che i nemici sono in mezzo al popolo e che quindi bisogna colpire non il governo ma la sinistra e i sindacati, e soprattutto che per risolvere i problemi del paese non c'è bisogno di riforme ma di restaurazione. Insomma, non si fa nulla perché — si pensa — per uscire fuori dallo stagno c'è sempre tempo, non essendo poi un gran male se l'acqua arriva alla gola di questo paese e lo sommerge: in queste acque la gente annaspa e soffre ma una classe dirigente allo sbando galleggia come un pesce.

Le crisi nel buio non piacciono a nessuno, purché si sappia e si dica che questo è già il buio, il non governo. Bisogna spezzare questa spirale infernale, contrastare questo estenuante gioco al rallentamento nella soluzione dei problemi del paese. Perché anche questo è un modo per scrivere un preambolo che prepara drammatiche lacerazioni nella vita civile e nella convivenza democratica.

All'Ispettorato assistenza al volo scambio di consegne

ROMA — Il gen. Lamberto Bartolucci ha passato le consegne di ispettore dell'Itav (Ispettorato telecomunicazioni ed assistenza al volo) dell'Aeronautica militare al generale Cesare Fazzino, finora vice-ispettore, che gli è subentrato nell'incarico. Bartolucci assumerà la carica di capo di Stato Maggiore della Aeronautica ed è anche commissario per l'assistenza al volo civile del ministero dei Trasporti.

Il gen. Bartolucci ha tra l'altro annunciato che il piano radar è finalmente avviato e consentirà nei prossimi due anni di garantire la completa copertura radar del territorio nazionale ».

C'era un piano per salvare i Caltagirone

(Dalla prima pagina)

di molto simile sarebbe stato scoperto anche attorno al caso di Nino Rovelli, il presidente della SIR, divoratore anch'egli di miliardi di vari istituti di credito pubblico, tuttora ricercato per la vicenda dei « fondi bianchi » dell'Italcasse.

Ieri sono stati interrogati nel carcere di Regina Coeli i banchieri Giuseppe Trapani, Lorenzo Cavini e Vitaliano Pedruzzi, e l'imprenditore Vittorio Verihi. A partire da domani il giudice Alibrandi, assieme ad uno dei cinque sostituti procuratori che lo affiancano nell'inchiesta, comincerà a sentire gli imputati detenuti nelle carceri di altre città: Firenze, Torino, Milano e Padova.

Sarebbe imminente, intanto, la concessione della libertà provvisoria, per motivi di salute, a Corradino Garofoli, 74 anni, vicepresidente della Cassa di Risparmio di Roma. Il magistrato avrebbe già disposto una visita medico legale. Analoga procedura sarebbe in corso per Giordano Dell'Amore, 78 anni, ex presidente della CARIPLO (l'associazione delle Casse di Risparmio lombarde), detenuto a Milano.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Oggi Morlino risponderà alle interrogazioni

ROMA — Oggi il ministro di Grazia e Giustizia Tommaso Morlino risponderà in Senato alle interrogazioni presentate da comunisti, Sinistra Indipendente, socialisti e repubblicani, sull'affare Caltagirone.

Una delle tre interrogazioni del gruppo comunista risale addirittura ai primi di ottobre dello scorso anno, ed in sostanza chiedeva ai ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia cosa il governo intendesse fare per impedire la fuga all'estero dei fratelli Caltagirone dopo la revoca del sequestro dei passaporti ordinata dal giudice Alibrandi.

Editori Riuniti

Viktor Šklovskij
Testimone di un'epoca
Conversazioni con Serena Vitale
« Interventi », pp. 168, Lire 3 500
La rivoluzione d'ottobre, Stalin, Majakovskij, Gorkij, Ejzenštein nel racconto di uno dei massimi interpreti della letteratura mondiale.

Adam Schaff
L'alienazione come fenomeno sociale
Prefazione di Augusto Ponzio, traduzione di Giuseppe Mininni
« Nuova biblioteca di cultura », pp 424, L. 9 500
L'alienazione nelle società del « socialismo realizzato »: un'analisi sostenuta da una puntuale rivalutazione dei testi marxisti e da ampi riferimenti alle discussioni in corso nei paesi dell'Europa orientale.

George Rudé
Robespierre
Traduzione di Maria Luciani Diemoz
« Biblioteca di storia », pp. 246, L. 6.200
Il ritratto di un democratico rivoluzionario, una biografia politica non convenzionale, ricca di connessioni e di riferimenti attuali.

Jorge Amado
Gabriella garofano e cannella
Introduzione di Dario Puccini, traduzione di Giovanni Passeri
« I David », pp. 552, L. 7.500
La prima, forse la più trascinante e felice delle figure femminili del grande scrittore brasiliano. Il romanzo di un amore, negli « anni ruggenti » che hanno mutato il volto di un intero paese.

H. Magdoff, P. M. Sweezy
La fine della prosperità in America
Traduzione di Luigi Marcolungo
« Economia e società », pp. 200, L. 4 000
Un quadro particolareggiato dello stato dell'economia americana negli anni '70.

Gérard Bleandonu
Dizionario di psichiatria sociale
Traduzione di Maria Jatosti
« Dizionari », pp. 292, Lire 6.000
Duecento termini di « psichiatria sociale »: un testo che, nella sua sinteticità, costituisce una mappa ordinata dell'« antipsichiatria » europea e americana.

Karl Marx, Friedrich Engels
Sul Risorgimento italiano
A cura di Ernesto Ragionieri
« Biblioteca del pensiero moderno », pp. 480, L. 9.000
I caratteri e la genesi della « questione italiana » negli scritti di Marx ed Engels sulla politica internazionale.

William Morris
Come potremmo vivere
Introduzione di Lia Formigari, traduzione di M. Luisa Cipriani
« Le idee », pp. 272, L. 4 200
Una delle voci più alte del socialismo utopistico. Dalla critica della società industriale all'idea di una nuova quotidianità.

A. R. Lurija
Corso di psicologia generale
Prefazione di Luciano Mecacci
« Nuova biblioteca di cultura », pp. 394, L. 9.500
Una introduzione generale ai problemi della psicologia in cui oltre che del concetto di psicologia e dei rapporti tra psicologia e altre scienze vengono trattati i processi cognitivi. Il testo è completato da una bibliografia in lingua italiana.

Incredibile conferenza stampa del presidente della giunta calabrese

Imbarazzata difesa di Ferrara: il ministro è un incompetente

Sotto accusa l'incapacità di spesa del governo regionale — Andreatta lo aveva portato ad esempio negativo — Cosa ha significato l'accumulo dei residui passivi

CATANZARO — La Calabria continua a collezionare primati negativi. Anche per quanto riguarda i residui passivi, cioè i fondi stanziati e non spesi poi materialmente, si sta battendo ogni record. Si sono superati i mille miliardi e nella graduatoria nazionale si è attualmente ai primi posti. I miliardi si sono accumulati negli ultimi anni e giacciono presso le tesorerie regionali e nazionali. A ogni somma corrispondono opere previste, finanziate e non realizzate, trasformazioni importanti, urgenti, stante l'estrema gravità della situazione calabrese. Perfino lo stesso governo nazionale — non certo un «esempio» di meridionalismo — è preoccupato della crescita patologica dei residui passivi della Calabria e addirittura il ministro Andreatta ne ha fatto un caso indicativo di incapacità di programmazione e di spesa.

A livello locale si cerca di correre ai ripari, di trovare i cavilli giusti per sfuggire alle proprie responsabilità proprio alla vigilia di un dibattito del Consiglio regionale che ha all'ordine del giorno la mozione comunista di sfiducia alla Giunta regionale di centro-sinistra. Un esempio di questi tentativi di strenua difesa d'ufficio lo si è avuto ieri a Catanzaro nel Palazzo della Giunta alla conferenza stampa del presidente Ferrara. Se ne sono sentite di tutti i colori. Ferrara ha negato le colpe della Giunta regionale per l'eccezionale crescita dei residui passivi e, a proposito delle critiche del ministro Andreatta, ha detto che «l'ineffabile ministro non è evidentemente molto addentro alle questioni di finanza pubblica».

Secondo Ferrara l'accumulo di residui passivi in Calabria sarebbe pari a quello delle altre regioni italiane e, anzi, questi migliaia di miliardi è bene che restino «congelate» per non aggravare le spinte inflattive. Quindi tutto sarebbe a posto per quanto riguarda la Giunta regionale e, sempre secondo Ferrara, se responsabilità ci sono (per i mille miliardi non spesi) queste vanno individuate addirittura negli «intralci» costituiti dalla presenza dei comunisti nel Consiglio e nelle Commissioni che con il loro operato appesantirebbero l'attività dell'esecutivo.

Il solito ritornello insomma per chiudere gli occhi di fronte al deterioramento della situazione politica calabrese paralizzata dalle decisioni ormai palesi della maggioranza di centrosinistra e dalle incapacità della Giunta regionale. Eppure proprio le cifre impressionanti dei residui passivi sono la documentazione puntuale delle inefficienze dell'esecutivo regionale.

L'elenco dei mille miliardi non spesi sono l'atto di accusa più grave: a ogni «voce» di questo elenco corrispondono impegni disattesi, problemi gravissimi lasciati irrisolti proprio al momento dell'esecuzione. Quando si trattava oramai solo di «spendere» i fondi stanziati di programmare gli interventi esecutivi sulla base di progetti approvati in linea di massima. Così, tanto per fare solo qualche esempio, fra i residui passivi ci sono i 223 asili-nido previsti e finanziati per la Calabria, un problema scottante per migliaia di famiglie che si trascina da svariati anni, e ci sono anche i fondi per le attrezzature dei soli otto asili realizzati che perciò non possono ancora essere aperti.

Ma dietro le aride cifre c'è anche il dramma delle popolazioni colpite dall'alluvione nel 1972 e nel 1973 che ancora, dopo otto anni di speranze e di lotte, sono senza una casa. Intere zone della provincia di Reggio, delle Serre catanzaresi e dell'alto Jonio coseniltno, attendono la ricostruzione degli abitati distrutti come testimoniava ieri la presenza di una folta delegazione di amministratori di questi comuni nello stesso palazzo della Giunta mentre Ferrara teneva la conferenza stampa.

Così, mentre il presidente si affannava, a colpi di cifre, a confutare le accuse di inefficienza della sua Giunta, a pochi metri di distanza c'era la negazione concreta di ogni suo sforzo oratorio. Domani, in Consiglio regionale, il dibattito sulla mozione di sfiducia alla Giunta presentata dal gruppo comunista, affronterà il nodo di fondo a cui si deve ricondurre la questione scandalosa dei residui passivi: «La» caparbia resistenza a compiere scelte adeguate e a programmare, le mancate riforme degli strumenti di intervento e per l'avvio del processo di delega agli enti locali, l'elefantiasi degli apparati e la complessità delle procedure — come ha detto in una dichiarazione il compagno Fittante, capogruppo comunista al Consiglio regionale — il tutto finalizzato al mantenimento del sistema di potere cleintelare del centro-sinistra».

«Il permanere di tale situazione aggrava la condizione della Calabria — ha detto inoltre Fittante — e dà un colpo alla stessa credibilità della istituzione regionale».

Gianfranco Manfredi

Un punto di partenza

Dalla nostra redazione

CATANZARO — *L'8 marzo delle giovanissime, delle studentesse, di una nuova generazione di donne: in Calabria sabato scorso c'è stato come un fulmine a ciel sereno. Mai viste tante ragazze, 14, 15, 16 anni, quarto ginnasio, massimo primo liceo, alle manifestazioni di Cosenza, Crotone, Reggio, Catanzaro. A Cosenza — dove l'incontro era stato organizzato dal collettivo studentesse — forse duemila donne hanno sfilato per l'intera mattinata.*

Che significa tutto ciò? In molti se lo sono chiesto sabato scorso, pur se è estremamente difficile leggere fino in fondo ansie, aspettative, volontà di lotta di una generazione di ragazze che per la prima volta scende nelle strade per la sua liberazione. C'è innanzi tutto un dato in negativo che va sfatato ed è quello sullo pseudo riflusso che caratterizza il movimento delle donne. Tutte sono tornate a casa, si dice, non c'è più spazio né voglia di lottare. Non è così: la forza dei fatti, l'oggettività delle situazioni, l'analisi serena della realtà inducono, semmai, a tutt'altre riflessioni.

In Calabria il movimento delle donne è ben saldo, in piedi e, anzi, rispetto alle manifestazioni degli anni passati — che pure si sono ripetute con grande successo sabato scorso — l'8 marzo 1980 ha visto nuovi soggetti nelle piazze e nelle strade.

A Catanzaro il sindaco e il prefetto si sono visti recapitare una pergamena di demerito per la loro non attività nei settori dei servizi sociali e in quello della pornografia cinematografica che ha fatto ormai del capoluogo calabrese una sorta di porto franco: anche qui giovanissime in prima fila.

Trarre da tutto ciò delle conclusioni o, peggio, considerare chiusa una partita che è appena agli inizi sarebbe, ovviamente, un gravissimo errore di prospettiva. Non rilevare però la novità, il dato diverso e positivo, sarebbe forse errore maggiore. Si tratta allora di leggere l'8 marzo 1980, le centinaia di ragazze che hanno manifestato contro la violenza, per la pace, che magari per la prima volta hanno urlato gli slogans del movimento, come una tappa significativa sulla quale lavorare per far crescere e maturare energie ancora potenziali, sviluppare fino in fondo l'esigenza di rinnovamento e di cambiamento delle giovani donne.

Sabato abbiamo assistito alla manifestazione di Cosenza e questo ci sembra il dato più importante. Quello cioè che l'8 marzo non resti una data isolata, una bella festa magari, una bella giornata per stare insieme e nulla più: una delle tante ragazze del liceo, finita la manifestazione alla Villa Municipale, si è avvicinata ad una «organizzatrice» e le abbiamo chiesto quando e dove si sarebbero riviste. Far crescere fino in fondo questo movimento e queste potenzialità è compito dunque prioritario partendo da questo bellissimo 8 marzo di festa, di lotta e di partecipazione.

f. v.

Il provvedimento della giunta PCI - PSI approvato a maggioranza

Concessi ai giovani di Minervino i 50 ettari occupati due anni fa

La DC locale si è astenuta, confermando la propria pervicacia nell'opporsi a quanto di nuovo si va affermando — Intanto giovedì prossimo inizia il processo contro i 28 giovani della cooperativa

MINERVINO MURGE (Bari) — Si terrà giovedì 13 marbo presso la Pretura di Minervino il processo contro ventotto denunciati, alcuni soci della cooperativa agricola «Carmine Giorgio» e alcuni sindacalisti, colpevoli di avere occupato e messo a coltura abusivamente due anni fa circa cinquanta ettari di terra fertile, malcoltivata dall'azienda «Chiancarella» di proprietà del Comune. Al processo si è arrivati per precise responsabilità della DC locale la quale oltre ad aver sollecitato allora il pretore ad agire contro gli abusivi, nei due anni di occupazione delle terre si è sempre opposta al la soluzione di dare in fitto la azienda alla cooperativa composta da giovani iscritti nelle liste della 285.

Comunque un fatto nuovo è intervenuto a risolvere positivamente la vicenda. Sabato sera il Consiglio comunale di Minervino ha approvato a maggioranza, con i voti del PCI e del PSI, la proposta della giunta minoritaria di sinistra di concedere definitivamente le terre in fitto ai giovani i quali durante questi due anni hanno sempre pagato il canone previsto dalla legge.

Questa decisione è stata giudicata positivamente dalle associazioni di categoria,dai sindacati, dabgli organismi di massa democratici e dalla intera cittadinanza che ha rinnovato la piena solidarietà ai ventotto denunciati. Adesso spetta agli organi di controllo sugli atti degli enti locali approvare definitivamente la delibera.

Un giudizio negativo è stato invece espresso dai giovani sul comportamento della DC locale la quale con l'astensione in Consiglio comunale sulla delibera ha dimostrato di non avere ancora superato il suo atteggiamento di chiusura contro ciò che di nuovo si realizza a Minervino. Ed è un atteggiamento che rischia di danneggiare ulteriormente gli interessi di una città già duramente colpita da un esodo migratorio che ne ha dimezzato la popolazione.

Emblematica e singolare è la storia della cooperativa agricola «Carmine Giorgio». Fondata due anni fa da giovani braccianti, universitari e diplomati disoccupati che non volevano emigrare e che volevano dimostrare come con sacrifici e competenza è possibile dar vita a forme nuove di conduzioni aziendali che creino maggiore occupazione in agricoltura, la cooperativa giovanile attirò su di sé l'attenzione dell'intera cittadinanza anche se non mancarono gli scettici che non credevano possibile firma di aggregazione in agricoltura sulla Murgia. I soci della «Carmine Giorgio» decisero di occupare, per destinare a coltura intensiva, i circa 50 ettari di terra irrigabile semiabbandonati e malcoltivati di proprietà del Comune.

E l'allora Giunta di sinistra che amministrava Minervino, con propria delibera affidò l'azienda «Chincarella» ai giovani. Ma la delibera non fu ratificata in quanto, con le successive elezioni amministrative, la sinistra perse la maggioranza a favore della DC, che nel nuovo Consiglio decise subito di far costituire il Comune parte civile nel processo contro i giovani. Inoltre fece pressione sulla Regione Puglia affinchè alla «Carmine Giorbgio» non fossero concessi i finanziamenti e i prestiti previsti per le cooperative agricole dalle leggi in favore dello sviluppo dell'agricoltura.

Al monocolore dc ultimamente è suentrata al Comune di Minervino una giunta minoritaria di sinistra. resa possibile dall'astensione del gruppo moroteo che in profondo dissidio con il resto del partito mantiene un atteggiamento autonomo.

Di qui la decisione del PCI e del PSI di riproporre in Consiglio comunale la soluzione auspicata di dare legalmente i cinquanta ettari ai giovani della cooperativa. Essi, nel frattempo, senza nessun aiuto e finanziamento pubblico, hanno iniziato la seconda annata produttiva portando a termine le trasformazioni colturali

Così su quelle terre che fino a due anni fa erano malcoltivate, i giovani anticipando capitale, lavorando con pochi mezzi e trovando da soli lo sbocco commerciale per i prodotti, hanno realizzato delle coltivazioni orticole con un alto indice di occupazione. I primi guadagni sono serviti a pagare i debiti contratti per l'anticipazione di capitale, e a comprare qualche inacchina agricola.

Intanto rafforzando il legame con la Lega delle Cooperative son riusciti a dare continuità al ciclo produttivo e a rafforzare una esperienza positiva che dimostra concretamente che c'è possibilità di occupazione e di sviluppo dell'agricoltura sulla Murgia.

Giovanni Sardone

Chiesta l'approvazione della legge 737

Ancora in lotta i dipendenti del museo di Sassari

SASSARI — La lotta dei dipendenti della Sovrintendenza e del Museo di Sassari continua. Si è svolta una assemblea dei dipendenti a cui ha partecipato l'onorevole Toti Mannuzzi, deputato della Sinistra Indipendente, che ha chiarito le ripercussioni che la loro lotta sta avendo a livello parlamentare. Il compagno Mannuzzi ha chiarito che la legge 737 per il riordino del personale dello Stato è al vaglio della commissiont della Camera dei deputati e dovrebbe essere convertita in legge entro il marzo del 1980. Il giudizio che i comunisti danno di questa legge è articolato in due punti. Da una parte si giudica positiva per il riordino che essa deve garantire, dall'altra si è consapevole del fatto che questa legge ha un carattere transitorio e non può certamente incidere per una riforma più ampia del settore della Pubblica amministrazione. Per quanto riguarda i giovani assunti con la 285, il problema è stato rinviato dal ministro Scotti fino all'estate, quando si dovrà decidere in che modo inserirli.

«L'elemento di chiarezza — ha affermato il compagno Mannuzzi — consiste nel fatto che l'adesione mia e di tutti i comunisti alla vostra lotta è completa. Siamo convinti del fatto che le decisioni su questo terreno non devono essere prese sopra la testa dei lavoratori, che al contrario devono dare il loro importante contributo di idee». Al complesso problema della pubblica amministrazione devono quindi dare una risposta le forze sociali, i sindacati, per fare pesare con forza le lotte e la capacità di estendere queste lotte nello sforzo di arrivare ad una riforma più complessiva del settore.

Numerosi interventi hanno chiarito il perchè proprio a Sassari e proprio in questo settore è nata la protesta. Ma i problemi dei dipendenti della Sovrintendenza non si concludono con l'approvazione della legge 737. Infatti i custodi del museo sono stati oggetto di discriminazione da parte del governo ed inoltre è ancora in piedi il problema del centro ricerche archeologiche di Alghero. Il personale di questo centro (circa 20 persone) è dipendente della Regione ed è sotto le direttive della Sovrintendenza. Per l'inquadramento di questi lavoratori è necessario quindi attendere il decreto regionale. Con l'immobilismo della Giunta sarda è facile prevedere tempi lunghissimi per la risoluzione dell'inquadramento professionale di questi lavoratori. La lotta è quindi molto articolata e sembra debba investire tutti i settori della pubblica amministrazione.

Ivan Paone

Il congresso Confcoltivatori dell'Abruzzo

Come pensare (e fare) una agricoltura più efficiente

Dal corrispondente

PESCARA — Con la riconferma del compagno Vincenzo Brocco alla presidenza regionale si è concluso il primo congresso della Confcoltivatori d'Abruzzo. Un congresso fuori dell'ordinario, soprattutto per la passione politica scaturita nel dibattito, e la cui convocazione anticipata rispetto alla scadenza statutaria è stata determinata, come ha ricordato Paolo De Carolis della presidenza nazionale, da «uno scadimento di attenzione da parte di certe forze politiche e di governo nei confronti della agricoltura».

Tutto il 1979 è infatti passato senza che un solo provvedimento sia stato preso in favore dell'agricoltura. Costringere a pensare all'agricoltura è stata la parola d'ordine di questo congresso dunque, cenerentola più che mai fra le attività economiche in una regione dove la sua incidenza in termini di occupazione è la più elevata rispetto al resto del paese, ma allo stesso tempo la sua situazione sottolinea gli squilibri di uno sviluppo limitato a poche e ben determinate aree privilegiate con degrado civile ed economico per il resto.

Amara eredità delle politiche degli anni del miracolo» e dei «piani verdi» con i loro privilegi per l'azienda capitalistica e la loro assistenza per le aree lasciate marcire e per i contadini considerate solo «forme residue dell'emigrazione». In questo quadro si inserisce il periodo delle intese con le legge per gli investimenti speciali per il Mezzogiorno, per i piani agricoli regionali, la «quadrifoglio», per i piani agricoli settoriali, per il recupero delle terre incolte, per le associazioni dei produttori, per la riforma dei Patti agrari la cui mancata approvazione infine dà il segnale di un nuovo cambiamento della politica per le campagne. Lo stesso è a livello regionale, e la riproposizione del programma dell'epoca dell'intesa da parte dell'attuale giunta centrista è solo carta stampata per nascondere la faccia.

Lo dicono i 186 miliardi di residui passivi solo per l'agricoltura, i piani non realizzati, le leggi nazionali non recepite, i progetti regionali di sviluppo rimasti fermi, le direttive CEE non applicate e l'abbandono totale delle cooperative di giovani e coltivatori che erano nate per l'utilizzo delle terre abbandonate.

Questi punti neri sono stati elencati con meticolosità dal congresso, con interventi preoccupati e duramente critici e da qui la proposta, anzi l'esigenza, di una agricoltura diversa «fondata sul primato delle imprese coltivatrici e su un sistema di forme associative e cooperative libere volontarie e democratiche, capaci di produrre di più, di garantire redditi giusti a chi ci lavora e prodotti a prezzi giusti per tutti».

«Avanziamo tale proposta» — ha sottolineato Brocco nella sua relazione — «contro chi ha inventano le diverse agricolture degli anni passati, quelle dell'osso da una parte e della polpa dall'altra». Le questioni di questo nodo però non possono trovare soluzione solo in una politica agricola ma è necessaria una azione complessiva su tutte le questioni economiche, politiche, sociali e culturali che il divario città-campagna mette in luce ogni giorno. Questa consapevolezza impone, come il congresso ha sottolineato, la ricerca e lo sviluppo di alleanze con forze «diverse ma non avverse» e una nuova fase di rilancio del mondo contadino in cui l'autonomia di questa organizzazione che conta nella regione 25 mila iscritti non vuole essere neutralità e tanto meno disattenzione o indifferenza al quadro politico.

E dalle parole subito ai fatti: il primo appuntamento è per il 16 di questo mese a Teramo per una grossa manifestazione di lotta.

Sandro Marinacci

A Cagliari conferenza dibattito con il compagno Violante

«Il terrorismo che uccide» è sbarcato sull'isola?

Da alcuni documenti risulterebbe il legame tra i gruppi criminali nazionali e quello di Barbagia rossa — Un salto di «qualità» — Centinaia di persone hanno partecipato all'iniziativa del PCI

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Sono certi i legami tra «Barbagia Rossa» e le centrali del terrorismo nazionale. Si tratta di documenti dei gruppi eversivi sardi, oltre agli ultimi comunicati delle BR e di Prima linea.

Proprio in uno di questi, stilato dai brigatisti rinchiusi all'Asinara, la Sardegna viene indicata come zona di operazioni. In qualche modo i terroristi sardi avrebbero ricevuto l'investitura ufficiale, nonché appoggi e basi concrete dalle BR. In questo documento vengono fissati dai vari Curcio, Franceschini e Ferrari, i punti strategici della lotta armata nell'isola, mentre sono ricordati gli oltre cento attentati avvenuti nell'ultimo anno soprattutto nella Sardegna centrale.

L'ultima impresa terroristica invece si è verificata un mese fa a Cagliari. Una sparatoria in mezzo alla folla tra alcuni terroristi e la polizia che li aveva fermati. Le indagini hanno confermato che si stava preparando qualche cosa di grosso nel capoluogo sardo.

Il terrorismo in Sardegna ha dunque fatto il salto di qualità. Ormai non ci si limita alla bomba nella stazione periferica dei carabinieri, all'attentato dimostrativo, all'incendio di macchine NATO e USA. Si è arrivati al «terrorismo che uccide». Per poco non succedeva proprio a Cagliari.

La Sardegna è nell'occhio del mirino? Appunto per discutere e cercare di approfondire questi fenomeni, per definire l'iniziativa della sinistra isolana tesa a combattere efficacemente il terrorismo, si è tenuta a Cagliari una conferenza-dibattito nella sala dell'ENALC Hotel, gremita di oltre 300 persone ad iniziativa del PCI.

Luciano Violante, magistrato, deputato del PCI, ha svolto la relazione introduttiva. «Bisogna superare i ritardi della sinistra nella lotta contro il terrorismo, in Italia e in Sardegna»: ha premesso Violante. L'escalation della lotta armata ha due obiettivi chiari: impedire che intorno alla classe operaia si riuniscano altri strati sociali, e ottenere che lo Stato si chiuda ad ogni possibilità di trasformazione democratica. Il terrorismo è un nemico molto pericoloso per le istituzioni repubblicane e per il movimento operaio.

La democrazia italiana — ha aggiunto l'on. Violante — deve sapere rispondere, migliorando le strutture e riformandole soprattutto garantendo una loro maggiore efficienza. Violante ha poi annunciato che la sinistra si batterà in Parlamento per la modifica delle norme varate dal governo e rese possibili dall'ostruzionismo irresponsabile dei radicali.

Sono intervenuti nel dibattito magistrati, avvocati, un rappresentante del sindacato unitario di polizia, lavoratori e studenti.

L'inadeguatezza delle strutture della polizia e della magistratura, soprattutto in Sardegna, e la necessità di una più incisiva iniziativa della sinistra, sono stati sottolineati nei vari interventi.

«Occorre uscire dalla difensiva, fare le riforme, allargare e far funzionare la democrazia — ha concluso Violante — per poter assicurare ai cittadini il diritto di essere liberi dalla paura».

Antonio Martis

Otto milioni di ettolitri sono rimasti nelle cantine

Vino invenduto: disegno di legge del Pci all'Ars

Dalla nostra redazione

PALERMO — Un grido d'allarme si leva dalle cantine sociali siciliane: otto milioni di ettolitri di vino sono rimasti invenduti. E' una crisi senza precedenti che investe un settore tra i più produttivi dell'agricoltura siciliana e che coinvolge gli interessi di qualcosa come centomila viticoltori.

Quali le cause? Una caduta improvvisa e verticale dei prezzi e della domanda e, soprattutto, una serie di norme e di regolamenti della Comunità Europea (blocco degli impianti a vigneto, autorizzazione allo zuccheraggio, tra i più gravi), che ostacolano l'accesso dei vini siciliani sul mercato Cee, nonostante la loro competitività nel prezzo e nella qualità.

Per allontanare lo spettro di una crisi ancor più vasta, il gruppo comunista all'Assemblea regionale ha presentato un disegno di legge che prevede misure urgenti in favore delle cantine e per sostenere l'attività di commercializzazione. L'iniziativa — sotto accusa è la politica dei governi nazionale e regionale che, ognuno nel proprio ambito, non hanno saputo difendere i legittimi interessi dei produttori — si propone di arrivare in breve tempo al varo di tutta una serie di provvedimenti a tutela della produzione vinicola siciliana, minacciata anche dal fenomeno della sofisticazione, peraltro fronteggiata con estrema debolezza dal governo.

La legge proposta dal PCI (ne è stata chiesta la procedura d'urgenza) potrà essere esaminata dal Parlamento ovviamente non appena si metterà fine ai tempi lunghi della crisi di governo imposta dalla DC. Sono quasi 34 i miliardi previsti dal disegno di legge che si fonda su cinque punti: anticipo alle cantine sociali del 95 per cento del prezzo del vino destinato alla distillazione; proroga fino a un anno dei prestiti contratti dalle cantine per la vendemmia del '79; erogazione di contributi da parte dell'Istituto regionale per la vite e per il vino per la copertura delle maggiori spese di trasporto; finanziamenti per il lancio di campagne promozionali per favorire la vendita dei vini siciliani; incremento del fondo dell'Istituto regionale per il credito alle cooperative per sostenere la campagna di commercializzazione da parte dei consorzi e delle cantine sociali.

Si è concluso dopo tre giorni di dibattito il congresso della CGIL in Basilicata

Punto per punto il programma per l'80

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Il terzo congresso della CGIL ha segnato l'apertura di una nuova fase dell'iniziativa del movimento sindacale lucano, una fase che, muovendo dai risultati, dalle esperienze, dai problemi maturati nel corso della vertenza Basilicata che si considera chiusa, intende porsi come una strategia articolata ed integrata di progetti finalizzati allo sviluppo economico, civile e democratico della Basilicata.

E' in sintesi il risultato di tre giorni di intenso dibattito aperto dalla relazione del segretario regionale Pietro Simonetti, e concluso dal segretario confederale Sergio Garavini. Un dibattito di alto livello culturale che ha stimolato la riflessione e la ricerca, la messa a punto di «un'idea di progetto» che non passa più per un generico appello alla salvezza o al riscatto della Basilicata.

Naturalmente larga eco sui lavori congressuali hanno avuto gli ultimi scandali Italcasse, il fallimento della Cellulosa Lucana. L'impegno del sindacato lucano per un governo di svolta democratica si concretizza proprio in una forte domanda di moralità che viene dalla Basilicata che lavora. Alla forte domanda di moralità la CGIL aggiunge una riflessione sul modo di conduzione delle lotte e sul perchè della forbice esistente tra movimento messo in campo unitariamente e con il crescere di sempre maggiori consensi e risultati ottenuti, anche se questi non sono certo mancati (vertenza su decine di piccole e medie aziende, l'avvio dei progetti per Senise).

Compito nostro — ha detto a questo proposito Pietro Simonetti — è quello di andare ad una verifica sul modo di gestione delle lotte e di tenuta dei rapporti con le controparti e con le Giunte regionali di Puglia e Basilicata che fino a questo momento non hanno inteso dare seguito alla richiesta di un incontro avviata due mesi fa; dobbiamo anche insistere — ha aggiunto il segretario regionale della CGIL — perchè il sindacato pugliese sciolga alcune contraddizioni insite nella particolare realtà regionale, fatta anche di contrasti tra alcune aree.

A che punto è la Basilicata? E la vertenza interregionale Puglia - Basilicata - Piemonte? Quali sono i caratteri della situazione produttiva sociale e politica della regione? Quali le prospettive negli anni ottanta? A questi interrogativi i delegati della CGIL lucana hanno dato alcune risposte, senza mitizzare le grandi battaglie unitarie condotte dai movimenti sindacali lucano, pugliese e piemontese lo scorso anno, ma partendo dalle tappe più significative che hanno determinato per la prima volta nella storia del sindacato nel Mezzogiorno una unità nord-sud non esclusivamente solidaristica, per guardare avanti, agli impegni difficili e numerosissimi che attendono il sindacato.

Tra le priorità individuate naturalmente la difesa dell'apparato produttivo (cinquemila posti di lavoro sono in pericolo) senza particolarismi tra vertenze per i colossi della chimica (Liquichimica, Anic) e le piccole cattedrali nel deserto che padroni-avventurieri hanno portato al fallimento; la centralità dell'agricoltura e lo sviluppo delle zone interne; la riforma dell'articolazione democratica delle autonomie locali (è impossibile che si continui ad avere comuni che ricadono in una comunità montana, in una diversa Unità sanitaria locale, in un diverso distretto scolastico).

Ma se il sindacato lucano si è rafforzato ciò è dovuto in gran parte alla crescita dei consensi tra le nuove generazioni e tra le masse femminili. La testimonianza viva era nella sala del congresso: delegati giovanissimi, molti alla prima esperienza congressuale, e tante lavoratrici.

Certamente il quadro dirigente della CGIL lucana non è ancora soddisfatto. C'è molto lavoro ancora da svolgere per recuperare il rapporto con i giovani, anche se le ultime vicende dei precari della 285, la loro organizzazione autonoma in coordinamento regionale, lasciano ben sperare. Per sostenere la nuova fase dell'iniziativa e della lotta che per i lavoratori e le popolazioni della Basilicata, senza soluzione di continuità, si apre immediatamente dopo la conclusione della vertenza Basilicata, è necessario però uno sforzo di adeguamento del sindacato all'altezza di quel livello al quale le questioni richiedono oggi di essere affrontate.

a. gi.

Clinicamente morto un operaio aggredito per un tamponamento

NUORO — L'operaio Gonario Carzedda di 42 anni, nativo di Nuoro, versa in fin di vita nella sala rianimazione dell'ospedale civile di Sassari per le brutali, selvagge percosse ricevute da un automobilista al quale con la sua «850» aveva toccato l'auto. Secondo i sanitari del nosocomio di Sassari, dove il ferito in considerazione della gravità delle condizioni è stato trasportato, Gonario Carzedda è clinicamente morto in quanto il suo elettroencefalogramma è piatto.

Il brutale, assurdo pestaggio per questioni di traffico è avvenuto martedì scorso nel centro di Nuoro. Gonario Carzedda, con la figlia maggiore Antonietta di 16 anni, stava percorrendo la via Sebastiano Satta, una stradina stretta e ripida, quando nel cambiare marcia la macchina è retrocessa toccando una Fiat 500 di colore chiaro con a bordo un uomo ed una donna.

Settimana decisiva in Sardegna per la giunta

Alla deriva la barca Ghinami Si allargano le falle sotto i colpi dei franchi tiratori

In consiglio lo scoglio del secondo piano triennale - In commissione è arrivato finalmente il bilancio per il 1980

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Si è aperta una settimana decisiva per la giunta Ghinami, che deve superare in Consiglio lo scoglio del secondo piano triennale (il primo è ancora sulla carta, per la verità), mentre in Commissione è arrivato finalmente il bilancio 1980. Sarà possibile porre fine al prolungato esercizio provvisorio? Ghinami ha paura dei franchi tiratori, che potrebbero ancora farsi vivi e provocare definitivamente la caduta dell'esecutivo in occasione delle prossime decisive scadenze; perciò ha preteso una verifica tra i partiti della maggioranza, allo scopo di coprirsi con qualche nuova forma di controllo nei confronti dei «ribelli».

La stampa sarda sostiene che almeno tre dei partiti di governo (DC, PSI, PSDI) sembrano decisi a retspingere una crisi immediata. «La crisi oggi — sosterrebbero questi partiti — non è accettabile. Prima occorre individuare una soluzione alternativa».

L'impegno a turare in qualche modo le falle che si aprono nella sgangherata barca di Ghinami può anche esserci, ma solo a parole. Nei fatti — sostengono i commentatori politici — la situazione varia notevolmente — come si è visto nei ripetuti voti negativi che hanno già messo in minoranza la giunta per l'azione di ben tredici franchi tiratori.

Ma è un fatto che i partiti della maggioranza (quello DC in particolare) sostengono che «una crisi oggi vorrebbe dire aggravare la tensione alla vigilia delle elezioni amministrative, e condurre la Regione verso una totale paralisi».

Una preoccupazione che non ha ragion d'essere, dal momento che — risponde «L'Unione Sarda» — la situazione è già precaria, e quindi immobile. «A parte che l'Istituto Autonomistico — avverte il quotidiano di Cagliari — più paralizzato di così non potrebbe essere, effettivamente solo con decisi cambiamenti di linea da parte di alcuni partiti (democristiani e socialisti soprattutto) si potrebbe costruire qualcosa».

Il dubbio è che ci sia la volontà, e dunque la possibilità di una svolta: perciò lo stallo in questo immobilismo di atteggiamenti riflette — con qualche variazione — quello esistente in campo nazionale. «La Nuova Sardegna» di Sassari, riferendo su quanto avviene nel gruppo socialista (gli assessori Fadda e Mannoni) hanno sollecitato un chiarimento (dopo la bocciatura di leggi), sostiene che «ci sono tutti i sintomi perché sia lecito prevedere una conclusione infausta della malattia che ha colpito la giunta Ghinami».

In questo clima di incertezza e di polemica è ripresa ieri l'attività politica. Qualcosa di concreto, o almeno una presa di posizione chiara e decisa, si attende dall'incontro tra le delegazioni del PCI e del PSI, avvenuto nella serata di ieri per definire una strategia unitaria della sinistra alla Regione. Dal loro canto, i repubblicani confermano in un documento ufficiale il «graduale disimpegno» dalla maggioranza, accentuando la critica all'operato dell'esecutivo diretto dal socialdemocratico Ghinami.

Anche tra gli altri partiti che sostengono, almeno a parole, l'attuale giunta, si rivelano segni di un diffuso malessere. Il deputato socialista Giuseppe Tocco, leader isolano della corrente di Craxi, ha sostenuto che «il dialogo tra le forze autonomistiche deve riprendere al più presto». Allo stesso tempo il negoziato tra i partiti va portato avanti. Tocco avverte che la DC aveva annunciato, durante l'incontro tra le delegazioni di tutti i partiti autonomistici, «la caduta di ogni pregiudiziale per una eventuale collaborazione dei comunisti al governo della Regione Sarda».

Adesso — secondo Tocco — occorre che la DC tenga fede all'impegno assunto in Sardegna prima del suo congresso nazionale. Nel caso, invece, il partito di maggioranza relativa faccia marcia indietro anche in Sardegna, dovrà dirlo chiaramente, in modo che «ciascun partito possa regolarsi ed assumere le proprie responsabilità».

Il PCI, nell'incontro di ieri sera con i socialisti, ha ribadito l'esigenza di un superamento della giunta Ghinami per arrivare alla costituzione di un governo sardo di unità autonomistica, in cui sia presente direttamente l'intera forza della sinistra. Ciò è assolutamente necessario — conclude il PCI — per poter affrontare la crisi economica e sociale, e per avviare finalmente la programmazione.

g. p.

Si vuole liquidare l'azienda

A Messina occupata la Co.Ra dopo le 80 lettere di licenziamento

Dopo l'Imsa e la Sanderson la crisi investe anche il settore tessile del Messinese

Dal corrispondente

MESSINA — Un altro puntello del fragile tessuto industriale di questa provincia inizia a cedere. E' il settore tessile, a prevalente occupazione femminile. Una delle due fabbriche messinesi di tessuti, la Co.Ra., è occupata dopo che la proprietà ha deciso di liquidare l'azienda ed ha inviato 80 lettere di licenziamento ad altrettanti lavoratori.

A nulla sono valse le trattative di questi giorni, in cui il sindacato ha proposto una serie di misure legislative tendenti ad assicurare la continuità dell'attività lavorativa e la conseguente salvaguardia dei posti di lavoro. La proprietà, anzi, ha voluto giustificare questi 80 licenziamenti ammantandoli di «giallo». Risponderebbero infatti ad una richiesta che una fantomatica ditta, interessata all'acquisto della Co.Ra. avrebbe rivolto con estrema perentorietà, chiedendo appunto la liquidazione di impianti e maestranze.

Al di là di questi aspetti misteriosi, che lasciano il tempo che trovano, la realtà è che un'altra fabbrica cittadina si aggiunge all'IMSA, l'azienda che ripara e costruisce carri ferroviari per conto delle F.S., entrata nel sesto mese di occupazione. Ed anche in questo caso le prospettive non sono rosee e si annuncia una lunga lotta, a cui non mancherà la ferma solidarietà degli altri lavoratori messinesi.

L'IMSA e la Co.Ra. rappresentano infatti le punte di un iceberg di vaste proprorzioni: se si rimane alla sola città bisogna aggiungere a questi punti in crisi la Sanderson, industria agrumaria, 180 dipendenti, impianti modernissimi, in pericolo per esclusiva colpa della proprietà. Vi è la possibilità di superare questa vertenza, grazie ad un consorzio di cui farebbero parte produttori messinesi e l'ESA, che subentrerebbero al vecchio pacchetto azionario. Ma la Regione siciliana, chiamata a svolgere un ruolo primario in questa vicenda, tarda ad assumersi le sue responsabilità.

Dalla città alla provincia, nella fascia tirrenica dove è concentrata gran parte dell'industria messinese il caso emblematico resta sempre la «Mediterranea», la raffineria di Milazzo del gruppo Monti, per cui si attende una risposta risolutiva dal ministro dell'industria Bisaglia. Ma altre crepe si registrano: è il caso della MET, l'ex Metallurgica Sicula, metà delle Partecipazioni Statali; metà privata (gruppo Cariboni), una azienda che invece di difficoltà di mercato, sembra preda di manovre di speculazione edilizia, sorte intorno all'area di cui sorge.

Un nuovo elemento che si aggiunge a quelli più generali e gravi dell'industria messinese.

e. r.

Lutto

TERAMO — E' improvvisamente venuto a mancare Sabatino Di Giovanni, padre del compagno Arnaldo, deputato al Parlamento nazionale.

Al compagno Di Giovanni e alla sua famiglia le più sentite condoglianze dell'Unità.

Lutto

SAN GIOVANNI IN FIORE — E' deceduto a San Giovanni in Fiore, all'età di 66 anni, il compagno Antonio De Marco, Totonno, per i compagni, diffusore de l'«Unità» fin dalla Liberazione. Ai familiari del compagno le condoglianze delle redazione de l'Unità

La sentenza contro i cinque che violentarono una ragazza di 14 anni

Processo nel processo: sotto accusa la vita in uno dei quartieri più disgregati e poveri, l'Albergheria

Sconcertanti commenti raccolti in aula tra i parenti e gli amici dei condannati Il significato della presenza delle donne per l'8 marzo

Dalla nostra redazione

PALERMO — Non si è trasformato, come tante vicende di stupro, nel «processo» alla vittima, cioè a Piera, la 14enne violentata a turno, sotto gli occhi del padre, da una banda di cinque minorenni, nella notte tra il 22 e il 23 maggio del '79. Piera, per merito della sensibilità dei giudici, e, soprattutto, grazie alla grande mobilitazione femminile che ha illuminato la sua dolorosa storia personale e giudiziaria, seguendola passo dopo passo, non ha dovuto nel corso del dibattimento che confermare a verbale le dichiarazioni già rese, in istruttoria.

Dalle arringhe degli stessi avvocati difensori dei violentatori, un inconsueto senso della misura, ripetuti omaggi alla vittima dell'infame violenza, la coscienza diffusa del dramma collettivo che nell'aula di giustizia veniva rievocato.

Quello, conclusosi sabato pomeriggio, nella giornata della donna, al Tribunale di Palermo, era un processo difficile, ancorché emblematico. Significativa la coincidenza con l'8 marzo. Arduo lo scenario sociale di quel quartiere palermitano, l'Albergheria, uno dei più poveri e disgregati della città, nel quale è cresciuta in questi anni una malavita marginale, che oggi rompendo vecchi schemi si rivolge contro lo stesso quartiere d'origine.

E si scatena contro Piera, uno dei membri più deboli della comunità proprio perché donna, appena una bambina, e che perciò paga per prima, quella notte nel vicolo Pesacannone.

Una violenza che però ha trovato e trova ancora troppe e sconcertanti giustificazioni. Le abbiamo registrate parlando e raccogliendo i commenti di una parte del pubblico presente in aula e le proponiamo così al lettore, in tutta la loro crudezza.

E lo spaccato che ne è venuto fuori è stato proprio quello che le donne, anche con le manifestazioni dell'8 marzo, hanno messo sotto accusa: un rapporto tra i sessi ancora intriso di subalternità, tabù vecchi e mentalità che sfociano troppo spesso in violenza.

I giudici sono stati severi: sette anni al più anziano, Vincenzo Rizzuto. Cinque a Masino, Gianfranco, Totuccio, Giuseppe, i minorenni della banda. In tutti, dopo la sentenza, l'angoscia per quelle porte del carcere che si aprono, per quei cinque, appena usciti da un altro ghetto, non meno terribile.

PALERMO — Figlia di quartiere, in mezzo a tante studentesse, sembrava sperduta. Ormai è passata. Come una spugna gigantesca, gli slogans scanditi a gran voce, hanno cancellato divisioni e steccati. E lei ha sfilato in corteo come una di «loro».

A sedici anni, avvolta in un «loden» grigio, Piera ha imparato la solidarietà. Ha vissuto il suo primo 8 marzo decorato di mimose. Alla sbarra, cinque ragazzi del quartiere di Piera, conoscono, vestiti con giacca e cravatta, il banco degli imputati. Loro, dell'8 marzo, hanno paura.

Il pubblico non perde una parola, il carabiniere tiene l'ordine in aula al suo primo processo per stupro. Semplifica: «Gli uomini con gli uomini e le donne con le donne». Da una parte si accalcano gli abitanti dall'Albergheria. Sono amici e familiari, ma anche semplici conoscenti degli imputati, venuti ad up-pertura. Per loro quella mattina è Palermo, la legge, le facce dei giudici, i discorsi degli avvocati. Ma anche l'attesa di una condanna che temono severa, come poi sarà. Più numerose — la maggioranza non riuscirà ad entrare — le ragazze dei licei, le donne che lavorano al Palazzo di Giustizia. Inghirlandate di gialio, le amiche di Piera chiedono una sentenza che renda giustizia.

Cinque uomini, insieme a una donna vestita di nero, con in braccio un bambino, si appartano. E' un uomo a dire per primo: «Le vedi quante sono? E i giornali danno ragione a loro. Anche le tv private. Noi non contiamo niente». Un altro sentenzia: «Hanno sbagliato, hanno sbagliato, ma adesso debbono uscire. Non possono restare dentro per tutta la vita».

La donna che porta il lutto e il bambino, non riesce a trattenersi: «Lo conosco... una cosa è fare il ladro, andare a rubare la notte. Ma queste cose non le farebbe mai. Lo avranno sicuramente trascinato. Però queste ragazze, nelle strade, ne combinano più di noi...».

Infastidito un altro del gruppo, che ha indovinato la presenza del cronista le dice: «E' una mattina che parli. Fai silenzio cinque minuti». Lei invece continua imperterrita: «Che sto dicendo di male? Non è vero forse che mio marito uno di questi ragazzi quasi lo ammazzò a bastonate? Per fare contente queste con l'albero di Natale in testa (la mimosa, ndr) doveva mandarlo davvero al camposanto?».

Le «mimose» si avvicinano incuriosite. La donna adesso tace, con stizza, per evitare il contatto. Due ragazze si abbracciano e baciano. I cinque uomini e la donna vestita di nero si mettono a ridere.

Perché? Cosa pensano? Quali sono le loro ragioni? Chiamiamo in disparte un uomo del gruppo: Francesco Procopio, 35 anni, venditore ambulante di tessuti. Precisa: «Sono lo zio di Salvatore, 17 anni (alla fine sarà l'unico imputato assolto, con formula dubitativa). Sono cose delicate, personali. Sarebbe meglio non fare pubblicità, lei mi capisce. Hanno rovinato una ragazza, che da grande forse non troverà lavoro e sicuramente, almeno a Palermo, nemmeno un marito. L'hanno messa sulla strada. Ma dobbiamo capire anche i ragazzi, di bastonate ne hanno prese tante per quello che hanno fatto. Le posso dire che mio cognato non lasciava mai un conto in sospeso con Salvatore». Eppure... «Conosco bambini che da piccoli erano perfetti, veri galantuomini. Poi i genitori se li son visti cambiare sotto gli occhi. Cosa vuole? E' l'Albergheria. E' un quartiere maledetto».

Francesco Procopio, il volto teso, aspira una Marlboro accesa con un finto Dupont. Tira una boccata nervosamente, guardando le protagoniste dell'8 marzo palermitano. E' stupito, preoccupato. E' delle donne che si assiepano nei corridoi del Palazzo di Giustizia che vuole parlare: «Perché sono venute in tante? Perché non sono andate a scuola? Sì, capisco. Ci sono i processi politici dove vanno tutti, quelli che sono contro e quelli che sono a favore degli imputati. Ma qui la "politica" non c'entra. Sono queste donne che vogliono portare il processo sulla politica. Che vogliono metter paura ai giudici. Perché, invece di parlare sempre dei ragazzi, non guardano i loro difetti?».

Ma se loro, le «amiche di Piera» vedono il pelo nell'occhio degli altri, quale sarebbe la loro trave? «Le strade sono piene di ragazze che "fanno quello che vogliono". Si vestono come vogliono. Tornano a casa di notte tardi. Spesso dormono fuori. I padri fanno tanto per educarle e loro si comportano così. E' giusto?». Ma anche seguendo questa aberrante logica, quella notte Piera non era forse in casa sua? «Queste cose non le so. Non so se il comportamento di Piera era sbagliato. Le posso dire però che nel quartiere la pensano tutte allo stesso modo: i giovani hanno sbagliato, alcuni però sono stati trascinati. Questo pensa la gente. E noi chiediamo per loro una pena minima. Se si vuole essere veramente giusti, bisogna buttare a terra con le ruspe tutto il quartiere. Un quartiere che spinge a peccare, a fare cose non giuste. C'è gente che non ha mai lavorato, che mai è stata a scuola. Cosa devono fare?».

Saverio Lodato

Pietro Montalto folgorato ad Amendolara mentre puliva la betoniera

Un intero paese in piazza ricorda l'operaio ucciso dall'alta tensione

Un'inchiesta della magistratura e una dell'ispettorato del lavoro per accertare le responsabilità — Il cantiere si è fermato per protesta — Il dolore dei familiari

Nostro servizio

AMENDOLARA (Cosenza) — Santino Pietro Montalto, anni 24, operaio, pronto per il matrimonio, iscritto ed attivista della CGIL, è morto l'altro ieri, fulminato dalla corrente ad alta tensione mentre puliva una betoniera. Era impegnato, così come altre centinaia di operai della ditta Proera-Carrasso, alla costruzione della ormai leggendaria superstrada ionica di Trebisacce. Quel giorno pioveva. Pietro Montalto che aveva già terminato il suo normale orario di lavoro e stava facendo dello straordinario, decide di pulire la betoniera, ma il braccio del mezzo urta con i fili dell'energia elettrica e resta fulminato sul posto.

L'incidente apre molti interrogativi ai quali gli organi preposti devono dare una immediata e giusta risposta, così come è stato già chiesto dalle organizzazioni sindacali della zona. Ieri il cantiere dove lavorava il giovane operaio si è fermato: i cento compagni di lavoro di Pietro hanno voluto dedicare questa giornata per protestare contro quest'altra morte avvenuta in circostanze così poco chiare e per evitare che altri incidenti mortali abbiano a verificarsi. A fermarsi sono state anche tutte le altre imprese che operano nella zona.

Sotto le grosse arcate della costruenda superstrada e mentre una pioggia fitta continuava a cadere si è tenuta una breve assemblea e poi tutti nelle macchine e in corteo verso Amendolara, paese dell'operaio morto. Arrivati al paese, tanta, tanta gente aspettava. Tutti volevano partecipare a questa giornata. Era il loro modo di ricordare Pietro Montalto «giovane figlio di Amendolara», come scandiva la macchina del sindacato.

Studenti della media e del liceo, libri sotto il braccio, erano lì nel corteo. Nessun grido, niente slogan ed in rispettoso silenzio, un intero comune, sotto la pioggia sempre più fitta, sgusciava per le vie strette e ripide di questo centro. Negozi chiusi, saracinesche abbassate. «Ad Amendolara — è una donna a parlare — ci conosciamo tutti e Santino era un giovane stimato e grande lavoratore. Si era fatta la casa pronto per andare ad abitarla. Era fidanzato e doveva sposarsi tra qualche mese».

Il corteo passa sotto alla casa del giovane, una delegazione di operai e di sindacalisti vanno a portare la solidarietà dei tanti lavoratori ai parenti. «Ci sono tutti i tuoi compagni — dice la madre — ci sono pure le bandiere rosse, manchi solo tu». Il corteo riparte. Si ferma in una piccola piazzetta. Ferrone, della CGIL sintetizza questo momento. «La prima nostra impressione è il dolore, poi la rabbia e terzo la volontà di cercare coloro che sono direttamente o indirettamente responsabili di questa nuova sciagura. Vogliamo fare qui altre manifestazioni di lotta, ma non più manifestazioni di questo genere».

La madre dell'operaio è lì, sul piazzale. E' venuta, tra grida di dolore, tra i compagni del suo Santino. Lasciamo Amendolara, ancora coperta di manifesti a lutto. Una coppia di giovani studenti, lei è bionda ed incappucciata, che ha seguito tutto il corteo rimane sul piazzale ferma. Sembra non voglia muoversi.

Giovanni Pistoia

I manciniani chiedono al PSI il ritiro degli assessori

COSENZA — Le non più procrastinabili dimissioni del presidente della giunta con mandato agli assessori socialisti di rappresentare con la dovuta fermezza tale esigenza; giudizio negativo ed indignato nei confronti di DC e PSDI che hanno reso possibili gli inqualificabili avvenimenti che hanno caratterizzato la vicenda dell'ESAC; conseguente indisponibilità morale e politica a partecipare ad ipotizzate operazioni tendenti a far rivivere, attraverso la surroga di un assessore socialdemocratico, una coalizione di governo nata in altro momento, in altro modo e per altre finalità; incontro con il PCI.

Sono queste le parti fondamentali di un documento dei componenti manciniani del comitato regionale del PSI riunitisi ieri a Cosenza alla presenza dello stesso Giacomo Mancini. La componente di «presenza socialista», ha dato mandato al segretario regionale Giuseppe Tassone di rappresentare queste valutazioni in seno al comitato regionale del partito contestualmente alla dichiarazione di disimpegno degli assessori socialisti alla non partecipazione organica nella giunta. Le dimissioni della giunta erano già state chieste dall'on. Frasca e da altri componenti della sinistra socialista.

Convegno a Foggia

A Manfredonia il porto aspetta ancora i lavori di ampliamento

I ritardi denunciati dal sindaco Magno

Dal corrispondente

FOGGIA — Il primo obiettivo del porto di Manfredonia è quello di dare un serio contributo al decollo economico non solo alla provincia di Foggia ma di tutta la Puglia. E' stato con forza ribadito nell'incontro fra Enti locali, forze politiche e sindacali ed operatori economici che ieri mattina si sono dati convegno nella sala azzurra della Camera di Commercio di Foggia. Il sindaco di Manfredonia, compagno Michele Magno, in una articolata ed ampia relazione, ha fatto non solo il punto sulla situazione del porto di Manfredonia ma ha anche messo in evidenza le cose che si devono fare con una certa urgenza per rendere più efficente l'importante struttura. Quest'anno addirittura il traffico ha superato il milione di tonnellate di merci secche e perciò Manfredonia si colloca, per movimento di merci con i più importanti porti italiani.

E' quindi necessario dare il via a tutti quei lavori indispensabili per lo sviluppo dello scalo. In primo luogo la sistemazione della vasca dell'area portuale a terra che prevede strade, magazzini, edifici per servizi tecnici e amministrativi, nonché gli impianti tecnici occorrenti, terre a mare, tenuto conto che già dal 27 settembre del 1978 la Cassa per il Mezzogiorno ha consegnato alla Capitaneria di porto parte delle nuove strutture portuali completate e collaudate. Inoltre occorre battersi per ottenere il passaggio dell'intero complesso portuale dalla seconda alla prima classe al fine di usufruire dei finanziamenti statali e per la consegna da parte della Cassa per il Mezzogiorno all'amministrazione statale competente, delle altre banchine e degli altri ponti di attracco della nuova struttura portuale.

Raccordare lo scalo con ferrovia e statale «89»

I ritardi, che hanno già prodotto notevoli danni, sono ingiustificati. Il sindaco Magno ha messo in evidenza che occorre risolvere subito il problema della messa in esercizio del raccordo ferroviario e del raccordo statale 89. Queste opere sono state realizzate con il concorso della Cassa per il Mezzogiorno e risultano opere di servizio al porto che deve essere a disposizione dell'agricoltura, del commercio, della pesca e del turismo.

Oltre a tutte le questioni tecniche da risolvere per sviluppare e migliorare la attività, il «problema porto» è stato messo in relazione con l'ampliamento della pesca e quindi della occupazione.

Per quanto riguarda i pescatori il sindaco Magno ha messo in evidenza la necessità che si arrivi quanto prima alla costruzione del nuovo mercato ittico; per quel che riguarda più in generale i problemi dell'occupazione l'avvio di tutti i lavori che restano da fare consentirebbe non soltanto la ripresa dell'attività ma soprattutto l'avvio al lavoro di decine e decine di disoccupati.

Alla relazione è seguito un ampio dibattito nel quale è stata di nuovo sottolineata l'importanza di questa struttura e soprattutto le sue connessioni con i problemi di sviluppo dell'economia non soltanto della provincia di Foggia ma dell'intera regione pugliese. Di qui l'invito rivolto al governo regionale a rimuovere tutti gli ostacoli di natura burocratica e politica perché la regione Puglia risolva i problemi di propria competenza.

Roberto Consiglio

Primo congresso regionale dell'ARCI

Le note di jazz e rock in Sardegna accompagnano gli impegni per la pace

Intenso programma di manifestazioni nell'Isola - Il turismo non può restare in mano agli affaristi della Costa Smeralda - La lotta contro le basi NATO

Dalla nostra redazione

CAGLILARI — Un concerto jazz-rock passa in questi giorni nelle maggiori piazze dell'Isola, in concomitanza con il primo congresso regionale dell'ARCI.

Artisti di prestigio internazionale come Billy Connors, Francis Kuipers e Antonello Salis, il trio pianoforte chitarra Mante Meru Orchestra, Vittorio Chessa e il noto gruppo isolano Suonofficina hanno raccolto sabato scorso al loro concerto a Cagliari (Palazzo dei Congressi della Fiera campionaria, ore 20), oltre 2 mila giovani. Una affluenza analoga si è verificata a Cabras, Sassari e Ozieri nelle manifestazioni musicali organizzate dall'Arci tra domenica e lunedì.

A Cagliari l'esibizione dei noti musicisti ha coinciso con l'8 marzo, la giornata della donna. Nel corso del concerto, che proseguiva fino a tarda notte, è stata effettuata una raccolta di firme organizzata dall'UDI a sostegno della legge contro la violenza alle donne.

Un carattere particolare ha avuto l'esibizione di Cabras, dove la popolazione, proprio in questi giorni, conduce una battaglia contro gli insediamenti militari nella piccola penisola del Sinis. La zona, di grande interesse paesaggistico e naturalistico, nonché importantissima per lo sviluppo della pesca e dell'agropastorizia nell'Oristanese, dovrebbe essere trasformata in base aeronautica per la NATO e anche per gli USA.

Il consiglio comunale di Cabras, in seduta straordinaria insieme a tutta la popolazione, ha cominciato la lotta. Domenica c'è stata una grossa manifestazione di tutti i Comuni dell'Oristanese, a cui l'ARCI ha partecipato attivamente organizzando lo spettacolo jazz e continuando il discorso di difesa dell'ambiente, del lavoro e della pace nell'Isola.

A Sassari, infine, la manifestazione artistica ha coinciso con il primo congresso regionale dell'ARCI sarda, che si è svolto domenica 9 marzo nel Palazzo della provincia. Cosa significa questo appuntamento per l'associazione culturale che in Sardegna ha avuto momenti difficili?

«L'obiettivo che ci proponiamo — risponde il compagno Paolo Polo, membro del comitato di coordinamento regionale dell'ARCI — è conferire organicità alla proposta politica e culturale di una associazione di massa, democratica e unitaria, che ha la sua ragion d'essere nello sviluppo dei movimenti reali che vogliono cambiare la società. L'ARCI, dopo un periodo di relativa difficoltà, intende assumere nuovamente il suo ruolo insostituibile di protagonista attivo nel complesso processo riformatore del paese e dell'isola».

Quale nuovo ruolo intende assumere l'ARCI nel processo di trasformazione della Sardegna, e quali settori di intervento con le prime proposte operative? «L'iniziativa culturale di massa — dice il compagno Massimo Palmas, segretario dell'ARCI nella provincia di Cagliari — non è un corollario o una appendice con l'incarico di abbellire un processo di cambiamento. Non c'è cambiamento reale senza la crescita di una coscienza critica, senza mutamento dei costumi e delle mentalità, senza il superamento di valori che hanno presieduto al tipo di sviluppo finora conosciuto. Quali i settori di intervento? Teatro, cinema e spettacolo in genere, ma anche turismo, difesa dell'ambiente, sport, tempo libero. Il tutto visto da una prospettiva aperta, inserito nei problemi della società italiana e nazionale, senza compartimenti stagni. E soprattutto guidato da un'ottica che parta dagli interessi delle masse popolari e degli strati della piccola e media borghesia più vicini agli interessi della classe operaia».

«Quali battaglie? Il turismo: una industria naturale della Sardegna che viene lasciata ai grossi affaristi (Costa Smeralda) e non viene assolutamente valutatata (la spiaggia del Boetto, a Cagliari, è solo un esempio)».

«Un'altra vertenza dovrà essere indetta nel capoluogo che parte di tutti i gruppi e le associazioni culturali per aprire gli spazi all'attività artistica, e per costringere il Comune a costruire un progetto per la città. Ma queste sono solo alcune idee: l'ARCI intende condurre una lotta molto più complessiva, di carattere politico e culturale, che si riassume poi nella esigenza di dare contenuti nuovi ed efficacia al termine *autonomia*».

«I valori tradizionali dell'Isola — conclude il compagno Paolo Polo — si intrecciano con ideali rivoluzionari ma anche con modelli da società dei consumi. E' tutto giusto o tutto sbagliato? E' un falso problema. In realtà bisogna prendere atto che la Sardegna è cambiata. Le risposte nuove dell'ARCI, delle altre associazioni culturali, e dei partiti politici, devono partire dall'analisi della società sarda odierna in tutta la sua complessità e la sua dialettica».

Attilio Gatto

Prima conferenza di organizzazione della zona di Ancona

Un dibattito con i piedi per terra per lo sviluppo del partito

Due giorni fitti di interventi - Nelle prossime settimane si costituiranno i comitati comunali del capoluogo, di Osimo, Falconara e Chiaravalle

ANCONA — Sono stati due giorni fitti di dibattito politico, di confronto sulle strategie, ma anche di analisi seria sulla realtà, sociale ed economica, del territorio su cui si dovrà operare: questa, senza troppi trionfalismi di partito, la sintesi della prima conferenza di organizzazione della nuova zona di Ancona del PCI. Per tutta la giornata di sabato e la domenica mattina, si sono succeduti sul palco venticinque compagni, in rappresentanza delle 72 sezioni dei sedici Comuni componenti la nuova struttura politico-organizzativa del partito, nata sulla base delle scelte di nuovo dimensionamento, anche territoriale, operate dall'ultimo congresso nazionale.

Nelle settimane che seguiranno, inoltre, andranno a costituirsi anche i quattro comitati comunali di Ancona, Osimo, Falconara e Chiaravalle. Non è stata una discussione dal taglio minore, organizzativo (come pure si rischiava, visti i grossi problemi di organicità interna ad una zona che raggruppa realtà economico-sociali e di partiti ben diverse fra loro): se un limite vi è stato — lo rilevava anche la compagna Milli Marzoli nelle sue conclusioni — lo si è registrato sul piano della impostazione, per lo più rivolta al partito stesso, del confronto sulle strategie politiche da perseguire.

Un dato di novità, unanimemente giudicato positivo, è stato il notevole aumento di interesse per le questioni di politica regionale, di rapporto fra i partiti che compongono l'attuale Consiglio delle Marche. Gli articoli usciti nei giorni scorsi sul nostro giornale hanno aperto un vivace scambio di opinioni (appena un paio di interventi hanno evitato di parlare di tali questioni). E questo è stato precisato dallo stesso Stefanini, nel corso del suo intervento, prima, e dal documento politico approvato al termine della conferenza, poi. Riprendendo un problema aperto anche in campo nazionale fino al recente congresso nazionale della DC, la conferenza si è animata delle diverse opinioni dei delegati sulle prospettive politiche e di alleanza, fermo restando un rapporto prioritario di stretta unità con i socialisti con posizioni che andavano da chi sosteneva l'esigenza di procedere verso la giunta di sinistra a chi, invece, suggeriva di non abbandonare definitivamente la strategia di unità democratica.

« Una maggioranza di sinistra alla Regione, che non pregiudica alcuna soluzione ma che ci permette di trattare su posizioni di forza », ha detto Stefanini; « una maggioranza di sinistra che sia in grado di battere le resistenze al cambiamento moderate e conservatrici », recita il documento finale.

Contributi, sempre sul piano dell'arricchimento politico, sono venuti anche dal segretario provinciale del PSI, Tommaso Mancia (che ha parlato della necessità di una sempre maggiore unità di intenti fra i due partiti) e di Turchetti del PdUP. Ricorrente è stato (con particolare forza nell'applauditissimo intervento del compagno Angelani, segretario della sezione del CNR), il richiamo ai pericoli del terrorismo

La situazione interna al partito e la crescente esigenza, da tutti sentita, di adeguare le strutture e la capacità di azione alle mutate condizioni della realtà circostante, è stato il perno di molti degli interventi. La consapevolezza dei ritardi ed anche di certi errori di impostazione nell'attività delle sezioni, specie di quelle che operano nei quartieri (quelle aziendali infatti incontrano difficoltà diverse e, comunque, minori), si è spesso mescolato ad una difficoltà di rapporti con i vari livelli di direzione del partito, specie con la federazione.

Da qui è partita anche la compagna Marzoli, per sottolineare come « di fronte ad un attacco sempre più forte di nostri nemici politici, è pericoloso contrapporre una sorta di "partito delle sezioni" al nuovo che emerge, per esempio, nei rapporti fra comunisti e categorie del ceto medio, ambienti culturali e sociali che, pure, hanno un peso politico ed elettorale non indifferente e che va recuperato ». Tanto più in questo difficile periodo nel quale, fra l'altro, ci si avvia ad una campagna elettorale amministrativa dura e dall'esito incerto.

« Lo sforzo — ha detto quindi ancora la Marzoli — dovrà essere perciò per un rinnovato slancio di iniziativa verso l'esterno, così come ci indica, nella pratica, anche l'attuale campagna per il questionario. Tutto ciò — ha detto ancora — non può che essere preliminare ed indispensabile alla conquista della maggioranza di sinistra al consiglio regionale, con la quale trattare su posizioni di forza con gli altri partiti democratici ».

Gli studenti di Pesaro allestiranno una mostra sul tema della pace

PESARO — Il Comune di Pesaro, d'intesa con le autorità scolastiche, invita gli studenti delle scuole medie inferiori della città ad elaborare disegni ed altre opere di carattere grafico-espressivo sul tema « pace e collaborazione tra i popoli ». Gli elaborati, raccolti dalle singole scuole, verranno consegnati al Comune di Pesaro (assessorato alla pubblica istruzione) entro il giorno 31 marzo 1980

Su indicazione della commissione consiliare pubblica istruzione, cultura e tempo libero, il Comune provvederà ad attribuire un riconoscimento particolare a quelle scuole e a quelle classi che si saranno particolarmente distinte nella partecipazione all'iniziativa. Tutti i lavori presentati verranno esposti in una mostra che sarà allestita a Villa Vittoria (Parco della Pace) in occasione della celebrazione del 25 aprile, anniversario della Liberazione.

Una intensa attività del movimento femminile e democratico nella regione

«Anche l'8 marzo in fabbrica per non tornare tra i fornelli»

A San Benedetto le operaie della Hagen si battono contro i licenziamenti
Ad Ancona chiesto l'utilizzo per uso civile della grande caserma Villarey

ANCONA — Giornate intense di lotta e di impegni quelle intorno all'8 marzo e che sono servite a richiamare alla attenzione dell'intera pubblica opinione gli obiettivi della lotta di emancipazione, dell'impegno contro le guerre e la violenza, che sono stati i temi principali delle numerosissime iniziative che hanno costellato un po' tutta la regione e che hanno visto protagoniste donne, associazioni, partiti e istituzioni rappresentative.

Mostre sulla creatività femminile, sulla condizione della donna, sulla vita contadina, per una maternità libera e consapevole, sulle lotte per l'occupazione negli ultimi 30 anni, sono state organizzate in molti centri grandi e piccoli della regione.

Ad Ancona si è svolta anche una manifestazione per reclamare l'uso civile di una grande caserma, la « Villarey » che è sotto demanio militare, inutilizzata e con il rischio di diventare solo un rudere.

Numerosi sono stati anche gli incontri tra amministratori di enti locali e dipendenti, fra questi di particolare valore quello che si è svolto ieri nella sala consiliare dell'amministrazione provinciale. Si sono ritrovate assieme tutte le dipendenti del comune, della provincia e della regione.

Il sindaco del capoluogo, Guido Monina, ha porto il saluto ed ha presieduto l'incontro; hanno quindi preso la parola il vicepresidente dell'amministrazione provinciale, Ferdinando Cavatassi, il presidente della giunta regionale Emilio Massi, e il presidente del consiglio regionale Renato Bastianelli.

Tutti gli interventi si sono soffermati a sottolineare il ruolo decisivo che hanno avuto le masse femminili nella lotta per il progresso e la democrazia nel nostro paese. « Dobbiamo procedere sulla strada intrapresa — ha tra l'altro affermato il compagno Bastianelli — tanta strada è stata percorsa, ma difficoltà nuove si frappongono alla lotta di liberazione delle masse femminili e sono ostacoli molto più insidiosi di quelli del passato ».

Anche il compagno Cavatassi, partendo dalla valorizzazione degli approdi raggiunti, ha concluso con un appello all'unità in modo che « la maggioranza degli uomini venga sempre più coinvolta ed impegnata in una lotta che è emancipatrice con cui quotidianamente le donne costruiscono il proprio processo di emancipazione.

Anche a Falconara Marittima, nello splendido salone del « Castello » restaurato si è svolto un incontro tra amministratori e dipendenti. Nell'occasione al centro della attenzione è stata l'imminente apertura del consultorio familiare per il quale le donne falconaresi si sono molto impegnate in questi anni.

L'assessore alla sanità, Medici è stato tempestato di domande sul funzionamento e la gestione di questo nuovo e importante strumento di difesa della salute delle donne.

Le aspirazioni, le lotte, i sentimenti delle masse femminili, che già erano stati sintetizzati nei numerosi manifesti che in questi giorni hanno decorato con i colori e la grafica i muri della città, sono stati protagonisti anche di numerosi « recital », di vere e proprie rappresentazioni teatrali.

Un 8 marzo quindi che, sfuggendo il rischio della celebrazione, ha in realtà dato un consistente contributo di lotta su temi che sono al centro dell'attuale momento politico.

SAN BENEDETTO — « Oggi anche noi ci troviamo in una fabbrica occupata, ma le condizioni della nostra forza sono diverse anche se alcuni problemi ce li trasciniamo dietro da troppo tempo: difesa dell'occupazione e soprattutto di quella femminile. Ed inoltre perchè questa battaglia nella nostra vita ha significato non soltanto un posto di lavoro e un salario, ma soprattutto la base della nostra emancipazione ».

L'8 marzo per le operaie della Hagen di Porto d'Ascoli è stata decisamente una giornata di lotta. Ieri, come ogni dieci del mese, doveva essere giorno di paga. Invece è stata la ventisettesima giornata di occupazione. Ancora non si intravvedono infatti nuovi spiragli per l'azienda. A meno che l'incontro di ieri tra il presidente della giunta regionale Massi e i rappresentanti sindacali della FLM e quello di domani (il terzo) nella sede dell'Associazione degli industriali di Ascoli Piceno tra i rappresentanti dell'azienda del gruppo Farfisa (finora ha partecipato sempre il rappresentante in Italia della multinazionale statunitense, Lear-Seagler, proprietaria della Farfisa, l'avvocato Chiericoni) e i lavoratori della Hagen non possa mettere la parola fine alla incredibile avventura dei 157 dipendenti dello stabilimento di Porto d'Ascoli.

Sabato, giornata internazionale della donna, le operaie della Hagen hanno saputo dare la dimostrazione di quanto sia radicata in loro la convinzione che la battaglia che stanno conducendo per il posto di lavoro è anche una battaglia decisiva per la difesa dell'occupazione di tutta la zona. L'incontro-dibattito che hanno organizzato negli spogliatoi della loro fabbrica aveva un tema specifico, quello dell'occupazione femminile, ed ha rappresentato un concreto momento di riflessione, un momento strategico indispensabile per riprendere con più vigore la battaglia.

Le operaie avevano invitato le forze politiche democratiche (presenti erano solo i rappresentanti del PCI, PSI e della DC), i parlamentari della provincia di Ascoli Piceno, (presente il solo compagno Guido Ianni, del PCI; l'onorevole Silvestri, (DC), che pure aveva fatto la sua consueta interrogazione al ministro competente, tanto pubblicizzata — il solito fumo negli occhi della gente — era assente) e gli amministratori locali (ha partecipato il sindaco Speca).

Loredana Di Mizio, una operaia della Hagen, ha tenuto la relazione introduttiva. « Tante — ha detto — sono le donne, specialmente nella nostra zona, che lavorano. Però abbiamo sempre contato poco, non abbiamo saputo valutare la nostra forza e la nostra capacità. Non abbiamo saputo o abbiamo lottato poco per creare le condizioni che permettano alle donne di lavorare stabilmente ».

« L'8 marzo scorso — ha continuato — eravamo impegnate in questa giornata di lotta per ottenere quelle strutture e servizi sociali di cui abbiano bisogno. Il consultorio è ancora in alto mare anche se è ufficialmente aperto, gli asili nido così come sono, sono insufficienti e non coprono l'arco delle ore lavorative. Quest'anno, qui alla Hagen ci ritroviamo con i problemi di ieri ancora più aggravati. Non solo mancano i servizi, ma ora ci hanno tolto anche il posto di lavoro ».

f. d. f.

Ieri mattina assemblea aperta con parlamentari e amministratori

Dopo tre anni di lotte unitarie alla Maraldi si parla di ripresa

Presentato ai lavoratori e ai sindacati il programma per il prossimo triennio elaborato dal commissario ministeriale - Una nuova grande vertenza politica

ANCONA — Il piano di ripresa produttiva e finanziaria è un primo, importante e tangibile risultato della dura lotta portata avanti per tre anni dai lavoratori della Maraldi: questo il giudizio espresso ieri mattina dai rappresentanti del consiglio di fabbrica del tubificio anconetano e dai dirigenti della FLM provinciale, nel corso dell'incontro sollecitato con le forze politiche democratiche e gli enti locali.

Nella mensa dello stabilimento, insieme ai sindacalisti e ai delegati degli operai, c'erano i deputati Anna Castelli (PCI) e Angelo Tiraboschi (PSI), il presidente della giunta regionale, Massi, e il sindaco di Ancona, Monina, l'assessore regionale all'industria, Del Mastro, e quello comunale per le attività economiche Silvio Mantovani.

Presenti anche i compagni Milli Marzoli, segretario della federazione del PCI, e Nazzareno Garbuglia, i socialisti Mancia e Calabrese, e il democristiano Verdini.

Al di là dei singoli punti e delle specifiche indicazioni del piano triennale, Maurizio Bernacchia, del Consiglio di fabbrica, e Carlo Sarzana, segretario della FLM, hanno messo in evidenza l'importanza del metodo adottato dal commissario ministeriale Luciano Dori.

L'analisi, cioè delle reali possibilità produttive delle varie aziende del gruppo Maraldi e l'individuazione dei mercati, italiani ed esteri che permettano di non disperdere il patrimonio di esperienza e di capacità dei lavoratori del gruppo.

Questo progetto, che prevede il complessivo mantenimento dei posti di lavoro (e in alcuni casi nuova occupazione) è stato portato avanti fino ad ora in un rapporto di autentica collaborazione con i consigli di fabbrica e con i sindacati. Questo positivo giudizio è stato espresso anche dalla CGIL-CISL-UIL al termine dell'incontro di Cesena di 20 giorni fa con il dottor Dori, quando è stato fatto il punto sull'intero complesso industriale che faceva capo a Luigi Maraldi.

Il finanziere (che si trova attualmente in carcere perché coinvolto nello scandalo dell'Italcasse) è proprietario anche della Romana Zuccheri e della Distilleria IFIL di Migliarino.

Il commissario ministeriale, è stato detto alla assemblea di ieri mattina, è una figura istituita dalla legge dell'aprile 1979, che per la prima volta è stata resa operante per la crisi del gruppo Maraldi. E il suo ruolo non è stato quello di « gestire la normale amministrazione e assistere passivamente allo sfascio, ma di agire concretamente e correttamente, cosa che il vecchio proprietario non ha mai fatto, per superare le difficoltà e rilanciare nel contempo la produzione.

Un precedente importantissimo, quindi, e molto « pericoloso » per chi vorrebbe continuare a dirigere le industrie chiedendo continui « finanziamenti alla cieca » dichiarando poi fallimento di fronte al primo scoglio, anche se questo scoglio si chiama magari solo incapacità.

Resistenze e difficoltà infatti ce ne sono state molte, e altre ve ne sono anche oggi. Basti pensare che al dottor Dori è stato più facile ottenere crediti e fidi da due banche americane piuttosto che dagli istituti di credito italiani. Per dare stabilità e sicurezza al futuro della Maraldi è quindi indispensabile, in primo luogo, ottenere la rapida approvazione del piano triennale dal comitato interministeriale per la programmazione economica.

Già da ora, poi, i lavoratori chiedono di sapere quale sarà il futuro dell'azienda una volta esaurito il mandato del commissario, che scade nel 1982. Gestione pubblica o vendita a nuovi padroni privati? A chi? E con quali garanzie?

Parlamentari, amministratori e rappresentanti politici sono usciti dall'assemblea della Maraldi con l'impegno di lanciare una grande vertenza politica unitaria, insieme ai sindacati e al consiglio di fabbrica, perché queste domande abbiano risposte rapide, positive e credibili. La lotta per il tubificio di Ancona, quindi, continua, in altre forme, ma con lo stesso obiettivo.

La denuncia al 1° congresso della Confcoltivatori

I regolamenti CEE ci costano ogni anno decine di miliardi

La grave responsabilità della politica fallimentare del settore anche a livello locale
La Regione non dispone ancora di un proprio piano di sviluppo
Il confronto con le altre organizzazioni contadine

ANCONA — Niente « piagnistei » assistenziali, ma proposte chiare, concrete, di chi ha imparato da tempo a guardare oltre i confini del proprio « orto » e sa vedere gli interessi dell'intera collettività. In queste poche righe, senza trionfalismi di maniera, può essere racchiuso il senso del primo congresso regionale della Confcoltivatori, che ha visto riuniti in tre giorni di acceso dibattito coloni, coltivatori diretti e mezzadri di tutte le Marche, in preparazione della assise nazionale di Rimini.

I principali responsabili della mancata trasformazione dell'agricoltura, una trasformazione che si vuole tanto democratica quanto produttiva, sono stati lucidamente individuati nella Comunità Europea, nel governo e nella amministrazione regionale. Nessun attacco qualunquistico, però, a queste istituzioni in quanto tali, ma denunce documentate, con nomi e cognomi delle molte « scelte » negative fatte e di quelle, altrettanto numerose ma positive, non fatte.

A questo proposito sia la relazione del segretario regionale Salvio Ansevini che le conclusioni di Giorgio Veronesi, della direzione nazionale della CIC, e molti degli interventi, hanno duramente condannato l'attacco strumentale che viene portato in queste settimane da più parti contro il nostro sistema politico e, in particolare, contro i poteri legali e le Regioni, accusate queste ultime dagli stessi ministri del governo Cossiga di essere dei costosi carrozzoni e degli inutili doppioni del parlamento e del potere centrale.

E veniamo alle proposte. In primo luogo la Concoltivatori marchigiana porterà al suo congresso nazionale la ferma richiesta di modificare profondamente i regolamenti della CEE in agricoltura. Sulla loro ingiustizia, denunciata più volte, non vi possono più essere dubbi dal momento che la stessa Comunità europea ha dovuto riconoscere, proprio in questi giorni, che averli applicati è costato all'Italia una perdita di svariate decine di miliardi.

Molte e pesanti le critiche mosse al governo Cossiga, paragonato da Veronesi ad una casa vuota che sembra abitata solo perché qualcuno, uscendo, ha dimenticato le luci accese. Deve essere riconosciuto nei fatti — è stato affermato — che l'agricoltura è una grande questione nazionale, e come tale va affrontata con la collaborazione e la partecipazione diretta delle associazioni dei contadini.

Questo spirito non anima però il capo del governo, che infatti porta al Senato solo ora (e solo dopo che la DC l'ha profondamente peggiorata in commissione) quella legge sui patti agrari che aveva potuto essere avviata durante il governo di solidarietà nazionale. Non si ha più alcuna notizia della legge sulla ristrutturazione dell'AIMA e di quella per il Piano Agricolo Alimentare.

Mai realizzate infine le modiche e le integrazioni, con maggiori finanziamenti, del provvedimento sulla montagna e di quello sul fondo di solidarietà nazionale nazionale contro le avversità atmosferiche e le calamità naturali. Questo governo, è stato detto, deve essere cambiato e presto, con un altro che operi realmente nell'interesse dei coltivatori e di tutti i cittadini.

Portando il suo saluto al congresso, il presidente della giunta regionale Massi aveva riconosciuto le carenze del potere locale, impegnandosi però a garantire più finanziamenti per l'agricoltura; una analoga affermazione è venuta dall'assessore socialista Zaccagnini, che ha ammesso l'esistenza di « notevoli ritardi ». Ma il problema, ha affermato in proposito il compagno Mario Fabbi, vice presidente della Commissione agricoltura, non si può illustrare semplicemente con le parole carenze e ritardi. Ciò che è mancato, è manca tuttora, è una visione globale dell'intervento finanziario regionale. Manca il programma di sviluppo, manca quello di sviluppo agricolo, e poi il bilancio pluriennale, e le leggi di spesa.

In questa situazione qualunque provvedimento o finanziamento non può che essere gestito in maniera centralistica e, quanto meno, approssimativa. Ciò sta avvenendo puntualmente per la così detta legge « Quadrifoglio ». A questo va aggiunto che quando un provvedimento, come quello sulle terre incolte, può essere finalmente discusso, la DC riesce ancora ad imporre agli altri partiti della maggioranza il suo stravolgimento.

Indicazioni precise quindi, e non solo critiche in « negativo ». E su queste indicazioni (Veronesi lo ha ribadito nelle sue conclusioni) la Confcoltivatori chiama tutte le altre organizzazioni, e soprattutto la Coldiretti, ad una azione comune nei confronti del governo e della Regione, e ad un confronto con tutti i partiti democratici, anche in vista delle prossime elezioni regionali.

A colloquio col direttore dell'INRCA della Montagnola di Ancona, Edmondo Raspa

Handicap e riabilitazione motoria: parole tabù anche per il medico?

ANCONA — Da diverso tempo i problemi degli handicappati sono al centro della attenzione degli organi di informazione Non sempre però, quello che viene detto e scritto risponde all'effettiva realtà, specie poi quando si cerca di suscitare soltanto pietà, sperando, o creando, di risolvere così situazioni che richiedono invece interventi ed impegni ben più precisi.

Per raccogliere una testimonianza dalla viva voce di un protagonista della riabilitazione, siamo andati a parlare con il dottor Edmondo Raspa, direttore del Centro di riabilitazione dell'INRCA della Montagnola di Ancona: « Alla base di tutto — dice Raspa — c'è una grande carenza culturale, che non riguarda l'ignoranza della gente ma la categoria medica in primo luogo. Durante i sei anni di università che il medico deve fare per laurearsi, non esiste una sola materia che riguardi la riabilitazione e neppure una ora di lezioni pratiche. Il medico, insomma, arriva alla laurea senza neppure aver sentito parlare di tecniche riabilitative.

A conferma di ciò, basterà citare un episodio verificatosi qualche tempo fa proprio qui all'INRCA, di un concorso per un posto di tirocinante per il Centro di riabilitazione che andò deserto. E questo, si badi bene, è accaduto quando la disoccupazione ha cominciato a toccare la categoria medica ». E' evidente che, per ovviare a tali carenze, occorre che il corso di laurea in medicina comprenda anche la materia del recupero motorio.

A questo punto ci sembra opportuno rilevare che mancando medici preparati, non si può pensare che vi sia personale paramedico (infermieri, tecnici, eccetera) in grado di svolgere tutto il lavoro che sarebbe necessario. Per ovviare in qualche modo a questa carenza culturale, il dottor Raspa sostiene che dovrebbe essere utilizzato, ad esempio, il sistema degli audiovisivi. Filmati relativi cioè, a quanto avviene nei centri non solo italiani ma anche stranieri, in modo da divulgare le esperienze più avanzate e farle conoscere agli operatori sanitari, ed anche ai cittadini di qualsiasi paese italiano.

Non molto tempo fa la Regione — dice Raspa — ha stanziato ben 11 miliardi per le scuole professionali delle Marche. Io non sono contro l'istruzione professionale, ma credo che se una modestissima parte di questa cifra fosse stata devoluta alla realizzazione di una serie di audiovisivi, non sarebbe poi « caduto il mondo ». Eppure la Regione, alla mia richiesta di appena 100 milioni da destinare a tale scopo, ha risposto « picche ». Ciò porta a riflettere sul lungo cammino che c'è ancora da percorrere in Italia in questo settore e sulla necessità di dedicare ad esso non tanto articoli di giornali e rubriche radiotelevisive, ma interventi legislativi che siano in grado di incidere profondamente nella materia, tanto da cambiare il rapporto handicappato-società e mettere gli operatori sanitari del settore in condizione di lavorare nel mondo migliore nell'interesse della collettività.

Roberto Farroni

Venerdì ad Ancona convegno di speleologi

ANCONA — Il Gruppo speleologico marchigiano CAI di Ancona e il Gruppo autonomo speleologico jesino, daranno vita, a partire da venerdì prossimo, a un convegno nazionale sul tema: « Speleologia come realtà sociale ». L'iniziativa avrà luogo presso la sala consiliare dell'Amministrazione provinciale di Ancona, e sarà aperta da una cerimonia di inaugurazione ufficiale, cui prenderanno parte autorità, studiosi e speleologi. Alla manifestazione di apertura è stata invitato anche tutta la cittadinanza e gli organi di informazione.

Ricorrenza

PESARO — I figli e la moglie del compagno partigiano Remo Cardinali, scomparso due anni fa a Pesaro, ricordano il loro congiunto con affetto e rimpianto.

Nella ricorrenza sottoscrivono 30.000 lire per «L'Unità».

Importante mozione del PCI al Comitato regionale

Dopo lo scandalo Italcasse occorrono nomine pulite alle Casse di Risparmio

Si deve favorire l'ingresso di forze produttive e imprenditoriali fondamentali per la vita economica della regione - Battere il tentativo di rimandare ulteriormente il rinnovo delle cariche

PERUGIA — Era inevitabile. La massima assemblea elettiva dell'Umbria non poteva non interessarsi dello scandalo Italcasse, che ha toccato anche la nostra regione. Come se non bastasse poi, sabato mattina, ancora notizie inquietanti sulla gestione del sistema bancario in Umbria. Questa volta si è trattato di una vicenda tutta locale: le 22 comunicazioni giudiziarie ai membri del consiglio di amministrazione della Cassa Rurale di Foligno.

Una vecchia storia, questa, ritornata improvvisamente di attualità, in virtù dell'iniziativa presa dal giudice istruttore del tribunale di Perugia. Insomma, c'era di che richiamare l'attenzione del consiglio regionale sul problema.

Ci hanno pensato i comunisti a sollevarlo. Per la verità il PCI aveva già depositato qualche mese fa una interrogazione sulle Casse di Risparmio, nell'approssimarsi del rinnovo delle cariche dirigenziali. Ieri mattina, poi, l'interrogazione è stata trasformata in mozione, per consentire (come prevede il regolamento) a tutti i gruppi politici di intervenire nel dibattito.

Il testo, firmato dai compagni Gambuli e Panettoni, sostiene fra l'altro: «Visti i clamorosi sviluppi delle questioni relative ai così detti fondi bianchi e neri dell'Italcasse, si ribadisce come nel momento del rinnovo di queste cariche, già da lungo tempo scadute, sia necessario procedere, in primo luogo ad un allargamento e ad una ulteriore qualificazione della base sociale degli istituti in oggetto, in modo da favorire l'ingresso a quelle forze produttive ed imprenditoriali che sono emerse in questi ultimi tempi e che hanno ricoperto un ruolo significativo nella vita economica della Regione».

Come si vede una mozione che va al di là della recente vicenda giudiziaria che pone un problema squisitamente politico: come governare e con quali forze le Casse di Risparmio? Questione di fondo, sulla quale possono impegnarsi partiti e forze sociali; il resto è compito della magistratura, alla quale si chiede solo «di andare avanti, fare il proprio dovere fino in fondo per stabilire le eventuali responsabilità nei recenti scandali».

Ritorniamo però all'attualità più stringente. I comunisti sostengono: «L'essere assolutamente necessario nel disegnare alla direzione di questi organismi, persone che rispondano, non già, come è accaduto in passato, a ristrette logiche correntiste o di parte, ma che esprimano invece il massimo di garanzie sotto il profilo dell'onestà, della correttezza, dell'esperienza e della professionalità».

E ancora: «Il consiglio regionale dell'Umbria dà mandato alla giunta perché intraprenda tutte le iniziative opportune affinché le nomine nelle Casse di Risparmio umbre siano fatte rapidamente e nel rispetto della legge e delle volontà più volte espresse dall'assemblea di Palazzo Cesaroni».

La mozione verrà discussa domani in consiglio, ma il compagno Panettoni ha già esplicitato il significato di quest'ultimo concetto. Intanto va sottolineato quel «rapidamente»: «Non si tratta — commenta Panettoni — di un avverbio usato così, tanto per dire, ma ha un significato preciso per quanto riguarda l'Umbria. Esistono infatti ben sei Casse di Risparmio nella nostra regione dove funziona la "prorogatio" e fra queste ci sono anche quelle di Perugia e Terni».

E ancora, per essere chiari fino in fondo e rendere comprensibile e concreta nell'immediato la proposta di trasparenza che i comunisti da tempo fanno: «Occorre che la Banca d'Italia renda note le terne proposte per la successione alle cariche di presidente e vicepresidente».

Pistoni, capogruppo democristiano, replica: «Occorre fare rapidamente, ma compatibilmente alle vicende giudiziarie». Insomma bisogna attendere il responso della magistratura sulle responsabilità degli attuali imputati e poi procedere.

Un sospetto: significa forse dilazionare nel tempo il rinnovo delle cariche e prolungare, si permetta il bisticcio di parole, la prorogatio? Ebbene questo sarebbe contro gli interessi della società regionale, contro quello degli stessi industriali, che proprio qualche giorno fa, a proposito dello scandalo Italcasse, chiedevano, in un loro comunicato, «efficienza e certezza». E' indispensabile quindi far presto se si vuol guardare agli interessi della regione e delle sue forze imprenditoriali più vive. Da qui la proposta di rendere pubbliche le terne della Banca d'Italia. Non si tratta certo di discutere i personaggi, in base al partito politico di appartenenza, basta che vengano fornite le garanzie che la mozione del PCI richiede.

Frattanto sempre sul problema delle Casse di Risparmio, anche il gruppo consiliare comunista di Spoleto ha presentato una interrogazione, mentre si attende la scadenza del 20 marzo, quando la complessa questione dovrebbe interessare i sindaci di tutte le città capoluogo e comprensorio.

Il consiglio regionale di ieri ha, infine, approvato una mozione che chiede al governo la rapida approvazione di una nuova legislazione dei patti agrari. A favore hanno votato comunisti e socialisti. Contrari i dc.

Gabriella Mecucci

La risoluzione del Consiglio d'amministrazione

Con l'aiuto della Finsider la «Terni» esce dal tunnel

La finanziaria pubblica interverrà con un capitale di 153 miliardi - Incontro con il governo alla fine di marzo per definire il ruolo dell'azienda - Vinto il contenzioso con l'Enel

TERNI — Ad aprile si riunirà in seduta straordinaria l'assemblea dei soci della «Terni» per compiere la seguente operazione: svalutare il capitale sociale da 102 miliardi a 25 miliardi e 500 milioni, rivalutarlo, attraverso un intervento della Finsider, la finanziaria pubblica alla quale fa capo, fino a 178 miliardi e 700 milioni. La Finsider darà cioè alla «Terni» 153 miliardi.

Questa è la risoluzione alla quale è giunto il consiglio d'amministrazione, che si è riunito a Roma ieri pomeriggio assente giustificato il prof. Terenzio Malvetani, ospite del carcere romano di Rebibbia perché implicato nello scandalo Italcasse.

La riunione è iniziata poco prima delle ore 17. Le voci che circolavano fin da prima della riunione, davano quasi per certa una richiesta che si aggirava intorno ai 150-170 miliardi, cifra che avrebbe consentito alla società di viale Brin di uscire dalle attuali pastoie. Se non si conoscevano ancora le conclusioni alle quali si è poi giunti, si sapeva però con l'esattezza quale era il punto dal quale si doveva partire.

La situazione finanziaria della «Terni» è attualmente questa: c'è un capitale sociale di 102 miliardi, capitale che fu messo insieme nel 1977, quando per ripianare le perdite fu fatta una svalutazione di 85 miliardi e la Finsider raddoppiò il capitale sociale che si era ridotto a 51 miliardi. Era il terzo anno consecutivo che, per ripianare i debiti si procedeva ad una svalutazione del capitale e poi lo si reintegrava.

Nel 1978 questa operazione non è stata fatta. La «Terni» ha però perso 41 miliardi; l'anno che è appena terminato si è chiuso in rosso con una perdita di 37 miliardi.

Come si vede, del capitale sociale, salvo la decisione presa, sarebbe restato ben poco. La constatazione dalla quale si è quindi partiti è che se la Finsider non interverrà in fretta tutte le più nere previsioni avranno fondamento. Lo stesso governo si era già impegnato a normalizzare la situazione finanziaria della Terni. Erano anzi state fornite le più ampie assicurazioni. Nel mese di febbraio, a nome del governo, si è impegnato il sottosegretario alle partecipazioni statali on. Dal Maso, che a Roma incontrò una delegazione composta da rappresentanti delle organizzazioni sindacali e degli enti locali.

In un comunicato concordato alla fine della riunione, si parlò chiaramente di un impegno da parte del governo ad intervenire finanziariamente. Si parlò anche di nuovi investimenti e si fissò un nuovo appuntamento per la fine di marzo, durante il quale si dovrà scendere nei dettagli e definire il ruolo che la «Terni» dovrà avere nel contesto nazionale delle

Nel frattempo, la magistratura ha dato definitivamente ragione alla «Terni» nel suo contenzioso con l'ENEL per gli indennizzi degli impianti elettrici. Si tratta di una cifra che finirà (la prima rata di 70 miliardi è stata già incassata) nelle casse della Finsider.

g. c. p.

Continuano gli effetti deleteri della liberalizzazione dei prezzi

...Ed ora prende il volo anche la «fettina»!

In Umbria in pochi mesi sono aumentati i costi di acquisto del pane, del caffè, e della carne

PERUGIA — Dopo l'aumento del prezzo del pane, stavolta tocca ad un altro genere di prima necessità: la carne. Non c'è davvero di che rallegrarsi per gli umbri, che nel giro di pochi mesi hanno visto oltre all'aumento del prezzo del pane anche quello della tazzina di caffè e di altri generi da bar.

Il meccanismo della decisione è il solito: il sindacato della categoria in questione, questa volta il sindacato provinciale macellai, chiede l'aumento del prezzo del prodotto, i comitati provinciali prezzi di Terni e di Perugia, insieme alla categoria, concordano infine l'aumento. Dal 21 marzo dunque le fettine di quarto posteriore di torello (vitellone) costeranno 8.800 lire il chilo e la punta di petto senza osso di quarto anteriore 4.800 lire.

L'aumento rispetto ai prezzi concordati nel settembre del '79, sarà rispettivamente del 19,7 per cento per le fettine di quarto posteriore e del 37,1 per cento per l'altro taglio di carne.

L'aumento sarà effettivo, in quanto (contrariamente al settembre scorso, quando, di fronte ad un aumento richiesto dalla categoria del 10%, i comitati provinciali prezzi di Perugia e di Terni e i macellatori concordarono il 6 per cento), il prezzo della carne (così come quello del pane) è stato definitivamente (liberalizzato) dal CIPE.

«Ora — ha dichiarato il presidente dei due comitati provinciali prezzi Alberto Provantini, assessore regionale allo sviluppo economico — non abbiamo realmente alcun potere per contenere gli aumenti di questi due generi di prima necessità».

Per questo, l'assessore ha immediatamente chiesto ai ministri Andreatta e Bisaglia la revoca del provvedimento di «liberalizzazione» (ossia del passaggio di tali prodotti al regime di prezzi sorvegliati) ed il ripristino del prezzo amministrato.

«Fin dall'estate scorsa — ha dichiarato Provantini — ci siamo opposti a tali decisioni governative, ritenendo infondato il motivo addotto dal governo a giustificazione della "liberalizzazione" che cioè, lasciando liberi i prezzi di due generi di più largo consumo, questi si sarebbero addirittura abbassati».

Il Consiglio regionale dell'Umbria ha recentemente approvato una proposta di legge della giunta per una riforma dei comitati provinciali prezzi. In pratica, si prevedono tre organismi: un Comitato regionale prezzi (formato dalla Regione e dagli Enti locali) che decide, sulla base delle indicazioni proposte da una commissione consultiva che assicura la presenza delle forze sociali, e e di comitati tecnici, e verifichino i reali meccanismi di formazione dei prezzi.

«Ma in realtà — ha commentato Provantini — è necessario che il governo affidi effettivi poteri ai comitati prezzi. Questo — ha concluso — è il punto centrale, senza il quale anche la legge di riforma approvata dal Consiglio regionale non avrebbe alcuna facoltà di incidere sulla formazione dei prezzi».

«Mocambo», jazz e spaghetti insieme su un'isola aperta

Gran successo al «Blues island» di Terni aperto da due giorni

TERNI — Vittorio Gabassi ha già trovato un motivetto che canticchia: «C'è molta gente questa sera al Blues island», inizia così. Si accompagna, a tempo di samba, con la chiatarra. E' la vecchia vena del cantautore che rivien fuori ispirata anche dal successo delle prime due giornate d'apertura

L'isola del blues ha fatto il pieno già sabato sera, con il concerto del cantautore Paolo Conte, che domenica pomeriggio con musica da discoteca (musica un po' particolare: rock, funky, reggae) e dopo cena con il jazz di Gil Evans e Lee Konitz.

Complessivamente circa 1500 persone hanno già visitato l'isola. Un bel successo, non c'è che dire, superiore alle aspettative. «Pensavamo a 200 persone per spettacolo — conferma Piero, uno dei promotori — invece ne abbiamo avute molte di più, 500 per il recital di Paolo Conte, poco meno nel pomeriggio di domenica e forse anche di più per il concerto jazz della sera. E' un risultato che ci dà speranza».

I locali si presentano bene, sono ancora freschi di vernice. Sono facilmente raggiungibili, posti alla fine di viale Cesare Battisti proprio di fronte all'ingresso dei giardini di Cardeto. Appena si entra c'è un grande salone, accogliente, tutt'altro che freddo. Parecchie file di poltroncine, delle panche di legno disposte come gradinate ai lati e il palcoscenico con un bel pianoforte a coda, appena acquistato. «C'è costato parecchi milioni — informano — ma, siccome abbiamo intenzione di puntare a concerti di qualità, non potevamo diversamente».

Proprio vicino al palcoscenico c'è una breve scalinata che porta ad un altro salone. Ancora è da verniciare e da mettere a posto, ma è qui che funzioneranno i laboratori, la scuola di musica. Sulla destra in uno spazio più ridotto, c'è il bar e alcuni tavoli per mettersi seduti e bere o mangiare qualcosa.

«Qui sarà bello — commenta Vittorio Gabassi, che non nasconde la sua soddisfazione, anche se appare ancora preoccupato — quando avremo sistemato i tavoli. Abbiamo intenzione di preparare anche dei piatti caldi, ma ancora non siamo in grado di far funzionare la cucina, in seguito lo faremo».

Quanto è costata l'isola? I conti non sono stati fatti, qualche decina di milioni di sicuro. «Abbiamo firmato un pacco di cambiale», si limita a dire Sandro Romildo, presidente provinciale dell'ARCI, associazione che ha dato il proprio patrocinio alla iniziativa. «Sono però spesi bene»: gli fa eco un altro.

«Le spese ci sono sono consistenti — aggiunge Piero — non soltanto quelle che abbiamo dovuto sostenere per mettere a posto i locali, ma anche quelle che dovremo affrontare per la gestione. Soltanto per l'affitto paghiamo 600 mila lire al mese. Però noi siamo partiti dalla constatazione che a Terni mancava un posto come questo, dove poter stare insieme, facendo e ascoltando musica, lavorando in altri settori come il teatro, il cinema, la fotografia.

Pensiamo di rendere un servizio culturale alla città ed è per questo che contiamo sull'aiuto pubblico, proprio perchè siamo convinti di aver realizzato una struttura della quale la città aveva bisogno e che quindi riteniamo sia di interesse pubblico. Certo se questa struttura viene abbandonata a sè stessa, è destinata a non avere una vita lunga».

«Noi siamo pronti a discutere e ad accettare consigli da tutti — aggiunge Gabassi — vogliamo che questa sia un'isola aperta».

«In questi due giorni — sostiene Sergio — abbiamo avuto un afflusso di persone di diverse età. Un pubblico servizio culturale alla città ed assai vario da tutti i punti di vista. Non sono venuti molti giovanissimi, quelli che abitualmente vanno in discoteca. A noi interessa invece che venga il quindicenne, il sedicenne.

Domenica sera, finito il concerto, tre musicisti ternani, Manrico e Vilfredo Piantoni, Francesco Falcioni, sono saliti sul palco e hanno iniziato a suonare. Ecco in quel momento si è realizzato, per la prima volta, il progetto che abbiamo in testa.

Il blues island ha cominciato a funzionare realmente. Cioè essere un posto dove si va per suonare, per imparare la musica. Abbiamo già acquistato alcuni strumenti. Stiamo raccogliendo le iscrizioni per la scuola popolare di musica. Si può venire qui per fare tante altre cose e, perchè no per prendere un tè alle cinque del pomeriggio».

Giulio C. Proietti

Agricoltura degli anni '80: la Confcoltivatori a congresso

PERUGIA — *Si apre questa mattina, alle ore 9, al CVA Rimbocchi, il primo congresso regionale della Confcoltivatori.*

Pubblichiamo qui di seguito un intervento del vice presidente regionale della organizzazione, Brunetto Chionne: «Il congresso regionale della Confcoltivatori conclude una fase di attività intensa della confederazione.

Centinaia di assemblee congressuali di base hanno preparato undici congressi di comprensorio, la presenza dei coltivatori è stata al di sopra di ogni ottimistica aspettativa soprattutto intesa come partecipazione al dibattito intorno ai temi contenuti nella piattaforma nazionale regionale della confederazione.

Il dibattito che si è sviluppato tra i coltivatori ha sottolineato con forza questo aspetto, e, mentre individua le responsabilità a livello del governo centrale che in tutti questi anni non è stato in grado di affrontare e di avviare a soluzione questa questione, ha richiamato altresì l'attenzione dell'organizzazione affinché si renda promotrice di tutte le necessarie iniziative di lotta a sostegno di una reale politica di programmazione, commercializzazione e nuovo rapporto tra agricoltura, industria e mercato, tra città e campagna.

La Confcoltivatori è convinta che l'efficacia di un intervento pubblico, anche in una singola azienda, non debba prescindere dal collegamento che esso deve avere con gli obiettivi di sviluppo più generali.

In questo quadro un ruolo importante può essere svolto dalle associazioni dei produttori.

Questo elemento non è sfuggito all'attenzione del dibattito, anzi c'è stata una sollecitazione verso la Confcoltivatori perché si impegni sempre più, unitamente alle altre organizzazioni cooperative e associative, per accelerare il processo di consolidamento e di costituzione delle associazioni dei produttori.

Ma sarebbe un errore pensare che possa avere successo qualsiasi impostazione programmatica e di riequilibrio se non si riuscirà a fare maturare il concetto di imprenditorialità delle aziende coltivatrici: ben difficilmente le stesse associazioni potranno svolgere i loro compiti di normativa delle produzioni e commercializzazioni se gli stessi produttori non si sentono investiti e dunque protagonisti di questo nuovo ed importantissimo ruolo.

Pertanto il congresso regionale della Confcoltivatori dovrà fare proprie certe istanze, poiché queste sono la condizione indispensabile per costruire l'agricoltura degli anni ottanta.

Brunetto Chionne

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

COMPARTIMENTO DI ROMA
DISTRETTO DELL'UMBRIA
ZONA DI PERUGIA

COMUNICATO

Nell'intento di agevolare i rapporti con i propri utenti, si comunica che dal giorno

11 marzo p.v.

il recapito commerciale di

UMBERTIDE

resterà aperto con orario 9-12 nei giorni di **martedì e mercoledì**, festivi esclusi

A tale recapito potranno rivolgersi gli utenti dei Comuni di Umbertide, Lisciano Niccone, Montone.

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

COMPARTIMENTO DI ROMA
DISTRETTO DELL'UMBRIA
ZONA DI PERUGIA

COMUNICATO

Nell'intento di agevolare i rapporti con i propri utenti, si comunica che dal giorno

13 marzo p.v.

il recapito commerciale di

MONTEFALCO

resterà aperto con orario 9-12 nei giorni di **giovedì e venerdì**, festivi esclusi

A tale recapito potranno rivolgersi gli utenti dei Comuni di Montefalco, Giano dell'Umbria e Gualdo Cattaneo.

L'inizio di una crisi?

Calcio: il Perugia vince, tra sbadigli e fischi dei tifosi

PERUGIA — Con la Cenerentola del campionato sono arrivati due punti come voleva il copione, ma contemporaneamente è arrivata anche la prova più mediocre disputata al Curi dal Perugia. Sbadigli e fischi si sono alternati come non mai e le assenze di Butti, Bagni e Goretti non possono giustificare una partita all'insegna del non gioco.

Il misero uno a zero rifilato agli abruzzesi ha lasciato parecchio amaro in bocca, sia agli sportivi che agli operatori del Perugia che a fine incontro non sono riusciti a spiegarsi il perché di una Doveva essere per i più la prestazione così scadente, partita del riscatto dopo lo zero a due di Torino. Il ritorno a qualche rete in più, visto che quest'anno alcuni solo la Roma e l'Udinese sono state mosche bianche nell'aver subito più di un gol.

Di confortante, se di conforto si può parlare, c'è solo il dato di fatto che altri due punti sono stati incasellati dai grifoni. Due punti utilissimi per la conquista di un posto al sole a fine campionato e che mantiene il Perugia ancora in lotta per l'accesso alla prossima edizione della Coppa UEFA.

Tutto questo per dire che è assurdo e inconcepibile vedere partite come quella con il Pescara, dove se si escludono quattro o al massimo cinque giocatori, per gli altri l'impegno non ha sfiorato neppure quello di una normale partitella d'allenamento. E' sembrato che per parecchi grifoni non ci siano più stimoli, né traguardi da raggiungere, cadendo così nell'illogicità, dato che la classifica parla chiaro. Scontati e definiti i discorsi per lo scudetto e la retrocessione con un Inter campione d'Italia e Pescara, Udinese e Catanzaro in serie B, l'interesse di tutto il campionato si sposta proprio sulla zona di classifica che interessa il Perugia e sarebbe veramente un peccato giocarsi anche l'ultima credibilità di questo che rimane comunque un campionato deludente, se non altro per quello che ci si aspettava alla vigilia.

Dal 17 al 22 marzo

Basket: ad Assisi i nazionali femminili Finalista la Nocera

PERUGIA — Si svolgeranno ad Assisi i campionati italiani juniores di basket femminile dal 17 al 22 marzo. L'Umbria sarà rappresentata dall'Acqua Nocera che con l'ultima vittoria conquistata, nella selezione di Siena, contro il Basket Pisa, ha conquistato l'accesso alle finali.

La squadra perugina sta macinando un successo dietro l'altro, anche nel massimo campionato di serie A che le sta vedendo partecipare alla poule salvezza. In dieci incontri, nove successi e l'unica sconfitta maturata a Caserta per un solo punto di scarto. Un ruolino che fa rimpiangere che le ragazze di Scatena, tecnico preparatissimo, non siano approdate alla poule scudetto, ma il rimpianto sarà colmato, comunque, nel prossimo campionato di serie A, dato che le cestiste umbre si sono rese conto di non aver nulla da invidiare alle più titolate avversarie.

Tornando al campionato juniores, c'è da dire che vi parteciperà il fior fiore del basket nazionale. GBC Milano, Fiat Torino, Algida Roma, Pagnossin Treviso, Pallacanestro Avellino, Termal Abano Termo, e oltre alla Nocera un'altra squadra che si deve meritare ancora la qualificazione. Le otto squadre partecipanti si divideranno in due gironi di quattro. Le prime due di ogni girone si misureranno nelle semifinali e il 25 marzo avrà luogo la finalissima che laureerà la squadra campione d'Italia. L'organizzatore principe di questa manifestazione è stato il commissario speciale degli arbitri Luigi Del Gaudio, appassionato di basket ed ex validissimo arbitro della serie B maschile e della serie A femminile.

Per la Nocera sarà un banco di prova eccezionale, dato che le cestiste umbre giocheranno con l'intera formazione che milita in serie A. E' noto infatti il fatto che la squadra umbra ha la media età più bassa di tutta la serie A.

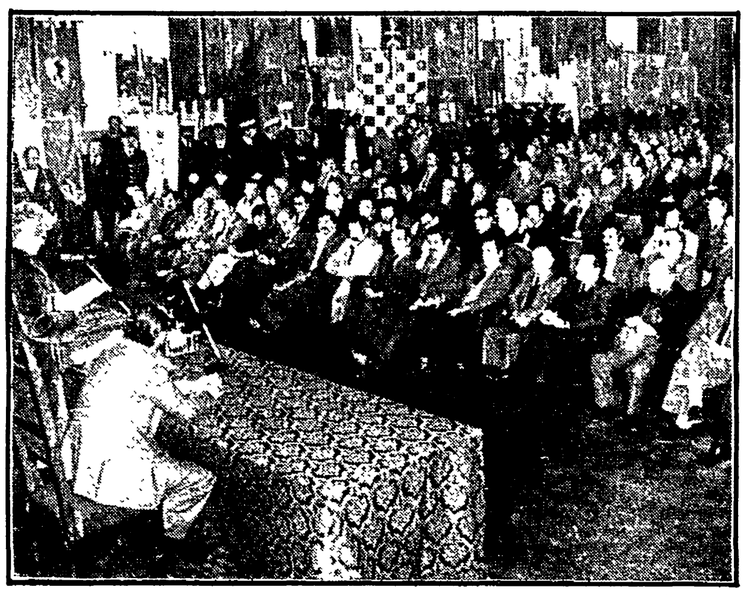
g. m.

A Palazzo Vecchio assemblea degli eletti toscani

Niente divisioni di fronte all'impegno per la pace

Decine di gonfaloni alla manifestazione - La Carta di Helsinki punto di riferimento della politica di distensione - Il ruolo dell'Italia e dell'Europa per un nuovo ordine internazionale

Il 30 gennaio scorso il consiglio regionale approvò unitariamente un importante ordine del giorno: vi si leggeva la ferma condanna per l'arresto e l'invio al confino dello scienziato Andrey Sakharov ad opera delle autorità sovietiche, la preoccupazione per le ripercussioni che questo gesto avrebbe potuto provocare in un momento in cui i rapporti internazionali erano e sono resi difficili dalla crisi iraniana, dalla battuta di arresto nell'attuazione degli accordi «SALT 2», dal progressivo riarmo, dall'invasione dell'Afghanistan. Il documento si riferiva in termini espliciti alla carta di Helsinki, come «risultato rilevante della politica di distensione» e «punto di riferimento essenziale dei diritti umani, del rispetto della sovranità dei popoli e degli stati, del valore della collaborazione internazionale, della pace».



Seguivano gli orientamenti concreti di iniziative tra cui una riunione degli eletti dei comuni e delle province toscane. La manifestazione si è tenuta ieri pomeriggio, nel salone dei Duecento di Palazzo Vecchio. Tappezzavano le pareti del salone decine di gonfaloni, sorretti dai vigili urbani di tutte le località toscane. Una platea attenta e partecipe ha ascoltato gli oratori di turno: il sindaco di Firenze Elio Gabbuggiani, il presidente del consiglio regionale, Loretta Montemaggi, il sindaco di Lucca, Mauro Favilla, in rappresentanza dell'ANCI e il presidente della provincia Franco Ravà, rappresentante dell'Unione province toscane.

Anche negli anni più recenti — ha affermato tra l'altro il sindaco Gabbuggiani — Firenze e la Toscana non hanno mai perduto l'occasione di far sentire la loro voce ogni qualvolta ci si è trovati di fronte ad attacchi al regime democratico uscito dalla lotta di Liberazione, in Italia e in Europa (ma anche in aree apparentemente lontane: si pensi al Cile!) e quando la pace è stata minacciata. Così come non consideriamo separabile l'impegno per la pace da quello per il rinnovamento della società riteniamo che una delle condizioni fondamentali debba essere quella della libera circolazione degli uomini e delle idee, della affermazione piena dei diritti dei singoli e dei popoli. Da qui la nostra convinta adesione ai principi contenuti nell'atto finale della conferenza di Helsinki

Per compiere questo atto — ha continuato poi Loretta Montemaggi — abbiamo ritenuto doveroso superare deliberatamente e volontariamente tutto quanto possa dividerci per ritrovarci nell'affermazione solenne e convinta di principi certi e universali. Noi ci sentiamo autorizzati a lanciare da questa assemblea un appello ai governanti e agli stati perché si usi, in ogni circostanza, non altro che la forza delle idee per vincere quella che da ciascuna parte possono essere considerate idee giuste, ed obiettivi perseguibili.

Un appello, quindi, anche all'Unione Sovietica perché sia restituita libertà allo scienziato ed intellettuale Sahkarov, perché accolga le istanze che da varie parti del mondo le vengono rivolte per il diritto all'autodeterminazione del popolo afghano. I popoli dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina che ancora aspettano giustizia sono anch'essi presenti a noi tutti e lo sono ora più di prima perché siamo consapevoli dei pericoli che incombono.

Ma non si può non parlare — ha aggiunto nel suo intervento Mauro Favilla — anche della situazione nel nostro paese, di quella mancanza del rispetto della persona che quasi ogni giorno fa colpire con odio cieco, uomini assurti a simbolo come Moro o Bachelet, e tanti altri magistrati e semplici agenti dell'ordine colpevoli soltanto di avere messo la loro vita a difesa delle istituzioni democratiche.

All'Italia — ha detto nell'intervento conclusivo Franco Ravà — non si chiede di venire meno al rispetto delle alleanze liberamente contratte e confermate, che non sono messe in discussione, ma di sfruttare tutti i margini di manovra che esse consentono.

Lo scopo: quello di opporsi ad ogni rischio che esse si appiattiscano sulla difesa di una pura e semplice politica di potenza, per affermare invece il convincimento che una libera circolazione di idee al loro interno non può restare senza conseguenze nel resto del mondo, favorendo ovunque tendenze e inclinazioni autonomistiche, ed è comunque essenziale per avviare con esso — paesi del non allineamento o del blocco sovietico che siano — un rapporto volto effettivamente al superamento delle «zone di influenza» e alla edificazione di un nuovo ordinamento internazionale.

In stato di agitazione i lavoratori degli enti ospedalieri

Stato di agitazione sindacale tra i lavoratori degli ospedali. Le trattative per il contratto di lavoro invece di guadagnare punti sembrano segnare il passo. Assai grave appare l'atteggiamento del governo che pare deciso a puntare su alcune proposte riduttive. Questo atteggiamento ha provocato la reazione dei sindacati e dei lavoratori.

Venerdì si andrà ad una nuova trattativa, mentre le Regioni hanno un atteggiamento estremamente diversificato rispetto al governo. Iniziative di lotta e stati di agitazione sono intanto già proclamati ed in atto. A Villa Ognissanti ad esempio i lavoratori sono in agitazione per iniziativa della CGIL-CISL-UIL.

SANTA MARIA NUOVA

— I tecnici di laboratorio di Santa Maria Nuova insieme a tutti i loro colleghi degli altri ospedali toscani chiedono una giusta collocazione contrattuale. Per anni hanno svolto volontariamente un duro lavoro assumendosi responsabilità per la salute del malato che il contratto non ricosce minimamente.

Rivendicano quindi la definizione di precisi profili professionali.

Conferenza regionale al Palazzo dei Congressi

Tre giorni a confronto sui problemi della casa

Il convegno è stato promosso dalla Regione Toscana - I lavori prenderanno il via giovedì mattina - Nel pomeriggio sarà aperta anche una mostra sugli interventi nel settore

I problemi della casa: i risultati prodotti dalle varie leggi del settore; il punto sul primo biennio del piano decennale; le realizzazioni nel campo dell'edilizia residenziale pubblica; l'intervento degli enti pubblici (regione, comuni, IACP); il risanamento dei centri storici e il recupero del patrimonio abitativo esistente; i nuovi esperimenti per il riscaldamento. La conferenza sulla casa promossa dalla Regione Toscana (i lavori inizieranno dopodomani al palazzo dei Congressi e andranno avanti per tre giorni) sarà l'occasione per discutere su tutta questa materia e soprattutto per gettare le basi di una proposta programmatica.

Il susseguirsi scoordinato di eventi, di provvedimenti legislativi e finanziari in questo settore da una parte e il drammatico bisogno di case dall'altra impongono un momento di riflessione. La Conferenza vuole essere un momento di sintesi ma anche di proposta su cui basare l'avvio del «piano regionale casa».

Recentemente alcuni obiettivi, considerati ormai acquisiti, sono stati modificati; è il caso della legge numero dieci (legge sul regime dei suoli) duramente colpita dalla sentenza della Corte Costituzionale; è il caso anche del piano decennale modificato nei suoi contenuti programmatori e finanziario attraverso la via dei provvedimenti urgenti.

La Regione presenterà quindi una serie di atti e di proposte; la conferenza inoltre sarà l'occasione per accogliere suggerimenti, osservazioni e contributi da parte delle forze politiche, sociali

Il programma e gli scopi della Conferenza sono stati illustrati alla stampa dall'assessore regionale per l'assetto del territorio, Giacomo Maccheroni. I lavori prenderanno il via dopodomani (giovedì) alle ore dieci al palazzo dei Congressi. Dopo il saluto del sindaco di Firenze, Gabbuggiani e del vice presidente della Regione, Gianfranco Bartolini, l'assessore Maccheroni svolgerà la relazione introduttiva.

Nel pomeriggio, alle ore 15, sarà aperta la rassegna dei programmi di edilizia pubblica in Toscana, una mostra formata da centosessanta pannelli che illustra l'attività di dieci anni di interventi della Regione nel settore dell'assetto del territorio. Vi si potranno leggere gli interventi urbanistici riferiti ai programmi di edilizia residenziale con dati relativi alle abitazioni realizzate con finanziamenti e sollecitazioni della regione. La mostra presenterà, con immagini il più possibili chiare, i programmi finanziari relativamente alle leggi sulla casa e al piano decennale che prevedono un investimento complessivo in Toscana di quasi duecentotrenta miliardi.

Alle ore sedici, sempre di giovedì, i lavori riprenderanno con alcune comunicazioni su vari aspetti: la normativa tecnica, i centri storici e il recupero del patrimonio, la formazione professionale, il credito e le risorse, l'energia e la sperimentazione.

La giornata di venerdì sarà interamente dedicata al lavoro delle cinque commissioni. Sabato mattina saranno presentati i documenti dei cinque gruppi di studio. Dopo il dibattito le conclusioni di Mario Leone, presidente della giunta regionale.

Attivo dei lavoratori comunisti con Borghini

Questa sera alle ore 17 con proseguimento alle ore 21 si svolgerà presso la saletta della Federazione un attivo dei lavoratori comunisti al quale interverrà il compagno Gianfranco Borghini membro della Direzione nazionale del PCI.

Questo attivo servirà a fare il punto sulle iniziative rivendicative e di lotta aperte nel mondo del lavoro che si collocano in una delle fasi più delicate dello scontro politico.

E' convocata per questa mattina alle 9.30 presso la sede del Comitato regionale una riunione su tre argomenti:

a) verifica del lavoro di rafforzamento del Partito e della costruzione dei Comitati di zona, anche sulla base della risoluzione della V Commissione del Comitato Centrale;

b) situazione del tesseramento femminile nella Regione;

c) conferenza di organizzazione della FGCI: «I problemi e i compiti che si pongono ai comunisti in Toscana».

A conclusione dell'insediamento

Gabbuggiani presidente dell'Associazione intercomunale fiorentina

Si tratta di un processo che si è svolto in una situazione di completa stagnazione della legislazione nazionale

Gabbuggiani è stato eletto Presidente dell'associazione intercomunale fiorentina con 44 voti su 63 presenti, quelli cioè del PCI, del PSI e di DP. Gli altri eletti per il PCI sono: Alberto Brasca, Carlo Melani, Stefano Pieracci; per DP è stato eletto Umberto Paoletti; per il PSI Giorgio Morales, Marino Bianco, Alessandro Pozzi.

La DC ha eletto Piccinini, Rinaldo Bausi e Benedetti; Lando Conti è risultato eletto per il PRI, Casini per il PSDI, Pucci per il PLI e Migliri per il MSI.

Coll'insediamento dell'Associazione intercomunale fiorentina si è raggiunto un punto fermo, un punto d'approdo importante sulla strada della costruzione di un sistema coordinato di governo locale.

Vogliamo in questa occasione rivendicare la necessità della piena consapevolezza dell'intero disegno politico-istituzionale che ha condotto in Toscana alla creazione delle associazioni intercomunali.

Queste nascono sulla scorta di un grande dibattito culturale e politico sviluppatosi dopo il 1970: dibattito che ha proceduto non solo per dialettica interna e grazie al confronto delle varie posizioni, ma che ha trovato continui motivi di arricchimento e di promozione dall'esistenza delle Regioni, dall'avvio del decentramento di compiti dello Stato alle Regioni e ai Comuni, dalla consapevolezza di quanto sia indispensabile oggi una capacità di programmazione anche locale e una nuova funzionalità dei poteri locali.

Tutto questo processo si è svolto in una situazione di completa stagnazione della legislazione nazionale, di incapacità delle forze politiche dominanti di superare con una legge organica di riforma il testo unico fascista del '34 che dovrebbe ancora disciplinare comuni e province.

L'Associazione intercomunale si pone quindi come contributo per un diverso ordinamento del governo locale, come sollecitazione a lavorare intorno a varie questioni. Una prima questione riguarda la Regione stessa: con l'associazione intercomunale la Regione Toscana ha voluto potenziare la sua funzione di ente di legislazione e di programmazione, liberandosi dai compiti di amministrazione attiva che rischiano di limitare e ritardare il pieno dispiegarsi del ruolo legislativo e programmatico delle Regioni.

Una seconda questione riguarda l'autonomia degli enti locali. Fino ad oggi le leggi hanno esaltato una formale e astratta autonomia dei Comuni che, scritta appunto nelle leggi, è sempre stata poi svuotata dai limiti finanziari, dai limiti di competenze e soprattutto dalla separazione di ogni ente dagli altri, dall'isolamento di ogni Comune davanti ai problemi e alle tensioni che si sviluppano nella realtà economica e sociale.

Davanti a problemi reali ed alle grandi tensioni sociali (occupazione, casa, sviluppo, tutela dell'ambiente, ordine pubblico) questa autonomia - separatezza si è rivelata inadeguata ed inefficace. Occorre sempre più, e particolarmente in una vasta area metropolitana come quella fiorentina, una capacità di raccordo, di coordinamento, di elaborazione di proposte comuni e di progetti complessivi.

Occorre una nuova autonomia che sia partecipazione alla costruzione insieme agli altri enti locali di programmi e di progetti complessivi, capaci di incidere negli indirizzi dello sviluppo economico, sociale e civile: partecipazione quindi ad una più alta ed efficace funzione di governo assicurata dalle leggi di delega della Regione.

Una terza questione riguarda la riflessione ed il riordino di tutto quello che gli enti locali hanno dovuto costruire sotto forma di consorzi e mediante altre forme associative, in assenza appunto di uno strumento unitario come sono le Associazioni intercomunali.

Ma l'Associazione intercomunale per noi può e deve essere anche luogo di conoscenza e di confronto tra le varie realtà locali e le forze politiche che esse esprimono. Luogo di produzione di una più alta capacità di analisi e di indirizzo sui problemi reali di questa area metropolitana da parte di tutte le forze politiche. Occasione quindi per superare visioni settoriali o strumentali che continuano a manifestarsi contraddittoriamente nelle varie forze politiche locali, particolarmente nella Democrazia cristiana.

Tutto ciò ha tanto più valore per un'area come quella fiorentina profondamente segnata dalle scelte operate per lunghi anni dalla DC di Palazzo Vecchio, che ha perseguito una linea di separazione tra la città e la sua cintura, con l'illusione di preservare così il ruolo tradizionale di Firenze. In tal modo invece non si è fatto che esportare nella periferia le contraddizioni che nascevano nella città. Così non solo non si son risolti i problemi di Firenze, ma si sono create nuove gravi contraddizioni in tutta la grande periferia urbana. Si è perseguita una strada illusoria di conservazione e sviluppo della città senza risolvere i problemi metropolitani. Si sono accentuate le contraddizioni e la frantumazione del tessuto sociale.

La soluzione sembra a noi vada invece ricercata in una nuova sintesi di Firenze e del suo circondario, non in termini di mero riequilibrio, ma di sviluppo coordinato. Solo nella grande dimensione si possono affrontare utilmente i problemi della casa, dell'occupazione, dello sviluppo, di una efficace politica industriale, della università e della crescita culturale.

La definizione dello statuto dell'Associazione fiorentina e la definizione delle leggi regionali di delega e di spesa sulle materie dell'artigianato, del turismo, delle opere pubbliche, della formazione professionale, dell'agricoltura (all'esame del Consiglio regionale) costituiscono fin d'ora il primo banco di prova e di intervento delle forze politiche presenti nell'Associazione, per la costruzione di un sistema di governo locale incentrato sulle assemblee elettive e sulla partecipazione democratica.

Stefano Pieracci
capogruppo PCI Assemblea Associazione intercomunale fiorentina

Il piano della Regione

In Toscana gli anziani non saranno più segregati negli ospizi

In aumento il numero degli ultrasessantenni Convegno al Palazzo dei Congressi sulla geriatria

La Toscana invecchia, o meglio, i cittadini della regione vivono più a lungo. Secondo le ultime stime circa un toscano su tre ha più di sessanta anni, l'11% della popolazione è formata da ultrasettantenni. Un fatto, di per sè, positivo ma che crea non pochi problemi sociali.

Non sempre infatti invecchiare è cosa «tranquilla». «Anzi — dice l'assessore regionale Giorgio Vestri — la popolazione anziana in base ai processi di emarginazione si configura come un gruppo sociale indifeso e pertanto particolarmente meritevole di un intervento dei poteri pubblici».

Del problema dell'assistenza sanitaria agli anziani si è parlato ieri mattina nel Palazzo dei congressi durante un convegno italo-britannico di «geriatria», la branca medica che si occupa della malattia dell'età inoltrata. Nel convegno, che ha avuto un carattere prevalentemente scientifico e di aggiornamento professionale degli specialisti, è stato illustrato il sistema sanitario inglese basato essenzialmente sull'assistenza domiciliare e sulla struttura del Day Hospital, una struttura ospedaliera dove la degenza è ridotta ai minimi termini; nel day hospital il paziente viene curato spesso nel giro di una mezza giornata per tornare subito nella propria casa.

L'obiettivo di fondo è quello di non sradicare l'anziano dal proprio ambiente impedendo così traumi e difficili ambientazioni. E' questa la linea lungo la quale si sta muovendo anche la Regione Toscana che ha già votato una legge a proposito, ora all'attenzione del governo.

I criteri del sistema di assistenza regionale sono stati illustrati dal professor Rebuffat. Il primo dato significativo è questo: dovrebbero scomparire quelle «prigioni camuffate» che sono gli ospizi.

L'assistenza ha lo scopo di ridurre al minimo i ricoveri, garantendo all'anziano una rete di servizi che gli permettano di rimanere a casa propria. Solo per gli anziani che non sono autosufficienti si farà ricorso al ricovero in «residenze sociali protette». Non si tratterà dei tradizionali «ospizi». Si tratterà di superare tanto il vecchio modello architettonico quanto quello ospedaliero. Queste strutture avranno caratteristiche condominiali e dovranno garantire il più possibile l'indipendenza e la privacy dell'anziano. In pratica un modello per molti versi simile a quello che stanno sperimentando già da anni in Gran Bretagna.

Indetta dai sindacati CGIL e CISL

Settimana di scioperi nelle scuole materne

Note delle organizzazioni sindacali e del provveditore - Le astensioni dal lavoro inizieranno giovedì - Mercoledì 19 istituti chiusi tutto il giorno

Si preannuncia una settimana calda nelle scuole materne fiorentine. Ad iniziare da dopodomani, giovedì, gli insegnanti daranno vita ad una serie di scioperi articolati che si concluderanno mercoledì 19 con il blocco delle lezioni per tutta la giornata. Per il resto della settimana le astensioni dal lavoro si verificheranno alla prima ora del turno di mattina ed all'ultima del turno di pomeriggio.

la decisione è stata presa al termine di un'assemblea di insegnanti della materna che ha giudicato negativamente l'esito di un incontro avvenuto tra rappresentanti sindacali ed il Provveditore agli studi. «La settimana di agitazione affermano i sindacati dovrà essere accompagnata nelle scuole e nelle zone della provincia ad un'ampia ripresa di intervento e di riflessione sulle questioni della scuola materna statale.

Il malcontento degli insegnanti si accentra soprattutto su una circolare diramata dal Provveditore secondo la quale i direttori tecnici non devono nominare supplenti se non in casi di effettiva necessità. La disposizione — secondo quanto spiega il provveditore — si è resa necessaria a causa del notevole scarto tra iscritti e frequentati

Il provveditore porta quindi alcuni esempi: «In quattro scuole su quattro da me recentemente visitate ho trovato questa situazione: prima scuola, articolata su tre sezioni, 31 presenti; seconda scuola, articolata in tre sezioni, 16 presenti; terza scuola, articolata in 5 sezioni, 54 presenti nell'orario antimeridiano e 32 in quello pomeridiano; quarta scuola, articolata in tre sezioni, 35 presenti la mattina e 18 il pomeriggio. Si tenga presente che ogni sezione di scuola materna, secondo la legge, dovrebbe accogliere fino a 30 bambini».

Il Provveditore termina la sua nota affermando che è pienamente disponibile a prendere in esame ogni contributo che affronti concretamente le cause della «non soddisfacente frequenza delle scuole materne».

L'assemblea degli insegnanti aderenti alla CGIL e CISL-Scuola, non è d'accordo con questa impostazione e ha chiesto il ritiro della circolare. Di qui la decisione della settimana di scioperi «per la difesa e lo sviluppo della professionalità dell'insegnante di scuola materna la cui funzione — affermano i sindacati — non può venire negata e modificata di giorno in giorno e che anzi è pesantemente condizionata da una serie di problemi a monte non risolti

Nè i lavoratori nè i sindacati negano che ci siano situazioni «scandalose» e che su queste si debba intervenire «individualmente una per una e non colpendo indiscriminatamente nel gruppo».

Un volantino dei sindacati definisce «inaccettabili le affermazioni del Provveditore che, mentre denuncia la scarsa frequenza dei bambini nella materna, non fa il minimo sforzo per indagarne le cause.

La corretta distribuzione degli organici — aggiungono i sindacati — non si realizza con interventi di natura burocratico-amministrativa ma intervenendo sul piano della distribuzione territoriale delle scuole, della qualificazione del servizio e delle modifiche nella organizzazione del lavoro».

Ricordo

I compagni bancari della sezione Cecchi hanno ricordato il caro Marzio Campriani sottoscrivendo 448.000 lire per la nuova tipografia dell'«Unità».

Lascia temporaneamente Piazza Signoria

Per i Medici la «Giuditta» andrà a Palazzo Vecchio

Si coglierà l'occasione pre procedere anche ad una opera di pulizia e di restauro che potrà rendersi necessaria per il capalovoro

La «Giuditta» di Donatello lascerà temporaneamente Piazza della Signoria per la Sala delle Udienze di Palazzo Vecchio. Lo spostamento — previsto per domani — avviene nell'ambito della VI Mostra europea «I Medici e l'Europa del Cinquecento».

La rimozione temporanea della statua bronzea, richiesta dal Comitato della Mostra Medicea al ministero dei Beni culturali ed ambientali, è stata autorizzata in questi giorni con un fonogramma nel quale si annuncia che «In seguito al parere favorevole espresso dal Comitato di settore si autorizza la rimozione dalla sua base della "Giuditta" di Donatello per gli esami ed i provvedimenti di restauro e di esposizione temporanea alla Mostra Medicea di Palazzo Vecchio».

L'operazione, eseguita sotto il diretto controllo della Soprintendenza ai Restauri, permetterà infatti, anche di effettuare i lavori di pulizia e di restauro che si riscontrassero necessari.

La «Giuditta», opera della maturità di Donatello databile 1456-1460 di cui non si conosce la destinazione originaria, fu portata nel 1495 in Palazzo Vecchio da Palazzo Medici-Riccardi.

Da qui fu poi trasferita sotto la prima arcata della Loggia dei Lanzi, dalla parte di via Vaccherecia, per lasciare il posto al «David» di Michelangelo. Nel 1582 veniva invece spostata nell'arco verso gli Uffizi per lasciare il posto al Giambologna.

Nel 1915 la statua venne portata al Bargello e, nel 1919 riprese posto sulla ringhiera di Piazza della Signoria dove è rimasta fino ad oggi, salvo gli spostamenti dovuti alla seconda guerra mondiale. Nel 1004 la «Giuditta» era stata anche temporaneamente in Palazzo Vecchio.

Nella foto: La «Giuditta» di Donatello.

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: VIA LUIGI ALAMANNI, 41-43 - TELEFONO REDAZIONE: 212.808 - 293.150 - TELEFONO AMMINISTRAZIONE: 294.135 - UFFICIO DISTRIBUZIONE: AGENZIA «ALBA», VIA FAENZA, TELEFONO 287.392

All'assise livornese un imputato ricusa il giudice a latere

Slitta ancora una volta il processo al gruppo di Azione Rivoluzionaria

E' la seconda volta che salta dopo le eccezioni preliminari - E' stato rinviato al 31 marzo prossimo Lo stesso magistrato era presente anche in un altro procedimento contro presunti terroristi

Dal nostro inviato

LIVORNO — Il processo al gruppo eversivo denominato Azione Rivoluzionaria chiamato a rispondere qui all'assise di Livorno del fallito sequestro e del tentato omicidio di Tito Neri è saltato nuovamente. E' stato rinviato al 31 marzo.

A provocare la nuova interruzione non è stata l'assenza scontata di Pasquale Valitutti ricoverato ancora — come attesta il certificato medico — all'ospedale di Lecco. A far saltare il dibattimento dopo che era stata formata la giuria popolare — cinque uomini e una donna — è stata un'istanza di recusazione presentata dall'imputato Angelo Monaco.

Secondo Monaco il giudice a latere Vito Putignano non potrebbe far parte della giuria perchè in un precedente processo lo stesso magistrato lo giudicò per detenzione e porto abusivo di armi. Come si ricorderà il 20 ottobre 1977 a Livorno tre uomini — identificati poi per Salvatore Cinieri, Angelo Monaco e Vito Messana — tentarono di rapire il figlio di uno dei più grossi armatori della costa labronica, Tito Neri. Il rapimento fallì, il giovane venne ferito da un colpo di pistola alla nuca, il commando venne catturato.

Si istruì immediatamente, come prescrive il codice di procedura penale, un processo per direttissima per le armi Monaco Messana e Cinieri furono condannati a sette anni di carcere. Del tribunale faceva parte il giudice Vito Putignano Bene Secondo Monaco e il suo difensore avvocato Domineo, c'è una stretta connessione fra il processo per le armi e quello per il fallito rapimento.

Pertanto veniva avanzata la richiesta di ricusazione alla quale si associavano anche gli altri difensori degli imputati Gianfranco Faina, Roberto Gemignani, Vito Messana, Sandro Meloni, tutti presenti ieri mattina in aula. Niente lettura di messaggi o proclami di guerra, ma soltanto scambio di battute fra imputati e i loro parenti.

Alla richiesta di Monaco si è naturalmente opposto il pubblico ministero dottor Cindolo. Egli con argomenti convincenti ha sostenuto l'inattendibilità della richiesta di ricusazione. La corte si ritirava in camera di consiglio e dopo una reve permanenza usciva con l'ordinanza del rinvio.

L'assise livornese aveva davanti a sè due strade: dichiarare inammissibile la richiesta dell'imputato Monaco o inviare gli atti alla sessione istruttoria della Corte di Appello di Firenze per la decisione. I giudici labronici hanno scelto la seconda strada. Spetterà quindi ai giudici fiorentini decidere se la richiesta è infondata o meno.

In precedenza l'avvocato Sorbi difensore di Pasquale Valitutti aveva chiesto il rinvio del dibattimento per permettere al suo assistito di presenziare in aula. «Valitutti è determinato a venire in aula per difendersi» ha detto il legale pisano. Ma la corte su questa istanza non si è pronunciata.

Pasquale Valitutti è la grande incognita di questo processo. Il 31 marzo la corte si troverà dinanzi nuovamente alla richiesta di rinvio. Infatti non è pensabile che Valitutti per quella data sia presente a Livorno. Le sue condizioni di salute sono estremamente precarie anche in conseguenza del digiuni attuati nel carcere di Volterra.

Quindi la Corte d'Assise labronica dovrà decidere se stralciare la sua posizione in modo che il procedimento si concluda nei confronti degli altri imputati per il fallito rapimento di Neri o rinviare il dibattimento in attesa che Valitutti sia dichiarato completamente guarito e in grado di presenziare in aula. Pasquale Valitutti nella sentenza istruttoria è indicato come l'uomo che con Sandro Meloni doveva caricare su un furgone Tito Neri per portarlo in un nascondiglio in attesa del pagamento del riscatto (all'epoca dell'arresto del commando terrorista si parlò di una richiesta di 5 miliardi di lire) La sua presenza in aula secondo gli altri difensori si rende necessaria. Non è la sola incognita.

L'altra mina vagante è rappresentata dalla richiesta dell'unificazione del processo di Livorno con quello di Torino saltato come è noto proprio per l'assenza di Pasquale Valitutti. I difensori di Meloni, Faina, Messana, Gemignani, Monaco e Valitutti sostengono che il Gruppo Azione Rivoluzionaria non può essere giudicato per fatti concatenanti fra loro da due magistrature, quella livornese e quella torinese.

Come si vede è un processo rompicapo che sembra non arrivare mai a fine. Un processo che potrebbe dare attraverso una sentenza per lo meno una prima configurazione ad Azione Rivoluzionaria finora priva di lampanti connotati (come è strutturata? Chi la compone?). Nonostante le diverse istruttorie in corso e le inquietanti presenze oltre che in Toscana anche in Piemonte e in Emilia Romagna.

Il fallimento del sequestro e l'arresto quasi immediato dei tre terroristi Salvatore Cinieri (che verrà poi assassinato a Torino alla vigilia del processo da un ergastolano che aveva conosciuto a Pianosa) Angelo Monaco e Vito Messana, i primi due pregiudicati il terzo insegnante di sociologia, portò gli inquirenti sulle tracce degli altri componenti il gruppo terroristico

Fu ricostruito l'iter dinamitardo di Azione Rivoluzionaria e identificati gli autori: attentato contro il dottor Alberto Mammoli, medico delle carceri di Pisa (30 marzo), attentato dinamitardo contro l'autosalone Opel di Milano (30 aprile), attentati contro le carceri in costruzione di Firenze e Livorno (17 luglio), contro l'Ipca di Scirié (31 luglio), contro la sede del giornale «La Stampa» (17 settembre), il ferimento del nostro compagno Nino Ferrero che poi riconoscerà Vito Messana come uno degli sparatori

Per questi reati come abbiamo detto procede Torino. Il processo di Livorno sarebbe servito — e speriamo che il 31 marzo riesca finalmente a decollare — a dare una spiegazione ai molti misteri di questa formazione terroristica.

Giorgio Sgherri

Rapinati 30 milioni a Livorno

LIVORNO — Circa trenta milioni è il bottino di una rapina compiuta ieri a Livorno alla filiale della Cassa di Risparmio di piazza Damiano Chiesa. Nei locali, alle ore 14,40 circa, c'erano oltre al direttore Paladini, anche quattro impiegati. Due malviventi hanno aspettato che un dipendente della banca arrivasse e si facesse aprire la saracinesca automatica dell'interno.

I due, giovanissimi, a viso scoperto, sono entrati insieme all'impiegato puntandogli una pistola dietro la schiena. Erano armati, probabilmente di un fucile a canne mozze e di una piccola pistola automatica 6.35. Senza inflessioni dialettali hanno minacciato i presenti e dopo essersi impadroniti del denaro, si sono diretti in via Melasci dove un terzo complice li attendeva a bordo di una Mini Minor.

L'auto, targata Livorno 138928 è stata trovata quasi subito da una volante in via Mauro Cocchi, ed è risultata rubata questa notte in via Franchini. I tre uomini sono stati visti allontanarsi su un'auto di grossa cilindrata L'agenzia «D» della Cassa di Risparmio è stata teatro di tre rapine nell'arco di tre anni.

« L'ondulato San Martino » inattiva da gennaio

Si fermano oggi le aziende «Marcucci» di Lucca e Pisa

Stamane delegazione dal prefetto e dal presidente del comitato di difesa per sollecitare un intervento del ministro

LUCCA — Si fermano oggi per otto ore tutte le aziende del gruppo Marcucci nelle province di Lucca e di Pisa, per uno sciopero con manifestazione alle ore 10 nella zona di Monsagrati, dove è situata l'azienda maggiore, l'Ondulato San Martino, dallo scorso mese di gennaio inattivo.

L'iniziativa di oggi, che prevede anche due ore di sciopero di tutte le industrie della zona di Monsagrati, fa parte di una serie di azioni sindacali decise dal coordinamento sindacale riunitosi nel mese di febbraio. Stamani una delegazione si reca dal Prefetto e dal Presidente del comitato per la difesa del gruppo Marcucci, per sollecitare un pressante intervento del ministero dell'industria per il pieno rispetto degli impegni assunti.

Ieri pomeriggio, intanto, si è tenuta una riunione dei consigli di fabbrica degli ondulati della rovincia di Lucca, per esaminare la situazione generale del settore. Mentre restano ancora aperte, e con prospettive incerte, queste situazioni di crisi, sta riemergendo infatti la pericolosa tendenza ad aumentare la capacità produttiva, con l'acquisto di nuove macchine ondulatrici, la formazione di nuovi turni

Il rischio è quello di riaprire la tragica spirale concorrenza-sovrapproduzione che è all'origine di tante crisi del settore cartario lucchese. I lavoratori del gruppo Marcucci sono impegnati da quasi un anno per evitare la cessazione delle attività produttive, mentre i titolari delle aziende si muovono in maniera caotica e senza nessuna volontà di dissipare i pesanti dubbi sorti con il manifestarsi della crisi e della sua conduzione (perché, ad esempio, si continuano a tener fuori da ogni controllo le attività della catena televisiva SIT?), mentre il ministero dell'industria porta avanti con estrema lentezza gli impegni presi, e mentre l'associazione industriali di Lucca è completamente assente.

La situazione più grave è quella dell'Ondulato San Martino, l'azienda più grossa del gruppo Marcucci e della zona di Monsagrati. La proposta di concordato preventivo prevede l'affitto per tre anni senza nessun impegno sull'acquisto definitivo e con un organico ridottissimo.

Questo tipo di affittanza, oltre ad una perdita secca di circa 150 posti di lavoro, porterebbe alla completa smobilitazione di un'azienda ancora valida e ben inserita nel mercato. La crisi del gruppo Marcucci pone oggi a tutti un salto di qualità; occorre quindi ed è questo il significato dello sciopero di oggi una svolta decisa per una immediata ripresa produttiva dell'ondulato San Martino ed una linea coerente e chiara per tutte le aziende del gruppo.

r. s.

Non ha bisogno del manicomio ma di cure

«La pena non è giusta ma non possiamo farci niente»

I giudici del tribunale di Grosseto riconoscono che il giovane condannato per il furto di un'autoradio necessita di terapie adeguate

GROSSETO — «Il tribunale pur rilevando che forse gioverebbe di più al Tona (e quindi alla società tutta) il ricovero in una clinica altamente specializzata, estranea all'ordinamento giudiziario, non può che applicare la legge, non potendo, ovviamente sostituirsi al legislatore».

Termina così il dispositivo della sentenza, depositata ieri nella cancelleria del tribunale, emessa il 3 marzo scorso dai giudici del tribunale di Grosseto nei confronti di Gianluca Tona, un giovane venticinquenne di Castiglion della Pescaia, che dovrà trascorrere due anni in un manicomio giudiziario, perchè «totalmente incapace di intendere e di volere».

Una sentenza sconcertante e assurda che in un certo qual modo gli stessi giudici riconoscono tale quando sottolineano che così vuole la legge e quindi non possono farci nulla.

Ora senza voler nulla togliere il loro compito di «uomini di giustizia», noi pensiamo che tale ruolo avrebbe avuto una rilevanza di notevole significato proprio perchè in quanto gli operatori della giustizia avessero con un diverso pronunciamento messo «sotto accusa» sollevando indubbie critiche, la vigente anacronistica legislazione che è in profondo contrasto con i «processi sociali» che hanno portato ad un rilevamento della sensibilità democratica dei cittadini.

Di tali atteggiamenti «rivoluzionari» in altro settore come quello della psichiatria ad esempio vi è quello intrapreso dal professor Basaglia, quando attuava l'esperienza delle «case di cura neuropsichiatriche», «aperte» nel momento in cui non esisteva la legge 183 che per il suo rilievo e impostazione progressista è tanto discussa e bistrattata.

Tornando alla sentenza di «assoluzione» da reato di furto di autoradio compiuto dal Tona, i giudici prendono atto dell'intervento di asportazione di un «lobo» e di un certificato firmato dal direttore sanitario della casa di cura «Sant'Alessandro» di Roma dove il Tona si trova ricoverato.

Nel tribunale ha anche fatto presente nella motivazione che già prima dell'asportazione del lobo di Tona era probabilmente in uno stato di squilibrio provocato, fra l'altro, dall'uso prolungato di sostanze stupefacenti, ma il problema politico e sociale che emerge dalla sentenza è che questo giovane, bisognoso di cure prolungate, allo stato dei fatti deve essere rinchiuso in un manicomio giudiziario anzichè in uno ospedale altamente specializzato.

p. z.

COMUNE DI PISA

Ripartizione tecnica - Divisione Urbanistica

REGOLAMENTO EDILIZIO

IL SINDACO RENDE NOTO

che presso la Segreteria del Comune di Pisa trovasi depositato, a disposizione di chiunque voglia prenderne visione, per giorni 15 (quindici) a decorrere dalla data odierna, come previsto dall'art. 62 del T.U. della legge Comunale e Provinciale del 1934, copia del «Nuovo Regolamento Edilizio» approvato con delibera di Giunta Regionale n. 12485 del 17 ottobre 1979, ai sensi dell'art. 12 della legge 6 agosto 1967, n. 765, adottata dal Comune di Pisa, con deliberazioni Consiliari n. 23 del 27 febbraio 1978 e n. 94 e 95 del 16 febbraio 1979.

Il «NUOVO REGOLAMENTO EDILIZIO» entrerà in vigore il sedicesimo giorno dalla data odierna e precisamente il 25 marzo 1980.

Pisa, 10 marzo 1980

IL SEGRETARIO GEN. Renato De Felice — IL SINDACO Luigi Bulleri

COMUNE DI CARRARA

Avviso di gara

Ai sensi e per gli effetti dell'art. 7 della legge 2 febbraio 1973 n. 14;
Vista la deliberazione n. 96 del 1. agosto 1979;

SI RENDE NOTO

— che il Comune di Carrara intende procedere — a mezzo licitazione privata col metodo di cui all'art. 1 lettera a), della legge 2-2-1973 n. 14, all'appalto dei lavori di finitura mancanti nei lotti 4. e 5. delle strade all'interno del Comprensorio PEEP di Avenza per un importo a base d'asta di L. 212.500.000 (duecentododicimilionicinquecentomila).
Le Imprese interessate possono chiedere, con istanza su carta bollata, di essere invitate a partecipare alla gara. Le richieste per l'eventuale invito dovranno pervenire entro 10 (dieci) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso al seguente indirizzo:
COMUNE DI CARRARA - Ufficio Tecnico - Piazza 2 Giugno - 54033 CARRARA.
Le suddette richieste di invito non impegnano l'Amministrazione Comunale.

Carrara, li 3 marzo 1980 — IL SINDACO

COMUNE DI CARRARA

Avviso di gara

Ai sensi e per gli effetti dell'art. 7 della legge 2 febbraio 1973 n. 14;
Vista la deliberazione n. 94 del 1. agosto 1979;

SI RENDE NOTO

— che il Comune di Carrara intende procedere — a mezzo licitazione privata col metodo di cui all'art. 1 lettera a), della legge 2-2-1973 n. 14 all'appalto dei lavori di costruzione 6. lotto strade del Comprensorio PEEP di Avenza, per un importo a base d'asta di L. 240.000.000 (duecentoquarantamilioni).
Le Imprese interessate possono chiedere, con istanza su carta bollata, di essere invitate a partecipare alla gara. Le richieste per l'eventuale invito dovranno pervenire entro 10 (dieci) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso al seguente indirizzo:
COMUNE DI CARRARA - Ufficio Tecnico - Piazza 2 Giugno - 54033 CARRARA.
Le suddette richieste di invito non impegnano l'Amministrazione Comunale.

Carrara, li 4 marzo 1980 — IL SINDACO

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.833
Il ladrone, di Pasquale Festa Campanile, in technicolor, con Enrico Montesano, Edwige Fenech, Bernadette Lafont
(15,35, 18, 20,20, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 27 - Tel. 284.332
(Ap. 15,30)
Capolavoro erotico di Gerard Damiano: Giochi bagnati, in technicolor, con Giorgina Spelving e Richard Palla (VM 18)

CAPITOL
Via dei Castellani Tel. 212.320
Il più eccezionale e prestigioso film dell'anno interpretato da due grandi attori e diretto da un maestro del cinema: Il cavaliere elettrico, a colori, con Robert Redford, Jane Fonda
(15,30, 18, 20,15, 22,45)

CORSO
SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi - Tel 282 687
Le goditrici, in technicolor, con Claudine Beccarie, Earl Martin. (VM 18)
(15, 16,40, 18,20, 20, 21,20, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
«10», diretto da Blake Edwards, in technicolor, con Dudley Moore, Julio Andews, Bo Dorek, musiche di Henry Mancini. Per tutti
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
(Ap. 15,30)
Kramer contro Kramer, di Robert Benton, in technicolor, con Dustin Hoffman, Meryl Streep, Janet Alexander e Justin Hanry. Per tutti
(15,55, 18,15, 20,30, 22,45)

FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M Finiguerra - Tel. 270.117
(Ap. 15)
Porno erotic movie, in technicolor, con Baudin Bernard, Daniel Tonachella. (VM 18)
(15,25, 17,15, 19,05, 20,55, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Ap. 15,30)
Café Express, di Nanni Loy, in Technicolor, con Nino Manfredi, Adolfo Celi, Marisa Laurito e Vittorio Caprioli
(15,50, 18,05, 20,25, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel 663.611
Cannibal holocaust, in technicolor. Un eccezionale documento dal vero di Ruggero Diodato (VM 18)
(15,30, 17,30, 19,10, 20,55, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour Tel 215 954
Il matrimonio di Maria Braun, di Reiner Werner Fassbinder a colori, con Hanna Schygulla, Klaus Lowitsch Per tutti
(15,30, 18, 20,15, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
(Ap. 15,30)
Un film di Dario Argento: Inferno, in technicolor, con Daria Nicolodi, Eleonora Giorgi, Gabriele Lavia e Alida Valli (VM 14)
(15,35, 17,55, 20,15, 22,45)
Rid. AGIS
PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575 891
(Ap 15,30)
Geniale, supercomico film di Woody Allen: Provaci ancora Sam, a colori, con Woody Allen e Diane Keaton Per tutti
(U.s.: 22,45)
SUPERCINEMA
SEXY EROTIC HARD CORE
Via Cimatori - Tel. 272 474
«Prima»
Lady Lucifera, a colori, con l'esplosiva Carmen Villani. (VM 18)
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)
VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
«Prima»
Il più divertente, movimentato ed entusiasmante film dell'anno!!! Reggeranno le piramidi? Piedone d'Egitto, a colori, con Bud Spencer. Regia di Steno.
(15,30, 18, 20,15, 22,45)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
Aragosta a colazione, di Giorgio Capitani, in technicolor, con Enrico Montesano, Claude Brasseur, Janet Agren, Claudine Auger, Silvia Dionisio Per tutti
(15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)
ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 110.007
(Ap. 15,30)
Il malato immaginario, di Tonino Cervi, in technicolor, con Alberto Sordi e Laura Antonelli. Per tutti!
(16, 18,15, 20,30, 22,40)
ANDROMEDA
Via Aretina, 62/r - Tel. 663.945
Oggi riposo
OLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante). 5 Premi Oscar! 6 Globi d'Oro! Ecco quello che viene presentato nell'eccezionale ritorno di un capolavoro mondiale! Qualcuno volò sul nido del cuculo, a Colori, con Jack Nicholson. (VM 14)
(15, 17,45, 20,15, 22,45)
GIARDINO COLONNA
Via G. Orsini, 32 Tel. 68.10.505
Bus 3, 8, 23, 31, 32, 33
Vedi rubrica Teatri
CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
Agenzia Riccardo Finzi... praticamente detective, in technicolor, con Renato Pozzetto, Olga Karlatos e Enzo Cannavale.
COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
(Ore 15,30)
Hard-core (rigorosamente VM 18). A colori: Porno shock, con Vichy Adams,. K Gambier.
EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
(Ap. 15,30)
Il gatto, con Ugo Tognazzi e Mariangela Melato. Un film di Luigi Comencini. Technicolor.
(U.s.: 22,45)
FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 15)
Lirico a colori: Don Giovanni, di W.A. Mozart realizzato da Joseph Losey.
(15,10, 18,20, 21,40)
FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Ore 15,30)
Superdivertente film di Castellano e Pipolo, in technicolor: Mani di velluto, con Adriano Celentano e Eleonora Giorgi. Per tutti!
(15,30, 17,20, 19,10, 20,40, 22,40)
FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
Oggi chiuso
FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Quadrophenia, in technicolor, con Phil Daniels, Mark Wingett, Philip Davis, Leslie Ash. Per tutti!
(U.s.: 22,45)
GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli Tel. 222.437
Spettacoli di Cinema-Rivista Strip Tease, Nino Donato con le Vedette Daniel Danù in: C'ero una vota anch'io... no... tu... noi!! Film: Natale in casa di appuntamenti, a colori. Spettacoli VM 18 anni.
Rivista 17,15 e 22,45.
IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50.706
Quadrophenia, in technicolor, con Phil Daniels, Mark Wingett. Per tutti!
ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
Storia di Emanuelle: o il trionfo dell'erotismo, a colori con Annarita Moretti, Rosalba Amato. (VM 18)
MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
(Ap. 15,30)
Un sacco bello, di Carlo Verdone, in technicolor, con Carlo Verdone, Veronica Miriel, Mario Brega e Renato Scarpa Per tutti
(15,40, 17,30, 19,20, 20,55, 22,45)
Rid. AGIS
MARCONI
Via Giannotti Tel 630 644
Il braccio violento del Tay Pan, a colori. (VM 14)
NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prima visioni.
Invincibili con le moto, insuperabili con le donne, arrivano i guerrieri dei motocrossi Speed cross, a colori, con Fabio Testi, Daniela Poggi, Lia Tanzi. (VM 14)
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)
IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 15,30)
Da un grande libro di J.R.R. Tolkien, un grande film! Il signore degli anelli, technicolor. Regia Ralph Bakshi. Per tutti!
(U.s.: 22,30)
PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
Jane Fonda, Jack Lemmon in: Sindrome cinese, con Michael Douglas. Regia di James Bridges. A colori per tutti!
(16, 18,10, 20,20, 22,30)
VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879
La terrazza, di Ettore Scola, in technicolor, con Ugo Tognazzi, Vittorio Gassman, Marcello Mastroianni, Carla Gravina, Ombretta Colli. Per tutti!
(14,30, 17,10, 19,55, 22,45)

CINEMA D'ESSAI

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
(Ap. 15,30)
Eccezionale ritorno del più bel film interpretato da Robert De Niro: Gli ultimi fuochi (The last Tycoon), di Elia Kazan, con Jack Nicholson. A colori. L. 1.500.
(U.s.: 22,45)
Da Lunedì AGIS L. 1.000.
ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo - Tel. 282.137
«Prima visione»
La difficoltà e l'entusiasmo di essere donna! Girlfriends. Regia di Claudia Weill, con Melania Mayron e Eli Wallach.
Ingresso L. 2000 (ridotti AGIS 1500)
(15, 17, 19, 21, 23)
UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
(Ap. 15,30)
Rassegna «Speciale giovani». Ritornano i favolosi anni sessanta con le musiche e le canzoni dei Beatles: Let it be, con i Beatles. A colori. L. 900 (AGIS 700)
(U.s.: 22,30)
SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 - Tel. 215.634
«Marlene, Marlene». Ore 18,30 - 20,30 - 22,30: L'angelo azzurro, di J. Von Sternberg (RFT 1930) con M. Dietrich e E. Jannings.

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
Oggi chiuso
GIGLIO (Galluzzo)
Tel 204.94.93
Chiuso
LA NAVE
Via Villamagna, 111
Riposo
CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema (Bus 21 - 32)
Riposo
ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
Riposo
ARTIGIANELLI
Via Serragli, 104 - Tel. 225.057
(Ap. 15,30)
Duello al sole, regia di King Vidor, technicolor, con Gregory Peck, Jennifer Jones e Joseph Cotten. - AGIS
(U.s.: 22,30)
ASTRO
Piazza S Simone
Today in English - Shows at 8.45 - 10.30.
CENTRO INCONTRI
Via Ripoli 212 (Badia a Ripoli)
Oggi riposo
ESPERIA
Via D. Compagni Cure
Chiuso
FARO D'ESSAI
Via F Paoletti, 36 - Tel. 469.177
Ore 21: I 600 di Balaklava.
FLORIDA
Via Pisana, 109/r - Tel. 700.130
Oggi chiuso
Giovedì: Tre tigri contro tre tigri.
ROMITO
Via del Romito
Chiuso
NUOVO (Galluzzo)
Via S Francesco d'Assisi - Tel. 20.450
(Ap. 20,30)
Airport '80 con Alain Delon e Silvya Krystel. Per tutti!
(U.s.: 22,30)

S.M.S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035
Chiuso
CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 451.480
Chiuso
S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano - Tel. 690.418
Bus 34
Riposo
CINEMA ROMA (Peretola)
Ap. 15,30. Buon compleanno Topolino. Al film è abbinato: Il richiamo della natura di Walt Disney. (U.s.: 19)
Dalle 20,40: Mario Merola, A. Sabato in Contrabbandieri di Santa Lucia. (U.s.: 22,40)

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel 20.11.118
Chiuso
CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.082
Chiuso
C.D.C COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Tel 442.203 (Bus 28)
Riposo
C.R.C. ANTELLA
Via Puliciano, 53 Tel. 640.207
Riposo
MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
Riposo
MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
Chiuso
CINEMA GARIBALDI
(Fiesole, bus 7)
Riposo
CASA DEL POPOLO CALDINE
Via Faentina
Riposo

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 216.253
Concerti 1979/'80
Oggi chiuso
TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato, 73 - Tel. 218.820
Tutti i sabati alle 21,15 Tutte le domeniche e festivi, alle ore 17 e 21,30 la Compagnia del Teatro Fiorentino, diretta da Wanda Pasquini, presenta la novità assoluta: «Che, che... nu mi sposo più», tre atti di Lidya Faller e Silvano Neill.
(2. mese di successo) !!!
TEATRO COLONNA
Via Giampaolo Orsini, 32 - Lungarno Ferrucci, 23 - Tel. 68.10.550
Ghigo Masino, Tina Vinci presentano una novità assoluta di Silvano Neill, B. Faller e C.: «Alfonso detto Fonzi». Prenotarsi al 68.10.550 Spettacoli: sabato ore 17 e ore 21,30. Domenica ore 17 e ore 21,30.
TEATRO AFFRATELLAMENTO
Via Giampaolo Orsini, 73 - Tel. 68.12.191
Centro Teatrale Affratellamento
Teatro Regionale Toscano.
Domani 12 marzo Prima Assoluta Nazionale di «Shakespeare suite» di Ugo Chiti da Otello, Amleto, Giulietta e Romeo, Sogno di una notte di mezza estate. Musiche di Sergio Benvenuti, scene di Massimo Mattioli. Regia di Ugo Chiti.
TEATRO DELL'ORIUOLO
Via dell'Oriuolo, 31 - Tel. 210.555
Il giovedì, venerdì, sabato alle ore 21,15 e la domenica alle ore 16,30. La Cooperativa Oriuolo presenta: «Tre topi grigi» (The Mousetrap), di Agatha Christie. Il «giallo» rappresentato a Londra con successo dal 1952.
TEATRO TENDA
Lungarno Aldo Moro - Bellariva
Bus 14
Domani 12 marzo, alle ore 21 ControRadio 93.700 Centro Voltaire presentano per la prima volta in Italia musica «Cajun» di Rocking Dopsie and his Twisters. Biglietto intero L. 3.000, ridotti L. 2.500. Prevendita: Caffè Voltaire via Pandolfini, 28r; Contempo Records via Verdi, 47r; Dischi Ricordi via Calzaioli, 105r; Discon Queen via Porta Rossa, 95r; Teatro Tenda ore 16,30-20. Informazioni, tel. 055/225642.
NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 213.282
Oggi riposo
Dal 18 marzo Paolo Poli in: «Mistica». Prevendita da venerdì 14 dalle 10 alle 13,15 e dalle 16 alle 20.
TEATRO COMUNALE MANZONI
Corso Gramsci - Tel. 0573/22607
(Pistoia)
Attività regionale del Teatro Comunale di Firenze. Questa sera, ore 20,45: Concerto Sinfonico diretta da Gunther Neuhold. Musiche di Beethoven, Bartok. Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino.
Sabato 15 marzo alle ore 21 (fuori abbon.) Emilia Romagna Teatro IL GABBIANO di Anton Cecov. Interpreti principali: Ottavia Piccolo, Gabriele Lavia. Regia di Gabriele Lavia.
TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12-13 - Tel. 210.097
Ore 21,15 (sono validi gli abbon. turno A). L'ETER-Emilia Romagna Teatro presenta: «Come le foglie», di Giuseppe Giacosa. Interpreti principali: Lilla Brignone, Gianni Santuccio, Umberto Orsini, Paola Bacci, Massimo De Francovich. Scene, costumi e regia di Giancarlo Sepe.
ANTELLA
Circolo Ricreativo Culturale
Via Pulicciano, 25 - Tel. 640.207
Ore 21,30. La Compagnia Nuovo Repertorio di Torino presenta: «La favola d'acciaio», del testo di Roberto De Giorgio.

DANCING

SALONE RINASCITA
(Sesto Fiorentino)
Questa sera ore 21: gare di ballo. Ballo liscio, Cha Cha (Categoria generale); Rock kand Roll liscio (Categoria Juniores e mini).

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 2 - Telefoni: 287.171 - 211.440

UNITÀ VACANZE

viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico

UNITA' VACANZE
MILANO - V.le F. Testi, 75 - Tel. 64.23.557 - 64.38.140
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefono (06) 49.50.141

Rinascita

il settimanale
aperto al confronto critico
impegnato in una molteplicità
di direzioni
attento ai fatti del giorno

Dal congresso Confcoltivatori

Quattro proposte per l'agricoltura degli anni ottanta

Richiesta una revisione della politica comunitaria — Riforme e pensioni

Con le due giornate di ampio dibattito nel Congresso Regionale, la Confcoltivatori Toscana ha concluso un lavoro iniziato circa due mesi fa. In questo periodo, per approfondire i temi di carattere generale ed il documento regionale, si sono svolte in tutta la regione 293 assemblee comunali o frazionali alle quali hanno partecipato il 45% dei titolari di impresa aderenti ed il 28% del complesso degli iscritti.

Tutto il lavoro ha visto la presenza di amministratori pubblici, delle forze politiche, l'unica assente è stata la DC, delle organizzazioni sindacali SGIL-CISL-UIL. In alcune zone sono stati presenti dirigenti di zona della Coldiretti.

Dalle assemblee di base sono stati eletti i delegati ai Congressi di zona. I nostri Congressi di zona si sono svolti a livello delle associazioni intercomunali. A questi Congressi hanno complessivamente partecipato il 9% dei delegati eletti, hanno preso la parola 251 coltivatori oltre ai funzionari e dirigenti dell'organizzazione.

Con questo primo Congresso, la Confcoltivatori si era prefissa di rilanciare con molto impegno tutta l'attività politico-sindacale e professionale, attraverso: a) Una grande consultazione con le masse dei coltivatori per un approfondimento sui temi della proposta di politica agraria, oltre una verifica sul lavoro svolto dal Congresso di fondazione ad oggi. Punto centrale e qualificante è l'impegno per portare ancora avanti il grande processo unitario. b) Presentare la nostra proposta di «agricoltura per gli anni 80» alla società nel suo insieme.

Esaminando i dati sin qui esposti possiamo dire che la scelta è stata giusta ed ha trovato ampio consenso.

Mi preme sottolineare il fatto che, almeno per la Toscana, questo non è stato un Congresso di normale amministrazione. Questa affermazione si può ricavare da almeno quattro considerazioni.

Sul piano interno l'organizzazione, che pure ha ancora qualche limite, esce notevolmente rafforzata, sia sul piano numerico — sono circa 300 le nuove aziende che hanno chiesto di aderire all'organizzazione — quanto su quello dei gruppi dirigenti, dalla base fino al regionale. Questo potrà essere reso più concreto dalle decisioni che il Consiglio Regionale eletto prenderà in materia di formazione degli organismi dirigenti.

Dal punto di vista più generale, una particolare attenzione deve essere riservata alle intese raggiunte, su questioni specifiche, fra la Confcoltivatori, le altre organizzazioni contadine e la cooperazione. Questo Congresso non è di normale amministrazione perché è il primo che si tiene con un ampio movimento di associazioni fra produttori. Quelle che si riconoscono nel Ce.N.Fa.C. Toscano, rappresentano oltre 23.000 imprese con tutti i maggiori comparti produttivi.

Partendo dal valutare positivamente alcuni primi risultati, quali la entrata in vigore della legge di riforma sanitaria, gli aumenti per le pensioni decisi dal Parlamento, una notevole parte del lavoro della Regione, ed avendo concordato unanimamente con i temi proposti, l'impegno più immediato si è incontrato su:

1) la richiesta di una rapida e radicale revisione della politica agricola comunitaria:

2) l'adozione da parte del Parlamento e della Regione di un gruppo di leggi. A livello nazionale la prima e inrinviabile è quella dei patti agrari che consenta il superamento della mezzadria, anche per consentire ad un certo numero di aziende di poter partecipare al processo di rinnovamento dell'agricoltura. Le altre leggi riguardano la riforma del credito, dell'AIMA, delle Federconsorzi.

Sul piano regionale la sollecitazione è per l'adozione della legge di delega, di riordino della spesa e di tutela del reddito dei coltivatori nelle zone montane. Su tutte queste una particolare richiesta è stata avanzata per una rapida riforma del MAF.

3) Considerando anche le particolari difficoltà di mercato, in modo particolare per il vino, l'olio e la zootecnia, è stato ulteriormente sollecitato la necessità di procedere sulla via della programmazione. La adozione di un vero piano agricolo alimentare, l'inizio della attività di grandi complessi come il centro Carni di Chiusi ed altri, la corretta applicazione delle leggi esistenti, e in modo particolare della legge 984 — quadrifoglio — della 440 — Terre incolte — della 674 — associazioni dei produttori —, insieme alle altre leggi regionali, sono condizioni indispensabili, per fornire alcune prime serie risposte alle attese dei coltivatori.

4) Sulla parte sociale, oltre alla richiesta di avere una legge di riforma delle pensioni che faccia del coltivatore un cittadino alla pari degli altri, nei diritti e nei doveri, ampia attenzione è stata rivolta al problema degli assegni familiari, degli infortuni, della tutela della maternità, di una politica per gli anziani. Considerando indispensabili le modifiche alla 364 sulle calamità naturali, il resto della attenzione è rivolta ai problemi della viabilità, del telefono, della scuola, dell'acqua, dei trasporti e della luce.

Il Conaresso Regionale ha sintetizzato questo ampio dibattito, dando mandato agli organismi dirigenti, perché promuovano, tutte le opportune iniziative, con la ricerca della più ampia unità fra il mondo contadino, con le forze sociali, con le masse giovanili, affinché anche dalla lotta ne escano positivi risultati.

Un particolare capitolo è stato dedicato al lavoro provessionale anche come momento di promozione della domanda di finanziamento pubblico, di ammodernamento e riorganizzazione, ache associata, delle imprese coltivatrici.

Emo Canestrelli
Pres. regionale
Confcoltivatori

Un convegno organizzato dal Centro studi economico - finanziari di Pisa

Uno scandaglio nel mare della economia sommersa

Ne hanno discusso studiosi, economisti, sociologi e operatori economici - Tre relazioni di De Rita, Colajanni e Barucci - Perché solo ora il fenomeno viene a galla? - Si rendono necessari dei correttivi efficaci

Dal nostro inviato

PISA Economia sommersa: c'è, non c'è, è una invenzione collettiva, una suggestione giornalistica, un vezzo? O ancora una moda culturale, un sofisma per associazione di idee o infine molto più volgarmente la scoperta dell'acqua calda?

E' l'ancora di salvezza di un sistema economico votato alla rovina per le sue rigidezze e che inventa per partenogenesi correttivi in ambiti liberi e flessibili o invece un dato fisso dell'economia da decenni a questa parte? E' una novità in senso assoluto, il nuovo verbo di una economia che rifugge dalla crescita zero e non rinuncia allo sviluppo o molto più banalmente è una madornale e annosa svista della scienza statistica?

Per un giorno intero, studiosi, economisti, sociologi, operatori economici, in un convegno organizzato dal Centro studi economico finanziari della provincia di Pisa, hanno gettato lo scandaglio nel mare magnum di quella che ormai volenti o nolenti è per tutti l'economia sommersa.

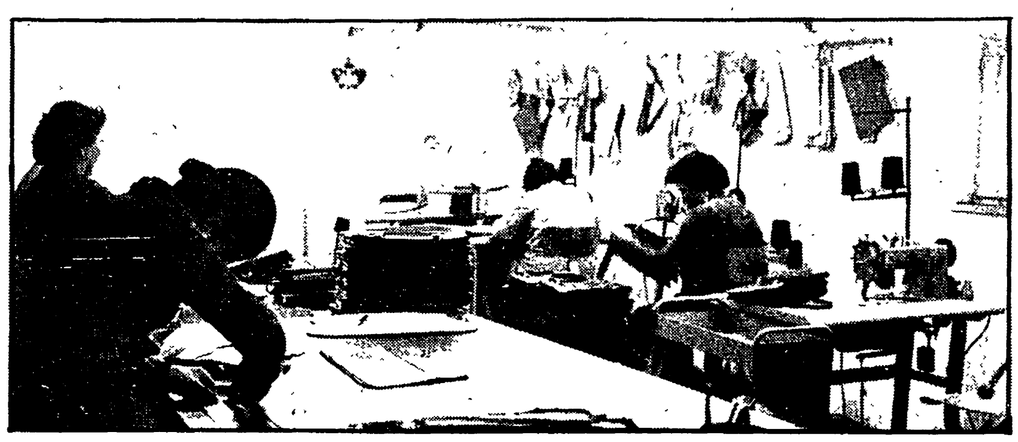
Per la prima volta l'argomento è uscito dalle colonne dei giornali dove è nato per diventare oggetto di una trattazione *ex professo* come hanno detto i tre relatori: il professor Giuseppe De Rita del Centro studi investimenti sociali Censis, colui che ha tenuto a battesimo la formula «economia sommersa», il senatore comunista Napoleone Colajanni e Pietro Barucci professore di economia all'Università di Firenze.

Si è trattato appunto *ex professo* di economia sommersa e questo è stato il pregio e allo stesso tempo il limite dell'approccio. Se da una parte si sono messi finalmente da parte atteggiamenti pregiudizialmente favorevoli o contrari, moralismi fuori luogo e demonizzazioni o assoluzioni frettolose, dall'altra c'è stato il rischio di scivolamenti sul terreno dell'accademia.

E qualcuno alla fine si è lamentato: «ora abbiamo le idee più confuse di quando siamo entrati». Certo chi si aspettava una formula confezionata, una definizione calzante che tagliasse corto con le sottigliezze e una interpretazione univoca è rimasto deluso.

Alla fine dopo una giornata intera di dibattito solo su un punto (comunque molto importante) c'era uniformità: la necessità di rompere quell'avvolgente rapporto di politica e affari che tutto ha toccato in questi anni trasformandolo in materia vile seguendo una specie di mito di Mida alla rovescia.

Per il resto schematizzando al massimo da una parte il professor De Rita ad esaltare con riserva le magnifiche sorti progressive del sommerso e dall'altra il senatore Colajanni a negare non tanto l'abilità al dinamismo e alle capacità propulsive della piccola e media impresa ma a mettere in guardia su certe tendenze anomale dell'impresa minore.



L'economia sommersa si annida proprio tra le pieghe di queste degenerazioni e di un meccanismo economico che si è inceppato. Da queste relative novità il sommerso acquisisce vigore ma non l'atto di nascita.

L'economia sommersa — dice Colajanni — accompagna da decenni lo sviluppo economico del nostro paese se è vero che i suoi connotati distintivi sono l'evasione fiscale sistematica e una forza lavoro disponibile e estremamente flessibile.

Perchè solo ora viene a galla? Perchè per anni il non emergente è sfuggito proprio in quanto tale ad ogni classificazione statistica e perchè ora ci sono tutti i presupposti affinchè la tendenza alla sommersione diventi stabile. In questo Colajanni e De Vita hanno trovato un punto di contatto: l'economia tende ad inabissarsi in relazione alla crisi della grande impresa.

La capacità di innovazione del prodotto, la minore rigidità del lavoro, la possibilità di fornire salari maggiori ma con minori costi di lavoro sono tutti vantaggi delle imprese e attività che navigano sott'acqua rispetto alle industrie di grandi dimensioni.

E' evidente che l'economia sommersa abbia avuto e tutt'ora fornisca elementi positivi di dinamicità al sistema economico (la ripresina del '79 ad esempio come ha ricordato Barucci o il pareggio della bilancia dei pagamenti) e che essa quindi non sia solo (sono parole di De Rita) una escrescenza cancerosa o una regressione verso l'Africa. Ma non può essere nemmeno invocata come la panacea di tutti i mali. Anzi in qualche caso così come essa si configura dà una mano ad aggravarne qualcuno.

L'inflazione ad esempio ma chi è che può controllare l'attività dei lavoratori «inabissati», dagli idraulici del secondo lavoro ai professionisti? E quale contributo può dare l'economia sommersa alla sfida energetica, alla politica dei risparmi, che richiede investimenti enormi?

E allora: se l'economia sommersa non è da buttare ma nello stesso tempo non è da prendere come oro colato, che fare? E' possibile piegare anche l'economia sommersa attraverso correttivi efficaci (o imposizione fiscale) collegati ad esempio all'obiettivo di uno sviluppo collettivo equilibrato? E' una sfida.

Daniele Martini

I dipendenti delle aziende artigiane domani manifestano a Firenze

Domani, alle ore 15, in occasione dello sciopero dei dipendenti delle aziende artigiane del settore tessile-abbigliamento calzaturiero, si svolgerà a Firenze una manifestazione regionale.

La decisione è stata presa dalle organizzazioni sindacali di categoria, per sollecitare la chiusura della vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro.

Nel quadro della manifestazione, una delegazione di lavoratori si recherà presso la giunta regionale ed i capi gruppo del Consiglio regionale, per esporre i motivi della lotta iniziata da oltre otto mesi.

La FULTA regionale, in un comunicato, informa che, se al prossimo incontro del 18 marzo a Roma, la vertenza non farà dei significativi passi avanti, assieme ai dipendenti delle imprese artigiane scenderanno in lotta anche i lavoratori dell'industria.

Della precarietà contrattuale a cui sono sottoposti i lavoratori delle aziende artigiane, si è occupato anche il Consiglio di fabbrica del Nuovo Pignone, il quale, in un documento, invita il sindacato ad affrontare con maggiore determinazione il problema, onde evitare fratture fra i lavoratori dell'industria e quelli dell'artigianato.

Da venerdì scioperi articolati dei lavoratori degli Enti locali

Da venerdì avrà inizio una settimana di lotta in tutta la regione dei lavoratori degli Enti locali. La decisione è stata assunta dalla Fiel Cgil-Cisl-Uil in seguito agli sviluppi emersi nell'incontro per il rinnovo del contratto dei lavoratori degli Enti locali e delle Regioni.

Venerdì, pertanto, si asterranno dal lavoro per 24 ore i lavoratori delle province di Siena e Grosseto, lunedì 17 sarà la volta dei lavoratori di Massa Carrara, Pistoia e Lucca, martedì 18 di quelli di Firenze, Arezzo e Prato, mercoledì, infine, toccherà ai lavoratori di Livorno e Pisa.

La Fiel concorda col giudizio fortemente negativo espresso a livello nazionale sul comportamento e le posizioni tenute dal governo, che prospettano compatibilità economiche del tutte insufficienti, e qualitativamente diverse da quanto richiesto dal movimento sindacale, nel quadro di una scelta che valorizzi la professionalità

La Fiel condivide inoltre «il severo giudizio espresso a livello nazionale sulle differenziazioni presenti nella parte pubblica (Governo - Regioni-Anci-Upi) che producono remore ed ulteriori ritardi ad una adeguata conclusione contrattuale».

Infatti le proposte del governo sono largamente insufficienti sia in riferimento alla prospettiva di struttura contrattuale che in materia economico-finanziaria. Di qui la decisione di scendere in lotta e di impegnare tutte le strutture sindacali per informare la cittadinanza sui motivi dell'agitazione.

Durante gli scioperi si svolgeranno manifestazioni pubbliche.

Oggi sarà discussa un'interrogazione del PCI

Arriva in Senato il caso delle donne schedate per aborto

Accadde a Siena e a Città di Castello - Chi vuole boicottare la legge?

SIENA — Ha ancora risonanza nazionale il caso della tentata schedatura delle donne che avevano abortito nella clinica ostetrico-ginecologica dell'ospedale di Siena. Il Senato, infatti, discuterà oggi sull'interrogazione presentata nei giorni successivi alla «visita» della polizia nel reparto dell'ospedale, dai senatori comunisti Aurelio Ciacci, Giglia Tedesco ed altri.

La storia è ancora nella mente della gente, delle donne in particolare. I primi giorni di dicembre, alla clinica ostetrico-ginecologica dell'ospedale di Siena si presentano due agenti della polizia femminile su ordine del procuratore della Repubblica di Siena, dottor Alfonso Iaquinta, e chiedono di poter controllare le cartelle cliniche delle donne che avevano praticato l'aborto.

Gli accertamenti vengono compiuti su circa 860 cartelle, tra cui ce ne sono 254 che riguardano donne provenienti non dalla provincia di Siena. Solo la ferma opposizione del personale sanitario della clinica (una delle migliori di tutto il Centro Italia, dove l'obiezione di coscienza è assolutamente inesistente), impedì che la polizia compisse una vera e propria schedatura di massa.

Le reazioni dell'opinione pubblica democratica, dei movimenti femminili e delle forze politiche della sinistra furono immediate e durissime. La vicenda delle tentate schedature finì presto anche sui banchi della Regione Toscana (i consiglieri comunisti Della Meiattini, Luigi Berlinguer, Marco Mayer e Wanda Wanderling presentarono una interrogazione alla giunta regionale) e su quelli del Senato, dove appunto alcuni senatori comunisti presentarono un'interrogazione urgente ai ministri della Sanità e della Giustizia che non riguardava solo il caso di Siena ma anche quello analogo accaduto a Città di Castello, dove il pretore aveva ordinato il sequestro di circa 500 cartelle cliniche di altrettante donne che avevano praticato l'aborto.

L'interpellanza rivelava, tra l'altro, che gli interventi della magistratura erano stati diretti verso strutture ospedaliere che avevano concretamente applicato la legge 194 sotto il profilo dell'assistenza sanitaria e nel rispetto delle norme che garantiscono la decisione finale della donna, mentre, al contrario, non risulta — dicevano gli interroganti — che interventi siano stati fatti verso ospedali largamente inadempienti.

I senatori comunisti chiedevano, quindi, di sapere in base a quali accuse si erano mossi i magistrati di Siena e di Città di Castello; se le donne che hanno praticato l'aborto avvalendosi della legge 194, la quale, tra l'altro, sancisce in modo precisa ed inequivocabile la riservatezza professionale, siano state in qualche modo schedate.

Gli interroganti chiedevano ai ministri della Sanità e della Giustizia anche di sapere quale significato attribuivano all'iniziativa di certi magistrati che obbiettivamente si affiancano, incoraggiandolo, all'attacco che certe forze stanno conducendo contro la legge che tutela il diritto alla procreazione cosciente e responsabile e, in caso di necessità, quando sia compromessa la salute fisica o psichica della donna, il diritto alla interruzione volontaria della gravidanza.

I senatori comunisti chiedevano, infine, quali iniziative i ministri interessati intendevano assumere affinché la legge 194 venisse applicata e rispettata

Oggi quindi il governo risponderà all'interrogazione comunista. «Ma l'argomento — ha detto il senatore Ciacci — nonostante il ritardo, non ha certamente perduto la sua attualità perché il problema di come viene applicata la legge sull'aborto è sempre aperto, come dimostra il rapporto del ministro alla Sanità. Altissimo, pubblicato in questi giorni, proprio sul tema della interruzione legale della gravidanza, e sulla pratica, ancora molto diffusa, dell'aborto clandestino che resta ancora una delle piaghe più grosse del nostro Paese».

s. r.

Centro permanente per la donna a Pisa

PISA — Il presidente dell'amministrazione provinciale Gioiello Orsini, e il sindaco di Pisa Luigi Bulleri, nell'occasione delle celebrazioni dell'8 marzo, hanno illustrato, nel corso di un incontro con la stampa, una proposta concreta: costituire nella città di Pisa un punto di incontro per tutte le donne che si battono per la democrazia e per un aspetto più civile della società.

Il consiglio provinciale, del resto, ha approvato un ordine del giorno nel quale si è stabilita l'utilizzazione di un locale di proprietà dell'amministrazione provinciale, posto in via Gallittazzi, per far fronte alle esigenze di carattere associativo, politiche, culturali e ricreative delle donne e delle loro organizzazioni. Nelle prossime settimane il Consiglio provinciale discuterà lo statuto che il comitato promotore per il Centro della donna ha predisposto, di intesa con l'assessorato alla condizione femminile, del Comune di Pisa.

Su questa base le singole donne e le associazioni femminili interessate potranno trovare un loro spazio e quindi anche un ruolo culturale più attivo nella nostra città.

Per i contratti integrativi

A Pisa in lotta braccianti e florovivaisti

Negli incontri tra le parti emerge la tendenza padronale a rinviare ancora una volta la trattativa

I braccianti ed i florovivaisti pisani si preparano a scendere in sciopero per rivendicare il rinnovo del contratto di lavoro integrativo.

La decisione è stata presa dalla Federbraccianti CGIL, dalla FISBA-CISL e dalla UISBA-UIL che unitariamente hanno indetto una prima iniziativa di lotta proclamando uno sciopero provinciale per martedì 18 marzo dalle 13 alla fine dell'orario di lavoro. Durante lo sciopero sono state promosse una serie di manifestazioni nelle diverse zone della provincia.

La decisione si è resa necessaria visto l'andamento delle trattative fra le parti iniziate alcuni giorni or sono. Gli incontri non hanno infatti, portato i rappresentanti del padronato ad entrare nel merito della piattaforma, facendo emergere una posizione che punta a rinviare la trattativa, nonostante il contratto integrativo sia ormai scaduto da un anno e malgrado la piattaforma sia stata presentata alla controparte fin dal 6 novembre scorso.

Appare evidente, secondo i sindacati, che la resistenza del padronato, anche se non si entra nel merito dei contenuti, come già avviene in altre province, è sui punti qualificanti della piattaforma, quelli cioè che riguardano il controllo degli investimenti pubblici, la presentazione dei piani di sviluppo, l'utilizzazione delle risorse, il rimpiazzo dei lavoratori dimessi o collocati in pensione, lo sviluppo aziendale

Difficoltà si incontrano anche per quanto riguarda la costituzione e la funzionalità delle commissioni intersindacali, prevista dai contratti precedenti ed il rispetto delle indennità integrative in caso di malattia e di infortunio.

Conclusa la prima conferenza di organizzazione

I comunisti guardano al futuro di Carrara

Appello per una iniziativa di massa in difesa della democrazia Gli eletti del comitato comunale — Due giorni di dibattito

CARRARA — Con un appello a tutti i cittadini per una vasta azione di massa in difesa della democrazia e delle conquiste dei lavoratori, nella riaffermazione di un impegno per il rinnovamento del Paese, si è conclusa sabato la I Conferenza di Organizzazione dei comunisti di Carrara.

Per due giorni i delegati, riuniti nella sala di rappresentanza del Comune di Carrara, hanno discusso ed approfondito la precisa ed articolata relazione del compagno Michele Berti Lorenzi che aveva aperto i lavori.

I temi principali in discussione, oltre ovviamente alle questioni di carattere internazionale e nazionale, sono stati: il ruolo di governo che i comunisti ricoprono con capacità da oltre 20 anni nella città di Carrara; la politica a livello locale che gli stessi portano avanti nel tentativo di sprovincializzare, culturalmente e politicamente, ancor più la città, in una visione generale dei problemi: il rilancio della specificità di Carrara non certamente riscoprendone l'immagine un po' retorica di «Carrara capitale mondiale del marmo», ma attraverso un'analisi attenta delle mutazioni avvenute in questo settore vitale per l'economia di tutta la provincia.

Parallelamente ai lavori in sala hanno operato anche le commissioni politica ed elettorale, che hanno provveduto a stilare il documento finale e l'elenco dei componenti del nuovo comitato cittadino: questo dovrà essere d'ora in avanti il centro di coordinamento e di direzione politica del partito a livello comunale.

I lavori si sono chiusi con l'intervento del compagno Vannino Chiti, membro del Comitato Centrale del PCI, che ha sottolineato la necessità di continuare la costruzione di un partito di massa, sempre più numeroso e sempre più capace, con la sua iniziativa, di attrarre i giovani agli ideali del socialismo, per giungere con una lotta democratica alla trasformazione dell'Italia.

Sul piano locale ha ricordato le tradizioni di lotta dei lavoratori di Carrara, che hanno sempre apprezzato il PCI per la serietà e l'alto grado di moralità politica con il quale ha governato la città.

Questi gli eletti nel Comitato Comunale del PCI di Carrara: Barone Claudio, Bernacca Giulio, Berti Lorenzi Michele, Bertolini Pier Paolo, Bianchi Franco, Bordigoni Ferruccio, Canali Daniele, De Rosa Renato, Fabbricotti Giorgio, Fazi Ernesto, Fantolini Scilla, Frediani Franco, Galleni Rossana, Galassi Marco, Grassi Fausto, Muracchioli Emilio, Menconi Mario, Milianta Renzo, Nicolai Andrea, Riccardi Norberto, Salini Giuseppe, Storti Carlo, Temerani Piero, Tonnieri Gianni, Sgado Aldo, Tavarelli Isa.

Diffusi migliaia di questionari

Anche nel Grossetano si svolgono le «primarie» del PCI

Consegnate casa per casa seimila schede — Un importante dialogo sui problemi della gente

GROSSETO — Ha preso il via, a Grosseto, la campagna di consultazione fra la gente in prossimità delle elezioni amministrative. Seimila questionari e altrettante schede per la formazione delle liste dei candidati al consiglio comunale e dei consigli di circoscrizione saranno consegnate nelle case suonando a tutti i campanelli delle abitazioni. La scheda dovrà essere riconsegnata alla sezione o inviata direttamente alla Federazione.

Per spiegare e rendere edotta l'opinione pubblica su quello che sono state definite le «primarie» del PCI, i compagni Pii e Valentini, del comitato comunale, hanno tenuto una conferenza stampa. Il questionario, articolato in 39 domande, si divide in tre parti: questioni di politica nazionale e attività e giudizio da esprimere sulla amministrazione comunale, provinciale e regionale; richiesta di proposte e indicazioni politiche. Il lavoro di massa, di consultazione e dialogo con la gente andrà avanti per l'intero mese di marzo attraverso la consegna dei questionari nei grossi luoghi di lavoro, nelle fabbriche e nelle stesse scuole superiori agli studenti di 4. e 5.

Mentre in città il lavoro verrà suddiviso nei quartieri, nelle frazioni e il contatto avverrà tramite le riunioni poderali o di caseggiato. Al termine della consultazione di massa per dare al lavoro una continuità tesa a superare il momento prettamente elettorale, verrà tratto un bilancio, riandando a a discutere con quelle categorie sociali e produttive che avranno indicato specifici problemi da risolvere.

Con questa iniziativa, quindi, il PCI rafforzerà il dialogo con i cittadini senza alcun complesso, sicuro cioè di aver bene operato e impegnandosi ulteriormente alla risoluzione dei problemi della città e della gente.

p. z.

TOSCANASPORT

☐ La Pistoiese pareggia a Genova e sogna la A

☐ I viola indenni anche contro il Milan

☐ Il Leone Mare a + 4 in media inglese

☐ Vittoria bis per la Florentia Algida

Per giustificare le sconfitte Anconetani rispolvera Freud

Per il presidentissimo il male oscuro del Pisa sarebbe dovuto ad un « blocco psicologico » - A Pistoia invece si ride - Appaiate Arezzo e Livorno in C1 - Tutto tranquillo in C2 - Un solitario valzer

Ora pare che tocchi a Beppe Chiappella che dopo la nuova sconfitta casalinga del Pisa si è chiuso in un dignitoso silenzio e, secondo i soliti bene informati, sta meditando un clamoroso abbandono. In compenso ha parlato il presidentissimo Romeo Anconetani il quale ha dato tutta la coppa del disastro ad un misterioso « blocco psicologico » che attanaglia la squadra e che sarebbe messo in moto da « corcostanze non volute dalla dirigenza, come le contestazioni che stanno distruggendo anche il carattere dei giocatori ».

Parole illuminanti, chiare e precise che ci fanno finalmente capire qual è il vero male del Pisa: sono i tifosi che protestano, s'arrabbiano e fanno nascere nella psiche dei poveri giocatori un « blocco » di tipo freudiano, traducibile in pesanti batoste sul rettangolo di gioco. Lui Romeo Anconetani, recordman del mondo in materia di allenatori licenziati, non c'entra nulla e chi vuole tirarlo in ballo peste lo colga.

Noi la pensiamo in modo del tutto diverso, e crediamo che il novantanove virgola nove, periodo nove, per cento della colpa sia proprio la sua, di Romeo Anconetani, ma chiunque abbia ragione, Freud o no, il risultato non cambia e il Pisa è ripiombato in fondo alla classifica, gioca da far pena, i giocatori lasciano lo stadio in lacrime, la gente è infuriata e lo spettro della retrocessione si aggira minaccioso per Piazza dei miracoli, fra il battistero e la torre pendente.

Dalle parti di Pistoia si respira invece l'aria frizzante della serie A. Il pareggio ottenuto domenica sul brutto campo di Genova ha rilanciato alle stelle l'entusiasmo della tifoseria che ora spera di veder confermata alla fine del campionato l'attuale classifica. La Pistoiese infatti occupa tutta sola il terzo posto, poltrona sufficiente per spiccare il volo verso l'Olimpo del pallone.

Sono quelle che il poeta definisce le « alterne vicende delle umane sorti », c'è chi piange e c'è chi ride, chi licenzia un allenatore ogni tre mesi e chi se lo tiene stretto per anni, consentendo gli di lavorare in santa pace, senza il terrore della ghigliottina sul collo.

I risultati non possono che essere diversi e Pisa e Pistoiese, due squadre che sul piano tecnico probabilmente si equivalgono, sono l'una in cima e l'altra in fondo alla classifica solo a causa della diversa situazione societaria: Romeo Anconetani, insomma, ci sembra sempre di più simile alla peste di cui vaneggia Tonio, il personaggio dei « Promessi sposi » che, rimbecillito dal terribile morbo, ammonisce tutti quelli che incontra con il famoso motto « a chi la tocca la tocca ».

E' toccata ai pisani e noi esprimiamo tutta la nostra solidarietà a questa antica e gloriosa città marinara. Domenica scorsa una piccola batosta è toccata pure all'Arezzo, sconfitto a Siracusa dopo aver gettato alle ortiche un calcio di rigore. Gli uomini di Pierino Cucchi sono stati raggiunti in classifica dal Livorno e non ci pare che le due squadre toscane siano tagliate fuori dalla lotta per il salto in serie B.

I posti in palio sono due e se anche il Catania ha preso il volo la seconda poltrona sembra alla portata di aretini e livornesi. L'undici di Burgnich domenica ha portato via un punto dal « Brilli Peri » di Montevarchi, inguaiando ancor più gli aquilotti valdarnesi.

Anche l'Empoli deve stare attento. Gli azzurri non vincono dalla preistoria e piano piano sono stati risucchiati dal vortice che sconvolge il fondo della fila.

Tutto tranquillo invece in C-2. Hanno pareggiato Prato e Rondinella che continuano il loro indisturbato e solitario valzer. Dietro ha perso la Lucchese, che deve riporre nel cassetto i sogni di gloria e hanno vinto i liguri di La Spezia, risorti da una lunghissima crisi. Infine fa spicco il 4 a 0 inflitto dal Siena ai gioranissimi della Sangiovannese. Sarà la primavera.

v. p.

Domenica si inaugura la nuova sede della Unione Sportiva Affrico

Domenica mattina, alle 10, con una cerimonia ufficiale, alla quale saranno presenti le autorità cittadine, sarà inaugurata la nuova sede dell'Unione Sportiva Affrico. Si tratta di una palazzina situata all'angolo del viale Paoli con il viale Manfredo Fanti. Per la sua realizzazione sono occorsi 15 mesi e la spesa supera i 100 milioni.

All'interno è stato realizzato un bar, un guardaroba, la cassa per il Teatro, una sala per la TV, una sala per il gioco delle carte, due segreterie, una sala di consiglio e una sala per le riunioni delle varie sezioni. Queste sono il calcio, il basket, lo sci, la pesca sportiva, il tennis, le bocce e il Cine Club Fedic Firenze.

Il complesso dell'Affrico copre una area di 22 mila metri quadrati: conta 4 campi per il tennis e quanto prima il numero salirà a 6, un campo di calcio dalle dimensioni regolamentari più un campo di allenamento dalle misure ridotte, sul quale si allena anche la squadra « azzurra » del Calcio Storico Fiorentino, un campo di basket all'aperto, 4 campi coperti, per il gioco delle bocce, un teatro invernale con 300 posti e un teatro estivo che quanto prima sarà ricostruito.

Nell'ottobre del 1978 un incendio lo distrusse completamente. I dirigenti dell'US Affrico stanno lavorando per la sua ricostruzione. Ci saranno 700 posti. Poco prima accennavamo alle varie sezioni.

Intanto iniziamo con il dire che attualmente l'U.S. Affrico conta 1.450 soci. La sua data di nascita non è quella del 1949, quando un gruppetto di appassionati di sport si riunirono presso il bar di Carlo Piccardi. 25 anni prima l'US Affrico aveva tentato di organizzare delle manifestazioni ma i dirigenti fascisti decisero la sua abolizione. Così dopo la « liberazione » alcuni dei vecchi soci iniziarono la ricostruzione.

La prima sede del dopo-guerra fu in un garage messo a disposizione da un socio. Il numero dei soci era di 29. Poi qualche anno dopo dal garage si passò al Campo di Marte dove è stata ricostruita la sede. Una baracca messa su un po' alla meglio con 232 soci. Con il passare degli anni l'US Affrico si è estesa tanto da diventare un importante complesso polivalente per la zona del Campo di Marte.

Dicevamo delle attività. L'US Affrico conta su una squadra di calcio che partecipa al campionato di 1. categoria, su 6 squadre giovanili e su 170 ragazzini che partecipano al NAGC (Nucleo addestramento giovanile al calcio); per il basket una squadra partecipa al campionato di C 1, ci sono 5 squadre giovanili e 110 ragazzi partecipano al corso di mini-basket; 50 sono gli iscritti alla sezione sci, 30 alla sezione pesca sportiva della Fips, 150 fra juniores e seniores sono i tennisti ai quali vanno aggiunti i 150 ragazzi che partecipano al corso di addestramento; 100 sono gli iscritti alla sezione bocce.

Presidente dell'Unione Sportiva Affrico è Sergio Ristori, ex vice-presidente della Fiorentina e il consiglio è formato da 15 persone. Domenica i dirigenti avranno la soddisfazione di presentare alle autorità cittadine e alla popolazione del quartiere gli sforzi effettuati per darsi una sede moderna ed accogliente.

La Fiorentina sarà rafforzata

Questo l'impegno assunto dai nuovi dirigenti nel corso dell'assemblea dei soci - Antognoni e Galli non cedibili

La Fiorentina ha collezionato un altro punto e con questo pareggio conseguito contro i campioni d'Italia del Milan la squadra di Carosi è da 11 partite che non perde. Un ruolino di marcia interessante che potrebbe diventare addirittura importante se i viola nel prossimo incontro, in programma domenica 23 marzo al Comunale riuscissero a battere la rivelazione Ascoli.

Domenica prossima il campionato resterà fermo in quanto, sabato a Milano, la nazionale azzurra incontrerà in amichevole l'Uruguay. Per questo oggi, alla ripresa della preparazione, non sarà presente capitan Antognoni come non ci saranno Galli, Galbiati, Guerrini, Sacchetti che giovedì, a Brescia, con la maglia della « Olimpica » giocheranno contro la nazionale della Turchia.

Tutti gli altri continueranno la preparazione fino a venerdì, giorno in cui Carosi (che in pratica è già stato riconfermato) non concederà 3 giorni di permesso. Poco prima dicevamo che la Fiorentina contro il Milan pur disputando una buona partita non è andata oltre un pareggio. Ed è appunto perchè, nonostante la mole di lavoro che la squadra riesce ad organizzare i gol non arrivano, che i nuovi dirigenti già da domenica sera, al primo incontro informale, hanno messo a fuoco il problema della punta, cercheranno cioè di accaparrarsi un attaccante in grado di assicurare almeno 12-14 gol a stagione.

Infatti la squadra manca ancora di quella mentalità vincente proprio per la mancanza di elementi con certe caratteristiche, vale a dire di giocatori che in prossimità dell'area di rigore non si tirano indietro o non mancano il bersaglio, ma si incuneano e cercano di spedire il pallone in rete.

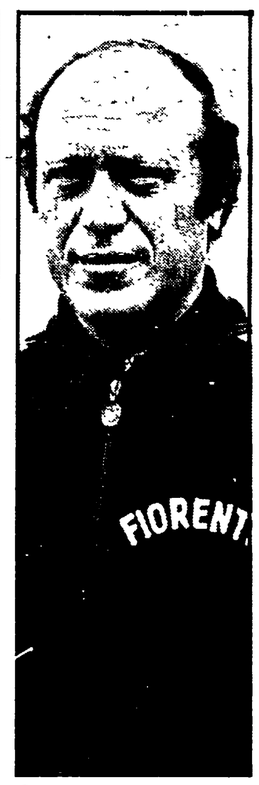
Questo problema, e quello di reperire una mezzala o un mediano da affiancare ad Antognoni (dichiarato insieme al portiere Galli incedibile) è già stato sfiorato dai nuovi dirigenti i quali si riuniranno ufficialmente giovedì sera per decidere gli incarichi: il dottor Luigi Lombardi sarà nominato consigliere delegato, mentre Enrico Martellini sarà riconfermato presidente fino al prossimo giugno cioè fino alla conclusione della stagione agonistica.

Comunque nel giro di pochi giorni, i nuovi dirigenti decideranno l'aumento del capitale sociale: dagli attuali 657 milioni si dovrebbe passare a 2 miliardi e 25 milioni, mentre già prima di accordarsi avevano deciso di sottoscrivere 2 miliardi.

Cifra questa che serve per eliminare una parte di debiti che come è noto ammontano a 6 miliardi. Tre di questi sono stati pagati attraverso il mutuo federale e per questo la società sta pagando circa 55 milioni a partite. I rimanenti fondi che resteranno dai 2 miliardi sottoscritti dovranno servire per la prossima campagna acquisti e cessioni.

Nel corso dell'assemblea di sabato scorso, il consiglio ha preso un preciso impegno: è quello di far si che la Fiorentina possa competere con le maggiori squadre del nord. Un impegno non tanto facile visto che di giocatori abili in giro non ne circolano molti: un impegno che i tifosi vorranno che sia rispettato.

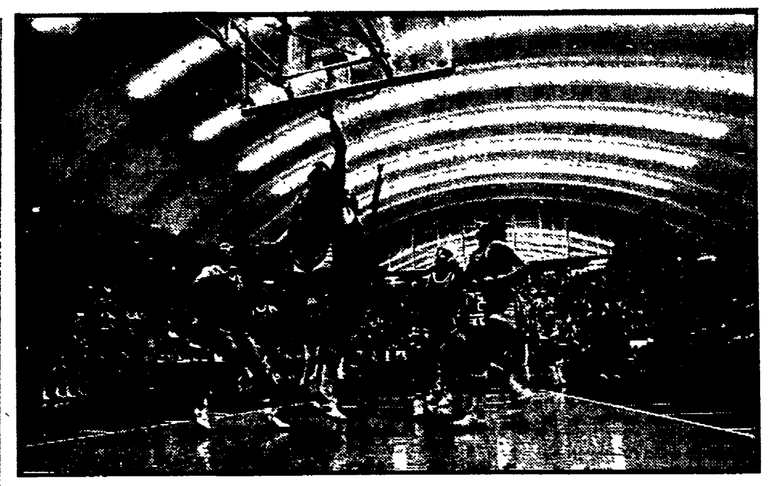
Galli



Carosi

Leone Mare in media per i play off finali

Domenica scontro al vertice con le Cantine Riunite di Reggio Emilia - La squadra di Raffaele sembra aver trovato l'esperienza per il salto in « A 2 »



Il Leone Mare di Raffaele sta marciando in perfetta media per la conquista di un posto nei play-off per salire in A2. Domenica prossima sul parquet del palazzetto di via dei Pensieri si potrà assistere ad una anteprima di quella che probabilmente potrebbe essere la sfida decisiva per aggiudicarsi la promozione.

Gli uomini di Roberto Raffaele dovranno vedersela con le Cantine Riunite di Reggio Emilia che conducono da sole la classifica. L'aggancio è alla portata dei livornesi che, sabato scorso, sono riusciti a strappare due punti sul campo della Aurora Desio.

Una partita strana in cui fino all'ultimo, come era già successo in altre occasioni in questo campionato, il Leone Mare ha dovuto rincorrere gli avversari. Poi la zampata finale a un minuto e 40 secondi dal termine che ha premesso prima di operare il riaggancio e poi di passare in vantaggio.

Una vittoria che ha dimostrato ancora una volta che quest'anno il Leone Mare ha acquisito quella maturità e quell'esperienza che tante volte nello scorso campionato era mancata.

E' stato proprio il giocatore che forse aveva maggiormente deluso nel corso dell'incontro, a siglare la vittoria finale: Paolo Bianchi. Per buona parte della gara era stato nell'ombra, non riusciva a trovare il passo ed il canestro ed aveva costretto Raffaele a portarlo in panchina.

Poi l'esperienza di Bianchi, assieme a quella di Marisi, è stata determinante negli ultimi minuti per portare a casa i due punti. Ora il Leone Mare sta viaggiando a più 4 in media inglese. Ha conquistato dieci punti su sette incontri, quattro dei quali in trasferta.

I « cugini » della Libertas invece sono incappati in una giornata no, compiendo uno scivolone in casa contro la Fiat Torino che potrebbe compromettere le loro speranze di inserirsi nella lotta per i play-off. C'è infatti chi sostiene che se le Cantine Riunite subiscono una battuta d'arresto potrebbe incrinarsi il loro meccanismo e vederle scivolare verso il centro classifica.

Gli uomini di Benvenuti però, anche nell'incontro di domenica scorsa, hanno messo in evidenza ancora una volta la loro fragilità sotto i tabelloni.

p. b.

Mentre il Polenghi perde le speranze

E' svanito, con questa terza sconfitta consecutiva, il sogno della promozione in A2 da parte della Polenghi Firenze. Salvo favorevoli imprevisti la strada verso la finalissima è infatti preclusa alla squadra gigliata. Quella di domenica era una partita che gli uomini di Petruzzelli non dovevano assolutamente perdere; la compagine fiorentina era infatti impegnata contro il forte Napoli, concorrente diretto nella lotta per la A2.

Di fronte ad un pubblico ancora una volta numeroso (circa 200 persone), le due contendenti hanno dato vita ad un incontro avvincente molto valido sotto il profilo agonistico. La vittoria è andata ai napoletani (sostenuti da un tifo molto caloroso) che si sono dimostrati più compatti e costanti dei loro avversari.

La squadra partenopea ha iniziato bene giocando in scioltezza ma trovando negli avversari una resistenza tutt'altro che passiva. I fiorentini rispondevano infatti colpo su colpo agli attacchi degli uomini di Zucchini. Nel corso dell'incontro si sono posti in evidenza tra i fiorentini Barraco (20 punti alla fine per lui) e Carli (10 punti). Si ammiravano fra i napoletani un grande Dordei, il classico D'Orazio, e il play Pepe.

La prima frazione di gioco, quindi, faceva registrare una leggera prevalenza del Napoli che concludeva a proprio favore il primo tempo per 48 a 45. In inizio di ripresa gli azzurri partenopei tentavano di operare il *break* decisivo; dopo i primi cinque minuti si portavano a più 9, ma era proprio in questo frangente che i fiorentini avevano un orgoglioso sussulto e si riportavano ad un solo punto di distacco (66-65).

A questo punto entravano in ballo gli arbitri che affibbiavano falli inesistenti a Barraco, Mangini (16 punti) e Bettarini (20 punti), che dovevano giocare fino all'ultimo condizionati dal timore del quinto fallo non dando quindi il consueto decisivo apporto alla squadra.

Gli ultimi concitati minuti decretavano la vittoria del Napoli che veniva portato in trionfo sotto gli sguardi melanconici del pubblico fiorentino vicino alla sua squadra fino alla fine. Davanti alla Polenghi, comunque, ci sono ancora 11 partite, e si sa, la speranza è l'ultima a morire.

Maurizio Bastianoni

La Florentia-Algida a pieno ritmo

Sabato 15 alla « Costoli » incontrerà lo Sturla - De Magistris, il capitano, impegnato con la Nazionale in Spagna - Contro il Posillipo di Napoli i « biancorossi » hanno confermato le ottime condizioni

La Florentia Algida, al pari della Fiorentina, prosegue il campionato a pieno ritmo: gli uomini di Gianni De Magistris, dopo la schiacciante vittoria conseguita alla « Costoli » contro il Nervi, hanno battuto anche il Posillipo sul campo neutro di Roma, i « biancorossi » hanno vinto per 9 a 3 con una facilità irrisoria.

Subito dopo il capitano ed allenatore dell'Algida è partito per Barcellona dove la nazionale di Gianni Lonzi partecipa ad un triangolare insieme alla Spagna e alla Jugoslavia. Le due squadre si sono già incontrate e la partita è terminata in parità (5-5).

A differenza di altre occasioni fra gli « azzurri » c'è solo Gianni Lonzi. Panerai e Ferri non sono stati convocati. Comunque, sia il portiere che il difensore sabato prossimo, alla piscina Costoli, avranno modo di dimostrare la loro condizione di forma. La Rari Nantes Florentia-Algida affronterà lo Sturla che sul proprio campo ha perso per 7 a contro la Fiat Ricambi.

La squadra ligure, dopo le prime due partite, regge il fanalino di coda mentre i fiorentini si trovano a punteggio pieno. Sono al primo posto in compagnia di Pro Recco, che ha battuto la Lazio Dubin a Roma, e della Fiat Ricambi.

La Canottieri Napoli, che resta la favorita alla conquista dello scudetto, ha giocato una sola partita ed ha vinto a Pescara contro il Gis per 10 a 6. La squadra di Dennerlein ha confermato il suo valore dando vita ad una gara interessante sotto ogni profilo.

Per i fiorentini, come abbiamo accennato, il compito di superare lo Sturla non dovrebbe risultare difficile. Esiste un divario notevole sul piano tecnico-agonistico. La settimana dopo, invece, la squadra di Gianni De Magistris sarà impegnata a Recco e in questa occasione i « biancorossi », dovranno trovarsi al massimo della condizione per evitare una sconfitta.

Ma torniamo alla prossima partita che i fiorentini giocheranno sabato sotto il pallone pressostatico della piscina del Campo di Marte. Una partita, come abbiamo accennato, che dovrebbe essere vinta con facilità, una partita nel corso della quale capitan De Magistris potrà effettuare un controllo migliore sulle reali possibilità di quei giovani che hanno sostituito i vari Bruschini, Pierattini e Goggioli che hanno cessato l'attività agonistica.

A Roma contro il Posillipo di Napoli l'Algida ha dato la netta impressione di poter recitare un copione d'autore. Però prima di sbilanciarsi, prima di illudere i numerosi tifosi che conta la squadra, sarà bene attendere l'esito dell'incontro di Recco.

Il c. t. Gianni Lonzi

Pallavolo: una Coppa UISP

FIRENZE — La Lega provinciale Pallavolo U.I.S.P. ha organizzato la coppa primavera riservata alla categoria amatori maschile e femminile per la stagione sportiva 1979-80. Le iscrizioni termineranno sabato 22 marzo. Per ulteriori informazioni rivolgersi presso il comitato provinciale — via Ponte alle Mosse, 45 - Tel. 353241-2-3-4-5.

CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.215
DIREZIONE: TRINCIAVELLI

GIOVEDI' 13 MARZO
esibizione dei campioni del mondo di rock'n'roll
Giancarlo e Minuccia
Nell'eccezionale serata sfilata di moda delle confezioni in pelle
ORCHIDEA

Rinascita
il settimanale aperto al confronto critico impegnato in una molteplicità di direzioni attento ai fatti del giorno

Definitiva decisione della magistratura

Condotte marine: tutte false le accuse al Comune

L'amministrazione ha operato nel pieno rispetto delle norme e nel solo interesse della città

Lo « scandalo condotte » era solo un'invenzione dei democristiani e dei missini. Nessun illecito è stato commesso dall'amministrazione comunale quando nel maggio del 1978 decise di istallare tre condotte sottomarine all'altezza di via Partenope, nel borgo marinaro e di via Acton. E' quanto ha accertato definitivamente la magistratura. Il giudice istruttore Felice di Persia ha ieri depositato, infatti, la sentenza con la quale dichiara che tutto si è svolto nella massima correttezza. L'attacco « giudiziario » alla giunta di sinistra si è dunque rivelato un vero e proprio « bluff ». Ma quanto tempo è stato perso per questa irresponsabile manovra? Democristiani e missini dovranno ora assumersi per intera la responsabilità di aver ritardato il disinquinamento di parte del nostro litorale.

Tutto è iniziato con la denuncia alla magistratura di due consiglieri comunali, il dc Tesorone e il missino Cantalamessa, i quali hanno inviato alla Procura della repubblica i verbali delle sedute del consiglio in cui si era discusso delle condotte.

Contestazioni su varie direttrici sono state mosse dai due consiglieri: si è sostenuto che la procedura d'urgenza adottata era poco corretta e che tecnicamente le condotte non servivano quasi a niente. L'accusa è poi diventata più volgare e personalizzata quando si è sostenuto che la via seguita dall'amministrazione era stata molto dispendiosa e ciò per precisi interessi personali di un consigliere comunale.

Ma la sentenza del dottor Di Persia — che ricalca fedelmente la requisitoria del sostituto Giuseppe Guida che ha condotto per mesi la delicata indagine — ha fatto rapidamente e drasticamente giustizia di tutte le accuse.

La procedura di urgenza seguita, secondo il magistrato, potrà essere discussa solo in sede amministrativa, ma poichè è chiaro che nessun interesse personale o privato ha spinto ad appaltare con urgenza quell'opera, l'argomento è penalmente irrilevante. Le condotte sono utilissime, anzi necessarie anche se non bastano, naturalmente, per disinquinare il mare di Napoli: ecco un altro punto sul quale la laboriosa perizia disposta dal giudice tronca ogni speculazione.

Infondata e calunniosa — sempre secondo la sentenza del dottor Di Persia — l'accusa che l'amministrazione comunale di Napoli avrebbe speso per le condotte più di quanto i costi correnti comportavano. Il raffronto con i prezzi pagati da altri enti ed amministrazioni — come la Cassa per il Mezzogiorno — per opere simili ha evidenziato una assoluta correttezza anche da questo punto di vista.

La sentenza commenta infine che non possono farsi malevoli induzioni su eventuali favoritismi perchè l'impresa che ha posto le condotte è l'unica ad operare a Napoli in questo campo, e quindi la scelta doveva forzosamente ricadere su di essa.

Mariano Cecere

Il WWF si rivolge alla CEE per bloccare la ristrutturazione

Un altro siluro contro Bagnoli (questa volta parte da Napoli)

La grave iniziativa rischia di dare la mano ai siderurgici europei che temono la concorrenza dell'Italsider - Un dossier inviato al commissario Dovignon

Il WWF (fondo mondiale per la natura) di Napoli ha lanciato l'ennesima, strumentale campagna « ecologia » contro l'Italsider di Bagnoli. L'obiettivo che si cela dietro al pretesto della lotta all'inquinamento è il solito: quello di favorire lo smantellamento del centro siderurgico.

Infatti proprio mentre si attende il « sì » definitivo della comunità economica europea al piano per la ristrutturazione del centro siderurgico, il WWF si è rivolto ad Etienne Davignon, commissario della CEE per le questioni siderurgiche, affinchè ponga il veto all'ammodernamento di Bagnoli. Il presidente dell'organizzazione, Lello Capaldo, ha spedito a Bruxelles un voluminoso dossier nel quale si chiede di bloccare l'operazione Italsider.

Ma proprio in questi giorni — ed è questa l'altra novità che si registra sulla vicenda del centro siderurgico partenopeo, ma di segno completamente opposto — è stata depositata la sentenza del pretore Febbraro in cui si spiegano i motivi che hanno portato all'assoluzione dell'attuale e del precedente direttore dello stabilimento nel processo sull'inquinamento atmosferico.

La sentenza del pretore (oltre cento cartelle dattiloscritte) sostiene tra l'altro che i dispositivi messi in opera dall'Italsider, proprio in questi anni, sono, non solo teoricamente e in astratto, ma anche concretamente e in relazione agli effetti, quanto di meglio il progresso della tecnica consente nella riduzione dell'inquinamento industriale.

Insomma sconfitta la manovra di « Italia nostra », che aveva intentato il processo contro l'Italsider, ci prova ora il WWF. Neppure il momento è scelto a caso. All'interno della CEE, si sa, è in corso un duro scontro. I potentati siderurgici francesi, tedeschi e belgi sono contrari all'ammodernamento di Bagnoli, perché il nuovo impianto rappresenterebbe un pericoloso concorrente nella produzione di « coils », un tipo particolare di acciaio che attualmente l'Italia importa dal centro francese di Fos-sur-la-Mer.

Che cosa contiene il dossier del WWF? Abbiamo raggiunto telefonicamente a Bruxelles un funzionario italiano della commissione acciaio della CEE. Ci ha detto che si tratta di una documentazione abbastanza ampia (conterrebbe anche una petizione con seimila firme) che verrà ora sottoposta all'esame del « Servizio condizione ambientale e tutela dei consumatori » della comunità. Le conclusioni degli esperti verranno poi consegnate al commissario Davignon.

Come influirà questo dossier sulla decisione ultima che dovrà prendere la CEE per Bagnoli? L'iniziativa del WWF, questo è indubbio, dà una mano comunque ai circoli europei dell'acciaio.

Se a Bruxelles la ristrutturazione è osteggiata per paura della concorrenza, a Napoli c'è chi non ha ancora rinunciato al progetto di delocalizzare (che poi significa chiudere, dati i costi insostenibili di un trasferimento in altra località) la fabbrica, per far posto ad una colata di cemento. E il fondo mondiale per la natura si presta e avalla la speculazione. Tra le varie argomentazioni contenute nel dossier per convincere Davignon, si sostiene che la ristrutturazione non conviene perché l'Italsider ha forti perdite ogni anno (ma è vero proprio il contrario), che i lavori di ammodernamento sono in contrasto col piano regolatore della città (ed è un altro falso, perché proprio all'inizio di questo anno il sindaco Valenzi, trasformatosi in messo d'eccezione, ha consegnato alla Regione l'incartamento per la variante edilizia) e che infine il progetto è un'iniziativa demagogica e clientelare, frutto di un accordo tra il Comune di Napoli e l'Italsider.

Inutile dire che quest'ultima affermazione si commenta da sè.

Infine sulla questione dell'inquinamento lasciamo la parola al pretore Febbraro. Il precedente direttore, dottor Emanuele Giovannelli, è stato assolto perché il reato era coperto da amnistia; ma per quanto riguarda l'attuale direttore ing. Gian Giorgio Parodi, l'assoluzione « perché il fatto non costituisce reato » viene motivata dal pretore in quanto gran parte del merito per le realizzazioni ecologiche, costate all'Italsider decine di miliardi, va ascritto proprio al direttore dello stabilimento che ha « privilegiato » il problema ecologico nella gestione aziendale. Anche e soprattutto per la spinta dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali — aggiungiamo noi

l. v.

Operazione integrata: entro l'80 il via

Entro quest'anno è previsto l'inizio della realizzazione di varie opere, in parte già programmate e riguardanti i settori dei trasporti e della viabilità urbana ed extra-urbana, del disinquinamento, dell'approvvigionamento idrico, delle infrastrutture per l'industria e per il commercio e della formazione professionale.

Si tratta dell'avvio dell'« operazione integrata » Napoli, per il cui esame si sono riuniti il ministro per il Mezzogiorno Michele Di Giesi, il presidente della Giunta regionale Ciro Cirillo, il sindaco Maurizio Valenzi, e il commissario della CEE Antonio Giolitti.

Parte delle spese relative alle opere in programma verranno coperte da contributi del Fondo europeo di sviluppo regionale, del Fondo sociale europeo e del Feoga

Nel corso dell'80 saranno anche attuati studi e progetti che riguarderanno il sistema di trasporto nell'area napoletana, il collegamento tranviario est-ovest della città, la metropolitana, i collegamenti con le isole del golfo, la ferrovia Nola-Baiano-Avellino, la circumvallazione esterna, una serie di svincoli della tangenziale, la ferrovia alifana, l'aeroporto internazionale, la città annonaria, l'adduzione e distribuzione del metano.

Due manifestazioni dei precari della « 285 »

Due manifestazioni dei precari assunti con la legge « 285 » sono in programma per domani e giovedì, contro l'immobilismo della giunta regionale della Campania che non si decide ad affrontare il problema della stabilizzazione del posto di lavoro per migliaia di giovani napoletani e campani.

Domani la manifestazione — che avrà carattere provinciale — si svolgerà alle ore 16 (concentramento a piazza Garibaldi) in occasione dell'incontro con il presidente della giunta Cirillo di una delegazione di precari e di CGIL, CISL, UIL.

Giovedì è proclamato lo sciopero regionale dei giovani della « 285 ». A Napoli è stata indetta una manifestazione regionale in occasione della seduta del consiglio regionale. Il concentramento è fissato a piazza Garibaldi alle ore 9.30.

dai quartieri

Ogni martedì, su « l'Unità », una rubrica di notizie « Dai quartieri ». Gli argomenti, i temi, le segnalazioni, provengono esclusivamente dalle indicazioni dei compagni e dei cittadini che ci telefonano o vengono in redazione. E riguardano la vita della gente, i suoi problemi, le sue aspirazioni.

Una rubrica, dunque, fatta dai lettori. Ma anche una rubrica scritta dai lettori. L'Unità infatti organizzerà un corso per corrispondenti di quartiere, di fabbrica, di zona e di Comune, al quale potranno partecipare i compagni che ci verranno segnalati dalle organizzazioni del partito.

Le segnalazioni devono giungere al compagno Michele Vanacore, responsabile provinciale dell'associazione « Amici dell'Unità », presso la redazione napoletana.

Cappella Cangiani un parcheggio al posto del verde

In via S. Giacomo dei Capri, fra il numero civico 109 e il 125, c'è un parcheggio per auto. La cosa non sarebbe di per sé cattiva, se non fosse che in quell'area il piano regolatore prevede verde attrezzato, e che i cittadini della zona questa volta sono decisi a non permettere che la speculazione privata prevalga sull'interesse collettivo. Ma andiamo con ordine: il terreno di cui parliamo, abbandonato a sé stesso da chissà quando, era diventato col tempo un vero immondezzaio, finché i ragazzi e i bambini del quartiere, sempre alla ricerca di spazi per giocare, non l'avevano sommariamente ripulito, facendone un minuscolo campo di calcio. A questo punto, e siamo giunti alla scorsa primavera, la sezione del PCI decide di intervenire chiedendo al Comune di avviare le pratiche per l'affitto e la sistemazione dell'area.

Sulle prime tutto sembra andare per il meglio e il proprietario si dichiara infatti disposto a cedere il terreno al comune. Ma qualche mese dopo, quando il progetto dei lavori è stato preparato e giunge il momento di stipulare il contratto, ha cambiato idea e, per non perdere tempo, lo ha già affittato a un privato. Sui motivi di questo ripensamento la gente del quartiere ha pochi dubbi: il proprietario spera di avere a che fare, dopo le elezioni, con una giunta diversa e soprattutto più « malleabile » di quella di Valenzi, così da riuscire a edificare su una delle poche aree rimaste libere in un quartiere già gravemente segnato dalla speculazione edilizia.

Che le cose non andavano bene lo hanno visto tutti ai primi di dicembre, quando una ruspa ha cominciato a livellare e spianare il terreno, che in poche ore è stato pronto ad accogliere un parcheggio.

Immediatamente si è formato un comitato di lotta, e una petizione su questo problema ha raccolto nel quartiere oltre « 1.600 firme ». Contemporaneamente venivano formate delegazioni che si recavano a palazzo S. Giacomo per sollecitare gli assessori competenti (Vanin e Arpia) a compiere i passi necessari per battere la speculazione. Il consiglio di quartiere dell'Arenella, constatando la intransigenza del proprietario, prendeva posizione a favore di un esproprio del suolo. Le brutte sorprese, tuttavia, per gli abitanti di via S. Giacomo dei Capri non erano ancora finite: a metà gennaio ricompariva la ruspa, che in fretta e furia completava i lavori necessari per la creazione di un parcheggio (abusivi, come del resto anche quelli di dicembre). Ancora una volta delle delegazioni si recavano dagli assessori per chiedere provvedimenti

Alla fine Vanin faceva sapere che il 9 febbraio avrebbe portato in giunta la pratica per l'esproprio del terreno. Da allora è passato quasi un mese e mancano i fatti nuovi, o, se ci sono, nessuno ne sa niente

PAOLO FLORIO

Giovani a go-go tra il bar Galano e qualche birreria

Piazza S. Vitale. E' un po' il cuore di Fuorigrotta. Il punto di ritrovo serale di tutti i giovani della zona. Lo affollano gruppi di giovanissimi, fricchettoni, vecchi reduci del '68, e fighetti della New Wave in maglioncini di cachemire. In fondo, vicino alle scale della chiesa, sul sagrato, spesso qualcuno gioca al pallone, restituendo alla piazza un carattere un po' paesano.

Qualche anno fa, questa era una piazza un po' « calda ». Ora, complici il riflusso, la crisi del politico, della militanza, e chi più ne ha più ne metta, la netta dicotomia che divideva i frequentatori della piazza è venuta a mancare. Si incontrano, spesso, giacconi di montone passeggiare a braccetto con enormi maglioni usati del più puro stile Resina. Ma la disposizione appare casuale soltanto ad un osservatore poco attento. In realtà, la collocazione è stabilita da criteri abbastanza elastici ma precisi. Appoggiati a qualcuna delle millecinquecento, o duemila vetrine del bar Galano, vera e propria piccola industria del drink, giovani dal capello ben pettinato, curano le loro public relations con aria studiatamente annoiata. « Ci troviamo quasi tutte le sere » Gino, 24 anni studente della facoltà di medicina. « Ma ci spostiamo sempre verso il centro. Qui a Fuorigrotta si incontrano sempre le stesse facce. Conosci l'hard rock? Andiamo lì, oppure, quando abbiamo voglia di ballare, saliamo su al Vomero.

50 metri più avanti si incontra il bar Franco. Stessa fauna metropolitana. Buona esposizione di moto ed auto sportive. Incontro Adriana, 26 anni, aria curatissima del tipo domani scoppia la rivoluzione e non ho niente da mettermi. Mi dice « Qui non mi ci trovo proprio. Fuorigrotta è una provincia culturale ». Lo dice con il tono di una che mangia con il manuale di macrobiotica accanto. Tiro avanti. Sul viale Augusto qualche comitiva di sedicenni si avvia al Discovery club, piccola, febbricitante discoteca ad uso dei giovanissimi nei pressi della vicina piazza Italia. Età media 17-18 anni. Molto d.d. sound, Cerrone, e talvolta Bob Marley. A via Lepanto, poco distante, c'è la cafeteria Guest house, recente punto di riferimento per chi cerca buona musica, la tranquillità offerta dai discreti separée (a parte il sabato e la domenica, perché è piena come un uovo), e una discreta selezione di birre. Nato come luogo di ritrovo alternativo, ha attualmente una clientela estremamente eterogenea.

E' qui che trovo Adolfo (Fofò per gli amici), 23 anni, reduce da un imbarco su un cargo in rotta per Baltimora. « E' più o meno sempre lo stesso. Ci si vede in piazza o qui. Si parla un po', insomma si cerca di non pensare sempre ai soliti problemi. E poi, cosa vuoi, ci andresti tu al teatro tenda a sentire Sandro Giacobbe o I cugini di campagna? ». Nella vicina via Leopardi, una parallela povera del viale Augusto, non c'è gran che. Qualche pizzeria, ed il molto improbabile cinema Lauro, che, conformemente alle teorie sui nuovi bisogni, e alla necessità di strutture che operino in stretta connessione con la realtà del territorio, propina quotidianamente pellicole a base di cuginette inglesi in crisi di astinenza, dottoresse in visita a repressiri distretti militari, e rara umanità. Più avanti, lungo la strada del ritorno, un gruppo, protetto dall'anonimato di cappellini di lana tenuti in precario equilibrio sulla nuca, litiga con delle cartine che non si riesce ad incollare.

FRANCO DIMARE

Circa duecento detenuti hanno dato vita a una violenta protesta

Poggioreale: rivolta nel padiglione «Milano»

E' stato necessario l'intervento di polizia e carabinieri per riportare la calma - Tredici contusi: dieci agenti di custodia e due poliziotti - Insostenibile il sovraffollamento del carcere - Reazione a una decisione della direzione

Ancora tensione nel carcere di Poggioreale. Solo ieri sera verso le diciannove e trenta gli agenti di custodia, con l'aiuto di carabinieri e polizia, sono riusciti a domare una rivolta cominciata molte ore prima ad opera di circa duecento detenuti. A seguito della rivolta l'intero padiglione « Milano » è stato reso inagibile. Ciò renderà ancora più gravi le condizioni di vita nel carcere già sovraffollato. Motivo della protesta questa volta è stato lo spostamento operato dalla direzione di alcuni detenuti da un padiglione ad un altro. Lo spostamento è una delle misure che la direzione del carcere ha operato dopo gli ultimi avvenimenti avvenuti all'interno del carcere

Ci riferiamo agli ultimi due suicidi avvenuti poco più di due settimane fa e all'omicidio del braccio destro del boss Cutolo. Dopo questi tragici fatti, provocati anche dalle condizioni incredibili in cui vivono i detenuti in questa casa di pena, (considerata dal sottosegretario alla Giustizia Gargano solo « un po' sovraffollata »), e che sono state oggetto di una interrogazione del gruppo comunista alla Camera, la direzione ha deciso di dare un « giro di vite»: controlli più severi dei colloqui e delle visite, spostamento di alcuni detenuti sono appunto fra le misure adottate. La decisione è stata accolta male dai detenuti che hanno protestato ieri per costringere la direzione a revocarle.

La tensione è lentamente cresciuta fino a che i detenuti non si sono più limitati a rumoreggiare ma hanno anche cominciato a rompere inferriate e bruciare le suppellettili del padiglione. Per impedire agli agenti di custodia di avvicinarsi hanno cosparso di acqua e sapone, di olio e farina il pavimento.

Intanto la direzione ha dato l'allarme generale. Sono accorsi perfino i vigili del fuoco, il cui intervento non è stato però necessario. La mediazione è stata tentata dal sostituto procuratore dr. Cuccaro che si è recato sul posto. Ma ogni tentativo di far rientrare la protesta è stato vano. E' a questo punto che la direzione ha deciso di chiamare polizia e carabinieri per sedare la protesta ormai sempre più violenta. Gli agenti della Celere hanno così lanciato all'interno del padiglione candelotti lacrimogeni. E' servito perché la protesta rientrasse, ma tredici sono stati i contusi nel corso dell'azione. Sarebbero tutti tra le forze dell'ordine. Dieci sono gli agenti di custodia che si sono fatti medicare

Si tratta di Pasquale Montesano, 23 anni, che ha riportato diverse contusioni, due agenti della Pubblica sicurezza sono stati invece ricoverati al Pellegrini: Salvatore Esposito, 25 anni, intossicato dal gas lacrimogeni; Alessandro Longo, 25 anni.

Si è aperta un'inchiesta amministrativa e giudiziaria. Sul posto si è recato anche l'ispettore delle carceri dottor Pastena.

Per il crack del « credito campano »

Ritirato il passaporto a tutti gli imputati

Il giudice istruttore Carlo Alemi che conduce l'inchiesta a proposito del crack del « Credito Campano » del finanziere-bancarottiere napoletano Ninni Grappone, ha ordinato il ritiro dei passaporti per i diciotto imputati dello scandalo. Evidentemente si tratta di una misura precauzionale, dettata dal timore che gli uomini del clan Grappone (fatte le debite proporzioni) possano seguire i cattivi esempi dei Caltagirone, dei Rovelli e dei Crociani, rendendosi al momento opportuno « uccel di bosco ». Si aspetta che tra qualche settimana i giudici fallimentari dichiarino lo stato d'insolvenza della banca, il che farebbe scattare automaticamente per tutti gli imputati l'arresto per ancarotta fraudolenta pluriaggravata. Così i carabinieri hanno eseguito il mandato: si sono fatti consegnare il librettino verde di molti « nomi chiacchierati » del jet-set della finanza partenopea.

Meno fruttuosa l'operazione a Roma. Non sono infatti riusciti a rintracciare il padre dello spericolato Ninni, Giovanni Grappone, impegolato fino al collo negli avventurosi intrallazzi combinati dal figlio.

Giovanni Grappone, ispettore generale capo di pubblica sicurezza, fu nominato, come si ricorderà, presidente del « Credito Campano ». Imputato importante è anche Alfredo Sprizzi, ispettore generale della Banca d'Italia, che per ben trecento milioni d'ingaggio e duecento milioni all'anno di stipendio accettò di diventare amministratore delegato della banca. Anche lui era fuori casa, quando sono arrivati i carabinieri. Si è precipitato poi di persona a consegnare il passaporto, appena è stato informato della visita dei militi.

Per altri imputati di primo piano nella complessa vicenda, innanzitutto, il prim'attore e regista del colossale imbroglio, Ninni, ma anche per suo cognato, Gaetano Carannante e per l'avvocato Bruno Mottola, non c'è stato bisogno di scomodarsi. I tre sono già in galera da un bel pezzo per un altro crack-mozzafiato, quello da trenta miliardi della « Lloyd Centauro Assicurazioni ».

La Regione non manda i fondi

L'Opera dell'Orientale rischia di chiudere

Dal primo aprile l'Opera Universitaria dell'istituto universitario Orientale sospenderà i servizi di assistenza compreso quello della mensa e non sarà in grado di fornire lo stipendio ai suoi 70 dipendenti.

La gravissima decisione è stata presa per la mancanza totale di fondi, verificatasi per l'assoluta insensibilità della giunta regionale di fronte al problema delle gestioni delle opere universitarie.

« La colpa di questo provvedimento di sospensione dei servizi — afferma un comunicato — increscioso quanto inevitabile è tutta e soltanto colpa della regione Campania che a partire dal primo novembre dello scorso anno, pur essendo responsabile dell'assistenza agli studenti universitari, nel rispetto del diritto allo studio, non ha provveduto ad erogare all'Opera dell'istituto orientale i fondi occorrenti per garantire tale assistenza. Nonostante le reiterate richieste e sollecitazioni fatte con tutti i mezzi da parte del consiglio di amministrazione ».

E' questo il risultato della gestione che la DC fa dell'esecutivo regionale. E' il risultato di 30 mesi di crisi.

« La regione — ci ha detto il presidente dell'Opera dell'istituto Orientale, professor Italo Cutolo — non si è mai degnata di darci una risposta alle nostre continue sollecitazioni, eppure noi avevamo preparato tutti gli atti in previsione del passaggio della competenza dell'assistenza agli studenti da noi all'ente

La questione è semplice. L'istituto orientale eroga assistenza grazie ai contributi che fino alla fine di ottobre del '79 riceveva dal ministero. Quando la competenza è passata alla Regione (che fino alla fine dell'ottobre dell'80 dovrebbe provvedere a finanziare le opere universitarie, prima del loro definitivo scioglimento) questa non ha inviato alcuna somma di denaro.

Ad ogni sollecitazione è stato risposto assicurando l'interesse, l'esecuzione immediata, ma sempre verbalmente. Una volta addirittura è stato chiesto — telefonicamente — anche il numero di conto corrente sul quale dovevano essere versati i fondi, ma nessun accredito è stato effettuato.

Il risultato è che centinaia di studenti rischiano di perdere il « diritto allo studio », perché non potendo disporre del servizio di mensa (il pasto viene pagato 400 lire) e con la mancata erogazione degli assegni di studio molti fuorisede si vedrebbero costretti a tornare a casa e interrompere a metà i corsi.

Domani intanto, si dovrebbe svolgere un incontro fra i rappresentanti delle quattro opere che esistono in Campania e la giunta regionale, ma quelli dell'istituto orientale proprio per protesta contro questa situazione hanno deciso di non parteciparvi.

« Qui a Cavalleggeri vorremmo tanti alberi »

« Caro assessore, dovresti pregare il sindaco di far piantare nel nostro quartiere tanti alberelli che ripulirebbero l'aria, noi ti promettiamo che li annaffieremo per farli crescere belli e robusti... »

« Caro assessore, oggi la situazione igienica di Cavalleggeri è molto migliorata perché ci sono i conteniteri di metallo, ma molto ancora bisogna fare, specialmente per quanto riguarda il sottopassaggio dell'Edenlandia... »

Una volta tanto a dare consigli e suggerimenti ai nostri amministratori sono stati i bambini. A Cavalleggeri, per iniziativa del coordinamento genitori democratici, si è svolta domenica mattina un'insolita e vivace manifestazione. C'è stato un corteo di centinaia e centinaia di ragazzi che è partito da piazza Neghelli ed ha raggiunto piazza Luigi Rizzi. Qui sono stati esposti alcuni disegni e sono stati letti i temi e le lettere che, nei giorni precedenti, erano stati scritti sul problema dell'igiene. Alla manifestazione, a cui hanno aderito il consiglio di quartiere e l'organizzazione « spazio verde », hanno partecipato anche i compagni Salvatore Borrelli, consigliere comunale ed Elio Anzivino, assessore alla nettezza urbana.

E' stato proprio Anzivino, che, nelle conclusioni, ha risposto alle mille domande rivolte dai bambini attraverso i loro componimenti.

Nei prossimi giorni, sempre per iniziativa del coordinamento genitori democratici, ci saranno altre manifestazioni sui problemi della sanità e dei servizi sociali nel quartiere.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi martedì 11 marzo 1980. Onomastico: Eraclio (domani: Massimiliano).

LUTTO

E' deceduto il compagno Francesco Coppola padre del compagno Salvatore. Alla famiglia tutta le condoglianze dei comunisti di Poggiomarino, della cellula finizione Alfasud, della Federazione napoletana del PCI e della redazione dell'« Unità ».

FARMACIE NOTTURNE

Zona Chiaia - Riviera: via Carducci 21; Riviera di Chiaia 77; via Mergellina 148. **S. Giuseppe - S. Ferdinando - Montecalvario:** via Roma 348. **Mercato - Pendino:** p.zza Garibaldi 11. **Avvocata:** p.zza Dante 71. **Vicaria - S. Lorenzo - Poggioreale:** via Carbonara 83; staz. Centrale c.so Lucci 5; p.zza Nazionale 76; calata Ponte Casanova 30. **Stella:** via Foria 201. **S. Carlo Arena:** via Materdei 72; corso Garibaldi 218. **Amineo:** Colli Aminei 249. **Vomero - Arenella:** via M. Piscicelli 138; via L. Giordano 144; via Merliani 33; via D. Fontana 37; via Simone Martini 80. **Fuorigrotta:** p.zza Marcantonio Colonna 21. **Soccavo:** via Epomeo 154. **Pozzuoli:** corso Umberto 47. **Miano - Secondigliano:** c.so Secondigliano 174. **Posillipo:** via Manzoni 120. **Bagnoli:** Campi Flegrei. **Pianura:** via Duca d'Aosta 13. **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** corso Napoli 25 - Marianella. **S. Giov. a Teduccio:** c.so S. Giovanni 102; c.so S. Giovanni 43 bis; c.so S. Giovanni 268; c.so S. Giovanni 644; borgata Villa; c.so S. Giovanni 480; c.so S. Giovanni 909.

TELEFONI UTILI

Informazione riforma sanitaria: Tel. 759.66 64 - 759.88.59 - 759 83.27.

Guardia medica: Tel. 446.211 (feriali notturni ore 22-7; prefestivi ore 14-22; festivi 7-22).

Servizio autoambulanze: Telef. 780 31.55 - 780.31.09.

Pronto soccorso psichiatrico: Tel. 347.281.

dal partito

Domani direttivo regionale

Alle ore 9,30 nella sala Mario Alicata presso la Federazione in via dei Fiorentini riunione del direttivo regionale. Alla riunione parteciperà il compagno Emanuele Macaluso della Direzione del IL PCI E IL TURISMO

Al gruppo regionale, ore 9,30, conferenza dibattito su « L'iniziativa del PCI per lo sviluppo turistico di Napoli e la Campania » con Petrella e Savoia.

RIUNIONI

In Federazione ore 17 attivo provinciale docenti e non docenti su la costituzione della cellula universitaria con Donise; a Volla ore 18 conferenza di organizzazione con Minopoli; all'ospedale S. Paolo ore 16 assemblea sul questionario con D'Alò e Ferraiuolo; a Chiaiano ore 18,30 riunione del gruppo consiliare con Serio; a Chiaia Posillipo ore 19 direttivo.

Comunicazione giudiziaria del sostituto procuratore

Per il rettore Cuomo di nuovo un'inchiesta

Ipotizzato il reato di omissione di atti di ufficio nello scandalo dell'acqua distillata - E' la quinta indagine svolta

C'è anche il rettore dell'università, professore Giuseppe Cuomo, tra le persone raggiunte dalle comunicazioni giudiziarie del sostituto procuratore Vittorio Martusciello a proposito della vicenda legata alla fornitura di acqua distillata. Per il professore Cuomo il magistrato ipotizza il reato di omissione di atti di ufficio. Oltre al Rettore, le comunicazioni giudiziarie, una ventina in tutto, riguardano dirigenti e amministratori delle società farmaceutiche Angelini di Ancona e SVAS di San Giuseppe Vesuviano, quest'ultima collegata alla prima come concessionaria. Per questi l'ipotesi di reato è la truffa. Che ci fosse qualcosa di anormale nelle forniture di acqua distillata alla farmacia del primo policlinico cominciò a venire a galla nell'agosto scorso. In quel mese, un tecnico dell'istituto di farmacologia rilevò che l'acqua distillata contenuta in bottiglie sigillate, a contatto con certi reagenti diventa torbida. Più accurate analisi mettevano in evidenza che vi erano presenti cloruri, che, cioè, si trattava di comune acqua di rubinetto.

A questo punto viene informato il professore Biagio Loscalzo, titolare di una delle tre cattedre di farmacologia. Le analisi ordinate da quest'ultimo confermano i sospetti. Si trattava proprio di acqua di fonte quella che era stata venduta per acqua distillata al primo policlinico.

Una lettera informa il Rettore Cuomo in modo particolareggiato della scoperta. Sarebbe stato logico attendersi che della vicenda venisse interessata la magistratura. Ma nulla di ciò accadde.

Visti passare inutilmente più di sei mesi, il professore Loscalzo qualche tempo fa inviò una nuova lettera al Rettore per sapere a che punto stava l'intera questione. Si racconta che questa volta il professore Loscalzo ebbe per risposta una raccomandazione a non preoccuparsi e una assicurazione su indagini che procedevano. Alla fine, però, la sconcertante storia è venuta a galla ugualmente, ma non per interessamento del Rettore, visto che la comunicazione giudiziaria che lo riguarda è appunto per omissione di atti di ufficio.

Si sa che la società SVAS fornisce prodotti farmaceutici per miliardi all'Università e che nel corso dei mesi di agosto e settembre dell'anno scorso ha incassato acconti per settecento milioni.

Questa che riguarda la fornitura di acqua distillata è la quinta inchiesta giudiziaria che la magistratura ha aperto nei confronti dell'università.

Affollata assemblea alla Sit Siemens

Gli operai difendono le loro forme di lotta

Nella fabbrica di S. Maria Capua Vetere sono arrivate 11 comunicazioni giudiziarie ad altrettanti lavoratori

CASERTA — Dal «chiuso» degli uffici della FLM, l'offensiva sindacale tesa alla salvaguardia delle «forme storiche» di lotta del movimento operaio (cortei, presidi, scioperi articolati) minacciati da un insidioso e costante attacco padronale (ultime in ordine di tempo, le 11 denunce di altrettanti delegati del consiglio di fabbrica) ha coinvolto la gran massa dei lavoratori della Sit-Siemens di Santa Maria Capua Vetere. Ieri, in una sala mensa di tute blu, per quattro ore, operai dirigenti sindacali, rappresentanti delle forze politiche (non hanno raccolto l'invito i magistrati del tribunale di S. Maria C. V.) si sono confrontati — senza diplomatismi e ritualismi — per fare reale chiarezza sui reali motivi di questo attacco giudiziario.

«Ecco — ha detto uno dei legali del collegio di difesa — la nostra polemica non è certo rivolta alla funzione della magistratura, ma tende a fare in modo che essa non venga mai sfiorata dal sospetto di un suo uso di parte».

Dunque una magistratura più «attenta», ma che talvolta è incappata in qualche «non senso» (l'assembramento, in occasione di un picchetto, è stato definito in una sentenza di per sé violenza), ma un compatto «fuoco» di critiche ha bersagliato la direzione aziendale: una direzione, senza scrupoli, che a lotte con grandi obiettivi di trasformazione (qualificazione della produzione, centro di ricerca, ecc.) ha opposto una valanga di denunce intimidatorie.

«Insomma — hanno sostenuto un po' tutti — si vuole ridimensionare il ruolo politico di questa classe operaia, la si vuole screditare agli occhi dell'opinione pubblica perché apre, con le sue richieste, contraddizioni in un padronato pubblico più che mai chiuso».

Eppure ha detto una operaia nella relazione introduttiva «siamo stati in prima fila nella difesa di questi capannoni, di questi macchinari, quando oscure e continue minacce li mettevano in pericolo».

Il compagno Lugnano, membro della Commissione Giustizia del Senato ha ribadito, poi, come per «sgonfiare» le reiterate montature padronali ci vuole un sindacato «più all'altezza», più pronto.

Suggerimento accolto dall'assemblea che ha deciso di lavorare per un incontro coi magistrati nella «cittadella» della giustizia, il tribunale di S. Maria C. V., perché esso sia sempre meno un fortilizio lontano dalle masse.

m. b.

Un convegno sullo sviluppo

«Dalla Cassa per il Mezzogiorno alla nuova Regione» è lo stimolante tema del convegno promosso dai comunisti per discutere obiettivi e strumenti dello sviluppo in Campania e nel Mezzogiorno.

Al convegno, che avrà inizio stamane alle 9,30 presso il salone dell'albergo Jolly di Avellino, parteciperà il compagno Emanuele Macaluso responsabile della commissione meridionale del PCI. Il dibattito sarà introdotto da una relazione del compagno Nando Morra della segreteria regionale del partito.

Per presentare una legge sulla droga

Alla Galleria principe di Napoli alle ore 17 assemblea sulla presentazione della legge di iniziativa popolare sulle droghe presentata dal coordinamento operativo nazionale indetta dal comitato unitario di lotta alle tossicodipendenze (FGCI, FGSI, PDUP, MLS, DP, GIF, OP, CMAS).

Sempre più drammatica la situazione negli ospedali della Campania

Cardarelli: costanti i rischi di contagio

Carenze igieniche denunciate dai lavoratori - Necessaria una struttura filtro per bloccare tra i ricoverati l'espandersi di malattie infettive - Interrogazione Pci sul «Maresca» di Torre del Greco

Il più importante organismo ospedaliero della Campania è giunto, ormai, ad un punto di congestione tale da diventare, esso stesso, terreno di coltura di virus e germi di ogni tipo. Non è un paradosso. Putroppo è la verità. Il Cardarelli, infatti, per le disfunzioni logistiche e funzionali che lo caratterizzano, da un momento all'altro potrebbe chiudere uno o più reparti. Intanto, in un passato non molto lontano pazienti già ricoverati per altre malattie sono stati già colpiti da scabbia, meningite, rosolia. Solo qualche giorno fa il reparto di terapia intensiva, cuore strategico dell'intero ospedale, è stato messo in subbuglio dopo l'accertamento di quattro casi di salmonella tra i pazienti (un'intera famiglia ricoverata per tossicosi) e la direzione dell'ospedale è stata costretta a chiuderlo.

Attualmente tutto tace. Ma i lavoratori dell'ospedale, che con i pazienti ricoverati scontano quotidianamente lo stato di precarietà e di emergenza, non possono assecondare questo andazzo che sembra ormai diventato regola all'interno del nosocomio.

«La vera causa di tutte le infezioni — dicono — oltre a quelle "evidenti" dei topi, della scarsa igiene, dei pasti portati "a spasso" dalla cucina centralizzata verso tutti i reparti, anche i più distanti, in contenitori non sigillati è da ricercarsi senza dubbio nella mancanza di "strutture filtro", indispensabili in ospedali di così grandi dimensioni, per accertare all'atto del ricovero gli eventuali portatori di malattie infettive.

«Sotto accusa, mettiamo dunque — aggiungono i lavoratori che hanno al loro fianco in questa battaglia risanatrice della gestione del Cardarelli, le organizzazioni sindacali confederali — l'amministrazione miope e clientelare dell'amministrazione degli ospedali riuniti e della direzione sanitaria. E andando più a monte, i ritardi ormai insostenibili del governo regionale in relazione all'attuazione della riforma. Solo decentrando l'assistenza — aggiungono i lavoratori — macroscopiche strutture come il Cardarelli potranno decongestionarsi e funzionare meglio».

I lavoratori del Cardarelli non vogliono certo creare allarmismo. Ma vogliono però che le cose all'interno dell'ospedale cambino presto.

Sulla questione delle 38 assunzioni all'ospedale «Maresca» di Torre del Greco, che il consiglio di amministrazione vorrebbe fare seguendo il metodo del «gettone» e non quello più corretto dell'avviso pubblico che consentirebbe anche a giovani medici 'senza amicizie' di accedere ad un posto di lavoro, va registrata una interpellanza alla giunta regionale dei consiglieri comunisti Benanni, Del Prete e Imbriaco che ricordano, tra l'altro, come il consiglio di amministrazione del «Maresca» si fosse sempre, per il passato, rifiutato di servirsi di medici a gettone per far funzionare servizi come quello di interruzione della gravidanza. Per questo nella loro interpellanza i consiglieri PCI evidenziano il carattere contraddittorio del provvedimento in questione.

Anche al «S. Leonardo» ci sono i topi: chiuso il reparto pediatria

Denunciate le carenze del consiglio di amministrazione dell'ospedale di Castellammare

Che gli ospedali della provincia di Napoli ospitino più topi che pazienti? Il dubbio è più che mai legittimo se dopo quelli che scorazzano nelle cucine del Cardarelli, ne vengono segnalati anche nel reparto pediatria dell'ospedale «San Leonardo» di Castellammare.

Un ospedale questo, al massimo del degrado igienico ed ambientale, dovuto in parte a carenze strutturali ma innanzitutto al lassismo del consiglio di amministrazione, che inutilmente è stato finora sollecitato dai lavoratori della cellula comunista e del nucleo aziendale socialista a prendere provvedimenti seri per rendere, finalmente, l'ospedale un igienico luogo di cura.

Purtroppo le pressioni sul consiglio di amministrazione finora non sono servite a niente. Provvedimenti non ne sono stati presi se non quello, inevitabile, ma gravissimo, di chiudere il reparto pediatria per la presenza dei topi. Eppure le proposte dei lavoratori per migliorare le condizioni dell'ospedale sono precise ed attuabili in tempi brevi: il completamento nel più breve tempo dei lavori della nuova ala, considerato che essa è la causa della presenza dei ratti; evitare il superaffollamento nelle corsie; la sollecita messa in funzione delle nuove montalettighe; il completamento della sezione neo natale, i cui lavori procedono a rilento; il potenziamento e la ristrutturazione degli attuali reparti; il potenziamento dell'organico sanitario del pronto soccorso. Queste le proposte. Su di esse il consiglio di ammministrazione non può più tirarsi indietro.

Il futuro è nel day hospital

Il primo policlinico solo trasformandosi e riconvertendo le sue funzioni potrà assumere un ruolo determinante e diverso nella struttura sanitaria della città - Le proposte dei comunisti - Martedì 25 asseblea con Bassolino

Il consiglio della prima facoltà di medicina ha proposto la chiusura del Policlinico dal primo aprile se non sarà stato avviato, nel frattempo, concretamente il suo rifacimento.

Una decisione grave, sulla quale si è aperta un'ampia discussione. Pubblichiamo oggi sull'argomento un intervento del compagno Gabriele Mazzacca, mentre per il 25 marzo è prevista, nella struttura di piazza Miraglia un'assemblea con il compagno Antonio Bassolino, segretario regionale del PCI.

E' fuori di ogni dubbio, che il vecchio complesso di piazza Miraglia è ridotto in tali condizioni che al suo rinnovamento si deve mettere mano con estrema urgenza. Ci sarebbe da chiedersi perchè ciò non sia stato fatto finora. Ma non è questa, ci sembra, la questione ora più importante. Così come non ci sembra che sia la più rilevante la questione delle cosiddette sedi «volano», cioè delle sedi in cui dovranno allogarsi i vari reparti del Vecchio Policlinico, via via che i lavori di rifacimento procederanno. Ciò che, invece, è, a nostro giudizio, questione fondamentale, (e di cui si parla assai poco) è cosa debba intendersi per ristrutturazione del I Policlinico. Deve essa rimanere un fatto di semplice rinnovamento edilizio, che ricalchi, nel numero dei posti letto e, quindi, nella composizione di servizi e reparti, il modello esistente? O, piuttosto, è il modello come tale che non realizza appropriatamente la pur necessaria corrispondenza tra struttura e funzione? L'opinione di noi comunisti è che se ristrutturazione equivalesse solo a riedificazione si commetterebbe un errore gravissimo, paragonabile a quello compiuto negli anni '60, quando si volle costruire il Nuovo Policlinico con criteri che oggi tutti possono verificare quanto sbagliati fossero. E si sprecherebbe una occasione, verosimilmente irripetibile, per impostare in maniera finalmente nuova lo sviluppo e la funzione dei due Policlinici. Oggi che sono due strutture pressocchè identiche nella loro composizione. Tutti, o quasi tutti, i servizi e i reparti clinici presenti nell'uno si ritrovano, con maniacale iterazione, nell'altro. Questa duplicità speculare è davvero utile e necessaria? Serve all'istituzione universitaria e alla comunità cittadina e regionale? In realtà la situazione attuale è priva di ogni senso. Meglio: ha un senso che non può, certo, essere approvato. Essa realizza dispersione, spreco di risorse finanziarie, di attrezzature, di energie, di competenze. Essa non risponde a nessuna reale, oggettiva esigenza. Essa è, in definitiva, il frutto di una anacronistica e dannosa contrapposizione dei corpi accademici delle due facoltà, anzi di una parte di essi, altra parte non riconoscendosi, ormai, in questa logica di antinomia istituzionale. Il restauro del I Policlinico deve rappresentare, perciò, l'occasione per ribaltare la situazione attuale e per inserire i due policlinici in una sola linea di armonico sviluppo, con reciproche integrazioni. Molto in breve, questo significa ridimensionamento adeguato del numero di posti-letto del vecchio Policlinico: che non vuole, certo, dire svilimento del suo ruolo. L'allogamento del I Policlinico nel centro storico dovrebbe favorire, infatti, lo svolgimento nel suo ambito di funzioni tipo «day-hospital», in modo da consentire e esaltare le interrelazioni con l'ambiente extraospedaliero. Le strutture cliniche ultra specialistiche, inoltre, dovrebbero trovare sede soltanto o al I o al II Policlinico (o, anche, se opportuno, in sedi diverse dai due policlinici), con aggregazione, quindi, in unità dipartimentali di quelle ora esistenti in duplicato. Si supererebbe così il fossato che assurdamente divide i due complessi ospedalieri e si comincerebbe a dare un senso concreto, per limitato che sia, a quelle soluzioni dipartimentali che la legge esplicitamente suggerisce e che nelle facoltà mediche sono le sole che potranno assicurare ai docenti la necessaria autonomia di lavoro in campo clinico. Il numero dei docenti di ruolo è, infatti, oggi molto più cospicuo che nel passato: e lo sarà ancora di più negli anni venturi.

Non è più possibile percorrere, perciò, la strada del passato e fare di ogni docente di ruolo il direttore di un «Suo» autonomo reparto clinico. In pochi anni la gonfiatura del già esorbitante numero di posti-letto dei due policlinici assumerebbe dimensioni mostruose: Queste, a grosse linee, le proposte di ristrutturazione dei due policlinici dei comunisti. Non ci pare che a esse possano muoversi serie obiezioni né che alla loro realizzazione si frappongano reali ostacoli. Esse non possono e non devono avere, perciò, il senso di una dilazione della soluzione di problemi che sono, invece, urgenti. E' necessario solo che ognuno faccia la sua parte, per ciò che gli compete.

Il mondo accademico, accantonando antiche e paralizzanti rivalità e difendendo i suoi stessi interessi istituzionali con maggiore lungimiranza e più accorta duttilità di quanto non abbia fatto in passato. Le forze politiche mettendo finalmente in essere gli strumenti di intervento che hanno a disposizione. E a questo riguardo non si può evitare di cogliere la differenza di comportamento tra l'Amministrazione Comunale di Napoli e il Governo regionale. La prima è riuscita a portare in porto una convenzione con l'Università, che, pure con i suoi inevitabili limiti, costituisce nella storia dei rapporti tra istituzione universitaria e Comune un fatto senza precedenti a Napoli. Il secondo invece non è riuscito ancora ad affrontare in maniera decisiva il problema della convenzione con i Policlinici. E la mancata definizione di questa convenzione non è certo l'ultima tra le varie cause del dissesto strutturale e funzionale dei due Policlinici.

Gabriele Mazzacca

Laurea in odontoiatria: venerdì conferenza stampa

Il 14 marzo alle ore 18 nell'Aula Magna del Nuovo Policlinico a Cappella dei Cangiani si terrà un dibattito-conferenza stampa, organizzato dal Prof. Giancarlo Valletta; sul Corso di Laurea in Odontoiatria e Protesi Dentaria, recentemente istituito.

Al dibattito interverranno i Proff. Baratieri, Capozzi, e Pini in qualità di oratori ufficiali. Autorità Accademiche fra le quali il Rettore dell'Università e i Presidi delle due Facoltà di Medicina e Autorità politiche, regionali e Comunali del settore della Pubblica Istruzione e della Igiene e Sanità.

Tutti coloro i quali sono interessati all'argomento possono presenziare alla riunione e liberamente intervenire nel dibattito.

L'utilità di questa Conferenza Stampa è legata all'enorme interesse che il Corso di Laurea in Odontoiatria, con il quale in cinque anni si consegue la relativa Laurea, ha destato nella collettività il cui bisogno di prestazioni specialistiche odontoiatriche è sempre notevolmente elevato rispetto al numero di specialisti oggi esistenti.

Tale Laurea, difatti, mira a ridurre il numero di medici generici attualmente in circolazione e senza lavoro ed aumentare il numero di laureati in grado di prestare un'opera professionalmente qualificata

Taccuino culturale

Lee Konitz e Gilevans al City Hall

Sembra che in questa stagione jazzistica, Napoli debba ospitare solo occasioni di grande livello qualitativo: in questo scorcio d'anno abbiamo potuto ascoltare artisti di fama quali Archie Shepp, Elvin Jones, Kai Winding; è ora il turno di due musicisti la cui importanza basta da sola a farci definire il concerto di giovedì 13 al City Hall Cafè come un avvenimento straordinario: Lee Konitz e Gil Evans.

Entrambi, ciascuno separatamente, ma vi sono state frequenti occasioni in cui le loro strade si sono incrociate, hanno segnato tappe fondamentali della storia del jazz moderno.

Konitz, sax alto e soprano, è uno dei capostipiti di quella corrente che si suol definire, con una locuzione di comodo, cool jazz. Sin dall'inizio della carriera, 1948, mostrò di essere il solo artista ad aver sviluppato un proprio stile sullo strumento e una autonomia nella formazione del suo linguaggio improvvisativo, non direttamente derivata dall'arte e dalle concezioni musicali di Charlie Parker. Membro di un piccolo sodalizio di ricercatori che si stringeva intorno a Lennie Tristano, colpì subito l'attenzione di pubblico e critica con quelle che sarebbero state le caratteristiche costanti della sua arte: un suono caldo, fluido e variabile, uno swing rilassato e semplice, un'immaginazione fervida ed evocativa. Fondamentali di Konitz, tutte le sue incisioni con Tristano e nei piccoli gruppi da lui stesso diretti negli anni tra il '49 e il '55.

Nel 1949 partecipò alla realizzazione di un capo d'opera del jazz moderno: «Birth of the cool» di Miles Davis, con una big band che si avvaleva della scrittura e degli arrangiamenti di John Lewis il futuro leader del Modern jazz quartet, di Gerry Mulligan, di John Carisi oltre che del coprotagonista del concerto napoletano, Gil Evans.

L'attività di Konitz è rimasta sempre intensa: ne abbiamo testimonianza costante dalle sue opere su disco nelle quali ha collaborato con artisti come Warne Marsh, Billy Bauer, Jim Hall, Karl Berger, Eddie Gomez, Nils Henning, Orsted Pedersen, Martial Solal col quale ha inciso, nel 1977, l'album «Duplicity», edito dalla Horo.

Gil Evans, pianista compositore e arrangiatore, è anch'egli un riferimento carismatico per il jazz moderno: dalle prime partiture per la orchestra di Claude Thornill del '43, al materiale prodotto per il già citato sonetto di Davis nel '49, ai suoi arrangiamenti per la banda da lui stesso diretta e nelle cui formazioni si è sempre servito di musicisti di spiccata individualità quali Steve Lacy, James Cleveland, Johnny Coles, Eric Dolphy, Cecil Taylor, si è dimostrato uno straordinario manipolatore di suoni, un evocatore di atmosfere con l'uso miracoloso degli impasti timbrici delle sezioni che sa creare, anche quando la formazione di cui dispone è particolarmente ridotta.

Alfredo Profeta

Il gruppo della Rocca a Napoli con «Il suicida» di Erdman

Arriva a Napoli «Il gruppo della Rocca» con «Il suicida» di Nicolaj Erdman, spettacolo che ha ottenuto clamorosi consensi in tutta Italia. Lo spettacolo che debutta al «Teatro Mediterraneo» (Mostra d'Oltremare) domani sarà replicato fino a sabato 15 marzo (mercoledì, giovedì e venerdì ore 21,15; sabato due spettacoli ore 17,30 e 21,30).

La presenza della compagnia a Napoli è realizzata in collaborazione con l'associazione teatro Campania e con il patrocinio del Comune di Napoli, assssorato al turismo e spettacolo e dell'amministrazione provinciale.

SCHERMI E RIBALTE

IL CIRCO DARIX TOGNI
E' a Napoli in Via Nuova Marittima (Nuovo Loreto). Telefono 203.155.
Spettacoli ore 16,30. Circo riscaldato. Sabato e domenica 2 spettacoli ore 16,30 - 21,15.

TEATRI

CILEA (Tel. 656.265)
Ore 21,15 Dolores Palumbo presenta: «O scarfalietto».
DIANA
Ore 21,15 Carlo Croccolo e Giacomo Rizzo presentano: «Quanta mbruglie per nu figlio».
POLITEAMA (Via Monte di Dio Tel. 401654)
Il Teatro Stabile dell'Aquila presenta «Riccardo III» di Shakespeare. Regia di A. Calenda.
SANCARLUCCIO (Via San Pasquale a Chiaia, 49 Tel 405 000)
Ore 21,30 la Compagnia del Sancarluccio presenta Berto Lama in: «Palazzo dei mutilati n. 12», di Berto Lama.
SANNAZARO Via Chiaia - Tel. 411 723)
Ore 21,30 Leopoldo Mastelloni presenta: «Carnalità».
SAN CARLO
Riposo
SAN FERDINANDO (Piazza Teatro S. Ferdinando Tel. 444500)
Mario Scaccia e Lia Zoppelli presentano: «Il galantuomo» (per transazione), ore 21,15.
TEATRO BIONDO (Via Vicaria Vecchia, 24 - angolo Via Duomo Tel. 223306)
Riposo
TEATRO L'AULIDEA (Via S. Giovanni Maggiore Pignatelli, 12 - Tel. 285128)
Seminario studi su Ionesco prove aperte ore 18-21.
DELLE PALME
Ore 20,45 spettacolo di balletto della compagnia Gino Lemaire.
TENDA PARTENOPE (T. 631218)
Riposo
JAZZ CLUB NAPOLI
Riposo
SPAZIO LIBERO (Tel. 402712)
Riposo
BELLINI
Ore 21: Ipotesi vocali di Juki Marsini.
MEDITERRANEO
Ore 21 quattordicesimo concerto della stagione organizzato dalla Associazione Scarlatti.

CINEMA OFF D'ESSAI

RITZ D'ESSAI (Tel 218.510)
Il matrimonio di Maria Braun, con H Schygulla - DR (VM 14)
CINE CLUB
Means street, con R. De Niro - DR (VM 14)
MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel 682.114)
Provaci ancora Sam, con W. Allen - SA
SPOT
Il dormiglione, con W. Allen - SA
EMBASSY (via P. De Mura, 19 Tel. 377.046)
Chiuso
NO
Riposo
CINETECA ALTRO (Via Port'Alba, 30)
Riposo

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio Tel. 377 057)
Amityville horror, con J. Brolin - Dr
ACACIA (Tel 370.871)
L'isola della paura, con V. Redgrave - A
ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Tel. 406.375)
Kramer contro Kramer
AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683.128)
Inferno, di D. Argento - DR (VM 14)
ARISTON (Tel. 377.352)
Dieci, con D. Moore - SA (VM 14)
ARLECCHINO (Tel 416.731)
Kiss Phantomas, con G. Simmons - M
AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361)
La pagella
CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
Il mistero della signora scomparsa, con E. Gould - G
DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
Vedi teatri
EMPIRE (Via P. Giordani - Telefono 681.900)
Café Express
EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
Il padrone
FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Tel. 416.988)
Interceptor, con M. Gibson - DR (VM 18)
FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
Il mago di Lublino, con L. Fletcher - DR (VM 14)
FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
L'isola della paura, con V. Redgrave - A
METROPOLITAN (Via Chiaia - Tel. 418.880)
Piedone d'Egitto
PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
Non pervenuto
ROXY (Tel. 343.149)
Fuga di Alcatraz, con C. Eastwood - A
SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 69 Tel. 415 572)
Cocco mio, con J. Carmet - SA
TITANUS (Corso Novara, 37 Telefono 268.122)
Africa eccitation - DO (VM 18)

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusto - Telefono 619.923)
Speed cross, con F. Testi - DR
ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303)
La ragazza del vagone letto
ADRIANO (Tel. 313.005)
Dieci, con D. Moore - SA (VM 14)
AMEDEO (Via Matrucci 69 - Tel. 680.266)
Mani di velluto, con A. Celentano - C
AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.982)
Il laureato, con A. Bancroft - S
ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583)
Fuga da Alcatraz, con C. Eastwood - A
ARGO (Via A. Poerio, 4 - Telefono 224.764)
I super porno follocrati
ASTRA (Tel. 206.470)
Africa eccitation - DO (VM 18)
AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 7419.264)
La patata bollente, con R. Pozzetto - C
AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
Sex eccitation
BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 - Tel. 341.222)
Il mistero delle Bermude, con L. Mc Closley - DR
BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377 109)
L'uomo venuto dall'impossibile, con M. Mc Dowell - G
CASANOVA (Corso Garibaldi - Tel. 200.441)
Play girl le porno adolescenti
CORALLO (Piazza G. B. Vico - Tel. 444.800)
Porno profondo
DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527)
Vedi teatri
EDEN (Via G. Santelice - Telefono 322.774)
Play girl le porno adolescenti
EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423)
I guappi, con C. Cardinale -
GLORIA «A» (Via Arenaccia, 250 Tel 291 309)
Il ladrone, con E. Montesano -
GLORIA «B» (Tel 291.309)
Napoli i 5 della squadra speciale, con R. Harrison - DR
MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893)
I super porno follocrati
TRIPOLI (Tel. 754.05.82)
Vivere giovane

ALTRE VISIONI

ITALNAPOLI (Tel. 689.444)
La fuga di Logan, con M. York - A
LA PERLA (Tel. 760.17.12)
Jeeg Robot
MAESTOSO (Via Menechini, 24 Barra - Tel. 7523442)
Spartacus, con K. Douglas - DR
MODERNISSIMO (Via Cisterna Tel. 310.062)
Truck Drivers, con P. Fonda -
PIERROT (Via Provinciale Ottaviano Tel. 75.67.802)
Upper Cut, con R. Mitchum - A
POSILLIPO (Via Posillipo 66 - Tel. 76.94.741)
Il giocattolo, con N. Manfredi -
QUADRIFOGLIO (Via Cavalleggeri - Tel. 616925)
L'isola del dottor Moreau, con B. Lancaster - DR
VITTORIA (Via Piscicelli, 8 - Telefono 377.937)
Taxi driver, con R. De Niro - DR (VM 14)
VALENTINO (Tel. 767.85.58)
Marcia trionfale, con F. Nero - DR (VM 18)

COMUNE DI NAPOLI
ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO
AZIENDA AUTONOMA DI SOGGIORNO E TURISMO

OMAGGIO A TOTO'

studio f. del vaglio

TEATRO S. CARLO
lunedì 17 marzo, ore 21
Serata di beneficenza per la prima del film «SUPERTOTO'»
CON L'INTERVENTO DI ATTORI, REGISTI ED ESPONENTI DEL CINEMA ITALIANO

POLTRONE		£. 10.000
POSTI DI PALCO	I·II·III FILA	£. 8.000
" " "	IV·V·VI "	£. 6.000

CITTA' DI AVERSA

PROVINCIA DI CASERTA

In esecuzione della delibera consiliare n. 215 del 23-7-79

IL SINDACO RENDE NOTO

che questo Comune deve appaltare mediante licitazione privata, da esperirsi con il sistema di cui all'art. 1 lett. D e successivo art. 4 della legge 2-2-1973 n. 14, i lavori di completamento della fognatura urbana. Perizia stralcio con importo a b.a. di L. 425.000.000 (quattrocentoventicinquemilioni).
Le ditte che hanno interesse ad essere invitate ed in possesso dei requisiti necessari, possono presentare istanza entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania.
Si precisa che le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione.
Dalla Casa Comunale, 1 marzo 1980

IL SINDACO Comm. Augusto Bisceglia